

Territorio e biodiversità: cinghiali e caccia all'Elba

Rapporto sulla situazione e scenari possibili: problemi e soluzioni

EDIZIONE di LAVORO (integrale)

Parte seconda
SOLUZIONI

“Il biota delle isole è particolarmente vulnerabile sia all'estinzione che all'invasione.”

(Cain ML et al. Ecologia, Piccin 2017).

“Le specie aliene invasive sono state indicate come la seconda causa di estinzione di specie a livello mondiale (dopo il deterioramento o la perdita dell'habitat), influenzando in particolare la diversità biologica delle isole e degli ecosistemi con evoluzione isolata. [...] La rimozione di animali selvatici di [...] specie non autoctone [...] dovrebbe essere considerata un'opzione di gestione, in particolare sulle isole.”

(Genovesi P. (ISPRA) e Shine C. (a cura)

European Strategy on Invasive Alien Species.

Bern Convention. Nature and environment, 2011)

“Riteniamo che i piani di gestione debbano mirare a ridurre la densità dei cinghiali o, quando possibile, a eradicare le popolazioni (ad esempio nelle isole o in riserve recintate).”

(Barrios-Garcia MN et al. Biol Invasions 2012)

“Il cinghiale costituisce in numerose isole una delle maggiori cause di minaccia per la biodiversità nativa ed è per questo considerato una delle specie aliene più pericolose. [...] L'obiettivo più auspicabile a lungo termine per questa popolazione appare certamente quello dell'eradicazione [...] il mantenimento a tempo indefinito di un intenso controllo della popolazione potrebbe essere infatti più difficile da mettere in atto rispetto ad una – relativamente – rapida eradicazione.” [...] “In conseguenza degli impatti provocati, le popolazioni introdotte di cinghiale sono state e sono oggetto di eradicazioni su isole di tutto il pianeta, anche di grande estensione (oltre 60.000 ha).”

(PNAT. Linee guida per la strategia di controllo alle specie aliene invasive nei sistemi terrestri insulari nell'Arcipelago Toscano. Progetto COREM, 2013)

Isola d'Elba – Febbraio 2021

Questa che state leggendo è LA SECONDA PARTE dell'edizione di lavoro (integrale) di un Rapporto di cui esiste anche una versione più breve: divulgativa.

Di questo rapporto esistono quindi due versioni:

- **l'EDIZIONE di LAVORO (integrale)** che è quella che state leggendo. In questa versione ogni questione viene trattata dedicando ampio spazio sia alle argomentazioni che alla discussione, la casistica considerata è più ampia e articolata, c'è completezza nei riferimenti bibliografici, le citazioni sono più estese per permettere al lettore di avere disponibile subito, nel corso della lettura, anche il contenuto citato. Si tratta del documento matrice e ha lo scopo di argomentare e supportare i risultati del rapporto. Questa versione è destinata a chi si occupa della questione dal punto di vista progettuale, ma anche a chiunque intenda approfondire singole questioni o l'insieme delle tesi espresse nell'edizione di sintesi.
- **l'EDIZIONE DIVULGATIVA (di sintesi)**. Una sintesi drastica dei temi che ne riduce l'argomentazione pur mantenendone la trama essenziale. Un documento destinato a chiunque voglia acquisire una conoscenza di massima delle problematiche trattate, uno strumento informativo destinato a chiunque.

Le due versioni sono coerenti fra loro, in quanto quella "divulgativa" è stata ottenuta per progressiva sintesi delle parti più importanti del documento di lavoro (Ed. integrale).

Potete trovare le due versioni a questo/i indirizzo/i web:

<https://www.elbaconsapevole.it/forum/biodiversita/>

Per contatti, per fornire materiali e suggerimenti, per segnalare errori, lacune, sottovalutazioni e altre questioni attinenti, per formulare critiche e/o considerazioni:

elbabiodiversa@gmail.com

Per l'eventuale citazione del documento si suggerisce:

AA. VV. Territorio e biodiversità: cinghiali e caccia all'Elba. Rapporto sulla situazione e scenari possibili: criticità a soluzioni. Parte prima: Criticità. Edizione integrale. Pubblicazione realizzata a cura di Elba Consapevole – Isola d'Elba, WBA (World Biodiversity Association, onlus) - Isola d'Elba, Italia Nostra - Isola d'Elba, Orti di Mare – Lacona/Isola d'Elba. Febbraio 2021.

Parte 2:

SOLUZIONI

Le soluzioni ipotizzate (da soggetti diversi) al danno arrecato dai cinghiali variano, ma possono essere riassunte in queste tre tipologie:

La NATURALIZZAZIONE

del cinghiale che può essere concepita/agita in assenza o in presenza di pressione venatoria. Accettandone le conseguenze, se accettabili.

II CONTROLLO PERMANENTE E COSTANTE DELLE POPOLAZIONI

che può essere dosato e eseguito mediante strategie ed azioni diverse. Accettandone le conseguenze, se accettabili.

L'ERADICAZIONE

del cinghiale dall'Isola, che si può perseguire attraverso modalità diverse, che possono comprendere, ad esempio e fra l'altro: la sterilizzazione e/o la cattura e/o la caccia (o un certo tipo di caccia piuttosto di un'altra). Accettandone le conseguenze, se accettabili.

In questa seconda e ultima parte del Rapporto analizzeremo questo aspetto, per giungere infine alle nostre **conclusioni**.

Ricordiamo che ogni capitolo e alcuni sotto-capitoli sono divisi in "Argomentazioni" e "Discussione".

Nei primi ("**Argomentazioni**") sono state riportate ampie citazioni di autori diversi, per dare a tutti (subito) la possibilità di avere a disposizione il materiale su cui abbiamo riflettuto. Nei secondi ("**Discussione**") le varie argomentazioni sono da noi discusse e si traggono alcune conclusioni a queste attinenti.

Le CONCLUSIONI

non sono collocate esclusivamente nell'ultima parte dello scritto ma sono formulate anche alla fine di ogni capitolo, all'interno di ogni sezione "discussione".

Le conclusioni finali sono solo l'estrema sintesi dell'aspetto principale (cinghiali ed eradicazione) che non possono prescindere dall'insieme delle questioni analizzate, comprese e concluse nell'intero rapporto.

INDICE

| | |
|--|-----------|
| PARTE 2: SOLUZIONI | 3 |
| INDICE | 4 |
| INTERESSI COINVOLTI | 6 |
| <i>ECOSISTEMICI</i> | 7 |
| <i>CINGHIALI</i> | 7 |
| <i>I CANI DEI CACCIATORI</i> | 9 |
| Argomentazioni | 9 |
| Discussione | 10 |
| <i>CACCIATORI</i> | 11 |
| Argomentazioni | 11 |
| Discussione | 15 |
| <i>ANIMALISTI</i> | 18 |
| Argomentazioni | 18 |
| Discussione | 20 |
| <i>AMBIENTALISTI</i> | 21 |
| Argomentazioni | 21 |
| Discussione | 24 |
| <i>AGRICOLTORI</i> | 25 |
| Argomentazioni | 25 |
| Discussione | 31 |
| <i>IMPRENDITORI TURISTICI</i> | 34 |
| Argomentazioni | 34 |
| Discussione | 35 |
| <i>BUSINESSMAN della salsiccia</i> | 35 |
| Argomentazioni | 35 |
| Discussione | 42 |
| <i>PARCO NAZIONALE ARCIPELAGO TOSCANO</i> | 42 |
| Premessa | 43 |
| Argomentazioni | 43 |
| Discussione | 49 |
| <i>REGIONE</i> | 51 |
| <i>COMUNI</i> | 51 |
| LA LEZIONE DEL 2011-12 | 52 |
| Argomentazioni | 53 |
| Sulla stampa | 53 |
| Ricostruzione dell'esperienza del 2011-2012 | 55 |
| Discussione | 61 |
| PRESUPPOSTI DELL'OGGI | 62 |
| (AREA VOCATA, PIANO FAUNISTICO, CONTROLLO/ERADICAZIONE) | 62 |
| <i>Le "aree contigue" alle aree protette</i> | 63 |
| Argomentazioni | 63 |
| Discussione | 68 |
| <i>Elba: area vocata o non vocata</i> | 69 |
| Argomentazioni | 69 |
| Discussione | 81 |
| <i>Piano Faunistico-venatorio (documento preliminare)</i> | 85 |
| Argomentazioni | 85 |
| Discussione | 94 |

| | |
|---|-----|
| <i>Naturalizzazione, Controllo o Eradicazione</i> | 99 |
| Naturalizzazione ecologicamente sostenibile del cinghiale | 99 |
| Argomentazioni | 99 |
| Discussione | 104 |
| La strategia e gli anni del controllo: ventitré anni di parole | 106 |
| Controllo verso eradicazione: costi economici, efficacia e vite animali | 108 |
| Costi in vite degli animali | 108 |
| Efficacia netta | 110 |
| Costi economici | 111 |
| | |
| <i>Eradicazione: plausibilità etica, fattibilità politica e tecnica</i> | 112 |
| Argomentazioni | 112 |
| L'eradicatione cos'è... e l'eradicatione come e da dove? | 112 |
| Plausibilità etica dell'eradicatione di specie invasive | 112 |
| Fattibilità politica | 122 |
| Fattibilità tecnica | 141 |
| Eradicazione e vaccino immuno-contraccettivo | 146 |
| Discussione | 148 |
| Plausibilità etica | 148 |
| Fattibilità politica | 152 |
| Fattibilità tecnica | 154 |
| | |
| OGGI | 157 |
| Argomentazioni | 158 |
| L'antefatto | 158 |
| L'attuale confronto fra sindaci, PNAT, agricoltori, cacciatori | 159 |
| Discussione | 187 |
| | |
| CONCLUSIONI E LORO PRESA IN CARICO | 192 |
| <i>Conclusioni</i> | 192 |
| <i>Presa in carico</i> | 193 |
| Fase PRELIMINARE | 193 |
| a prevalente attività di DISCUSSIONE, ORGANIZZAZIONE E MOBILITAZIONE SUL TERRITORIO | 193 |
| Fase INTERLOCUTORIA | 194 |
| a prevalente attività di INTERAZIONE attiva | 194 |
| Fase PROGETTUALE | 194 |
| a prevalente attività di PARTECIPAZIONE PROGETTUALE | 194 |
| Fase ESECUTIVA | 195 |
| a prevalente attività di SOSTEGNO ALL'ESECUZIONE | 195 |
| | |
| NOVE DOMANDE – OTTO RISPOSTE | 196 |

INTERESSI COINVOLTI

WHAT DOES BIODIVERSITY PROVIDE US WITH?



Questa parte non ha alcuna pretesa di completezza, ma il solo scopo di fornire una panoramica degli interessi e dei punti di vista che si confrontano e scontrano, in merito alla gestione della questione cinghiali.

ECOSISTEMICI

Questo tipo di interessi sono trattati in ogni parte del rapporto. Desideriamo solo ribadire che questi sono prioritari rispetto a qualsivoglia interesse privato e limitato. Certo, trattandosi di interessi che non sono rappresentati direttamente, ma interpretati dagli umani, è plausibile che ne esistano diverse visioni. L'unico modo per far sì che queste visioni non siano strumentali e arbitrarie è fare in modo che si basino su evidenze dimostrate storicamente o sperimentalmente e che, comunque, accettino di essere messe in discussione. Per questo il confronto è l'unico percorso possibile per provare a ricomporre una visione ed un agire comune.

CINGHIALI

Una premessa composita

Prima di entrare nel merito della questione, trattiamo brevemente tre fattori che assieme compongono una premessa necessaria per comprendere appieno la nostra considerazione finale.

Il primo fattore da noi chiamato in causa riguarda il riconoscimento della percezione dell'animale. L'animale è sensibile, è un essere senziente non solo per il Trattato di Lisbona¹ del 2007, ma anche nell'esperienza di ognuno di noi. La sensibilità dell'animale è una condizione relazionale poliedrica, che comprende la percezione della propria qualità di vita e l'empatia verso l'altro animale prossimale (prole e appartenenti al gruppo), le sue difficoltà e il suo benessere. La modificazione in negativo della qualità della vita animale (diretta e indiretta) genera sofferenza. La vita sociale dei cinghiali è particolarmente strutturata e la sua alterazione comporta sofferenza. La paura dell'animale braccato è un meccanismo fisiologico che genera reazioni ben determinate e uno stato psicofisico impegnativo, diverso da quello ordinario. Il dolore animale può essere sia psicologico che fisico e genera sofferenza. La sofferenza è indubbiamente una condizione comunicabile; l'animale sofferente lo si vede, sia che questa sofferenza sia esistenziale che esiziale. Questo vale per tutti gli animali e per quelli sociali in particolare. La questione è: quale relazione avere con questa consapevolezza? La maggior parte delle persone la rimuove, oppure la elude per l'animale in libertà e la esercita per l'animale di compagnia in modo funzionale a propri interessi (emotivi o economici). Noi riteniamo che non si debba eludere mai, se ne deve riconoscere l'esistenza. Si tratta di scelte. L'animale può solo manifestare la sofferenza e mettere in atto, istintivamente, reazioni a propria tutela, ma non la può argomentare e farne oggetto di contrattazioni. In altre parole, manca un terreno comune di elaborazione e questo ci fornisce l'alibi per rimuovere la questione. Immaginatevi se un qualsiasi animale di cui ci nutriamo fosse dotato di un qualche linguaggio comprensibile agli umani e ci spiegasse cosa prova trovandosi in un allevamento o semplicemente quando lo cacciamo e lo uccidiamo. Che cosa fareste? A quali comportamenti vi obbligherebbe questa nuova consapevolezza? Ora, se non possiamo comunicare compiutamente con l'animale, almeno possiamo evitare di rimuovere completamente quale sia la sua condizione. Almeno questo lo dobbiamo, all'animale e alla nostra umanità. Dobbiamo quindi tenere presente che in forme più o meno libere, compiute, oneste e/o veritiere, tutti gli altri portatori di interesse di seguito considerati (cani a parte) possono esprimere compiutamente il loro punto di vista a difesa delle loro prerogative,

¹ Art. 13 del Trattato (<https://www.comune.milano.it/documents/20126/33171633/Trattato+di+Lisbona.pdf/d6d9d579-3661-8b18-758e-7ba7c15d9514?t=1568276195975>).

mentre questo non è possibile per il cinghiale e per il cane. Dobbiamo necessariamente farne un fattore delle nostre considerazioni. Certo, farci interpreti e rappresentanti di interessi altrui, perlopiù confliggenti con i propri, non è privo di contraddizioni e legittime contestazioni. Ma non abbiamo alternative. Ognuno lo faccia a modo suo, ma si chieda a tutti di farlo. Ed è quindi responsabilità di tutti considerare anche i diritti dell'animale in vita e le sofferenze dell'animale sottoposto a prelievo o caccia e destinato ad una azione permanente di controllo delle popolazioni o all'eradicazione.

Il secondo fattore riguarda noi, la nostra posizione nella catena alimentare e l'opinione che abbiamo di questa nostra condizione, le scelte che ci fa fare e il rapporto con chi fa scelte diverse dalle nostre. Siamo animali eterotrofi, non siamo in grado di stenderci al sole, piedi insabbiati, e produrre le molecole energetiche e parte di quelle funzionali di cui abbiamo bisogno per vivere. Abbiamo bisogno di alimentarci di altra vita, vegetale e/o animale. Non lo facciamo solo noi, si tratta di una condizione di natura. Nella gerarchia animale siamo dei predatori ai vertici della piramide con, in aggiunta, un elevato grado di coscienza di quanto accade e delle sue conseguenze. Se siamo disposti ad accettare la predazione esistente in natura (quante prede ha il cinghiale?) non possiamo considerare innaturale (vista la consapevolezza) o immorale quella dell'umano. Possiamo scegliere di cosa nutrirci, ma si tratta di una scelta personale che non possiamo elevare a garanzia di una maggiore moralità o umanità. Possiamo scegliere di essere vegetariani, ma c'è chi sostiene, dati sperimentali alla mano (talvolta forzati e utilizzati strumentalmente), che anche le piante soffrono. Sta di fatto che la comunità umana è composita e comprende vegani e vegetariani, ma al più onnivori e poi una serie infinita di altre varie combinazioni. Dobbiamo essere consapevoli della diversità fra gli umani per promuovere una mediazione dignitosa e responsabile dell'imperfezione insita nella vita che deve nutrirsi di altra vita. Il pianeta in cui viviamo non è il dominio esclusivo di nessuna di queste scelte/condizioni alimentari ma tutti viviamo sulla stessa terra, fianco a fianco. Viviamo gli stessi spazi e siamo condizionati dalle stesse criticità. Se di queste criticità ci vogliamo occupare, non possiamo che farlo consapevoli della varietà di scelte sopra richiamate. Sull'uccisione o meno degli animali ci sono punti di vista opposti e inconciliabili, sulla loro qualità di vita e sull'eliminazione di ogni sofferenza evitabile, invece, esiste spazio per un terreno di elaborazione comune.

Il terzo fattore da considerare è la situazione specifica e particolare della quale ci stiamo occupando. Ci stiamo occupando di un animale frutto di incroci fatti dall'uomo e introdotto dall'uomo in un ambiente privo di competitori. Diciamo questo non tanto perché ci possa essere un giudizio diverso sul piano morale fra fauna autoctona ed alloctona invasiva, ma perché la forzatura umana ha qui fortemente alterato un equilibrio. È proprio l'impossibilità dell'ecosistema ad adattarsi (a meno di modificazioni profonde) a questa alterazione che ci chiama in causa. Mancano i feedback negativi, l'ambiente non si è evoluto con questo animale stabilendo una relazione dinamica entro un range stabilizzante. Attraverso incroci selettivi è stato ottenuto un animale molto esigente sul piano alimentare e ad elevata riproduttività; liberato nell'ambiente l'animale ha chiesto più di quanto l'ambiente stesso può dare (rinnovandosi) se si vuol mantenere in quell'equilibrio dinamico che non lo compromette. Questo animale genera uno stress ambientale e una moria di specie vegetali e animali che minaccia la stessa esistenza di un consistente numero di queste specie. Possiamo scegliere di non intervenire in questo squilibrio ecologico che abbiamo generato, essendo però consapevoli che, se evitiamo il dolore del cinghiale cacciato o eradicato, alimentiamo quello di animali e vegetali praticamente in via di estinzione a causa del cinghiale, assistiamo passivamente ad un depauperamento ambientale e di vita naturale della quale siamo la causa. Noi riteniamo che questa sia una scelta sbagliata da più punti vista. Il cinghiale da selezione venatoria presente all'Elba non è compatibile con l'ecosistema elbano per quanto sopra accennato e meglio documentato nell'intero Rapporto. Se lo si lasciasse riprodurre naturalmente, in assenza di ogni predazione come fattore modulante, le uniche condizioni delimitanti l'incremento demografico sarebbero l'emergere di malattie epidemiche e/o la forte contrazione della

disponibilità di cibo che, considerata la plasticità alimentare, è possibile solo con una pesante deviazione della biodiversità insulare: ambedue scenari non auspicabili.

Come abbiamo visto, si tratta di una premessa complessa e articolata, composta da più fattori, anche in relativa e/o apparente contrapposizione fra loro, che comprende: il dovere di considerare i diritti e la sofferenza dell'animale come essere senziente, l'esistenza di una catena alimentare dove noi (come il cinghiale) occupiamo una posizione (il nostro essere eterotrofi), il ruolo devastante per altre vite che ha il cinghiale presente all'Elba, infine e conseguentemente a quest'ultima osservazione, l'incompatibilità del cinghiale con l'Elba, almeno di quell'Elba riccamente biodiversa e abitata da tante vite ora minacciate (non solo dal cinghiale naturalmente: ma anche). Noi da qui partiamo, dall'imperfezione della vita che ci obbliga ad uccidere altri viventi per stare al mondo, dalla consapevolezza che gli esseri viventi soffrono e che una quota di sofferenza è insita in molte azioni che svolgiamo tutti i giorni (solo che non lo vediamo, per noi se ne occupano i macellai, i pescatori, gli allevatori, i casari ...), dalla determinazione cosciente che ogni sofferenza inutile ed evitabile debba essere evitata.

Di seguito non vi proponiamo un ragionamento perfetto e coerente, ma solo un ragionamento possibile, uno dei ragionamenti possibili, quello che la nostra scienza e la nostra coscienza ci permettono.

La questione che si pone ora è questa. Dovendo scegliere (certo si può anche non scegliere...), **si ritiene più accettabile una sofferenza diffusa e permanente (perpetuata con la caccia di controllo della sovrappopolazione cronica) che mantiene in essere, e aggrava, una condizione ecologica di progressivo depauperamento ambientale, oppure una soluzione come l'eradicazione, attuata con la minore sofferenza possibile e che ripristinerebbe sull'isola le condizioni per una ripresa della biodiversità?**

Se lasciamo le cose come stanno realmente (non come le vorremmo idealmente e se fossimo dotati di "bacchetta magica") i programmi di controllo e i cacciatori uccideranno 1.000-1.500 animali all'anno, che nei soli prossimi 10 anni comportano 10.000-15.000 uccisioni e un susseguirsi di episodi di paura e di sofferenza.

Se operiamo in un'ottica di estinzione non possiamo calcolare (almeno ora) quanti animali moriranno ma possiamo ipotizzare (per una banale valutazione della dinamica di una popolazione progressivamente sempre più ridotta) che potrebbero essere meno di 15.000, comunque meno di quanti morirebbero nei prossimi decenni. Da un certo momento in avanti la sofferenza, legata alla scellerata azione di liberare questi animali sull'isola, diverrebbe comunque prossima allo zero.

Non senza perplessità e conflitti interiori, noi ci siamo orientati all'eradicazione, che certo comporta sofferenza, ma almeno limitata nel tempo e, complessivamente, inferiore ad una uccisione costante e permanente. Questa è la nostra scelta, perché non vediamo alternative dal punto di vista ecosistemico e perché l'eradicazione comporta la sofferenza minore.

I CANI DEI CACCIATORI

Argomentazioni

Può capitare, in attesa dal veterinario, di assistere all'arrivo di un cane da caccia al cinghiale ferito. Chi è stato testimone di questi fatti riporta sempre racconti scioccanti, di animali talvolta squarciati, moribondi o con lamenti strazianti.

- In una relazione (di matrice animalista) sui cani dei cinghialai del Grossetano leggiamo che "durante l'attività venatoria i cani sono frequenti vittime di incidenti, spesso anche molto gravi, a volte mortali. Indicativo è il fatto che circa il 70% degli studi veterinari organizza, nel periodo

di caccia, turni serali e festivi. La vita media di un cane da caccia al cinghiale è assai breve, si parla di circa 6 anni. Questo è da imputare alle numerose ferite che vengono procurate all'animale durante la battuta di caccia e alle carenti o tardive cure che gli vengono prestate. [...] Alla fine di ogni cacciata restano sul territorio una miriade di cani sparsi che non sempre è possibile recuperare e che frequentemente capita di trovare sul ciglio della strada, investiti da un'auto. Ma anche per quelli feriti può essere compromessa la salvezza in quanto restano a lungo senza soccorso (vedi indagine dell'Università di Pisa).”²

- Su “Caccia Passione” gli stessi cacciatori riconoscono che “sono sempre più frequenti i post sui social da parte dei cacciatori sardi che denunciano una situazione a dir poco allarmante. Sempre più cani impiegati nelle battute di caccia al cinghiale sono rimasti feriti o lacerati, segno che gli ungulati sono diventati aggressivi e pericolosi. Il bilancio è drammatico, visto che si sta parlando di decine di cani morti e feriti.”³
- “Forse è esagerato chiamarli “cinghiali mannari”, ma i cacciatori delle colline imolesi non hanno più dubbi: “Quegli esemplari sono incredibilmente aggressivi e dunque molto pericolosi”. Così pericolosi da mandare dal veterinario, con ferite piuttosto serie, almeno otto cani da caccia. Che i mammiferi artiodattili, per puro istinto di sopravvivenza, siano combattenti molto tenaci è una cosa risaputa, ma - per le doppiette imolesi - questa aggressività così accentuata è comunque una novità.

Colpa, dicono, dei lupi selvaggi che stanno scendendo dalle montagne, invadendo sempre più i loro territori. E così, sentendosi costantemente minacciati, i cinghiali hanno sviluppato tecniche difensive sempre più aggressive. A farne la spese, come detto, sono i cani da caccia. Ben otto di questi, nelle ultime settimane, sono finiti nella clinica veterinaria di Toscanella con gravi ferite lacerate contuse. Alcuni di questi hanno rischiato di essere letteralmente sbranati dai cinghiali e solo l'intervento del cacciatore li ha strappati da morte certa: “Prima – dicono le doppiette - quando il cane si avvicinava al cinghiale, questo scappava a tutta velocità. Questi esemplari, invece, non fuggono, ma contrattaccano con incredibile aggressività. I nostri cani restano spiazzati e, poiché i cinghiali hanno più forza di loro, puntualmente riportano la peggio.”⁴

Discussione

Relativamente ai cani dei cacciatori la questione sarebbe veramente ampia, ma esula in parte da questa nostra trattazione. Anche se relativamente, in quanto l'eradicazione del cinghiale manderebbe in pensione i cani impiegati nella caccia da braccata, che non sarebbero, così, più sottoposti allo stress, ai pericoli e ai dolori che questa causa. Ci teniamo però ad accennare ad una questione recentemente posta dai cacciatori stessi.

Se si fa una ricerca sul web si trovano numerose notizie di cani sempre più gravemente feriti, con cacciatori che sembrano stupirsi dell'aggressività crescente dei cinghiali, arrivando a formulare

² Gabbie Vuote ODV. Relazione sui cani dei cinghiali in provincia di Grosseto. Maggio 2014 (<https://www.gabbievuote.it/cani-dei-cinghiali-in-maremma.html>).

³ Ricci S. In Sardegna stanno aumentando i casi di cani da caccia feriti o uccisi dai cinghiali. Caccia Passione, 27 novembre 2017 (<https://www.cacciapassione.com/in-sardegna-stanno-aumentando-i-casi-di-cani-da-caccia-feriti-o-uccisi-dai-cinghiali/>).

⁴ Fate attenzione ai cinghiali “mannari” Sono possenti e non hanno più paura. Così otto cani da caccia, nell'ultimo mese, hanno rischiato di morire sbranati. RomagnaNoi, 30 Novembre 2015. (<http://www.romagnanoi.it/news/imola/1222742/Fate-attenzione-ai-cinghiali--mannari.html>).

narrazioni fantasiose, come quella del “cinghiale mannaro dell’imolese”⁵ che, pressato e stressato dal lupo, sarebbe diventato molto più aggressivo verso i cani. Plausibilmente, potrebbe essere una parte della verità, ma solo una parte marginale, in quanto l’esperienza esistenziale predominante del cinghiale non si misura con il lupo, ma con la caccia di braccata, e lo scontro diretto e drammatico cinghiali-cani espone l’animale a livelli di stress elevati e ad una lotta crudele che acutizza e modifica la relazione fra questi due animali. È scorretto porre la questione in termini di “cinghiali mannari” quando siamo in presenza, plausibilmente, soprattutto delle conseguenze di scelte del tutto umane, come le braccate, che scagliano mute di cani contro i cinghiali. È questa pratica, questa scelta dei cacciatori, che genera le ferite e le morti degli animali che si affrontano.

I cacciatori ritengono essere mutato il comportamento verso i cani dei cinghiali, che sarebbero diventati più aggressivi. I cacciatori ritengono che la ragione possa essere individuata nei lupi, ma è più plausibile che stia parzialmente mutando la reazione preda-predatore in generale. Potrebbe trattarsi di un processo evolutivo anti-predazione che tende a selezionare animali più reattivi. La pressione venatoria e l’intensificarsi della predazione da inseguimento possono favorire la selezione di animali più reattivi, aggressivi e pericolosi e questo potrebbe avere delle conseguenze sia per i cani che per gli esseri umani. Non ci sono attualmente evidenze solide in materia (si tratta di mutamenti che solitamente hanno tempi più evolutivi che storici) ma comunque di uno scenario plausibile e da studiare; non è infatti irragionevole pensare che una politica di controllo delle popolazioni di cinghiali basata su scelte sbagliate che stressano gli animali non possa causare anche questo effetto collaterale.

CACCIATORI

Argomentazioni

- Nella tabella a lato il numero di squadre di caccia al cinghiale e di cacciatori dal 2000 al 2012.

- 1980. Come abbiamo già accennato, nel 1980 compare sul Corriere Elbano un annuncio della Delegazione della Caccia in cui, “considerata la necessità di predisporre misure idonee a limitare e contenere i danni causati alle colture agricole ad opera di cinghiali viventi in libertà” si chiede la disponibilità dei cacciatori per la “costituzione di una squadra di cacciatori esperti per l’esecuzione di operazioni di abbattimento.”⁶

- Su un numero de “lo scoglio” del 2000 troviamo la testimonianza di un cacciatore: “L’Elba è stata per molto tempo un piccolo paradiso venatorio. [...] Una tradizione venatoria autoctona sancita per anni da una specie di dottrina Monroe dell’Arcipelago [...] l’Elba ha infatti sempre esercitato un forte richiamo venatorio, del quale sono rimaste tracce

| Stagione | N° squadre | Cacciatori Iscritti |
|-------------------|------------|---------------------|
| 2000/2001 | 7 | 333 |
| 2001/2002 | 6 | 335 |
| 2002/2003 | 6 | 335 |
| 2003/2004 | 6 | 339 |
| 2004/2005 | 6 | 344 |
| 2005/2006 | 5 | n.c. |
| 2006/2007 | 5 | 371 |
| 2007/2008 | 5 | n.c. |
| 2008/2009 | 4 | 375 |
| 2009/2010 | 4 | 374 |
| 2010/2011 | 4 | 372 |
| 2011/2012 | 4 | 367 |
| Media anno | 5,2 | 354,5 |

Da: Piano Faunistico Venatorio Provinciale 2006-2010 Analisi delle Stato di Attuazione. Cap. 4, Gestione delle Specie Ungulate, p. 137.

⁵ Imola attenzione ai “cinghiali mannari”. Caccia in Fiera (<https://www.cacciainfiera.it/news/imola-attenzione-ai-cinghiali-mannari/>)

⁶ Avviso ai cacciatori elbani. Corriere Elbano, 30 luglio 1980, p. 2.

indimenticabili nella prosa del Fucini e Niccolini, nei quadri di Cecconi. [...] Ma da tre anni, da quando cioè è stato istituito il Parco dell'Arcipelago Toscano, la caccia all'Elba è diventata l'ombra del suo glorioso passato e se non verranno al più presto riviste e ridiscusse le norme che attualmente ne regolano l'esercizio sull'isola, potrebbe scomparire. Su una popolazione di 25 mila persone il numero dei cacciatori non ha mai superato il 5% per cento. Dal 97 ad oggi hanno appeso la doppietta al chiodo senza rinnovare la licenza quattrocento cacciatori. Una tendenza preoccupante. Il risultato è l'aspetto più evidente di una grande ingiustizia. 'E' una vergona' sostiene Renato Cecchini, elbano purosangue di Bagnaia, socio di Federcaccia, depositario di una tradizione familiare che affonda le sue radici nelle generazioni. "Lo sa che qui all'Elba, prima dell'istituzione del parco, quando ci si iscriveva alla Fidc, ci si impegnava a lavorare gratis per migliorare e mantenere gli ambienti venatori? Noi siamo stati i primi a preoccuparci di tutelare l'ecosistema dell'isola. E adesso, continua sconsolato guardando la darsena dalla finestra del suo ufficio, ci hanno confinati su un fazzoletto di terra. Il parco si è mangiato tutta l'isola." Da tre anni all'Elba, infatti, si può cacciare soltanto su una superficie di 2.500 ettari [...] Tredicimila ettari se li è pappati il parco e la legge 394 non ammette deroghe, se non per gli abbattimenti selettivi dei cinghiali. **Ne finiscono in pentola circa 800 all'anno** e se non venissero appostati in battute, d'estate sulla spiaggia della Biodola a prendere il sole ci andrebbero loro invece dei bagnanti. "Appena costituito il parco – ricorda Cecchini- esponemmo il problema al ministro Ronchi. Lui stesso rilevò lo squilibrio di questa situazione e promise di valutare l'adozione di strumenti adatti e ridefinire i termini. Di promesse agli elbani ne sono state fatte tante; Fabio Mussi e Ottaviano Del Turco ci hanno assicurato il loro interessamento... chi li ha più visti? [...] Ci hanno detto che il parco sarebbe servito a bloccare il cemento invece ha bloccato la caccia. I partiti della sinistra con questa scelta hanno penalizzato un sacco di gente, i loro stessi elettori. Hanno gettato agli ambientalisti un boccone per rabbonirli sul piano dell'alta velocità e l'Elba ne sta facendo le spese." Alle ultime elezioni i vari movimenti ambientalisti presenti sull'isola, hanno racimolato in tutto un centinaio di voti."⁷

- 2014. In un articolo pubblicato su "lo scoglio" sui "fatti di Marciana Marina" scritto sulla base dei ricordi di Francesco Paolini, troviamo l'amarrezza e la versione di un cacciatore da sempre; vi si legge: "Alla fine del '45 come me anche tutto il paese cercava di tornare alla vita di sempre così noi giovani [...] oltre al lavoro ci avevano trasmesso la passione per la caccia. **Eravamo cresciuti tra fucili, cartucce e cani**; nella mia famiglia erano tutti cacciatori, del resto in tutte le famiglie contadine ce n'era almeno uno, e appena raggiunta l'età prendemmo il porto d'armi. [...] Ma torniamo alle battute di caccia al seguito dei nostri maestri, ossia babbo, zio Ottavio e Cecco Lupi. Tutti veri cacciatori e tiratori esperti che difficilmente sbagliavano un colpo [...] IL bello, per noi, era la montagna e trovarsi all'alba al capriole della Tavola oppure a Natalino, in zone di caccia come la Tabella e il Troppolo e d'ottobre al passo dei colombacci sui colli della Stretta: giornate passate all'aria frizzante dei monti imparando tutti i trucchi della selvaggina, conoscendo tutte le varietà di piante e scoprendo nuove sorgenti a cui dissetarsi, facendo amicizia con i pastori che vivevano su quelle montagne con le loro greggi. [...] Lavoravamo sodo e il nostro tempo libero lo passavamo a caccia. [...] Come avrete capito ci bastava poco per essere felici e la sera la passavamo a raccontare le nostre gesta venatorie, magari un po' abbellite. [...] Ricordo però anche i più vecchi come nonno Augusto che, già ottantenne, andava ancora a caccia con il suo fucile a bacchetta e il fido cane. [...] La vita tranquilla dell'isola subisce uno scossone quando, l'11 Dicembre 1996, viene istituito il Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano, fatto che provoca una mezza rivolta, anche se Marciana Marina è quasi completamente

⁷ I cinghiali scorrazzano anche all'Elba. Lo scoglio, III° quadrimestre 2000, anno XVIII, p. 37.

fuori dai confini del Parco: molti marinesi hanno però terreni nei comuni inclusi e fanno parte dell'esercito di cacciatori che vede assottigliarsi parecchio il territorio cacciabile; sul piede di guerra e uniti ai colleghi di altri paesi inscenammo una protesta a Portoferraio bloccando la partenza del traghetto, rimediando così una denuncia per interruzione di Pubblico Servizio con relativo processo e senza ottenere nessun risultato. Impedendo la caccia nei suoi territori, il Parco ha permesso la crescita incontrollata di cinghiali e mufloni che in pochi anni hanno contribuito alla distruzione degli ultimi vigneti, orti e anche del sottobosco, cambiando così il volto dell'isola soprattutto nella valle marcianese [...]. Arriviamo così alla fine del 1900 e qui finiscono le mie memorie e i miei racconti.”⁸

- Sul web esistono numerosi siti di cacciatori che comprendono pagine, o ampie sezioni, con contenuti di tutela ambientale, che sostengono essere peculiari della caccia e dello spirito del cacciatore. Questi contenuti si riducono spesso al mantenere aperti i sentieri, a manutenzioni funzionali all'attività venatoria e a piantare qualche siepe: senza alcuna ulteriore aspirazione. Ma c'è una élite di partecipanti che agita argomenti ecologici e vanta una antica tradizione di cacciatori ecologisti, portando il più delle volte l'esempio di Aldo Leopold, ecologo statunitense, cacciatore, ispiratore della moderna biologia di conservazione, incluso dai cacciatori più colti fra gli “ambientalisti non ancora degenerati che tracciarono le linee fondanti del movimento ambientalista mondiale.”⁹ Attorno alla figura di Leopold e al suo essere cacciatore ed ecologista sono stati scritti numerosi saggi e pagine (anche fra loro in contrapposizione), per chi fosse interessato ad un esempio di questo contenzioso suggeriamo il dibattito fra il filosofo Paolo Scroccaro e Massimo Zaratini di AIW-Veneto (Associazione Italiana per la Wilderness¹⁰) pubblicato nel numero 2/21 di Wilderness/Documenti.¹¹
- Leopold era indubbiamente un ecologista ed un cacciatore, ma forse è utile riportare un breve passo di uno dei suoi scritti più famosi e fondativi della sua filosofia: “Pensare come una montagna”. Eccone un estratto:
“[...] Solo qualcuno irrimediabilmente inesperto può non accorgersi della presenza o dell'assenza dei lupi o del fatto che le montagne abbiano di loro un'opinione segreta. Le mie convinzioni a questo proposito risalgono al giorno in cui vidi un lupo morire. Stavamo mangiando su una sporgenza rocciosa, ai cui piedi si snodava un torrente turbolento. Vedemmo quella che pensavamo fosse una cerva che stava guadando il torrente, immersa fino al torace nell'acqua bianca di spuma. Quando si arrampicò sulla sponda della nostra parte e

⁸ Fatti di Marciana marina. Nei ricordi di Francesco Paolini. Lo scoglio n. 102, III° quadrimestre 2014, anno XXXII, pp. 44-49

⁹ Ad esempio: BigHunter.it (Editoriale). AMBIENTALISTA? SÌ, CACCIATORE!, 27 maggio 2019 (<https://www.bighunter.it/Home/Editoriale/Editoriale/tabid/197/newsid707/25842/Default.aspx>).

¹⁰ Wilderness: “Originatasi in America nei primi decenni del 1800 e diffusasi soprattutto nel secolo XX, fino ad allargarsi al resto del mondo, la filosofia “Wilderness” ritiene che la natura selvaggia vada conservata in quanto valore di per sé, e considera questo valore un patrimonio spirituale per l'uomo per ciò che essa suscita a livello interiore e di emotività; una filosofia ambientalista che ha le sue radici nel pensiero di Henry David Thoreau (filosofo), di Aldo Leopold (cacciatore/conservazionista) ed altri, e che è contraria all'uso di massa dell'ambiente; seppure la ricreazione fisica e spirituale sia uno dei fini della sua preservazione, e conciliabile l'uso corretto di certa parte delle risorse naturali rinnovabili.” (<https://www.wilderness.it/sito/chi-siamo/>)

¹¹ ALDO LEOPOLD E LA CACCIA: Una polemica infinita!. Wilderness/Documenti, numero 2/2011 (<https://www.wilderness.it/sito/aldo-leopold-e-la-caccia-una-polemica-infinita/>). Poi proseguita in: Scroccaro P. ALCUNE PRECISAZIONI SU LEOPOLD, THOREAU E LA CACCIA. REPLICA DEFINITIVA A F. ZUNINO, SEGRETARIO DELL'AIW. 2013 (https://www.filosofiatv.org/news_files4/22_ALCUNE%20PRECISAZIONI%20SU%20LEOPOLD.pdf); Zunino F. Wilderness: prosegue polemica tra Scroccaro e Zunino su A. Leopold e la Caccia. 13 febbraio 2013 in Caccia Passione.

(<https://www.cacciapassione.com/wilderness-prosegue-polemica-tra-scroccaro-e-zunino-su-a-leopold-e-la-caccia/>)

scosse la coda ci accorgemmo del nostro errore: era un lupo. Un'altra mezza dozzina di essi, evidentemente piccoli già cresciuti, balzò fuori dal folto dei salici, radunandosi per darle il benvenuto, scodinzolando e litigando giocosamente. Insomma, un vero e proprio mucchio di lupi si agitava e ruzzolava allo scoperto proprio sotto il masso dove stavamo noi. A quei tempi non avevamo mai sentito che qualcuno si lasciasse sfuggire l'occasione di uccidere un lupo. In un attimo stavamo scaricando piombo sul branco con più eccitazione che precisione: sparare mirando verso qualcosa molto più in basso crea sempre un po' di confusione. Quando i nostri fucili furono scarichi, il lupo adulto era a terra e un piccolo strascicava una zampa in un impraticabile ghiaione.

Raggiungemmo l'animale agonizzante, che era una lupa, in tempo per vedere un feroce fuoco verde spegnersi nei suoi occhi. Mi resi conto allora, e non l'ho mai più dimenticato, che in quegli occhi c'era qualcosa di nuovo per me, qualcosa che solo lei e la montagna sapevano. A quel tempo ero giovane e mi prudeva il dito sul grilletto: pensavo che la presenza di meno lupi significasse la presenza di più cervi, e quindi che l'assenza di lupi equivallesse ad un paradiso per i cacciatori. Ma quando vidi spegnersi quel fuoco verde, sentii che né la lupa, né la montagna condividevano quel punto di vista.

Da allora ho vissuto assistendo all'eliminazione dei lupi da parte di uno Stato dopo l'altro. Ho osservato l'aspetto di molte montagne da poco rimaste senza lupi ed ho visto i loro pendii rivolti a sud segnati da un intrico di nuovi sentieri tracciati dai cervi. Ho visto ogni cespuglio e germoglio commestibile venir brucati fino alla loro consumazione e alla morte. Ho visto che ogni albero commestibile privato di foglie fino all'altezza del pomo di una sella. A guardare queste montagne sembra che qualcuno abbia regalato a Dio un nuovo paio di cesoie, obbligandolo a passare tutto il suo tempo potando. Così le ossa dei tanto desiderati branchi di cervi, morti di fame perché erano troppi, si sbiancano assieme ai rami secchi della salvia o si sgretolano sotto i ginepri.

Ho l'impressione che come un branco di cervi vive nella paura mortale dei lupi, così la montagna viva nel terrore mortale dei suoi cervi. E forse per più valide ragioni: perché mentre un cervo ucciso dai lupi può essere rimpiazzato in due o tre anni, i danni a un rilievo eroso da troppi cervi forse non saranno riparati nemmeno in altrettanti decenni. Lo stesso accade per le mucche: il vaccaro che libera dai lupi il suo territorio non si rende conto di sopprimere il lavoro del lupo, che consiste nel riportare la mandria alle dimensioni adeguate rispetto all'estensione del territorio. Non ha imparato a pensare come una montagna. Per questo motivo ci sono zone divenute così sterili da essere ridotte a deserti e fiumi che erodono tutto, trascinando il futuro verso il mare. [...]."¹²

I lupi all'Elba non ci sono, così come non c'era quest' ibrido di cinghiale, e la montagna, vuole i suoi animali, non quelli che gli imponiamo noi. Parola di un cacciatore, di uno dei più famosi che, plausibilmente, avrebbe interagito più evolutamente con la proposta di eradicare questi animali alloctoni dall'isola.

¹² Aldo Leopold. Pensare come una montagna. A Sand County Almanac. Ediz. Integrale, Piano B edizioni 2019. O anche: IL Sole 24 ore. Dobbiamo pensare come una montagna, di Aldo Leopold (https://24ilmagazine.ilsole24ore.com/2019/03/dobbiamo-pensare-come-una-montagna/?refresh_ce=1)

Discussione

I cacciatori di cinghiali, pur essendo sempre stati all'Elba una esigua minoranza (gli iscritti alle squadre sono mediamente 355¹³ all'anno, 1,13% degli elbani), hanno sempre condizionato alcuni aspetti della politica ambientale isolana, in particolare quella venatoria della quale sembrano avere un'idea piuttosto utilitaristica. Per i cacciatori "tutelare l'ecosistema dell'isola" equivale a "lavorare gratis per migliorare e mantenere gli ambienti venatori", senza riuscire a rendersi minimamente conto del danno ambientale recato dal cinghiale immesso sull'isola e di ciò che ne deriva.

Almeno dal 1980, la Delegazione della Caccia dell'Arcipelago era già consapevole che i cinghiali causano danni importanti, a tal punto da aspirare a "limitare e contenere" questi danni, non certo ad eliminarli. A questo scopo provò ad organizzare squadre speciali per l'abbattimento dei cinghiali. Il PNAT è stato istituito solo 16 anni dopo e, come abbiamo visto in altre parti di questo rapporto, nella prima metà degli anni '90 i danni dei cinghiali si fanno sempre più gravi e sistematici, c'è una vera e propria "emergenza cinghiali." Tutto questo prima dell'istituzione del Parco. I cacciatori in 16 anni di libera caccia non sono stati in grado di risolvere il problema che, anzi, si è aggravato. Questa, come altre evidenze, dimostrano che il PNAT non è la causa dell'aggravamento del fenomeno e che i cacciatori fanno affermazioni non corrispondenti alla realtà storica.

I cacciatori non vogliono proprio sentir dire che la caccia moderna è uno sport, per loro si tratta sempre e comunque di una passione. Passione è la parola maggiormente utilizzata dai cacciatori nei loro interventi e nei loro siti web; una passione trasmessa di padre in figlio (ma anche in figlia) che si porta necessariamente dietro tutta la dimensione affettiva, emotiva, emozionale associata a quelle esperienze. Ciò che si apprende emotivamente, la conoscenza emotiva, la conoscenza associata alle emozioni, è profondo, pervasivo e condizionante, condiziona talvolta le altre conoscenze e le piega alla sua centralità. Forse per questa ragione i cacciatori fanno fatica a riconoscere fatti che ai non cacciatori appaiono evidenti.

Per i cacciatori di cinghiali la passione caccia raggiunge l'acme con la braccata. La caccia di braccata è un vero mito, l'apoteosi della caccia. Per il cacciatore la caccia in braccata è assieme socialità, rito e pratica emotiva della struttura gerarchica del gruppo in cui ognuno ritrova la sua identità, il suo ruolo. Lo si ricava dalle descrizioni che di questa fanno gli stessi cacciatori nei loro siti web. Questo tipo di caccia prevede un lavoro di squadra con individuazione della zona di rifugio che viene circondata e analizzata individuando una direzione di spinta dove si collocano i canai (i conduttori dei cani, che penetrano all'interno dell'area individuata e incitano i cani contro il cinghiale per stanarlo e farlo scappare verso le poste) e una di destinazione dove si piazzano le poste (i cacciatori in attesa che il cinghiale si presenti e gli si possa sparare). Sia per il cacciatore con il ruolo di canaio che per quello della posta l'adrenalina è garantita, c'è un montante di eccitazione per ambedue i ruoli. L'apprendimento o anche la semplice esperienza combinati all'emozione è un mix potente che sedimenta nel profondo il vissuto. Questo tipo di caccia sembra poter dare un certo grado di dipendenza ed è plausibile ritenere che possa essere un'esperienza difficile da dismettere.

In una vita sempre più disciplinata, strutturata e organizzata siamo portati a riconoscere alla parola passione un'accezione positiva. Ma vediamo che cos'è esattamente la "passione" per il vocabolario Treccani. La passione "in senso generico, e in rapporto al sign. fondamentale del verbo lat. pati (v. patire), il termine passione si contrappone direttamente ad azione, e indica perciò la condizione di passività da parte del soggetto, che si trova sottoposto a un'azione o impressione esterna e ne subisce

¹³ Piano Faunistico Venatorio Provinciale 2006-2010 Analisi dello Stato di Attuazione. Capitolo: 4- Gestione delle Specie Ungulate. Parte redatta da un tecnico esterno a cui è stato conferito il ruolo di coordinatore (Umberto Cavini) e a una collaboratrice per specie ungulate (Daniela Giustini). Pp. 130-140.

l'effetto sia nel fisico sia nell'animo. [...] Qualsiasi sentimento, impressione, sensazione che agisce sull'animo, a cui l'animo soggiace [...] Nell'uso com., sentimento intenso e violento (per lo più di attrazione o repulsione verso un oggetto o una persona), che può turbare l'equilibrio psichico e le capacità di discernimento e di controllo [...] Con altra estensione di sign., parzialità, mancanza di obiettività procedente da spirito di parte o da altro sentimento che turba la serenità del giudizio e della valutazione: [...]."¹⁴ Come vediamo la questione si fa più problematica, ma si scopre che esiste una certa attinenza fra passione e difficoltà ad avere una percezione compiuta della realtà. E di questo è bene tenere conto. Vediamo il primo aspetto della passione come descritta dalla Treccani. Una recettività passiva, potremmo dire acritica, che in effetti si desume da diverse esternazioni dei cacciatori. Un po' come il tifoso 'sfegatato' di una squadra di calcio che non riesce vedere i difetti della squadra ma solo i pregi. Nella caccia succede qualcosa di simile. Un evento a cui l'animo soggiace passivamente; "l'anima dell'uomo, soprattutto in quanto principio attivo delle facoltà intellettuali, del sentimento, della volontà" che subisce l'influenza della passione e per questo deve sopire intelletto, sentimento e volontà. Infine, un sentimento intenso che può compromettere obiettività, capacità di discernere e equilibrio, trascendendo nell'irrazionale e compromettendo la capacità di giudizio. Se non dobbiamo farci coinvolgere troppo dalle corrispondenze e dalla coerenza logica delle considerazioni appena esposte, dobbiamo però tenerne conto, come parziale fattore condizionante della percezione della caccia che hanno i cacciatori, diversamente dai non cacciatori.

La passione per la caccia, solitamente, viene trasmessa di padre in figlio e si porta necessariamente dietro tutta la dimensione affettiva, emotiva, emozionale associata a quelle esperienze. Abbiamo in altra parte visto che questo tipo di conoscenza mette radici profonde e solide.

Visto dal punto di vista dei cacciatori, il 1996 (anno di istituzione del Parco) dev'essere stato un anno traumatico: dall'essere signori di tutti i monti dell'Elba a ritrovarsi relegati in una ridotta porzione d'isola con i luoghi tradizionali di ritrovo e di caccia, le vie di caccia, preclusi.

I cacciatori accennano ad una sorta di "dottrina Monroe" per l'Elba ante-Parco, concetto di difficile comprensione per l'isola. Non si riferiscono alle altre isole dell'Arcipelago, ma all'isola in sé. Quel che si comprende dalle loro parole è che si sarebbe trattato di una sorta di supremazia extraterritoriale in casa; prima del PNAT loro erano i padroni dell'isola, relativamente alla questione venatoria, e ne stabilivano la natura, sulla base delle consuetudini tradizionali da loro affermate e radicate.

Nelle cacce pre-Parco, al cinghiale, che i cacciatori ammettono nella sola forma della "battuta" (o braccata), "finivano in padella" 800 cinghiali, meno di quanti ne catturi mediamente annualmente il solo PNAT.

L'immutata panopia di argomenti, la reiterazione di tesi insostenibili, il rifiuto di fare i conti con i dati reali, sembrano suggerire che i cacciatori non abbiano mai accettato l'istituzione del PNAT, ma abbiano dovuto, gioco-forza, convivere e provare in qualche modo a co-gestire la situazione per quanto loro possibile. Hanno cercato quindi di creare condizioni di vantaggio, indebolendo le azioni da loro avvertite e, soprattutto, impedendo di intraprendere l'eradicazione del cinghiale; non hanno per altro mai accettato il PNAT e, più in generale, la priorità ambientale. Sono rimasti nel loro mondo con il quale non è facile dialogare, ancorati alla loro autodifesa. A tal proposito, forse, sono stati addirittura più lucidi del PNAT stesso, essendo consapevoli fin dall'inizio che la caccia al cinghiale è incompatibile con un Parco. Questo concetto non sembra essere stato ancora pienamente compreso da tutti gli amministratori pubblici che compongono la "Comunità del Parco". Quella dei cacciatori è una marcia

¹⁴ Voce passione del vocabolario Treccani; <https://www.treccani.it/vocabolario/passione/>

silenziosa e semi-passiva per l'abolizione dell'essenza del PNAT. Marcia che, con la definizione di aree vocate alla caccia al cinghiale sull'isola, ha conquistato una posizione importante, rigenerando le loro aspirazioni. Questa è, probabilmente, la responsabilità maggiore del normatore regionale.

Il web è pieno di siti di cacciatori che si qualificano come sensibili alla questione ambientale. Ne fanno un elemento di identità. Ma se andiamo ad analizzarne i contenuti ci rendiamo conto che il loro essere risorsa per l'ambiente si riduce spesso a mantenere aperti i sentieri a loro funzionali e al fare interventi di interesse venatorio relativi solamente al mantenimento in essere delle popolazioni di animali cacciabili, avendo, quindi, quasi esclusivamente cura di mantenere e garantire il loro carniere. Non è esattamente un punto di vista ambientale. Troppo spesso si fa confusione e si assegna al cacciatore un ruolo che non ha e che non può e non vuole avere.

Una élite di cacciatori, non rappresentativa della maggioranza, sostiene la possibilità di praticare una caccia "ecologica", fatta responsabilmente sia sul piano morale che ambientale e incentrata sull'esempio -fra l'altro- dell'ecologo e cacciatore statunitense Aldo Leopold. Gli argomenti di questa élite sono stati talvolta usati strumentalmente dai leader della maggioranza dei cacciatori, che non praticano certo una caccia ecologica. Affermare per principio che non possa esistere una caccia ecologica o che la caccia sia sempre e comunque ecologicamente insostenibile è una stupidaggine, è negare l'evoluzione e la stessa natura ecosistemica che comprende la predazione da parte di animali eterotrofi come, anche noi, siamo. Esiste quindi una caccia ecologicamente compatibile ed una sua etica,¹⁵ magari eticamente non condivisa da una parte della popolazione, ma esiste. Peccato che non sia quella del cinghiale, praticata all'Elba. L'esperienza fondante che ha contribuito a determinare la concezione filosofica del cacciatore Aldo Leopold, tanto citato dai cacciatori, si basa sulla centralità del lupo e sulle conseguenze della presenza di un animale in condizione di mancata competizione. La devastazione dell'ambiente naturale causata dal cervo in assenza del lupo è la metafora di quanto accade sulla nostra isola. I lupi all'Elba non ci sono, così come non c'era questo ibrido di cinghiale, e la montagna vuole i suoi animali, non quelli che gli imponiamo noi. Parola di un cacciatore, di uno dei più famosi che, riteniamo (ma questa è una nostra deduzione), non avrebbe avuto dubbi sulla necessità di eradicare questi animali dall'isola.

Mettendoci nei panni dei cacciatori ci rendiamo conto che il punto di vista può essere stato diverso. L'unica argomentazione a favore dei cacciatori è l'effettivo cambiamento delle prerogative che avevano prima dell'istituzione del Parco. Abituati ad agire liberamente sul territorio dell'Isola, si sono trovati relegati in una ridotta porzione di territorio, senza comprendere appieno le ragioni di questa scelta. Se questo può spiegare, non giustificare, la reazione scomposta e le motivazioni strumentali agite fin all'inizio di questo contenzioso, non può in alcun modo spiegare l'attuale distorsione dei fatti storici agitata dai loro leader e il distacco dal principio di realtà.

¹⁵ Si veda ad esempio sull'etica della caccia i lavori di José Ortega y Gasset. Per una introduzione si veda: Tuoldo F. Il rapporto tra uomo e mondo animale nelle diverse culture come premessa ad un'etica della caccia. Pp. 43-54, p. 51. In: Olivi M. (a cura) La caccia sostenibile. Profili biologici, etici e giuridici. FrancoAngeli 2020.

Argomentazioni

- Il “Tavolo Animali & Ambiente” di Torino è sorto per portare avanti battaglie animaliste e ambientaliste e mette assieme ENPA, LAC (Lega Abolizione Caccia), LAV (Lega anti vivisezione), LEAL (Lega AntiVIVIsezionista), Legambiente Circolo l’Acquilone, OIPA (Organizzazione Internazionale Protezione Animali), Pro Natura e SOS Gaia. Si tratta di un ambito di lavoro particolarmente avanzato che ha elaborato una visione compiuta sulla questione del controllo della proliferazione dei cinghiali. La loro posizione ci sembra quindi la più rappresentativa e documentata, in grado di ben rappresentare il punto di vista animalista.
- Il tavolo ritiene che:
 - non si possa prescindere “dalla considerazione etico-morale del rispetto per tutte le forme di vita” e chiede che i programmi di contenimento “tengano conto anche del benessere animale;”
 - ritengono che il problema sia stato generato dai cacciatori e dalle politiche di immissione di “esemplari provenienti dall’est europeo e da allevamenti” che hanno avuto il loro apice negli anni ’70 e ’80;
 - chiedono, in via preliminare che gli interventi intrapresi dal Piano di Contenimento dei cinghiali “non vengano affidate ad ATAC e CA o ai cacciatori ‘selecontrollori” in quanto “il mondo venatorio è pesantemente coinvolto nelle responsabilità dell’attuale situazione; inoltre, i cacciatori sono “gli unici soggetti che traggono vantaggio da una situazione fuori controllo e non hanno, ovviamente, interesse a che il problema venga risolto.”
 - chiedono pertanto l’esatta distinzione fra “attività venatoria” e “controllo della fauna” che sono contesti distinti e con interessi anche diversi. Ad esempio, dopo aver precisato che l’animale ucciso nella caccia è di proprietà del cacciatore mentre quello ucciso o catturato nelle attività di controllo appartiene al “patrimonio indisponibile dello stato” sono contrari alla cessione di questo patrimonio quale “contributo forfettario” alle spese sostenute; chiedono che questo cessi in quanto si tratta di “caccia mascherata” e che si faccia una gara pubblica.
 - Relativamente al controllo dei cinghiali le loro proposte sono:
 - - **divieto di utilizzo dei cani.** Osservano che decenni di abbattimenti di cinghiali non hanno risolto il problema dei danni causati, che – come riconoscono anche gli Enti- la contrazione della richiesta di danni verificatasi in questi anni sia il risultato più che di una riduzione dei danni, della rinuncia di molti a chiederli “dato l’attuale regime di *de minimis*”. L’utilizzo dei cani e il prelievo non selettivo promuove l’adozione di strategia “r” che vanificano lo sforzo di contenimento. L’utilizzo dei cani inoltre “disperde gli animali, incrementa il pericolo di incidenti stradali, determina una destrutturazione delle popolazioni, la creazione di nuovi branchi e la colonizzazione di nuove aree con una aumento dei danni in luogo di una loro diminuzione.”
 - - **Divieto di abbattimento delle femmine adulte** in quanto questo destruttura il gruppo e fa da moltiplicatore dell’estro; infatti le femmine adulte favoriscono la “sincronizzazione dell’estro” disciplinando il parto fra le femmine giovani del gruppo.
 - - **Divieto del tiro notturno** per sicurezza e per evitare di favorire il bracconaggio;
 - - **Controllo della fertilità.** Lo strumento di controllo alternativo agli abbattimenti proposto dal tavolo è il vaccino contraccettivo, in particolare il GonaCon™ che secondo il Tavolo ha raggiunto livelli di efficacia e di sicurezza buoni in contrapposizione alla sterilizzazione chirurgica che è costosa, difficoltosa e traumatica per l’animale. Viene preferita la formulazione per bocca che secondo il tavolo è giunta ad un buon livello di sviluppo. Anche i sistemi di distribuzione attraverso BOS (BoardOperated-System) sono stati perfezionati. Secondo il tavolo “è possibile

incidere sulla natalità degli animali selvatici che pongono dei problemi invece che sulla loro uccisione.”¹⁶

- Gennaio-febbraio 2016. In contrapposizione alla legge voluta dell'assessore regionale all'agricoltura Remaschi che prevede l'abbattimento di 250mila ungulati (di cui 150mila cinghiali) si sono svolte numerose proteste : a Firenze “cinquanta donne in nero” hanno improvvisato “una veglia funebre al monumento del Porcellino a Firenze”¹⁷; proteste anche a Pistoia, Prato, Lucca e Livorno.¹⁸ La stampa riferisce inoltre di una **“petizione dei Vip per fermare la strage dei cinghiali” firmata da** Franco Battiato, Stefano Bollani, Giorgio Panariello, Dacia Maraini, David Riondino, Sandro Veronesi, Folco Terzani, Marco Vichi e altri.”¹⁹
- Relativamente all’Elba riportiamo brevemente alcune considerazioni. L’ENPA Isola d’Elba nel 2011 scriveva che «Uccidere gli animali con la pratica degli abbattimenti selettivi non serve a nulla. Ma proporre addirittura una **eradicazione della specie**, che necessariamente comporterebbe uno sterminio, è assolutamente **inaccettabile**». "L’unica via percorribile - per gli animalisti - è invece quella della **sterilizzazione**; una pratica incruenta che comporta tuttavia un aggravio di costi, comunque ammortizzabili nel tempo". «Ci auguriamo che il Parco non prenda in considerazione abbattimenti e metodi cruenti, avversati dalla maggioranza dei cittadini – conclude la Sezione Enpa dell’Isola d’Elba -. Ogni anno riceviamo infatti numerosissime mail di protesta che riferiscono di spari anche nel pieno della stagione turistica e perfino in prossimità delle case. Ci auguriamo che si possa finalmente cambiare strada imboccando quella che porti al rispetto degli animali e delle nostre leggi».²⁰
- 7 febbraio 2016. **Francesco Mezzatesta (storico Segretario della LIPU). “Le posizioni espresse di recente da alcuni animalisti sulla gestione faunistica sembrano, in alcuni casi, favorire involontariamente quelle dei cacciatori.** Opponendosi all'eliminazione di specie estranee alla nostra fauna è messo in discussione l'ambientalismo basato su conoscenze scientifiche e naturalistiche. **L'eradicazione di specie alloctone viene visto come un attacco alla "vita" animale in una visione quasi ideologico- religiosa.** Non si spiegherebbe altrimenti come il mondo animalista si opponga alla cattura della lepre europea (*Lepus europaeus*) da certe zone visto che è condizione essenziale per reintrodurre in Toscana la vera lepre italiana (*Lepus corsicanus*) soppiantata dai ripopolamenti effettuati dal mondo venatorio. **Viene scambiato, cioè, il diritto etico del singolo animale con il diritto ad esistere di una specie, indipendentemente dal ruolo ecologico rivestito e indirettamente sostenendo i guasti fatti dai ripopolamenti venatori. Per esempio con i cinghiali.** Non ha senso opporsi al loro contenimento perché il cinghiale centro

¹⁶ Osservazioni e proposte a cura del Tavolo Animali & Ambiente al Programma per il contenimento del cinghiale (Sus scrofa). Città Metropolitana di Torino 2018. Torino 13 febbraio 2018
(<http://www.animaliambiente.it/campagne/PIANO-DI-CONTENIMENTO-DEL-CINGHIALE.pdf>)

¹⁷ Stop alla strage di cinghiali, donne in nero al Porcellino. Il Tirreno, 03 febbraio 2016.
(<https://ricerca.gelocal.it/iltirreno/archivio/iltirreno/2016/02/03/piombino-elba-stop-alla-strage-di-cinghiali-donne-in-nero-al-porcellino-11.html?ref=search>)

¹⁸ Cinghiali, ancora proteste. Il Tirreno, 31 gennaio 2016.
(<https://ricerca.gelocal.it/iltirreno/archivio/iltirreno/2016/01/31/piombino-elba-cinghiali-ancora-proteste-10.html?ref=search>).

¹⁹ Bartolini S. La petizione dei Vip per fermare la strage dei cinghiali. Il Tirreno, 17 gennaio 2016.
(<https://ricerca.gelocal.it/iltirreno/archivio/iltirreno/2016/01/17/piombino-elba-la-petizione-dei-vip-per-fermare-la-strage-dei-cinghiali-11.html?ref=search>).

²⁰ Vedi TeNews: <http://www.tenews.it/giornale/2011/09/14/eradicare-i-cinghiali-il-pdl-ci-sta-l-enpa-inaccettabile-39290/>

europeo, inserito in Italia dai cacciatori, è ormai dimostrato, fa guasti ovunque. A differenza dei nostri cinghiali maremmani, gli importati sono più grossi e figliano in più occasioni l'anno producendo fino a nove-dodici piccoli per volta diffondendosi a dismisura. Non è quindi il problema guasti da cinghiali ad essere in discussione ma il fatto di affidarne il contenimento al mondo venatorio, a coloro, cioè, che hanno fatto il danno introducendoli. Se la cosa funzionasse ok ma **"caccia tutto l'anno" è soltanto uno slogan e non funziona perché per limitarne il numero, i cinghiali non vanno inseguiti sparando tra gli escursionisti in periodo estivo; se attirati in speciali gabbie ("chiusini") se ne possono catturare migliaia.** L'isola d'Elba è esempio eclatante. Essendo paragonabile ad un "recinto" da dove gli animali non si possono espandere, l'Elba è un modello da studiare visto che questi "maiali inselvaticiti" danneggiano gravemente la biodiversità scavando il terreno per mangiare bulbi e radici dei fiori. Scomparsi i prati di orchidee, distrutti invertebrati e covate di uccelli che nidificano al suolo come le pernici, devastati sottobosco, orti e campi. Il Parco nazionale dell'Arcipelago toscano, con le gabbie, ne cattura ogni anno circa 1200 e i cacciatori diverse centinaia ma non basta perché le femmine di questa specie alloctona, per un meccanismo biologico compensatorio, quando diminuisce il numero, producono più piccoli. **I cinghiali introdotti in un' isola, quindi, non vanno controllati ma eradicati.** Ma chi si oppone all'eliminazione dei cinghiali dall'Elba? Gli ambientalisti, il Parco? No, chi li vuole mantenere sono proprio i cacciatori che non accettano di vedere svanire la materia prima e vogliono continuare a divertirsi nel loro "sport". Non a caso sono documentati episodi di danneggiamento dei "chiusini" e foraggiamento degli animali. **A dare un'involontaria mano alla tesi del "controllo" ad opera delle doppiette ecco certe strampalate tesi di animalisti digiuni di conoscenze naturalistiche che propongono la ..."sterilizzazione" !** A poco finora sono servite le richieste di eradicazione del Parco nazionale dell'Arcipelago toscano e di Legambiente per eliminare del tutto dall'isola questa specie estranea alla nostra fauna. Eppure basterebbe poco: Regione, Parco e amministrazioni comunali dovrebbero siglare un accordo per liberare l'Elba da questi devastatori e lo "scoglio" tornerebbe ad essere l' "isola dei fiori."²¹

Discussione

Gli animali sono le vittime e non i responsabili di questa situazione. Ma gli animali non hanno diritto di parola, se non per tramite degli uomini e delle donne che intendono farsene carico a loro tutela. Dobbiamo quindi considerare la voce e l'azione animalista come un fattore utile a prendere decisioni migliori; si tratta di interlocutori disinteressati con i quali bisogna confrontarsi. Spesso l'animalismo e l'ambientalismo concorrono a determinare la stessa coscienza, incarnano frequentemente la stessa persona che deve fare i conti con un conflitto interiore per nulla scontato e neppure facile fra giusto e possibile, fra carneficina permanente e il minor dolore possibile. Ci sono varie posizioni: chi sostiene a prescindere il diritto dell'animale a vivere, il rifiuto dell'azione violenta nei loro confronti, chi ritiene che le azioni da adottare dovrebbero riguardare l'uomo e non l'animale, il cui danno è solo la conseguenza dell'azione antropica, e chi, infine, cerca una via realistica che tenga conto della realtà e che in questo contesto faccia imboccare la strada meno dolorosa. L'alternativa è una coscienza candida che sorvola un presente permanentemente fatto anche di dolore animale.

²¹ Mezzatesta F. SUI CINGHIALI INTESA CONTRO I NATURALISTI. Il Tirreno, 07 febbraio 2016. (<https://ricerca.gelocal.it/iltirreno/archivio/iltirreno/2016/02/07/piombino-elba-sui-cinghiali-intesa-contro-i-naturalisti-07.html?ref=search>).

Le osservazioni animaliste sopra riportate richiamano molti dati che riteniamo determinanti, ed in particolare:

- gli animali soffrono e questo deve essere considerato nell'assumersi la responsabilità di una qualsivoglia azione. Questo fattore deve concorrere a determinare le scelte;
- l'attività venatoria distrugge l'organizzazione sociale delle comunità di cinghiali e disseta la naturale dinamica di popolazione con un incremento delle popolazioni. Sono necessarie azioni sulla caccia;
- Il divieto dell'utilizzo dei cani, dell'uccisione degli animali adulti e del tiro notturno sono elementi funzionali al controllo delle popolazioni.
- una netta distinzione deve essere fatta fra "attività venatoria" ed attività di controllo sulle popolazioni di animali selvatici. Le attività di controllo non possono essere delegate a quanti sono stati la causa e continuano a trarne il vantaggio. Organismi indipendenti e autonomi dovrebbero occuparsi di questa questione;
- la sterilizzazione farmacologica sarebbe una soluzione ideale per ridurre le popolazioni e farle invecchiare fino a raggiungere un numero sostenibile o eradicarle "naturalmente" da territori dove la loro presenza è incompatibile. E' necessario approfondire, effettività, sicurezza e fattibilità di questo percorso. Questione che riprenderemo più avanti.

AMBIENTALISTI

Argomentazioni

- Il "**Gruppo d'Intervento Giuridico onlus** è un'associazione ecologista-animalista nata a Cagliari nel giugno 1992 e opera in via autonoma, su segnalazione di associazioni, comitati, singoli cittadini." La loro attività si basa sull'utilizzo delle possibilità che il diritto mette a disposizione del cittadino per "difendere il territorio e le sue valenze ambientali, naturalistiche, paesaggistiche, archeologiche, storiche e culturali dagli attentati che quotidianamente vengono portati avanti da speculatori, inquinatori e, purtroppo, da amministratori pubblici insensibili, poco accorti o, addirittura, conniventi."²² Il GIG ha sedi in diverse Regioni italiane, compresa la Toscana, con vari punti di attività (anche Livorno). Ma qui lo abbiamo citato per richiamare una considerazione, diffusa nel mondo ambientalista, che individua nei cacciatori un fattore di elevata responsabilità rispetto alla proliferazione dei cinghiali.

Fra i molti interventi del Gruppo, c'è quello sul Parco Naturale dei Colli Euganei e questo è il loro ragionamento:

"L'impatto dei cinghiali su alcune specie floristiche dei Colli Euganei, soprattutto bulbose, è a dir poco devastante. Il Giglio martagone (*Lilium martagon*) a causa dei cinghiali è quasi scomparso; alcune popolazioni di Piè di gallo (*Eranthis hyemalis*) hanno subito danni rilevantissimi; perfino il Cipollaccio stellato (*Gagea lutea*), specie frequente nei boschi freschi, a causa di solchi e raspate prodotte dal grugno degli animali ne risente. Il problema dal punto di vista botanico è da considerare molto grave. Vogliamo pertanto intestare gli ingenti danni alla biodiversità dei Colli Euganei ai cinghiali? Nossignore.

Intenzionalmente l'uomo ha agito e agisce come vettore di dispersione di un'innumerabile quantità di specie animali, che vengono trasportate al di fuori del loro areale di diffusione originario. Liberate dalle limitazioni esercitate nei luoghi di origine dai loro competitori, predatori

²² Gruppo d'Intervento Giuridico. Chi siamo (<https://gruppodinterventogiuridicoweb.com/about/>).

e parassiti, si stabiliscono con successo nei nuovi ambienti e si diffondono. Questi animali non nativi, nei casi in cui si sviluppino in modo massiccio, sono definiti specie aliene invasive. **Le specie animali invasive causano spesso l'estinzione di specie native vulnerabili attraverso meccanismi quali la predazione, l'erborivoria, la competizione e l'alterazione dell'habitat.** Questa è anche la storia dei cinghiali dei Colli Euganei. Nei Colli Euganei la specie è stata segnalata a partire dagli anni '90, a seguito di una denuncia alla Magistratura da parte del Parco dei Colli per alcune **immissioni illegali da parte di cacciatori, insofferenti al Parco protetto sin dalla sua istituzione.**

Ma cosa accade a distanza di anni?

Accade che l'Ente Parco, sulla base della legge quadro sui Parchi (L. 394/91) autorizzò 46 "selecontrollori", tutti provenienti dal mondo venatorio, per la caccia al cinghiale all'interno dell'area protetta. [...]

I cacciatori, i quali avevano liberato i cinghiali negli anni '90, hanno di fatto raggiunto il loro scopo: far riaprire la caccia nel Parco "protetto" dove normalmente è vietata, e prendervi parte in un modo o nell'altro.

La stessa Veneto Agricoltura afferma: **"Un considerevole contributo all'espansione è stato poi dato dalla liberazione sul territorio di animali a scopo venatorio. A tale scopo sono stati prevalentemente utilizzati capi di provenienza centro-europea ibridati con il maiale domestico. L'inquinamento genetico che ne è derivato ha determinato un aumento della prolificità e delle dimensioni corporee (e conseguentemente delle necessità alimentari), mentre è diminuita l'elusività degli animali, nonché la loro capacità di cercarsi il cibo nelle originarie condizioni ambientali."**(Veneto Agricoltura, Il cinghiale: problematiche gestionali e prevenzione dell'impatto sulle attività antropiche).

Poiché il trucco ha funzionato e a quanto pare funziona, i cacciatori hanno esportato e continuano a diffondere le loro pratiche nefande in tutta Italia, perfino nelle isole e in tutto il mondo. **Qualcuno forse pensa che i cinghiali siano arrivati a nuoto all'Isola d'Elba o in Gran Bretagna?"**

La situazione si sta aggravando rapidamente anche sui Colli Berici vicentini, a 10 km di distanza in linea d'aria dai Colli Euganei. Il 28 agosto 2014 è stata uccisa Gina (il Giornale di Vicenza, 4 ottobre 2014), la cinghiale divenuta mascotte di contrada Brojo a Lumignano di Longare – VI. Gina era stata anch'essa liberata illegalmente da un allevamento. [...]

Pertanto, sono tutt'ora in corso costanti immissioni clandestine di cinghiali: dei veri e propri lanci di questi ungulati su tutto il territorio.

Nel solo Veneto sono registrati 31 allevamenti di cinghiali, di cui 2 nel padovano, 4 nel vicentino, 5 nel veronese, 2 nel rodigino, 2 nel trevigiano, 3 nel veneziano e ben 13 nel bellunese. A questi autorizzati vanno poi aggiunti quelli clandestini.

Per determinare una situazione emergenziale in un'area è sufficiente immettere una femmina gravida di cinghiale o una coppia maschio – femmina. [...]

Allora c'è ancora qualcuno che pensa che i danni alla biodiversità e all'imprenditoria agricola siano colpa dei cinghiali, "colpevoli" di vivere secondo le proprie caratteristiche specie-specifiche?

L'unico modo per far cessare le continue immissioni di questi ungulati sul territorio è far perdere l'interesse a chi commette queste azioni criminali, e ciò si può ottenere solo con il divieto tassativo a cacciarle; cascasse il mondo. Il Giglio martagone dei Colli scompare a causa dei cacciatori, non dei cinghiali."²³

²³ Gruppo d'Intervento Giuridico. Fuori i cacciatori dal Parco naturale dei Colli Euganei!, 2014 (<https://gruppodinterventogiuridicoweb.com/2014/12/03/fuori-i-cacciatori-dal-parco-naturale-dei-colli-euganei/>).

La tesi degli ambientalisti-animalisti è chiara, i cacciatori, e non i cinghiali, sono i responsabili e chi è causa del danno e del suo mantenimento non può esserne la soluzione.

- Le istanze e le associazioni ambientaliste comprendono un insieme di posizioni che convergono però su alcune questioni. Alcune posizioni ambientaliste le troviamo comprese in una più articolata iniziativa animalista, illustrata in altra parte. Di seguito ci limitiamo a considerare le proposte di una associazione attiva nell'Isola, quella che in questi anni è maggiormente intervenuta sulla questione dei cinghiali: Legambiente Arcipelago Toscano.

Lo scorso 4 maggio 2020, l'associazione, per voce dell'attuale presidente del Circolo dell'Arcipelago Toscano (Maria Frangioni) e del consigliere nazionale dell'Associazione Umberto Mazantini, è intervenuta in merito alle proteste del Sindaco di Marciana, Simone Barbi, sostenendo che nel suo intervento e nella risposta del PNAT (condivisibili) mancavano però tre parole: eradicazione, area vocata e zoonosi:

"ERADICAZIONE che non deve trasformarsi per forza in una strage e deve comunque avvenire in modo da evitare al massimo la sofferenza degli animali, ma è l'unica soluzione che porrà fine davvero a questa sciagurata calamità che serve solo al divertimento di ormai poche ed anziane persone e che ha distrutto gran parte della preziosa biodiversità elbana."

"AREA VOCATA", cioè l'incredibile definizione dell'Isola d'Elba – dove i cinghiali sono stati importati negli anni 60/70 dai cacciatori – come area dove i cinghiali DEVONO starci."

ZOONOSI. "la pandemia di Covid-19 in corso rappresenta un forte avvertimento per l'Elba: si tratta di una zoonosi, cioè di una malattia che ha fatto il salto di specie da animale a essere umano (probabilmente passando da un pipistrello a un pangolino e all'uomo) e la situazione disastrosa descritta dal Sindaco – con una popolazione di cinghiali crescente in un territorio sempre più limitato e che arrivano sempre più a contatto con le attività umane e gli animali domestici – è la situazione da manuale per lo scoppio di una zoonosi. A questo si aggiunge la macellazione e la vendita di carne clandestina dei cinghiali bracconati che somiglia molto a quel che accade nei "mercati umidi" della selvaggina, e il quadro è completo. D'altronde il salto di specie fra maiali (e i cinghiali sono nient'altro che maiali selvatici e quelli dell'Elba appartengono alla sottospecie *Sus scrofa Attila*,²⁴ fortemente ibridati con i maiali domestici) e l'uomo è già avvenuta nel 2009 con l'influenza suina, causata da un virus proprio come il Covid-19, che si è diffusa in almeno 80 Paesi facendo almeno 18.500 vittime accertate.

Abbiamo già compromesso l'equilibrio e la salute di una biodiversità unica sacrificandola all'hobby di un gruppo ormai ridotto di attempati signori, non possiamo permetterci di mettere a rischio anche la nostra salute e di ampliare un danno economico insostenibile per l'agricoltura e i prodotti tipici che dovrebbero essere uno dei pilastri del nuovo turismo sostenibile." Nel documento si legge anche che:

"come dimostrano molti autorevoli studi e ammettono ormai anche esponenti delle stesse associazioni venatorie, la braccata, il tipo di caccia con le mute di cani esercitata dai cinghialai elbani, favorisce la riproduzione dei cinghiali, non a caso a una maggior densità venatoria corrisponde una maggior densità di cinghiali."

"Anche la previsione del Sindaco che senza ulteriori interventi (solo del Parco?) la gente si farà giustizia da sola è un'arma spuntata: il primo cittadino conosce troppo bene il suo Comune per non sapere che il bracconaggio nel marcianese è praticato, anche nelle aree che indica come più a rischio, e che i capi abbattuti dai bracconieri sono quasi pari a quelli abbattuti legalmente dai cacciatori, così come sa bene che è anche nel suo Comune che vengono più assiduamente sabotate e danneggiate le gabbie del Parco per catturare i cinghiali e vengono disturbati i punti

²⁴ I cacciatori sostengono manchi la prova genetica a sostegno di questa affermazione:
<https://www.cacciando.com/index.php/news/item/4108-anlc-toscana-e-i-cinghiali-all-isola-d-elba>

sparo dei selecontrollori (che hanno percentuali di abbattimento misere), mentre le trappole date ormai molto tempo fa dalla Provincia di Livorno ai cacciatori – che asserivano di saperle gestire molto meglio del Parco – si sono trasformate in pollai e canili, senza mai catturare un cinghiale.”

Il sindaco di Marciana “si trova ad amministrare il Comune che ha, insieme alla quasi defunta Provincia di Livorno e ai cacciatori, la responsabilità dell’introduzione dei mufloni all’Elba come “specie ornamentale” e di aver consentito la realizzazione a Campo Bagnolo dell’allevamento dal quale “scapparono” i cinghiali che hanno dato il via all’invasione dell’Isola e alla distruzione della biodiversità e dell’agricoltura.”

Ed infine:

“concordando con le sue preoccupazioni, chiediamo al Sindaco Barbi di farsi promotore tra gli altri Sindaci di un’iniziativa congiunta perché la Regione Toscana torni immediatamente indietro dalla scelta sbagliata e sconsiderata di dichiarare l’Elba area vocata per il cinghiale, classificazione che impedisce anche di fare il secondo passo necessario: chiedere a Ministero dell’Ambiente e alla stessa Regione di avviare un progetto straordinario, con finanziamenti mirati e congrui, per affrontare davvero ed efficacemente l’emergenza cinghiali, portando rapidamente la popolazione di suini ibridi a numeri compatibili con quello che è: un’area non vocata dove i cinghiali sono stati introdotti e dove non dovrebbero stare, puntando poi a una rapida eradicazione, per permettere davvero la rinascita della biodiversità e dell’agricoltura elbane. Se lo farà avrà tutto il nostro appoggio”²⁵

Discussione

Dobbiamo in prima istanza stabilire la posizione, in termini di interesse rappresentato, delle istanze degli ambientalisti. E’ costume porle sullo stesso piano di quelle dei cacciatori, due posizioni di parte, ma non è così. Il cacciatore è un portatore di interessi particolari e trae un evidente vantaggio esclusivo dalla caccia. La stessa cosa non avviene necessariamente per l’ambientalista. Se si fanno leggi che riducono l’emissione di inquinanti l’aria è più salubre e della riduzione della mortalità e morbilità per problemi polmonari ne beneficiano potenzialmente tutti (cacciatori, ambientalisti, saltimbanco e ingegneri); se l’Elba un giorno avrà ancora il suo “santuario dei cieli”, gli ultimi 2-300 metri del Capanne, con prati di tulipani, narcisi e gigli, ne beneficerà ogni singolo fruitore e l’intero comparto turistico, ed anche i cacciatori proprietari di campeggi e di alberghi. Questa è una differenza sostanziale, le singole posizioni ambientaliste si possono non condividere, possono essere sbagliate o, in singoli casi, agite anche per interesse privato, ma riguardano il dominio del bene pubblico e non l’interesse privato. E’ importante superare l’ipocrisia della pari valenza delle due posizioni. La posizione dei cacciatori è legittima ma è di interesse privato, quella degli ambientalisti di interesse pubblico.

E’ sempre bene aver presente la posizione occupata da quanti prendono parola. Abbiamo sopra cercato di delineare quella del cacciatore e di altri, vediamo ora quella dell’ambientalista. Se consideriamo la sequenza Causa -> Danno -> Danneggiato, in relazione alle conseguenze delle attività del cinghiale, osserviamo che l’ambientalista non è causa di danno ed è quindi solo danneggiato. Questo, a meno di considerare le aree protette (volute e difese anche dagli ambientalisti) la causa dell’ingente presenza del cinghiale ma, come abbiamo visto, si tratta (almeno all’Elba) di un punto di vista privo di

²⁵ Frangioni M. (presidente Circolo Legambiente Arcipelago Toscano), Mazzantini U. (Consiglio nazionale Legambiente). Per l’Elba è il tempo del coraggio. I cinghiali, il Sindaco, il Parco. Le parole non dette e il rischio zoonosi in una situazione determinata da introduzioni di animali a scopo venatorio. Greenreport, 4 Maggio 2020 (<https://www.greenreport.it/news/aree-protette-e-biodiversita/per-l-elba-e-il-tempo-del-coraggio-i-cinghiali-il-sindaco-il-parco/>).

fondamento. C'è quindi una differenza di posizione fra il cacciatore, che può essere un potenziale danneggiato (in quanto agricoltore, fruitore della viabilità ecc.), ma anche e soprattutto causa (ha introdotto il cinghiale e attraverso la pressione venatoria contribuisce ad aumentarne le popolazioni) del danno. E' quindi irragionevole voler considerare sullo stesso piano le due istanze, quella venatoria e quella ambientalista, che si caratterizzano per essere agite l'una come esclusivo interesse privato, l'altra per interesse generale.

L'intenzione di eradicare i cinghiali ha avuto sull'isola alterne fortune. Nel 2011 all'affermazione dell'Enpa che era stata "accantonata l'assurda proposta di eradicare i cinghiali all'isola d'Elba" Greenreport rispondeva che non era così, che su questa posizione era non solo il PNAT ma anche 4 degli 8 sindaci elbani.²⁶ Visto quanto accaduto negli anni successivi, la previsione dell'Enpa sembra essere stata più lungimirante. Ora la questione viene riproposta da Legambiente e da altri soggetti. L'ibrido di cinghiale presente all'Elba si è dimostrato incompatibile con l'ambiente e la biodiversità locale, e l'eradicazione, seppur nella sua grande difficoltà, sembra l'obiettivo più realistico.

Sull'area vocata e non vocata e sulle zoonosi rimandiamo alle parti del documento riservate a queste questioni.

Relativamente al bracconaggio, citato nella nota di Legambiente, c'è da osservare che è un fenomeno particolarmente preoccupante, non solo perché sfugge a qualsivoglia criterio di selettività del prelievo, ma soprattutto per il fatto che gli animali abbattuti sfuggono a qualsivoglia controllo sanitario ed entrano nella catena alimentare umana nella maniera potenzialmente più pericolosa, viste le zoonosi del cinghiale.

L'episodio di campo Bagnolo ci è sconosciuto e cercheremo di approfondirlo.

La proposta finale dell'Associazione si articola in due punti:

- un sollecito ai sindaci affinché si adoperino presso la Regione Toscana per far tornare l'Elba zona non vocata al cinghiale;
- rendere possibile un piano straordinario finalizzato all'eradicazione, da richiedersi al Ministero dell'Ambiente e alla stessa Regione.

Al di là di questa relativa articolazione in due tempi (prima una drastica riduzione del numero dei cinghiali e poi una rapida eradicazione) ci sembra che questa proposta sia coerente con i nostri ragionamenti e confidiamo di poter lavorare assieme a Legambiente e ad altre realtà in questa direzione.

AGRICOLTORI

Argomentazioni

In passato ci sono state diverse prese di posizione da parte delle aziende agricole, ad esempio nel novembre del 2011 un gruppo di 33 aziende agricole ha dato il via ad una campagna per l'eradicazione del cinghiale all'Elba (vedi il capitolo "La lezione del 2011-12"). Negli ultimi anni anche la posizione delle associazioni degli agricoltori è stata sempre più determinata e attiva. Limitandoci solo agli ultimi tre anni e agli aspetti principali osserviamo che:

- nel 2018 si conclude il percorso di ridefinizione delle aree vocate e non vocate al cinghiale. Nel dibattito preliminare la divergenza si è manifestata da una parte fra gli uffici della Regione e i cacciatori (che hanno fortemente voluto l'inclusione di aree vocate al cinghiale) e, dall'altra il PNAT, gli ambientalisti, gli agricoltori ed altri che non le volevano. Alla fine è stata adottata la determinazione dei cacciatori e degli Uffici regionali.

²⁶ Greenreport. Cinghiali all'Elba, l'Enpa ancora contro l'eradicazione. Etica animalista e nodi gordiani ambientali. 29/09/2011 (https://greenreport.it/_archivio2011/index.php?page=default&id=12547).

A decisione assunta, la Coldiretti di Portoferraio scrive che:

"A ratificare il dominio della specie, alcuni giorni fa è stata la **Regione Toscana** che ha deciso, nonostante le sollecitazioni e la contrarietà delle aziende agricole che da anni subiscono danni alle coltivazioni, di lasciare tutto come è. L'Isola d'Elba è e resta una zona vocata al cinghiale nonostante si tratti di una specie importata negli anni '70 cresciuta a dismisura, come nel resto della Toscana, e purtroppo colpevole di razzie nei campi e di molti episodi che hanno messo a rischio la sicurezza di residenti e turisti". "Qui comandano i cinghiali – spiega **Guido Allori, Presidente di sezione di Coldiretti** – gli agricoltori ed i residenti vengono in secondo piano. Le revisioni apportate alla nuova mappatura della Regione Toscana dimenticano le imprese agricole e turistiche che in questi anni hanno pagato un prezzo altissimo a causa della presenza fuori controllo di orde di cinghiali che si spingono fino agli abitati, fino in spiaggia tra i bagnanti e le dune". "La Regione Toscana -scrive ancora Coldiretti- ha deciso di lasciare tutto come è attualmente perché **nelle aree non vocate non ci sarebbero**, a detta dei relatori della commissione, **gli strumenti efficaci di rimozione della specie**. Ma ha fatto anche di più: sono state considerate **non soggette a danni**, alcune tipologie di coltivazione che subiscono spesso danneggiamenti o non possono essere regolarmente coltivate a causa di una consistente presenza degli ungulati (**prati stabili, oliveti, colture temporanee associate a colture permanenti, pascoli naturali**)". "Le richieste delle imprese agricole – spiega Allori a nome degli agricoltori – sono state disattese. Registriamo troppe incongruenze ed il solito valzer delle responsabilità per non cambiare niente e lasciare tutto come era prima. **Qui vige ora la dittatura del cinghiale**. Quando leggo che non ci sono gli strumenti di prelievo efficace mi viene da ridere: **è un assist ai cacciatori che qui troveranno sempre esemplari da cacciare**. Nel frattempo – conclude – l'agricoltura ed il turismo, che creano occupazione e reddito sull'isola, continuano a soffrire e chiudono anche a causa della presenza di **una specie invasiva che distrugge coltivazioni e produce rischi** anche per la salute e la sicurezza".²⁷

- Nel 2019, in risposta a questa scelta della Regione, la Coldiretti organizza il Convegno "«Destinazione Elba: dove l'ambiente è futuro» nel quale Coldiretti e forze sociali dell'Elba uniti chiedono la revisione dell'atto regionale: "«La Regione riveda la norma sulle aree vocate al cinghiale e al muflone» che è la richiesta unitaria emersa dalle forze sociali riunite al convegno «Destinazione Elba: dove l'ambiente è futuro», promosso da Coldiretti, con la partecipazione del **Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano, Confcommercio, Confesercenti, Associazione Albergatori, Cna e Legambiente Arcipelago Toscano**, che si è tenuto oggi al Complesso De Laugier, a Portoferraio.

Un momento di discussione molto partecipato e voluto per superare le tante criticità del territorio elbano, la cui biodiversità è ad oggi fortemente minacciata dalle due specie alloctone che ne stanno mutando il profilo. Tante le proposte emerse dalle realtà convenute: dal recupero della flora e della fauna attualmente a rischio, la valorizzazione dell'isola in termini ambientali e turistici in alta e bassa stagione, la salvaguardia dell'agricoltura Elbana come valore distintivo per le imprese.

«Appoggiamo in pieno le due delibere del Parco», afferma **Fabrizio Filippi, presidente di Coldiretti Toscana**, «ovvero le delibere relative alla densità zero di cinghiali e mufloni, per la salvaguardia del patrimonio ambientale dell'isola, e chiediamo l'applicazione di questi provvedimenti anche nelle aree esterne al Parco».

«Raccogliamo la preoccupazione espressa dai vertici del Parco **sul sabotaggio delle gabbie per la cattura dei cinghiali**», aggiunge. «Una denuncia emersa durante il dibattito che conferma

²⁷ Elba: "comandano i cinghiali, anche in spiaggia". 8 agosto 2018 (<https://www.quinews-elba.it/portoferraio-elba-qui-comandano-i-cinghiali-anche-in-spiaggia-coldiretti.htm>).

ulteriormente la necessità di rivedere l'atto regionale, fortemente voluto, tra gli altri, dal presidente della Commissione Agricoltura Gianni Anselmi col sostegno dei cacciatori di cinghiali». **Stefano Masini, capo area Ambiente e Territorio di Coldiretti**, lancia un appello al presidente della Regione Toscana Enrico Rossi: «L'isola, come tante altre aree della Regione Toscana, deve sviluppare il proprio potenziale agricolo. Per raggiungere questo obiettivo chiediamo al Presidente Rossi di tornare sui propri passi e raccogliere le esortazioni del territorio: l'Elba non è un'isola per cinghiali».²⁸

- Nel 2020 la Coldiretti si esprime a favore di un documento di Legambiente sull'eradicazione, scrivendo che: ««Non possiamo che condividere il grido di allarme lanciato dagli esponenti locali di Legambiente Arcipelago Toscano e Consiglio nazionale Legambiente, nonché da alcuni Sindaci e dallo stesso Ente Parco, sulla gestione degli ungulati all'isola d'Elba». Lo afferma **Guido Allori, Presidente di Sezione Coldiretti di Capoliveri e Vice Presidente Coldiretti Livorno**. «Cinghiali e mufloni dall'inizio del lockdown hanno cominciato a frequentare luoghi e strade prima vissute dalle attività umane, con il risultato che la battaglia ora è nuovamente aperta. Battaglia è il termine giusto: ci sono attacchi quotidiani nei confronti di orti, giardini, terreni e recinzioni, saccheggi incontrollabili delle coltivazioni e della vegetazione spontanea». La richiesta è chiara ed è rivolta alla Regione: «Puntiamo alla revisione dell'isola come area vocata al cinghiale», afferma **il presidente di Coldiretti Livorno Simone Ferri Graziani**, «il punto su cui ci preme maggiormente prendere posizione perché incide direttamente sull'economia agricola dell'isola. Lo abbiamo messo nero su bianco in un convegno organizzato da Coldiretti ad aprile 2019 con la partecipazione del Parco e delle categorie produttive dell'isola. Oggi più di ieri il contenimento resta la priorità – aggiunge Ferri Graziani -, su questo registriamo una prima ma insufficiente risposta nell'ordinanza del Presidente Rossi con cui ha autorizzato gli agenti volontari a effettuare interventi. Misura apprezzabile ma carente se non corroborata da un convinto e deciso impegno nell'attuazione. A distanza di quasi un mese l'Elba è ancora sotto assedio, tanto che lo stesso Parco ha chiesto alla Regione di prevedere 'tecniche di controllo specifiche per questi territori'. Da parte nostra – dice ancora Ferri Graziani – chiediamo che l'agricoltore in possesso di licenza di caccia, decorse 36 ore dalla richiesta agli organi preposti, in caso di mancanza d'intervento, possa, perché costretto, intervenire direttamente sul proprio fondo con tutti i mezzi previsti dalle azioni di controllo, mentre in mancanza di possesso della licenza di caccia possa delegare una guardia volontaria e/o un cacciatore abilitato al controllo. Una procedura definita fin dal 1992 dalla stessa legge quadro sulla caccia la 157, a tutela delle produzioni agricole». Superata l'emergenza, l'obiettivo resta la revisione «dell'area vocata»: «Siamo per radicale riforma della Legge regionale obiettivo del 2015, ferma al palo ormai da un anno», ricorda il presidente di Coldiretti Livorno. «Oggi si deve passare senza indugi dalle parole ai fatti con una profonda riforma della gestione della fauna selvatica, a tutela del patrimonio agroalimentare e zootecnico conservato nel tempo dalle aziende agricole che ancora resistono sull'isola. L'alternativa è abbandonare il territorio, le manutenzioni e le piccole opere, gli orti familiari e le coltivazioni che sono il carattere distintivo dell'Elba: non intendiamo farlo. Al contrario, ci sembra condivisibile e auspicabile l'appello che Legambiente rivolge al Ministero dell'Ambiente, a cui chiede un progetto straordinario per affrontare efficacemente l'emergenza ungulati, soprattutto se, aggiungiamo noi, la Regione non sarà in grado di rivedere la «vocazione» dell'Elba al cinghiale. In mancanza di risposte – conclude – e in linea con la confederazione regionale,

²⁸ «La Regione riveda la scelta sulle aree vocate al cinghiale e al muflone». Portale Coldiretti, 16 aprile 2019 (<https://pisa.coldiretti.it/news/la-regione-riveda-la-scelta-sulle-aree-vocate-al-cinghiale-e-al-muflone/>).

non si escludono azioni eclatanti a tutela della proprietà e delle coltivazioni, perché il problema coinvolge tutte le province toscane».²⁹

- Una proposta della CIA e la risposta dei cacciatori.
La Confederazione Italiana Agricoltori (CIA) nel 2019 ha proposto una modifica della legge 157/92. Esistono nel web diverse discussioni su questa proposta, noi riprendiamo di seguito quella avvenuta nelle Marche fra agricoltori e cacciatori in quanto ci sembra esemplificativa di alcuni aspetti della questione. In particolare, un primo documento che illustra la proposta CIA e la risposta dei cacciatori. A conclusione un comunicato della CIA nazionale che aggiorna sulla proposta.

“LE PROPOSTE CIA IN 7 PUNTI ALLA LEGGE 157/92

CIA nazionale, come annunciato nel comunicato stampa, presenterà un’organica proposta di emendamenti alla Legge 157/92, non per esaurire o chiudere il dibattito, ma al contrario come base di discussione per favorire un confronto tra tutte le parti interessate a questa materia, con le Amministrazioni e le forze politiche.

1. **Sostituire il concetto di “protezione” con quello di “gestione”**. Il titolo della Legge potrebbe pertanto diventare “Norme per la gestione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio”. Oggi, rispetto al 1992, la situazione è completamente diversa. Accanto a specie da tutelare, infatti, ce ne sono altre in sovrannumero o addirittura infestanti. In questa ottica è necessario accrescere le procedure di controllo della presenza dei selvatici, valorizzando sia l’apporto di organismi scientifici competenti, sia la partecipazione democratica attiva delle diverse parti interessate.
2. **Ricostituire il Comitato tecnico faunistico venatorio**, presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, partecipato dai Ministeri Mattm e Mipaaft, da Rappresentanti delle Regioni e delle Province Autonome, dai rappresentanti delle parti interessate e da alcune fondamentali istituzioni scientifiche. Nello stesso tempo, chiediamo che l’ISPRA, che ha “assorbito” l’Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica, si articoli meglio sul territorio a supporto dell’azione di governo e programmazione delle Regioni.
3. **Distinguere le attività di gestione della fauna selvatica da quelle dell’attività venatoria**. Va rafforzato il ruolo delle Regioni e delle Province Autonome, che possono delegare competenze e responsabilità a strutture ed organismi subordinati. Vanno quindi ridisegnati e ridefiniti i compiti degli Ambiti territoriali di gestione faunistica e venatoria (al posto degli Ambiti territoriali di caccia), anche assicurando loro una natura giuridica meglio definita. Va sancito il principio che, in linea generale ma valutando caso per caso, le specie di recente ibridazione non sono da conservare, ma spesso da eradicare, per l’effettiva tutela delle specie autoctone.
4. **Le attività di controllo della fauna selvatica non possono essere delegate all’attività venatoria**. Il controllo, anche quando prevede l’abbattimento selettivo dei selvatici, deve essere svolto prioritariamente da personale pubblico e/o dagli addetti della vigilanza venatoria, oltre che dall’azione ordinaria della caccia selettiva. Deve essere prevista o rafforzata la possibilità di istituire personale ausiliario, adeguatamente preparato e munito di licenza di caccia, per essere impiegato dalle autorità competenti in convenzione.
5. **Maggiore autotutela degli agricoltori**. Gli agricoltori, sentito il parere dell’Ispra, devono poter essere autorizzati ad agire in autotutela, con metodi ecologici, interventi preventivi o anche

²⁹ L’Elba sotto attacco di cinghiali e ungulati. Coldiretti: «L’area vocata sta distruggendo l’agricoltura e l’ambiente». Portale Coldiretti, 5 maggio 2020 (<https://mondocoldiretti.com/2020/05/05/elba-sotto-attacco-di-cinghiali-e-ungulati-coldiretti-larea-vocata-sta-distruggendo-lagricoltura-e-lambiente/>).

mediante abbattimento con armi da fuoco, se muniti di licenza di caccia o se convenzionati con il personale ausiliario.

6. **Risarcimento totale del danno.** I criteri di determinazione dei danni, le procedure e i tempi del risarcimento devono essere omogenei sul territorio regionale. La gestione dei risarcimenti deve essere di spettanza delle Regioni e delle Province Autonome, che eventualmente possono delegare competenze e responsabilità o usufruire della collaborazione di organismi ed enti subordinati. Per i risarcimenti le Regioni si servono di fondi provenienti dalle tasse di concessione all'abilitazione dell'attività venatoria, eventualmente integrati con fondi propri.
7. **Tracciabilità della filiera venatoria.** Ai fini della sicurezza e della salute pubblica, deve essere regolamentato il principio secondo cui per tutti gli animali, specie per gli ungulati, la selvaggina non direttamente consumata dal cacciatore, ma in qualsiasi altro modo commercializzata ed immessa al consumo, deve essere tracciata e passare per i centri di raccolta autorizzati.”³⁰

- - LA RISPOSTA DEI CACCIATORI

8. Martedì 3 dicembre l'Associazione CIA–Agricoltori Italiani, una delle maggiori (per numero di iscritti) organizzazioni agricole europee, ha messo in piedi, a Fabriano, una giornata a cui ha dato un titolo tanto ambizioso quanto importante “Il Paese che Vogliamo”. La giornata di Fabriano era dedicata al Centro Italia ed aveva un tema: “*Rivivere l'Appennino*”; i lavori erano divisi per tavoli tematici ai quali partecipavano rappresentanti nazionali e locali di enti e istituzioni, oltre a tecnici ed esperti di attività che interagiscono con il territorio. Le scriventi Associazioni Venatorie delle Marche sono state invitate, come pure gli Ambiti territoriali di Caccia. Di questo ringraziamo CIA-Agricoltori.
9. Come detto, i lavori erano divisi per tavoli tematici, il nostro tavolo concerneva “*Sistemi di gestione della fauna selvatica – dalla protezione alla gestione della fauna*”. Ebbene, quella giornata, la partecipazione ai lavori e le correlate informazioni sono state illuminanti.
Sono state illuminanti perché ci hanno dato modo di conoscere e di discutere le *Direttrici CIA-Agricoltori per la modifica della L.157/92*.
10. Tali Direttrici ci sono state distribuite, sono state discusse ma non sono state da noi condivise, almeno nella maggior parte delle stesse. Ne spieghiamo qui le ragioni, per punti come suddivisi ed elencati da CIA.
 1. **Sostituire il concetto di “protezione” con quello di “gestione”.** Questo punto ci trova concordi in quanto il concetto di “protezione” quale elemento preminente nella legge 157/92 era figlio dell'Italia post referendum anticaccia e di una situazione faunistica ed ambientale totalmente diversa da quella attuale. In tutti i Paesi evoluti del mondo il territorio e gli ecosistemi vengono gestiti con conoscenza e scienza. Il concetto di mera “protezione” è sterile e controproducente in quanto tecnicamente sbagliato.
 2. **Ricostituire il Comitato tecnico faunistico presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri.** Questa proposta può essere accettata in quanto si tratterebbe di avere un tavolo permanente di lavoro congiunto presso la Presidenza del Consiglio dei ministri; accettata sì ma con tre condizioni correlate: la prima che anche ISPRA venga nuovamente portata sotto la Presidenza del Consiglio dei Ministri (come era) e quindi trasferita dal Ministero dell'Ambiente; la seconda che questo Comitato Tecnico Faunistico Nazionale non vada di fatto ad intaccare l'autonomia delle

³⁰ CIA. Modifica legge caccia protesta agricoltori, 100 trattori ingresso A1 Bettolle. 21 maggio 2019 (<https://www.umbriajournal.com/agricoltura-2/modifica-legge-caccia-protesta-agricoltori-313705/>).

Regioni sulla materia, autonomia peraltro garantita dall'Ordinamento., la terza che ne facciano parte tutte le Associazioni Venatorie Nazionali riconosciute.

3. **Distinguere le attività di gestione della fauna selvatica da quelle dell'attività venatoria.** Questo punto ci trova in assoluto, totale disaccordo. Da tempo la caccia in Italia non è più solo una attività ludico-ricreativa. I cacciatori sono stati formati e vengono costantemente formati; Da circa 25 anni poi esistono in Italia gli Ambiti Territoriali di Caccia, Istituti ove convivono e operano insieme Agricoltori, Cacciatori, Rappresentanti degli Enti Locali ed Ambientalisti; alcuni Ambiti sono vere e proprie eccellenze nel campo della gestione del territorio ai fini faunistici ed ambientali. Tutto questo senza conflitti fra le varie componenti ma con armonia e collaborazione. Occorre qui ricordare come prima della nota sentenza della Corte Costituzionale del giugno 2017 sull'articolo 19 della legge n.157/92 i cacciatori, sotto le direttive degli Ambiti Territoriali di Caccia, hanno partecipato attivamente alla gestione con molteplici, importanti attività sul territorio quali; censimenti, controllo specie opportuniste, controllo ungulati, impianti di protezione di colture agricole, impianti di ambientamento di fauna, operazioni di cattura, ecc.. Dopo quella sentenza della Consulta e, in pendenza della modifica dell'articolo 19 della legge 157/92, i cacciatori non possono prestare più la loro opera riequilibratrice nella gestione faunistica ciò comportando la quasi totale inazione con gravissimo pregiudizio della biodiversità, termine quest'ultimo tanto sbandierato a parole ma reso impossibile nei fatti.
4. **Le attività di controllo della fauna selvatica non possono essere delegate all'attività venatoria.** Anche su questo punto siamo in assoluto disaccordo con quanto sostenuto da CIA-Agricoltori nelle Diretrici in parola. Solo i cacciatori infatti hanno la conoscenza, l'esperienza, la passione, la voglia di fare, anche a costo di sacrificare tempo e denaro, pur di arrivare al miglior equilibrio faunistico sul territorio perché sanno bene che il disequilibrio pregiudica la biodiversità e quindi anche la presenza delle specie cacciabili. Peraltro è di evidenza solare, anche ai non addetti ai lavori, il totale fallimento del controllo effettuato (si fa per dire) negli anni dagli Agenti delle Polizie Provinciali; ciò per molteplici ragioni che vanno dal fatto che tali azioni non sono state sentite dalla maggioranza di loro come "*mission*", alla mancanza di tempo per le molte funzioni di cui sono titolari. Riproporlo appare assurdo e controproducente.
5. **Deve essere rafforzata l'autotutela degli agricoltori.** Così dice CIA-Agricoltori ma noi non siamo d'accordo. Non siamo d'accordo perché la Regione Marche, con propri specifici regolamenti ha permesso da tempo questa autotutela degli agricoltori nei confronti del cinghiale, della nutria, del piccione; ebbene il risultato è stato pressoché nullo. Spiace e sorprende che CIA-Agricoltori, che dovrebbe ben conoscere questa situazione, la riproponga come panacea.
6. **Risarcimento totale del danno.** Anche su questo punto non possiamo essere d'accordo, né sul chi vi sia tenuto, né sul quanto. Occorre porre in essere tutte le misure di prevenzione del danno possibili quale prima misura. In caso comunque di danno, lo Stato (o la Regione per delega), poiché gli animali selvatici fanno tutti parte del patrimonio indisponibile dello Stato, non quindi i cacciatori (che pagano già una salata concessione per fruire di una limitatissima porzione di quel patrimonio indisponibile dello Stato) deve provvedere all'indennizzo (e non al ristoro integrale) dell'agricoltore che ha subito il danno. Il motivo di quanto detto è presto spiegato: gli agricoltori, come tutti i cittadini di ogni nazione del mondo vivono ed operano in un contesto e poiché quel contesto non è una sterile teca di vetro ma è l'ambiente che circonda ognuno, in quell'ambiente ci sono anche elementi e esseri viventi che possono provocare danni alle colture e ad ogni attività agricola, compresa quella zootecnica: dalla grandine, al vento forte, al gelo, alle condizioni meteorologiche estreme, ai cinghiali, ai lupi e così via. È facile comprendere come qualsiasi contesto sociale, per quanto ben organizzato (altro che i cacciatori) non potrà mai sostenere l'onere del risarcimento integrale di danni provocati dalla natura intesa nel senso più lato, potrà tutt'al più attenuare il danno patito indennizzandone una parte.

7. **Tracciabilità della filiera venatoria.** Non possiamo che essere d'accordo con questa proposta anche perché riteniamo che la fauna selvatica possa essere una grande risorsa alimentare sia per genuinità, che per le caratteristiche organolettiche delle carni. Si dovrà andare sempre più verso un uso sostenibile delle risorse faunistiche, uso basato su dati scientifici calibrati sul territorio, avuto riguardo alle attività umane che si svolgono su quello o quell'altro territorio (un conto è la montagna, un conto è la collina, un conto sono i terreni marginali, un conto sono quelli sfruttati ad agricoltura intensiva e così via elencando). Tracciabilità sì quindi ma utilizzo concreto di questa grande ed utile risorsa; insomma è bene che vengano le regole ma che siano propedeutiche o contestuali ad azioni concrete, non che restino solo le regole, come troppe volte succede in Italia.

Questa sopra esposta in sintesi è la nostra posizione sulle sette direttrici di CIA-Agricoltori Italiani per la modifica della legge n.157/92.

Per concludere, vogliamo però stigmatizzare soprattutto un punto, questo: non sarà mai possibile né accettabile dal nostro mondo *"Distinguere le attività di gestione della fauna selvatica da quelle dell'attività venatoria"*. Da questa proposta CIA ci sembra di capire ora quello che ci sembrava incomprensibile, ovvero che i Governi cambiano ma nessuno, dal 2017, ha aggiunto, e fatto passare in Parlamento, due semplici parole all'articolo 19 della legge n.157/92 in modo da far partecipare i cacciatori alle attività di gestione.

Non fanno questa semplicissima modifica alla legge perché non vogliono far fare la gestione ai cacciatori ma ad altri soggetti?? Assurdo per noi ma da quanto scrive CIA sembra proprio essere così.

Un'ultima ma fondamentale considerazione: non saremo mai d'accordo e ci batteremo con tutte le nostre forze, nel caso avvenisse, a far scomparire la caccia sociale in Italia, vero patrimonio del nostro Paese.

Non accetteremo mai la caccia solo a pagamento, la caccia commerciale, la caccia esclusivamente per ricchi o benestanti, la caccia organizzata dai proprietari terrieri sui loro fondi. L'altissimo frazionamento della proprietà fondiaria italiana motiva, se ce ne fosse bisogno, la nostra posizione. Non è un caso se in Italia è vigente l'articolo 842 del Codice Civile. Va comunque a CIA-Agricoltori il nostro sentito ringraziamento per l'iniziativa posta in essere. *16 dicembre 2019: F.I.D.C Marche; A.N.L.C. Marche, ARCI CACCIA Marche, ENALCACCIA Marche, ANUU MIGRATORISTI Marche, ITALCACCIA Marche*³¹

Discussione

La Regione Toscana ha compreso nell'Elba aree vocate al cinghiale e ha quindi deciso di assumere il punto di vista dei cacciatori e di non corrispondere alle istanze formulate da ambientalisti, agricoltori, altre realtà imprenditoriali elbane e il PNAT. Punto di vista che ha trovato un fattore determinante nelle determinazioni del Presidente della Commissione Agricoltura Gianni Anselmi. Secondo la Regione, nelle aree non vocate (cioè quelle senza caccia ordinaria), non ci sarebbero gli strumenti per il controllo della sovrappopolazione. Secondo la Regione il generico cacciatore di cinghiali è la soluzione, un elemento chiave, ma non solo il cacciatore: il cacciatore che caccia a suo modo, nell'ordinaria attività venatoria. La Regione, con la revisione delle aree vocate, si è assunta una grande responsabilità.

³¹ Comunicato riprodotto in: MARCHE. LA CABINA DI REGIA REGIONALE AAVV COMMENTA IL CONVEGNO CIA. 17dicembre 2019. (<https://www.ladeadellacaccia.it/index.php/marche-la-cabina-di-regia-regionale-aavv-commenta-il-convegno-cia-60681/>).

Evidenze crescenti hanno documentato che l'ordinaria attività venatoria può avere effetti opposti a quelli del controllo delle popolazioni.

La Regione ha inoltre considerato non soggette a danni alcune coltivazioni che invece subiscono frequentemente dei danni, come i prati stabili, gli oliveti, le colture temporanee associate a colture permanenti, i pascoli naturali. Come dire che se ho un allevamento a pascolo naturale e i cinghiali mi distruggono il presupposto della mia stessa attività non ho subito un danno, se ho un oliveto i danni non li devo vedere ecc. L'unico vantaggio è che si ridurranno le statistiche sui danni e con ciò apparirà, falsamente, più efficace l'azione di contenimento.

I cinghiali sono stati selezionati, sono stati immessi e sono mantenuti ad elevata densità dall'uomo. La "dittatura del cinghiale" corrisponde solo apparentemente alla realtà che andrebbe affrontata nella sua essenza, che è quella della dittatura dei cacciatori. Sono i cacciatori e i loro referenti politici a dettare legge, i cinghiali sono solo la manifestazione della loro dittatura che non ha tenuto conto delle innumerevoli istanze che si sono espresse negli anni nel territorio e di quelle di una Istituzione fortemente autorevole (visto il luogo e il tempo) che è il PNAT.

Il convegno organizzato nel 2019 dalla Coldiretti a Portoferraio ha visto schierati, con la richiesta di revisione della dichiarazione di zona vocata al cinghiale, il Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano, Confcommercio, Confesercenti, Associazione Albergatori, Cna e Legambiente Arcipelago Toscano. La stessa associazione ha parlato di "dittatura del cinghiale", ha osservato che la decisione sulle aree vocate è "un assist ai cacciatori che qui troveranno sempre esemplari da cacciare" e ha affermato di appoggiare le direttive del PNAT sulla "densità zero" e sulla biodiversità. La Confagricoltura e il Consorzio dei Produttori Vini DOC dell'Elba dopo aver ricordato che "la popolazione ibrida attuale, dotata di grande adattabilità e di elevata potenzialità riproduttiva, provoca danni enormi alle colture agricole, alla biodiversità ed in particolare all'assetto idrogeologico" ha chiesto che l'Elba torni ad essere area "non vocata" sollecitando tutti ad "avere il coraggio di ammettere che la gestione venatoria si è rivelata fallimentare."

Questa apparente omogeneità di indirizzo non è sempre stata tale in questi anni ma, ora, sembra che anche le associazioni degli agricoltori siano determinate a chiedere soluzioni effettive e non i soliti palliativi, buoni solo a far da specchietto per le allodole (tanto per rimanere in tema di caccia).

In passato molte aziende agricole hanno coerentemente sostenuto la richiesta di interventi risolutivi, molte si sono fatte promotrici di iniziative a favore dell'eradicazione. Ora sembra che aziende e associazioni di categoria possano lavorare assieme.

La Coldiretti ha chiesto che il contadino in possesso di porto d'armi possa intervenire direttamente nel caso che dopo segnalazione del problema non siano seguiti interventi. Ma ha precisato che si tratta di situazioni di emergenza e che la soluzione deve essere strutturale, con l'eradicazione del cinghiale e del muflone dall'Elba. L'associazione ha inoltre raccolto le preoccupazioni del Parco, relativamente al sabotaggio delle gabbie per la cattura del cinghiale. Rilasci illegali, bracconaggio, macellazione e commercio di carne su canali non convenzionali, sabotaggio delle gabbie: esiste in una parte del fenomeno "caccia al cinghiale" anche un profilo di illegalità che andrebbe approfondito relativamente alla sua incidenza e al suo potenziale di danneggiamento.

Nel 2019 la Confederazione Italiana Agricoltori ha formulato una proposta di modifica della Legge 157/92 (Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio). Questa proposta ha generato una serie di momenti di confronto e di pronunciamenti a livello nazionale e locale. La discussione avvenuta nelle Marche ci sembra rappresentativa della questione in generale. La proposta CIA contiene le seguenti modifiche principali:

- 1- sostituzione del concetto di “protezione” con quello di “gestione” in particolar modo per la presenza di specie invasive che dovrebbero essere eradicate più che protette;
- 2- ricostruzione del Comitato tecnico faunistico venatorio presso la Presidenza del Consiglio;
- 3- distinguere le attività di gestione della fauna selvatica da quelle dell’attività venatoria;
- 4- le attività di controllo della fauna selvatica non possono essere delegate all’attività venatoria ma prese in carico dal soggetto pubblico e/o da personale espressamente dedicato;
- 5- migliore autotutela degli agricoltori;
- 6- risarcimento totale del danno;
- 7- tracciabilità della filiera venatoria.

La risposta dei cacciatori marchigiani è stata la seguente:

- 1- sono concordi di passare dal concetto di “protezione” a quello di “gestione”;
- 2- concordano sulla ricostruzione Comitato tecnico faunistico venatorio ma a tre condizioni, di trasferire l’ISPRA dal Ministero dell’Ambiente alla Presidenza del Consiglio, che il Comitato non intacchi l’autonomia delle Regioni e tutte le Associazioni Venatorie Nazionali ne facciano parte;
- 3- sono in “assoluto, totale disaccordo” con la distinzione fra le attività di gestione della fauna selvatica e quelle dell’attività venatoria in quanto “la caccia “non è più solo un’attività ludico ricreativa” perché da 25 anni esistono gli Ambiti Territoriali di Caccia, “istituti ove convivono e operano insieme Agricoltori, Cacciatori, Rappresentanti degli Enti Locali ed Ambientalisti”, ricordando poi che prima della sentenza della Corte Costituzionale del giugno 2017 sull’articolo 19 della legge n. 157/92 i cacciatori erano impegnati in importanti attività sul territorio;
- 4- sono in “assoluto disaccordo” anche con il punto nel quale la CIA sostiene che le attività di controllo della fauna selvatica non possono essere delegate all’attività venatoria perché “solo i cacciatori infatti hanno la conoscenza, l’esperienza, la passione, la voglia di fare, anche a costo di sacrificare tempo e denaro, pur di arrivare al miglior equilibrio faunistico sul territorio perché sanno bene che il disequilibrio pregiudica la biodiversità e quindi anche la presenza delle specie cacciabili”;
- 5- sono inoltre contrari anche ad una “migliore autotutela degli agricoltori e al risarcimento totale del danno (punto 6) in quanto le avversità sono parte del rischio ambientale ordinario che ogni impresa deve mettere in conto;
- 7- concordano invece con la tracciabilità della filiera venatoria.

Riassumendo. I cacciatori concordano con la modificazione della prospettiva da “conservazione” a “gestione” e con la tracciabilità della filiera venatoria. Relativamente al primo punto osserviamo che, seppur siano comprensibili e per alcuni aspetti condivisibili le ragioni della CIA , ciò è molto pericoloso: potrebbe essere ragionevole solo dopo anni che l’intera questione fosse stata in carico agli Istituti adatti, ma non ora, con Uffici e Istituti egemonizzati dai cacciatori. Sulla ricostruzione del Comitato tecnico faunistico sono possibilisti, ma a condizioni inaccettabili, come cambiare la missione dell’ISPRA: che non si faccia una politica nazionale di tutela della biodiversità e che si preveda la loro massiccia presenza nel Comitato stesso.

Infine sono duramente ostili verso 4 delle 7 proposte:

- la distinzione fra attività di gestione della fauna e attività venatoria, in quando le considerano la stessa cosa e si ritengono l’unica forza legittimata ad agire. Una posizione veramente problematica, questa, che evidenzia una miopia totalizzante del pensiero venatorio: come non distinguere le due cose, come non comprendere che sono ben altre le competenze necessarie per la gestione della fauna, ben oltre il dominio venatorio; questa è una questione seria, perché non è facile parlare con chi non riesce neppure a vedere i propri limiti;
- non delegare il controllo della fauna selvatica all’attività venatoria è per loro inaccettabile e ritengono che i luoghi da loro condizionati e egemonizzati, come l’ACT, siano la sede adatta e sufficiente; anche qui una miopia sbalorditiva;

- la negazione di una maggiore autonomia degli agricoltori; loro, cacciatori, sono terrorizzati dal fatto che gli agricoltori possano gestire in proprio l'autotutela, magari catturando/abbattendo in autonomia gli animali, acquistando gabbie e gestendole. Evidentemente i cacciatori hanno il timore che qualcuno risolva effettivamente il problema e comprometta il loro carnet;

- sul risarcimento dei danni si tocca il paradosso. Sono contrari che si paghi il danno totale in quanto, a loro dire, ogni attività umana ha un rischio intrinseco, in quanto esposta ai fenomeni naturali. Eludono il fatto che in questo caso si tratta di un selvatico immesso dall'uomo per la caccia (che i praticanti la caccia hanno interesse permanga); una situazione che non può essere paragonata (come loro fanno) alla grandine, al vento, al gelo e neppure al lupo che nessuno ha selezionato o ottimizzato in quanto a prolificità ed ha immesso massicciamente in un ambiente a cui era estraneo. Il culmine si tocca quando ricordano che "gli animali selvatici fanno tutti parte del patrimonio indisponibile dello Stato" (un classico "cavallo di battaglia" degli animalisti contro i cacciatori), sostenendo che questi danni devono essere risarciti dallo Stato e non dai cacciatori già salassati.

In conclusione, i cacciatori considerano indissolubile il legame fra gestione della fauna selvatica e attività venatoria, vogliono essere loro a gestire il controllo della stessa ma, siccome la selvaggina è dello Stato, non vogliono pagare i danni conseguenti a scelte che pretendono di condizionare. Un pensiero comprensibile in termini di egoismo autocentrato di gruppo, ma difficilmente sostenibile e accettabile in/da una comunità di non soli cacciatori.

Riteniamo che gli agricoltori elbani dovrebbero confrontarsi con alcune delle proposte avanzate dalla CIA, in quanto colgono alcune questioni essenziali per avvicinarsi ad una soluzione del problema.

IMPRENDITORI TURISTICI

Argomentazioni

Non sono molti gli interventi degli imprenditori turistici, ne riportiamo un paio indicativi di un impegno storico (limitato ad alcune situazioni) e di uno più recente, ma più allargato.

- Nel 2011 "due importanti consorzi di albergatori dell'Elba occidentale, che operano nei comuni di Marciana e Campo nell'Elba, si schierano oggi apertamente con il Parco nazionale dell'Arcipelago Toscano e Legambiente e chiedono l'eradicazione di cinghiali e mufloni dall'isola. Davvero un brutto colpo per i cacciatori e diversi sindaci ed esponenti politici, come il vicepresidente del Parco Angelo Banfi, vicesindaco di Porto Azzurro, che si sono espressi contro l'eradicazione per consentire la caccia, ma intanto criticano e accusano il Parco di essere la causa della proliferazione dei cinghiali ibridati importati all'Elba negli anni '60 e '70 dai cacciatori. A 5 giorni all'incontro istituzionale sul problema dei cinghiali all'Elba, convocato dalla Prefettura di Livorno, in un comunicato l'Associazione Costa del Sole ed il Consorzio Capo Sant'Andrea «Chiedono alle Amministrazioni ed alle Istituzioni competenti di attivarsi tempestivamente per l'eradicazione totale dei cinghiali e dei mufloni, specie faunistiche non autoctone che ormai si diffondono senza alcun controllo sul territorio dell'Elba. I danni subiti dalle aziende turistiche ed agricole, oltre che naturalmente dai singoli privati, rappresentano un problema ormai molto rilevante la cui soluzione non può essere ulteriormente procrastinata. Tutte le iniziative per la valorizzazione del ricco patrimonio naturalistico e storico fino ad oggi promosse ed in programma per le prossime stagioni, rischiano infatti di essere rese completamente vane.

Cinghiali e mufloni stanno ormai devastando il territorio distruggendo sentieri e muretti a secco, oltre a causare ingenti danni all'interno delle proprietà. Questi animali sono anche la causa di una visibile riduzione della biodiversità floreale dell'isola, da sempre elemento di forte interesse per i visitatori dell'isola, soprattutto nella bassa stagione. Chiediamo pertanto idonee misure per giungere alla soluzione definitiva del problema e siamo a disposizione per iniziative ed incontri che vadano in questa direzione».

Si tratta di un appello molto importante, visto che i due consorzi degli albergatori elbani rappresentano l'area elbana con la più lunga stagione turistica e che si tratta di due organizzazioni ad altissimo tasso di imprenditoria elbana "autoctona" e note per la qualità dei servizi dati e per le iniziative eco turistiche e di gestione volontaria della sentieristica e del territorio."³²

- «La Regione riveda la norma sulle aree vocate al cinghiale e al muflone». È la richiesta unitaria emersa dalle forze sociali riunite al convegno «*Destinazione Elba: dove l'ambiente è futuro*», promosso da Coldiretti, con la partecipazione del **Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano, Confcommercio, Confesercenti, Associazione Albergatori, Cna e Legambiente Arcipelago Toscano**, che si è tenuto oggi al Complesso De Laugier, a Portoferraio."³³

Discussione

Ci siamo limitati a riportare queste due notizie che in sé sintetizzano la situazione elbana per quanto concerne alle associazioni dei campeggiatori e degli alberghi. Non abbiamo trovato prese di posizione della FAITA, probabilmente perché agiscono in aree delimitate e chiuse da recinzioni, con danni irrilevanti, anche se questa posizione di relativa sicurezza non ne giustifica la disattenzione per l'Elba naturale, anche come risorsa turistica. Relativamente agli albergatori la situazione è diversificata. L'Associazione Albergatori non si è fatta promotrice di particolari iniziative, ma ha aderito ad iniziative proposte da altri (Coldiretti ecc.), mentre alcune associazioni locali, come l'elbana Associazione Costa del Sole ed il Consorzio Capo Sant'Andrea, sono da sempre impegnate a sostenere l'eradicazione del cinghiale dall'isola.

BUSINESSMAN della salsiccia

Lo sfruttamento della carne ricavata dalle pratiche di contenimento del cinghiale genera da sempre una serie di appetiti ed è stato elemento di contenzioso. Da qualche tempo qualcuno propone di sfruttare la situazione di sovrappopolamento per creare una filiera alimentare basata sulla carne di cinghiale e di muflone.

Argomentazioni

- **“PORTOFERRAIO. Prosciutti, salsicce, ariste sott'olio e altre squisitezze da commercializzare con tanto di marchio del Parco nazionale dell'Arcipelago toscano. Sì, perché adesso i cinghiali per l'isola d'Elba sono solo un problema, ma presto potrebbero trasformarsi in una risorsa. Come? Con la creazione di una filiera per la macellazione di questi animali selvatici portati sull'isola dall'Ungheria per sostenere l'attività venatoria e che poi, fuori da ogni controllo, si**

³² Gli albergatori dell'Elba chiedono l'eradicazione di cinghiali e mufloni. Greenreport, 07/09/2011.

³³ "No a cinghiali e mufloni all'Elba". QuiNews Animali, 16 aprile 2019 (<https://www.quinewsanimali.it/portoferraio-no-a-cinghiali-e-mufloni-allelba.htm>).

sono moltiplicati sino a diventare un vero flagello per le colture agricole e per la biodiversità.

L'idea di commercializzare il cinghiale elbano Doc non è nuovissima, ma è stata rilanciata, per la prima volta ufficialmente, dalla nuova direttrice del Parco nazionale, Franca Zanichelli. L'idea della commercializzazione del cinghiale Doc è buona, ma deve superare una difficoltà iniziale, quella della realizzazione della filiera della macellazione. Un aspetto, questo, sottolineato dal presidente della Commissione consiliare di Marciana Marina, Renato Vai, che già in passato aveva cercato un luogo per la macellazione dei cinghiali: «Sì - aggiunge il presidente della commissione consiliare -, perché l'importante è avere il prodotto finito. Ma potrebbe essere davvero l'idea giusta, perché di capi non ne mancano ed esportarli costa moltissimo. Sono soddisfatto dell'esito di questa riunione, nella quale sono stati analizzati nel dettaglio tutti i problemi e i costi che ogni ente, in relazione alle proprie competenze amministrative, deve affrontare per l'abbattimento e la cattura dei capi». Sin dai prossimi giorni l'amministrazione comunale di Marciana distribuirà i moduli affinché tutti i cittadini che lo vorranno possano richiedere al Parco o alla Provincia i capi abbattuti per il consumo familiare. Sarà difficile ricevere in risposta dinieghi, perché il numero dei capi abbattuti è piuttosto elevato.»³⁴

- **“MARCIANA. Un centro di produzione destinato alla lavorazione della carne di cinghiale e di muflone. Un marchio doc ma anche una soluzione per contenere la proliferazione degli ungulati. Un modello sulla falsariga delle macellerie provinciali torinesi per trasformare la carne in prodotto di nicchia con il marchio del Parco nazionale. Una proposta progetto del sindaco di Marciana Anna Bulgaresi è convinta.**

Dice «L'alternativa all'eradicazione potrebbe essere proprio questa: cercare qualche imprenditore disposto a investire all'Elba con un macello, per trasformare i cinghiali e i mufloni dell'Elba in prodotti di nicchia magari con il marchio dell'Ente Parco».

Una proposta seria anche per evitare ulteriori problemi a tutto il comprensorio. Rimarca Bulgaresi: «Non difendo l'Istituzione del Parco, vivo ogni giorno le limitazioni che questo Ente impone, soprattutto ai miei cittadini, ma come amministratore ho l'obbligo di tutelare la salute delle persone che amministro e adesso il problema è: di igiene pubblica, perché gli amici ungulati che arrivano nei giardini, passeggiano sulle terrazze indisturbati lasciano le loro tracce che si chiamano zecche, pulci, oltre che resti fisiologici, di natura psicologica perché gli agricoltori, quei pochi rimasti ormai, non vivono proprio bene lo svegliarsi la mattina, andare nei campi e vedere vanificato tutto il lavoro di zappa di un intero anno, di incolumità pubblica perché ormai le strade sono insicure per la presenza di questi animali, che spesso causano incidenti».

Un percorso diverso insomma anche perché il piano di abbattimento selettivo del Parco e gli stessi interventi della Provincia non sono riusciti a limitare il proliferare degli ungulati, perché si basano su parametri troppo restrittivi: ogni volta che la cosiddetta gabbia viene aperta dalla ditta incaricata, deve essere fatta una selezione per rispettare i parametri imposti dal piano. Non ultima l'approvazione del consiglio direttivo del Parco: davanti a 4-5 ungulati catturati devono essere magari liberate proprio le femmine gravide, perché è stata raggiunta la percentuale di capi catturati e possono essere presi solo due piccoli.

Commenta Bulgaresi: «Dopo la cattura gli animali vengono trasportati in continente e lì vengono venduti, macellati e magari partiamo dall'Elba per andare alle varie sagre che si svolgono in Toscana non sapendo di mangiare proprio il cinghiale che qualche settimana prima scorrazzava liberamente nel nostro orto».

³⁴ All'Elba il cinghiale sarà doc. Il Tirreno – Livorno, 03 febbraio 2008
(https://ricerca.gelocal.it/iltirreno/archivio/iltirreno/2008/02/03/LFXPO_LF201.html?ref=search).

Un cambio di rotta, insomma, anche perché dice con convinzione Bulgaresi: «Riesumere vecchie delibere di consiglio comunale non porta alla soluzione del problema, anche perché chi ha agito in un certo modo in passato, non prevedeva certamente che la situazione sarebbe sfuggita di mano così come è successo. Inutile aspettare che sia modificata la 394, che si attenda di poter cacciare nel Parco? Intanto le nostre case, i nostri orti diventano campi di battaglia. Che dire di tutte quelle lamentele che riguardano la cattiva manutenzione dei sentieri che animano le testate giornalistiche soprattutto in primavera, quando dal turismo ambientale potremmo ricavare lautissimi guadagni, ma che si scontra con i percorsi distrutti dal passaggio degli ungulati».³⁵

- “Con sorpresa, quando i vari giornali locali, in data 31 luglio 2017, hanno pubblicato una mia riflessione sul fenomeno cinghiali nella nostra Isola, ho constatato un interesse generalizzato degli elbani. Tutti sollecitandomi a persistere sull’argomento. Rilevavo anche che una iniziativa privata da parte di imprenditori elbani, atta a tradurre in bene ciò che è stato sempre considerato un male, avrebbe giovato in maniera consistente all’Elba nei vari aspetti all’economia locale. Tanto asserivo ed era ed è un’opinione del tutto personale, da privato cittadino, senza alcun valore pratico, non corroborato da alcun progetto di fattibilità. Penso però, dopo un’attenta riflessione, possibile e realizzabile. Si tratta, ripeto, di tonnellate di carne, delle quali altri ora ne godono, lasciando invece a noi elbani soltanto molti danni materiali. I pareri del Presidente del Parco dott. Sammuri e del sindaco di Portoferraio, intervistati in proposito dal quotidiano “Il Telegrafo” in data 5 agosto sono stati incoraggianti. Da ultimo, bene ha fatto il Sindaco Ferrari, nell’intervista rilasciata a Tenews Elba in onda venerdì 15, a far conoscere la propria favorevole opinione in proposito ammettendo anche la possibile fattibilità dell’idea. Dopo l’ufficialità della notizia da parte del Sindaco penso di poter dire quanto ho potuto fare in proposito in assoluta discrezione e autonomia.
- Sin dalla pubblicazione del mio articolo, ho seguito il consiglio di coloro che hanno dimostrato simpatia alla mia idea facendo ciò che altri avrebbero, meglio di me, potuto e dovuto fare. La ricerca laboriosa, cioè, di aziende interessate a trattare le carni dei nostri cinghiali. Inizialmente con risultati infruttuosi, fin quando una grande azienda s.p.a. (fino ad allora per me illustre sconosciuta), debitamente informata, si è resa disponibile ad esaminare la cosa e verificare la fattibilità di un progetto nell’interesse comune. Si tratta di una s.p.a. (non sta a me citarne la ragione sociale) operante nel settore dal 1940. E’ un’importante azienda a carattere nazionale dotata di modernissimi impianti per la lavorazione di carni suine, tramite una filiera completa che va dalla lavorazione della materia prima al prodotto finale (carni, prosciutti, salsicce, salami etc.). La stessa Azienda, altamente specializzata, ha fatto pervenire, agli Enti preposti (4) quindi anche al Sindaco Ferrari, la propria disponibilità a venire all’Elba per un primo esame sul tema che, penso, complesso e multidisciplinare. Mi auguro che non si perda tempo, che si colga questa opportunità e che si proceda, con tutti gli strumenti possibili, con giusti e convenienti accordi iniziali, su un aspetto che, come ho già vivacemente detto, è da ritenersi una ricchezza piuttosto che una disgrazia.”³⁶
- 08 dicembre 2017. **EQUILIBRISTI. “Feri apre alla filiera degli ungulati.** «Una filiera alimentare del cinghiale non peggiorerebbe la situazione». **Stefano Feri, presidente facente funzione del Parco nazionale dell’Arcipelago toscano** risponde in questo modo al consigliere del Parco e

³⁵ Cinghiali? Una risorsa Marciana progetta carne e prosciutti doc. Il Tirreno, 18 agosto 2011 (https://ricerca.gelocal.it/iltirreno/archivio/iltirreno/2011/08/18/LB4PO_LB401.html?ref=search).

³⁶ I cinghiali possono diventare una risorsa per l’Elba. Elbareport (Scritto da Sergio Bicecci), 18 settembre 2017 (<http://www.elbareport.it/scienza-ambiente/item/27674-i-cinghiali-possono-diventare-una-risorsa-per-l-elba>).

responsabile di Legambiente arcipelago toscani, Umberto Mazzantini, che aveva definito «balzana» l'idea di trasformare il problema degli ungulati in una risorsa alimentare. «Riguardo alla vicenda della ipotetica filiera di trasformazione dei cinghiali posso dire che al momento il Parco nazionale è l'unico soggetto che effettua prelievi annuali incisivi (oltre 1000 esemplari l'anno) e che questi animali, una volta catturati o abbattuti non vengono avviati a miglior sorte rispetto a quella che prevede la suddetta filiera - sostiene - Questo avviene da circa dieci anni e pur essendo auspicabile per il Parco giungere alla completa eradicazione della specie, ciò non è stato fino ad ora possibile e difficilmente lo sarà, se questo obiettivo non è condiviso da chi gestisce ed amministra il resto del territorio elbano (Regione Toscana, Comuni). Come dimostrato infatti, i soli sforzi del Parco, anche se sono notevoli, non sono in grado di risolvere definitivamente il problema». Stefano Feri, quindi, è disponibile a prendere in considerazione un'ipotesi di utilizzo delle carni. «Permanendo questa situazione quindi, poco cambia, dal punto di vista del Parco, che fine facciano i cinghiali catturati o abbattuti - spiega il presidente facente funzione del Parco nazionale dell'arcipelago toscano - una filiera potrebbe permettere di destinare al consumo alimentare un prodotto controllato e certificato da un punto di vista sanitario, non sarebbe certo un peggioramento rispetto alla situazione attuale. Noi li vogliamo levare dal territorio elbano e anzi intensificheremo le attività. Questo vorrà dire che nei prossimi anni ci sarà grande disponibilità di cinghiali per chi vuol fare la filiera, ma chi intende realizzare la filiera deve anche sapere che se pensa ad un investimento per 20 anni, potrebbe trovarsi prima senza materia prima e questo non è un problema del Parco»³⁷

- “Leggo con estremo interesse quanto appare sulla stampa in merito alla vaexata quaestio dei mufloni all’Elba. I Consiglieri regionali Irene Galletti e Monia Monni membri della Commissione Ambiente della Regione, hanno presentato 2 mozioni per riesaminare la decisione del PNAT tendente alla completa eradicazione della specie sul Territorio elbano. Giustamente la Commissione Ambiente avrebbe deciso di audire alcune associazioni di riferimento nonché il Sindaco di Marciana. Mi permetto ricordare che anche tutti gli altri Comuni dell’Elba, se pur in proporzioni diverse, hanno proprie zone inserite nei perimetri del Parco e che conseguentemente non dovrebbero essere esclusi dal confronto. Ciò che io penso sull’argomento è cosa nota e più volte l’ho pubblicamente manifestato. Non sto a ripetermi ulteriormente. Brevemente risottolineo il fatto che disponiamo all’Elba di una gran quantità di carni, mufloni sì ma anche cinghiali che, per stessa ammissione del Parco, altri ne godono venendo infatti traghettati vivi nel continente. Trovo difficile accettare l’idea che l’utilizzo delle carni, creare prodotti elbani DOP (salsicce, salami, prosciutti) anche per utilizzo promozionale turistico, che l’idea di creare posti di lavoro, così come la possibilità di avere un turismo venatorio siano, invece, idee folli.
- Penso che abbattimenti programmati in modo scientifico, sia nel genere che nel peso degli animali, e quant’altro ritenuto opportuno dagli specialisti compresi i periodi di abbattimento, siano invece grandi opportunità. Diversamente assisteremmo, come di fatto è, all’esportazione di quanto invece dovrebbe rimanere all’Elba e qui essere lavorato generando occupazione. Trattasi infatti di animali qui nati e cresciuti che potrebbero generare un notevole balzo in avanti al nostro PIL. Mi auguro che l’iniziativa dei suddetti Consiglieri, ai quali va comunque un ringraziamento, porti ad una revisione del progetto del PNAT. In verità, purtroppo, siamo memori ormai di tantissimi altri esempi cui, giocoforza, l’Elba ha dovuto genuflettersi. Concludendo, sto semplicemente pensando e suggerendo una mediazione fra le varie opinioni,

³⁷ Feri apre alla filiera degli ungulati. Il Tirreno, 08 dicembre 2017.

(<https://ricerca.gelocal.it/iltirreno/archivio/iltirreno/2017/12/08/piombino-elba-feri-apre-alla-filiera-degli-ungulati-22.html?ref=search>).

pur sapendo che quanto ho più volte scritto in proposito non inciderà per niente e non modificherà la Politica ormai in atto. Sergio Bicecci”³⁸

- “PORTO AZZURRO — "In caso di commercializzazione della carne di cinghiali elbani, potremmo contare sul mattatoio già progettato nella Casa di Reclusione di Porto Azzurro". La proposta è di Nunzio Marotti, Garante dei diritti dei detenuti del carcere elbano. "Leggo sulla stampa - ci scrive Marotti - l'intervento di Sergio Bicecci sul tema cinghiali. Si chiede se non sia possibile considerare la loro diffusa presenza come una ricchezza piuttosto che una disgrazia. E propone la creazione all'Elba di una catena di lavorazione e commercializzazione della carne di cinghiale.

Questo argomento mi sembra interessante. I vantaggi, peraltro evidenziati da Bicecci, sono innegabili. Ne aggiungo uno all'elenco. Da qualche tempo la stampa ha annunciato l'esistenza di un progetto, proposto dalla Casa di Reclusione di Porto Azzurro, di allestimento di un mattatoio nella struttura carceraria. Il tutto nell'ottica dell'impiego di detenuti all'interno dei percorsi rieducativi finalizzati all'inserimento sociale. Un progetto che in qualche modo già vede l'interesse di realtà imprenditoriali del territorio elbano. Un progetto - conclude Marotti - che sicuramente potrebbe incontrarsi con le varie esigenze (economiche, promozionali, di tutela) manifestate anche da Bicecci".³⁹

- Il 14 dicembre 2017 si è riunita l'assemblea della Comunità del Parco dell'Arcipelago Toscano. Che ha eletto all'unanimità l'allora sindaco di Portoferraio Mario Ferrari nuovo Presidente della Comunità del Parco. Ferrari dichiara: "Sono gratificato e meravigliato nello stesso tempo - ha commentato Mario Ferrari - non mi sono proposto, ma sono stato eletto per acclamazione; in fondo, sono un ambientalista ante litteram, e posso vantarmi di non essere mai stato anti-parco. Il problema dei cinghiali? Troveremo il modo per risolverlo - ha concluso Ferrari - magari proponendo di farli diventare una risorsa."⁴⁰
- Mazzantini risponde a Stefano Feri sulla questione filiera e/o eradicazione dei cinghiali. “E' evidente che la filiera elbana del cinghiale (caccia – macellazione – trasformazione – vendita) viene proposta come alternativa all'eradicazione e presuppone la conservazione della “risorsa” – cioè i cinghiali che all'Elba non ci dovrebbero essere – mentre l'eradicazione prevede l'eliminazione totale della risorsa – i cinghiali – nel tempo più breve possibile, sotto controllo scientifico e non certo per rimpinguare il mercato della carne (a quello illegale ci pensano già i bracconieri) e far guadagnare chi quel problema lo ha creato e allevato. L'eradicazione di una specie invasiva non può essere “lenta” (se qualcuno pensa a un investimento per 20 anni, scrive giustamente Stefano) perché non servirebbe a salvaguardare le altre specie e sarebbe solo l'attuale “gestione” che perpetua - pur con i numeri di catture e abbattimenti che dice il Presidente facente funzione e con l'impegno solitario del Parco - l'attuale insostenibile popolazione di cinghiali (e mufloni). Feri evidenzia tra le righe l'esistenza di un problema politico, ma i problemi politici si risolvono richiamando Governo, Ministero dell'Ambiente, Regione e Comuni alle loro responsabilità, pretendendo che si attuino quelle misure di

³⁸ Cinghiali: Bicecci insiste sul salumificio. Elbareport (Scritto da Sergio Bicecci), 22 marzo 2018 (<http://elbareport.it/scienza-ambiente/item/29979-cinghiali-bicecci-insiste-sul-salumificio>).

³⁹ Cinghiali Elba DOC, un mattatoio in carcere. QuiNewsElba, 7 agosto 2017 (<https://www.quinewsElba.it/porto-azzurro-cinghiali-elba-doc-un-mattatoio-in-carcere.htm>).

⁴⁰ Ferrari nuovo presidente della Comunità del Parco. QuinewsElba, 14 dicembre 2017 (<https://www.quinewsElba.it/portoferraio-ferrari-nuovo-presidente-della-comunita-del-parco-allori-barbetti.htm>).

contrasto alle specie invasive e difesa della biodiversità autoctona previste dalla normativa europea, altrimenti, se andrà bene, la discussione sui cinghiali resterà quella sulla ricetta e l'etichetta del vasetto del sugo per le pappardelle o sulla giusta stagionatura del prosciutto. Io non ho niente contro i cinghiali, che mi sono simpatici e mi piacciono anche cucinati, ce l'ho invece con chi li ha introdotti e allevati ancor di più con chi – per non perdere qualche voto - li ha lasciati proliferare non facendo le scelte necessarie, per poi dare la colpa a un incolpevole Parco. Ecco, quando si parla di eradicazione non si parla di culinaria o di piatti tipici, si parla di intervenire per porre fine a un disastro ecologico causato da scelte politiche e venatorie sbagliate.

Se il Parco Nazionale vuole davvero l'eradicazione di cinghiali e mufloni, come abbiamo asserito nelle deliberazioni che abbiamo approvato, è arrivato il tempo che chieda conto con forza di tutto questo a chi non vuole affrontare la situazione. E, come hanno dimostrato i fallimenti delle "alternative" proposte in passato, i diversivi e le proposte balzane servono solo a non affrontare la situazione. (Umberto Mazzantini, Direttivo Parco Nazionale Arcipelago Toscano)."⁴¹

- "Mazzantini: il Parco confermi che non esiste alternativa a un'eradicazione praticata con metodologie sperimentate.

Recentemente, leggendo i messaggi di felicitazioni al presidente di Federparchi per la sua probabilissima riconferma alla presidenza del Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano, mi sono accorto che qualcuno ha ri-avanzato l'ipotesi di risolvere il colossale problema dei cinghiali introdotti e proliferati all'Isola d'Elba a scopo venatorio con una "geniale" idea che ogni tanto risorge: trasformare i cinghiali da problema in risorsa realizzando una filiera di trasformazione della loro carne in salumi e pietanze. Un'ipotesi presa così sul serio che, leggo sulla stampa, sarà presto discussa – nel nome della tutela della biodiversità – durante una cena organizzata dall'Accademia della Cucina e che avrebbe sollevato l'interesse dello stesso Parco Nazionale. In effetti dell'ipotesi se ne era brevemente discusso (non essendo la prima volta) nell'ultimo direttivo del Parco Nazionale presieduto da Sammuri durante il quale sia il presidente che il sottoscritto e gli altri componenti del Consiglio Direttivo erano arrivati a conclusioni diametralmente opposte e avevamo ribadito il fatto che creare una filiera di vendita e consumo di carne di cinghiale per risolvere il problema dei cinghiali – potrebbe sembrare controintuitivo – non è affatto una soluzione.

Questo per un motivo che è abbastanza banale: per mantenersi, sopravvivere e prosperare una filiera e le attività economiche che la dovrebbero sostenere avrebbero bisogno di essere costantemente rifornite e, quindi, necessiterebbero – per essere sostenibili economicamente – di un'abbondante popolazione di cinghiale alla quale attingere facilmente, proprio come quella attuale. Se la popolazione di cinghiali crollasse, crollerebbe anche la filiera e gli investimenti andrebbero a farsi benedire, con un grave danno e economico. La proliferazione dei cinghiali non può essere affrontata come fosse un possibile business perché, come hanno confermato tutti i direttivi del Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano e l'Ispra, la presenza del cinghiale e del muflone all'Elba è incompatibile con la sua fragile biodiversità faunistica e floristica e l'agricoltura già pesantemente compromesse da questo onnivoro e da questo erbivoro.

Per questo il Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano ribadisce e chiede ormai da diversi anni

⁴¹ Eradicazione del cinghiale e pappardelle. Risposta a Feri sui cinghiali all'Elba. Elbareport (Scritto da Umberto Mazzantini), 8 dicembre 2017 (<http://elbareport.it/politica-istituzioni/item/28723-eradicazione-del-cinghiale-e-pappardelle-risposta-a-feri-sui-cinghiali-all-elba>).

l'eradicazione dei cinghiali e dei mufloni dall'Isola d'Elba, che non può essere certamente realizzata attraverso una gestione venatoria e/o culinaria della specie o trasformando il cinghiale in risorsa economica, visto che per farlo sarebbe necessario continuare a sacrificare la risorsa ambiente e della biodiversità, già pesantemente alterata da animali invasivi introdotti, dato che è questa la risorsa che un Parco Nazionale e uno Stato che applichi le sue leggi, le Direttive europee e i trattati internazionali hanno il dovere di difendere.

Mi sarei aspettato una precisazione in questo senso dal Parco ma, visto che non è ancora arrivata, ricordo che solo ieri, presentando l'aggiornamento della Lista Rossa delle specie a rischio estinzione, **l'International union for conservation of nature (IUCN), ha concluso che «le specie invasive sono state la principale causa di estinzione (...) e continuano a rappresentare un rischio per alcune specie minacciate, in particolare nelle isole»**, mentre la legge sulla caccia della Toscana – finora fallimentare per quanto riguarda la gestione del cinghiale – pur introducendo l'idea di "filiera", con tanto di frigoriferi rurali gestiti dai cacciatori, individua ancora una volta l'Elba come zona non vocata per il cinghiale e dove sarebbe necessaria – anche senza l'eradicazione – una fortissima riduzione della loro popolazione. Se è vero che nessuno all'Elba ha mai rispettato questa indicazione di legge, è anche vero che la creazione di una filiera della carne sarebbe l'esatto contrario. **Infatti, esistono ormai diversi casi di successo di eliminazione dei cinghiali introdotti e uno dei più noti è quello della Costa Azzurra, dove però si è fatto il contrario di quanto si propone scriteriatamente all'Elba. In Costa Azzurra il Prefetto ha vietato la vendita di carne di cinghiale anche nei ristoranti, ha istituito il risarcimento totale dei danni da parte delle Associazioni venatorie, ha dato l'autorizzazione agli agricoltori ad abbattere i cinghiali ovunque e in ogni stagione ed orario... i cinghiali in Costa Azzurra sono praticamente scomparsi nel giro di pochi anni.** Il problema è che, come ha recentemente ricordato anche il presidente di un'associazione venatoria abruzzese, per ridurre la popolazione dei cinghiali la braccata non solo è inutile, ma dannosa. Infatti, **Come dimostrano anche studi recenti come "Wild boar populations up, numbers of hunters down? A review of trends and implications for Europe", pubblicato nel 2015 su *Pest Management Science*, a un maggior numero di abbattimenti (e di densità venatoria) corrisponde in realtà una maggiore attività riproduttiva delle femmine, soprattutto dove viene esercitata la braccata.** Per il presidente dell'Arci Caccia di Chieti l'unica soluzione giusta sarebbe quella di abbattere esclusivamente gli esemplari piccoli e i "rossi", cioè i giovani porcastri, cosa impossibile con la braccata dato che «La caccia in braccata consente di uccidere i selvatici, ma non di ridurre il loro numero. Al suo posto dovrebbe invece essere introdotto un prelievo venatorio selettivo in grado di controllare la specie dal punto di vista scientifico». Una presa di posizione basata sulla scienza e il buonsenso, che però ha sollevato le ire delle altre associazioni venatorie e anche della stessa Arci Caccia, ma ben nota e scientificamente solida e addirittura approvata da una **risoluzione in Commissione agricoltura presentata da Susanna Cenni (PD) il 29 ottobre 2014, alla quale hanno contribuito numerosi esponenti del PD e del Movimento 5 Stelle, e nella quale si legge: « in particolare, a differenza di quanto si sia erroneamente ritenuto fino ad oggi, l'ordinaria attività venatoria, così come viene organizzata e gestita in Italia, non rappresenta una forma di controllo delle popolazioni di cinghiale, tantomeno può rappresentarlo un'estensione del periodo di prelievo (deregulation dei calendari venatori) o la concessione del prelievo in aree altrimenti protette. Altresì, l'attività venatoria ha determinato negli anni una destrutturazione della piramide delle classi di età, agevolando la riproduzione degli esemplari più giovani, abbattendo i capi adulti con più di due anni di età».**

Se la braccata non funziona per contenere i cinghiali – e l'Elba ne è la prova evidente – la necessità di abbattere i cinghiali giovani per non distruggere l'equilibrio dei branchi e non favorire l'estro delle femmine è una pessima notizia per i fautori della filiera alimentare elbana: con

cuccioli e porcastri “rossi” si fanno poche salsicce, salami e bistecche e il ragù per le pappardelle scarseggia...

La soluzione del problema cinghiali “regalatoci” dalle scriteriate immissioni a scopo venatorio del passato è l’eradicazione delle specie aliene, come confermato da Iucn, United Nations environment programme, Parchi e associazioni ambientaliste di tutto il mondo e dal progetto Life Asap, presentato recentemente a Portoferraio dallo stesso Parco Nazionale dell’Arcipelago Toscano che ne è uno dei partner.

Mi aspetto su questo una precisazione del presidente in pectore e del presidente facente funzione del Parco tirati in questi giorni per la giacchetta dai fautori della “filiera” del cinghiale, ma mi aspetterei anche una presa di posizione da parte delle Associazioni animaliste che nei mesi e nelle settimane scorse si sono scagliate con veemenza contro la proposta di eradicazione dei cinghiali e mufloni ribadita dal direttivo del Parco Nazionale dell’Arcipelago Toscano, inondando le nostre caselle di posta di e-mail piene di indignazione, ma che oggi tacciono di fronte all’idea di trasformare in “risorsa”, cioè in salsicce, i cinghiali, perpetuando così all’infinito quella stessa sofferenza che gli animalisti dicono di voler evitare ad ogni costo. Non capisco cosa ci sarebbe in questa operazione economico/venatoria di più eticamente sostenibile e di meno cruento rispetto all’utilizzo della scienza già sperimentata altrove per garantire la risoluzione la più rapida e indolore possibile di un grave problema della tutela delle biodiversità endemica insulare. invece di trascinarlo avanti il più possibile, trasformandolo in ragù e insaccati. di Umberto Mazzantini – Direttivo Parco Nazionale Arcipelago Toscano”⁴²

Discussione

È stata proposta la creazione di una filiera della carne di cinghiale per trasformare il danno in risorsa. Questa proposta ha trovato inizialmente interlocutori importanti, come il Comune di Portoferraio, il Presidente del Parco, il garante dei detenuti e altri. L’dea è semplice: l’Elba ha il problema dei cinghiali, risolviamolo facendoli diventare una risorsa economica e di caratterizzazione turistica.

La proposta sembra essere tramontata ma è bene ricordarla in quanto indicativa di un determinato approccio alla questione e, potenzialmente, sempre in agguato. Infatti, il fare soldi anche a scapito di importanti costi generali esternalizzati (quindi a carico della comunità) è un fenomeno piuttosto frequente.

Dal punto di vista razionale, una filiera economica ha bisogno di investimenti e di tempo per il loro ammortamento; ha inoltre quale presupposto e condizione la disponibilità, continuità ed economicità della materia prima, oltre che all’ottimizzazione dell’insieme dei fattori produttivi. In altre parole, il protagonista è la filiera economica, mentre le altre variabili le sono funzionali. Una tale situazione ha bisogno di un ingente e continuo rifornimento di animali, che dovrebbero esser lasciati crescere sull’isola. Esattamente l’opposto di quello che andrebbe fatto per risolvere l’incompatibilità fra la presenza di questo ibrido alieno di cinghiale e l’ecosistema elbano.

PARCO NAZIONALE ARCIPELAGO TOSCANO

⁴² Mazzantini M. La balzana idea della filiera del cinghiale all’Isola d’Elba e i fatti. Greenreport, 6 dicembre 2017 (<https://www.greenreport.it/news/aree-protette-e-biodiversita/la-balzana-idea-della-filiera-del-cinghiale-allisola-delba-fatti/>).

Premessa

Dopo 24 anni di analisi e misure più o meno adottate sarebbe necessario redigere un rapporto a sé stante per trattare la questione PNAT-cinghiali. Ci accontentiamo di focalizzarne alcuni singoli passaggi. La trattazione riguarderà solo la gestione generale da parte del PNAT e non dell'insieme dei suoi organismi e la complessità delle varie voci coinvolte. Non tratteremo quindi della Presidenza, della Direzione, del Direttivo e della Comunità del Parco, che sono situazioni anche significativamente diverse. In queste istanze sono rappresentate tutte le posizioni possibili, da quelle a favore del controllo a quelle propense all'eradicazione, con la presenza di persone da sempre sensibili agli interessi dei cacciatori e di altre che li hanno contrastati. Quel che ci interessa non è tanto questa galassia di posizioni, quanto il loro frutto, ovvero quel che è stato proposto, fatto o non fatto. In questa prima trattazione ci interessa solo evidenziare alcune proposte che sono emerse nel corso degli anni, la loro evoluzione o il loro spegnimento. Ma anche relativamente a questo limitato obiettivo non si farà una trattazione completa, ci si limiterà a valutare alcuni momenti determinanti di questo percorso, con particolare riferimento all'alternarsi periodico delle ipotesi di controllo e di eradicazione.

Argomentazioni

- ***“Parco Nazionale dell’Arcipelago Toscano - Determinazioni relative agli ungulati selvatici presente nell’area protetta all’Isola d’Elba e Capraia (Deliberazione del Consiglio direttivo n. 21 del 21 febbraio 2002)***

IL CONSIGLIO DIRETTIVO

VISTA la Legge 6 dicembre 1991, n. 394, in materia di aree naturali protette, così come modificata e integrata dalla legge 9 dicembre 1998, n. 426;

VISTO il D.P.R. del 22 luglio 1996, pubblicato sulla G.U. n. 290 dell’11 dicembre 1996, con il quale viene istituito l’Ente Parco Nazionale dell’Arcipelago Toscano;

CONSIDERATO che sul territorio dell’area protetta, all’Isola d’Elba, è presente **una popolazione di cinghiali che, per la consistenza numerica, è stata oggetto, fin dal 1997, di un programma di gestione atto a contenerne l’incremento;**

VISTE le deliberazioni del Consiglio Direttivo dell’Ente Parco n. 7/97, 8/97, 18/97, 22/97, 79/98, 113/98, 100/99 e 20/2000 inerenti le urgenti misure per contenere la popolazione di cinghiali;

VISTA la Deliberazione n. 22/2000 con la quale è stata approvata la relazione finale dello studio tecnico sul cinghiale affidato all’Università degli Studi di Pisa, Dipartimento di Etologia, Ecologia ed Evoluzione;

ATTESO che con tale relazione si evidenzia la presenza sul territorio elbano di una marcata sovrappopolazione di cinghiali in fase di crescita;

PRESO ATTO che gli interventi finora attuati non hanno permesso di portare il territorio ad una situazione di equilibrio;

RILEVATO infatti che continuano a pervenire presso questo Ente segnalazioni di danneggiamenti provenienti da tutto il territorio elbano, con evidenti disastri sul sistema ecologico ed antropico, nonché di grave pericolo per l’incolumità pubblica;

CONSIDERATO che il cinghiale, alloctono al nostro sistema insulare, non ha valore conservazionistico ed è stato immesso per finalità venatoria negli anni ‘60-’70;

RITENUTO pertanto necessario avviare tutti gli interventi che consentano l’eradicazione del cinghiale all’Isola d’Elba;

ATTESO che situazioni di notevoli preoccupazioni sono emerse per la presenza di popolazioni

di muflone nell'Elba Occidentale ed in Capraia, anch'esse immesse durante gli anni '70; PRESO ATTO che presso questo Ente sono pervenute segnalazioni di danneggiamenti alle colture da muflone relativamente alle zone di Seccheto – Comune di Campo nell'Elba – e Pomonte – Comune di Campo nell'Elba, nonché una segnalazione a Poggio – Comune di Marciana;

PRESO ATTO che la Provincia di Livorno ha evidenziato con nota del 26/06/01 Prot. N. 7030 la necessità di concordare interventi comuni per la gestione del muflone sull'Isola di Capraia;

ATTESO che con Delibera n. 14/99 è stato affidato uno studio tecnico sui mufloni dell'area protetta al Dipartimento di Etologia, Ecologia ed Evoluzione dell'Università di Pisa al fine di accertare la consistenza numerica delle popolazioni dei mufloni;

RITENUTO che, in attesa del resoconto finale, è opportuno valutare la necessità di procedere eventualmente ad un forte contenimento della popolazioni di mufloni, senza peraltro escludere l'eradicazione della specie;

CONSIDERATO che, a causa della complessità delle operazioni, è necessario l'impegno e la partecipazione di tutte le amministrazioni afferenti al territorio elbano;

VALUTATO opportunamente il parere tecnico – amministrativo della Direzione dell'Ente, allegato, parte integrante della presente deliberazione.

Dopo ampio dibattito, con voti unanimi (presenti 8)

DELIBERA

1. Di **attivare le procedure per giungere all'eradicazione del cinghiale, vivente allo stato selvatico, nel territorio dell'area protetta all'Isola d'Elba;**

2. Di prendere atto che le popolazioni del muflone su Capraia e sull'Elba determinano notevole influenza sui sistemi ecologici delle isole e che l'eradicazione della specie, previa acquisizione dei risultati dello studio in corso, può rappresentare soluzione valida al problema;

3. Di delegare la Direzione dell'Ente ad effettuare tutti gli atti tecnico-amministrativi per realizzare quanto necessario ai precedenti punti 1 e 2;

4. Di inviare la presente deliberazione al Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio, alla Prefettura di Livorno, alla Regione Toscana, alla Provincia di Livorno e ai Comuni dell'Isola d'Elba e di Capraia, per opportuna conoscenza.”⁴³

- Questa deliberazione **non ebbe seguito, in quanto con decreto ministeriale del 19 settembre 2002 fu nominato commissario Ruggero Barbetti, che aveva orientamenti diversi in materia** (per “salvaguardare il valore sociale della caccia”; vedi capitolo eradicazione) e a causa della mancata unanimità dei sindaci.
- **L'8 agosto 2011** il Parco ha emesso questo comunicato stampa:
“In merito a quanto apparso sugli organi di informazione relativamente al problema della presenza del cinghiale all'isola d'Elba, **il Parco Nazionale Arcipelago Toscano ha emesso il seguente comunicato:**
“ Premesso che i cinghiali sono stati introdotti all'isola d'Elba dalle associazioni venatorie negli anni '60 - '70, come affermano gli stessi cacciatori, e che tale introduzione ha causato e causa danni all'agricoltura e al patrimonio naturale dell'isola, il Parco evidenzia i seguenti

⁴³ PNAT. Deliberazione del Consiglio direttivo n. 21 del 21 febbraio 2002.
(<http://www.parks.it/dbdoc/documenti/o101.html>).

aspetti:

1. **Nonostante che il Parco abbia eliminato 7396 cinghiali dal '97 ad oggi, di cui oltre 3000 negli ultimi 3 anni (tramite l'utilizzo di gabbie), l'azione non è sufficiente in quanto il tasso riproduttivo di questi ungulati (all'Elba come in tutta la Toscana e in Italia, indipendentemente dalla presenza o meno di un Parco) è superiore al prelievo poiché si tratta di esemplari provenienti dal centro Europa e incrociati con maiali (dati Università di Pisa, conosciuti dal 2002).**
2. La proposta di "aprire la caccia nel Parco" prospettata dall'ATC, braccando con mute di cani, non avrebbe l'effetto sperato in quanto permetterebbe, come dimostrato dagli anni passati, l'abbattimento solo di poche centinaia di animali (non migliaia!) facendo certo divertire i cacciatori ma provocando una cattura ridotta e favorendo la dispersione degli animali. Inoltre questo metodo, quando fu "straordinariamente consentito" ha portato i cacciatori ad utilizzare il Parco solo come riserva venatoria.
3. La tecnica più efficace nel Parco non è quella di inseguirli (i numeri di prelievo effettuato con battute negli anni 2002 e 2003 furono di 197 e 394 capi!). E' evidente la maggior resa delle gabbie ma la tecnica non piace proprio per questo! Proprio per questo le gabbie vengono boicottate. Incidentalmente, si fa presente che la Provincia di Livorno, per affrontare lo stesso problema fuori aree protette, nell'ATC 10 continentale, ha deciso di posizionare gabbie per aiutare gli agricoltori a difendere le coltivazioni. Fuori Elba sì e sull'isola no? Forse l'agricoltura elbana è meno importante?
4. La difesa della biodiversità dell'isola e delle persone che operano nel turismo e nell'orticoltura familiare non può essere sottoposta alle necessità del mondo venatorio di "voler mantenere uno stock di animali sufficientemente numeroso per consentire una maggiore facilità e soddisfazione nella caccia". Tale condizione, in un ambiente chiuso e senza predatori non si risolverà veramente se non si procede all'eradicazione dei cinghiali di tutto il territorio elbano.
- 5. **Il Parco propone, come ebbe già a deliberare nel 2000, non il contenimento dei cinghiali con cui è sempre più evidente è impossibile convivere ma l'eradicazione completa di tutti i cinghiali dell'isola d'Elba in quanto animali estranei alla fauna locale e la cui presenza, come dimostrato, è in crescita indipendentemente dall'area protetta. L'impatto del cinghiale sulle specie di fauna e flora autoctone che il Parco ha il compito di tutelare è ormai insostenibile.**
6. Il Parco pertanto, con il consenso della direzione del Ministero dell'Ambiente, chiederà la collaborazione di Comuni, Province e Regione per procedere in stretto accordo con le associazioni di categoria e, se possibile, con il coinvolgimento del mondo venatorio, all'eliminazione dei cinghiali dall'isola d'Elba.
7. Stesso obiettivo dovrà essere raggiunto all'Elba per il muflone. Questi animali furono immessi nel 1976 sempre per iniziativa dei cacciatori e dal Comune di Marciana. La popolazione ha avuto un'impennata dopo un periodo iniziale di crescita ridotta e oggi è diventata fortemente problematica. Il Parco ritiene che dovranno essere adottate analoghe misure di eradicazione anche a Capraia e al Giglio prima che sia troppo tardi.
- 8. La collaborazione di tutte le amministrazioni pubbliche è necessaria per superare il boicottaggio e il vandalismo che finora hanno ridotto lo sforzo di cattura per cui i numeri di prelievo potevano già essere maggiori.

- Il Parco si rivolge ai cittadini e alle associazioni di categoria e ambientaliste perché sollecitino l'impegno degli amministratori a prendere posizione condividendo la proposta del Parco. ⁴⁴
 - Sembrerebbe una posizione chiara, forte, determinata ma in realtà la situazione è assai diversa. **Il vicepresidente del PNAT Banfi sostiene che il Presidente (Tozzi) e il direttore esprimono posizioni personali, ed in particolare:**

“Ho anche seguito il dibattito fra direzione-presidente e cacciatori – dice - Ritengo che sia il presidente che il direttore abbiano parlato a titolo personale poiché tutto quanto affermato e scritto non è la conclusione di un dibattito democratico fatto negli ultimi Consigli direttivi del Pnat. [...]”. La contrarietà di Banfi è netta: “Ritengo - dice - al di là di un dibattito con toni che non portano beneficio a nessuno, il problema come purtroppo spesso accade è economico però di fronte ad una situazione di emergenza sociale fondi straordinari possono essere richiesti al ministero, per aumentare il prelievo con gabbie tele selettori o con eventuali altre soluzioni in linea con le norme di legge, per acquistare recinzioni a difesa delle colture, possono da un dibattito costruttivo emergere esigenze a noi sconosciute. Parlare di eradicazione è semplice, è una notizia per giornali, nella realtà non è così semplice anzi quasi impossibile, ci vogliono soldi, tempi tecnici programmi d'investimento e nel frattempo si verificano i danni”.”⁴⁵
- **Il Presidente Sammuri** e altri scrivono che “l'inizio della gestione degli ungulati è stato il 1997 e mediamente nel periodo 1997-2018 l'Ente Parco ha corrisposto un indennizzo pari a € 7.134,00/anno, ha investito una media di 43.869,00 €/anno in prevenzione. L'Ente Parco ha attivato sia catture attivando una media di 52 gabbie di cattura per anni (range 11-88), con una media di cinghiali catturati annui sull'intero periodo pari a 900 capi anno (range 45-1030), che abbattimenti con una media di circa 200 capi di cinghiale abbattuti/anno. [...] la destinazione dei cinghiali catturati è stata principalmente verso Aziende Faunistiche Venatorie, Associazioni ONLUS e operatori selecontrollori delegati all'abbattimento. [...] se prendiamo il Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano come esempio virtuoso di buone pratiche di controllo del cinghiale e di svolgimento delle indicazioni ISPRA (con una media di 6,68 cinghiali prelevati per 100 ettari negli ultimi 5 anni vengono prelevati nel Parco circa 1100 cinghiali mentre fuori dal Parco vengono abbattuti in media 429 cinghiali all'anno da 8 squadre di caccia al cinghiale su più o meno identica superficie quindi, circa un terzo del Parco).”⁴⁶
- Relativamente alla prevenzione dei danni alla biodiversità, **sempre Sammuri** cita Genov e altri: “Il controllo del cinghiale nelle aree protette in generale non può essere considerata un'attività eccezionale, bensì attività di gestione ordinaria. [...] **In un parco Nazionale per intervenire con il controllo del cinghiale è nostra convinzione che non si debba aspettare di accertare danni alla biodiversità** (i cosiddetti squilibri ecologici definiti dalla Legge Quadro 394/91 sui Parchi) **ma si devono invece eventualmente prevenire**, in quanto è oramai acclarato e documentato, da una vasta letteratura scientifica mondiale, che alte densità di cinghiali provocano di per sé

⁴⁴ PNAT. Cs Parco Nazionale Arcipelago Toscano: Gli amministratori e i cittadini collaborino alla eradicazione del cinghiale. 8 agosto 2011 (<https://www.islepark.it/il-parco-informa/news/748-comunicato-stampa-del-8-agosto-2011>).

⁴⁵ Parco, Banfi prende le distanze: "Tozzi non parla a nome mio". 12 agosto 2011, Tirreno Elba News (<http://www.tenews.it/giornale/2011/08/12/angelo-banfi-vice-presidente-pnat-38781/>).

⁴⁶ Sammuri G, Teofili C, Morimando F. Relazione conclusiva sul progetto relativo a: Il controllo faunistico delle popolazioni di ungulati e di cinghiali nei parchi nazionali: azione di coordinamento e supporto fornita da Federparchi. Federparchi 2018 p. 6 e 8.

squilibri ecologici sulle varie biocenosi e sui vari habitat (Genov et al. 2017)⁴⁷.”⁴⁸

- **Sammuri e altri** sempre nel 2018 scrivono: “Ribadiamo in questa sede, riportando integralmente le prescrizioni dell’ISPRA che, per quanto concerne gli obiettivi qualitativi del controllo, **gli immaturi e le femmine adulte rappresentano le classi sociali sulle quali risulta prioritario agire per controllare la dinamica di una popolazione di cinghiali e ridurre gli impatti che questa specie esercita.** Con i metodi selettivi proposti dall’ISPRA il controllo del cinghiale non è un’operazione gestionale difficile: la cattura è tecnicamente il metodo più semplice, in quanto non richiede un grande addestramento per gli operatori e si utilizzano quasi ovunque. La cattura presenta in effetti alcune controindicazioni ma non di carattere tecnico: vi possono essere delle difficoltà burocratiche nell’apposizione e nella gestione dei recinti e dei chiusini (per es. permesso dei proprietari dei terreni) e gli stessi possono essere oggetto di atti vandalici o di sabotaggio [...] Per quanto riguarda l’abbattimento da appostamento fisso con arma a canna rigata ed ottica di puntamento ricordiamo che è un metodo senza costi di investimento ma richiede personale addestrato ed è utilizzabile solo in presenza di spazi aperti. L’abbattimento con arma da fuoco comporta il vantaggio che compensa il prelievo sulle classi adulte. **Come abbiamo verificato al parco nazionale dell’Arcipelago Toscano, le catture con i chiusini o i recinti privilegiano le classi giovanili (in pratica vengono catturati molti striati e rossi) mentre l’abbattimento con arma da fuoco tende a selezionare individui di oltre un anno o superiore ai due anni d’età.** Per quanto riguarda la proporzione sessi le catture privilegiano le femmine mentre gli abbattimenti selezionano prevalentemente i maschi. Pertanto i metodi della cattura e dell’abbattimento sono complementari tra loro e per questo ci sentiamo di raccomandare, ove possibile, di utilizzare entrambe le modalità. Tra i metodi di contenimento utili per il cinghiale va infine annoverata anche la cerca notturna con automezzo a faro a mano, metodo senza costi d’investimento anche se richiede personale addestrato ed è utilizzabile solo in presenza di spazi aperti.”⁴⁹
- **Giannini e Montauti** scrivono nel 2010: “Altro elemento significativo è la ripartizione delle competenze amministrative per la gestione della stessa risorsa faunistica. Il Cinghiale rappresenta infatti la maggiore risorsa venatoria del territorio non protetto dell’Isola d’Elba. Su questo operano sei squadre di caccia al Cinghiale afferenti all’ATC 10 della Provincia di Livorno, per complessivi 344 iscritti (stagione 2004-2005: Piano Faunistico Venatorio Provincia di Livorno) ed un carniere composto in media da 300 capi abbattuti ogni anno. Purtroppo, tensioni di vario genere sono spesso sfociate in atti di vandalismo, con i chiusini danneggiati, in modo più o meno grave, in media 30 volte a stagione. Le tipologie di danneggiamento sono estremamente variegata, ma ricorrono con frequenza la sottrazione di parti strutturali (porte, cavi e supporti di sgancio), la distruzione completa dell’impianto, la disattivazione dei meccanismi di sgancio, la sottrazione o liberazione di cinghiali.”⁵⁰

⁴⁷ Genov PV, Focardi F, Morimando L, Scillitani L, Ahmed A. (2017) Ecological impact of wild boar in natural ecosystem. Chapter 31 in Melletti M. and Meijaard E. (Editors). Ecology, Evolution and Management of Wild Pigs and Peccaries. Implications for Conservation. Cambridge University Press.

⁴⁸ Sammuri G, Teofili C, Morimando F. 2018. Op. cit. p. 3

⁴⁹ Sammuri G, Teofili C, Morimando F. 2018. Op. cit. p. 3-4

⁵⁰ Giannini F, Montauti G. Controllo del Cinghiale e conflitti sociali: il caso del Parco Nazionale Arcipelago Toscano. In: Monaco A., Carnevali L. e S. Toso, 2010 – Linee guida per la gestione del Cinghiale (Sus scrofa) nelle aree protette. 2° edizione. Quad. Cons. Natura, 34, Min. Ambiente – ISPRA, p. 86.

- **Il presidente del PNAT Giampiero Sammuti** intervenendo ad una iniziativa della Coldiretti ha ricordato che: *“con il collegato ambientale nella scorsa legislatura è stato introdotto il reato penale per chi dà cibo ai cinghiali (“foraggiamento”) e per chi li libera sul territorio nazionale, ho quindi avanzato l’idea di estendere la figura di reato anche nei confronti di coloro che disturbano le operazioni di contenimento della specie, contenimento che avviene attraverso le catture tramite trappolamenti oppure con gli abbattimenti selettivi. Le azioni di disturbo costituiscono, infatti, uno dei motivi per cui a volte le operazioni di contenimento sono difficoltose. In ogni caso vi è la necessità di interloquire fra diversi stakeholders, mentre gli agricoltori vorrebbero una drastica riduzione dei cinghiali, altre categorie non concordano con questa visione; è evidente che quando si propone un intervento legislativo ci si confronti con tutti i soggetti interessati».*⁵¹
- Nel 2015 **Legambiente** scrive che è stato introdotto il reato di foraggiamento di cinghiali, che prevede l'arresto da 2 a 6 mesi oppure l'ammenda da 516 ad 2.065 euro. “Oltre ai cacciatori, incorreranno nelle sanzioni previste per la violazione della norma anche chi fornisce cibo ai cinghiali che si avvicinano al territorio urbano. Il rispetto della norma riguarda naturalmente anche quei supermercati, panifici e ristoranti dai quali si riforniscono i cacciatori per foraggiare i punti di pasturazione dei cinghiali con rifiuti alimentari o pane invenduto. E’ vietato introdurre i cinghiali su tutto il territorio nazionale, ad eccezione delle zone ricomprese nelle aziende faunistico-venatorie e agri-turistico-venatorie. Sono stati però ritirati gli emendamenti che avrebbero esteso il divieto a tutto il territorio nazionale, senza alcuna eccezione. Sono invece stati bocciati due emendamenti filo-caccia: uno che voleva rimuovere il divieto di costituzione di allevamenti di cinghiali in zone vicine alle aree protette, mentre l’altro voleva semplificare le procedure previste per l’autorizzazione della caccia in deroga ai piccoli uccelli migratori.
Sarà ora di competenza del tribunale penale la pratica del foraggiamento, fino ad ora attuata dagli ambiti territoriali di caccia – ma a volte abusivamente anche da singoli cacciatori - col pretesto della dissuasione dei danni alle zone agricole; in realtà questa pratica è attuata da diverse squadre di "cinghialai" per mantenere gli ungulati nella loro zona esclusiva, soprattutto in periodo estivo, al di fuori del Parco Nazionale e lontano dai chiusini per la cattura dei cinghiali.
Soddisfatta Legambiente Arcipelago Toscano: «Era una misura che chiedevamo da tempo, segnalando anche casi di pasturazione abusiva e/o abnorme all’Elba, ma la Provincia, dopo aver vietato per un breve periodo la pasturazione, l’aveva riconsentita. Con le norme del Collegato ambientale tramonta definitivamente l’assurda idea, avanzata più volte dai cinghialai elbani, di creare una “riserva di caccia” recintata al confine del Parco per metterci i cinghiali catturati per poi permettere ai cacciatori di sparargli con comodo. Ora bisogna che tutti si impegnino a rispettare la nuova legge, a partire dai cacciatori. Invitiamo tutti a segnalare alle autorità i punti di pasturazione, che sono diventati illegali»⁵²
- Il presidente del Parco nazionale dell’Arcipelago Toscano, **Giampiero Sammuri**, conferma la propria linea già annunciata da tempo, annuncia l’eradicazione dei mufloni in base a indicazioni dell’Ispra e fornisce dati sugli abbattimenti-catture: «In questo decennio sono stati circa 10

⁵¹ Cinghiali: sono oramai due milioni, con zone, come la nostra, in maggiore sofferenza. Elbareport, 8 novembre 2019 (<http://www.elbareport.it/politica-istituzioni/item/38874-cinghiali-sono-ormai-due-milioni-in-italia-con-zone-come-la-nostra-in-maggiore-sofferenza>).

⁵² Finalmente vietata la pasturazione dei cinghiali. Elbareport (Scritto da Legambiente Arcipelago Toscano) 24 dicembre 2015 (<http://www.elbareport.it/scienza-ambiente/item/18925-finalmente-vietata-la-pasturazione-dei-cinghiali>).

mila cinghiali che hanno lasciato per sempre l'Elba, catturati o abbattuti. In pratica in media 1000 l'anno e ovviamente ci siamo convinti sempre di più che il fortissimo contenimento della specie è una priorità, perché siamo consapevoli dei danni consistenti che il cinghiale fa alle culture e alla biodiversità e in generale a tutte le attività umane. Lavoriamo molto energicamente quindi per il controllo della specie e lo stesso facciamo col muflone. Su di esso l'Ispra (Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale, ndr) ha previsto l'eradicazione della specie, cosa difficile, ma faremo interventi al massimo della incisività. È una specie non autoctona che crea dei danni come quelli del cinghiale e stiamo lavorando intensamente. Allo stesso tempo si intensificheranno gli interventi di riduzione del cinghiale all'interno del parco: è una priorità».

I carabinieri forestali [...] in tema di ungulati hanno compiti di vigilanza sulle attività venatorie nelle aree e nei periodi consentiti e di repressione del bracconaggio. Vi è poi un tema di particolare importanza: quello del controllo della popolazione di ungulati. I forestali verificano l'operato dei "selecontrollori", figure individuate dall'ente Parco, da Regione e Provincia per attuare i prelievi faunistici disposti da Ispra. Indagano inoltre sul danneggiamento delle gabbie di cattura, gestite da polizia provinciale ed Ente Parco, circa 100, con le quali si catturano cinghiali senza sparare. «Le gabbie – commenta il comandante, senza esprimersi sugli autori del gesto – vengono a volte danneggiate intenzionalmente». E c'è chi dice che siano sabotate dai cacciatori, interessati ad avere più capi disponibili, altri ipotizzano che siano gli animalisti che vogliono evitare alla bestia sofferenza in gabbia e di finire poi al macello.

Un'altra attività dei carabinieri forestali è quella delle verifiche sui danni subiti dagli agricoltori professionisti, per via degli ungulati che hanno invaso i loro terreni, le loro vigne. Dai verbali dei carabinieri forestali gli enti preposti quantificano l'entità del danno. [...].⁵³

Discussione

Il PNAT è il soggetto istituzionale più legittimato in questa contesa. Il Parco ha istituzionalmente il dovere di conservare e proteggere la biodiversità. La conservazione della biodiversità è un dovere istituzionale prioritario, in quanto la vita sulla terra è strettamente correlata a questa. La biodiversità è una banca genetica, chimica, fisica, biologica, organica e inorganica in costante mutazione alla quale l'evoluzione attinge nel suo divenire: la sua riduzione ipoteca l'evoluzione e la possibilità di risposte adeguate alle sfide evolutive. Nella biodiversità c'è la sostenibilità ambientale, c'è l'ossigeno che respiriamo, i cibi di cui ci nutriamo, ma anche le medicine del futuro. I cacciatori contestano alle Aree Protette di essere delle "aree rifugio" e imputano a queste il proliferare degli ungulati. Si tratta di una affermazione non corrispondente alla realtà e incosciente, priva di fondamento in quanto l'ibrido di cinghiale di cui stiamo parlando è stato creato, immesso e cacciato dai cacciatori con relative conseguenze. Queste argomentazioni sono poi del tutto infondate all'Elba, dove il Parco non è un'area rifugio, ma l'area dove vengono catturati e cacciati più cinghiali. Anche se il Parco non cacciasse i cinghiali, avrebbe comunque priorità la sua azione di tutela della biodiversità come bene comune rispetto al diritto privato di singoli cittadini di esercitare la caccia.

⁵³ Bramanti S. «In dieci anni abbiamo prelevato 10mila cinghiali dal nostro parco». Sammuri: «Lavoriamo molto al contenimento dei capi» E i carabinieri forestali: «Spesso le gabbie vengono sabotate» Il Tirreno, 16 settembre 2020 (<https://iltirreno.gelocal.it/piombino/cronaca/2020/09/16/news/in-dieci-anni-abbiamo-prelevato-10mila-cinghiali-dal-nostro-parco-1.39314833>).

Il PNAT, già nel 2000, ritenne più realistica l'opzione eradicazione dell'infruttuoso (come risultato ultimo, nel tempo) controllo della specie, sperimentato negli anni precedenti, e nel 2002, con la Deliberazione del Consiglio direttivo n. 21 del 21 febbraio 2002, evidenzia che "è presente una popolazione di cinghiali che, per la consistenza numerica, è stata oggetto, fin dal 1997, di un programma di gestione atto a contenerne l'incremento" [...] e "vista la Deliberazione n. 22/2000 con la quale è stata approvata la relazione finale dello studio tecnico sul cinghiale affidato all'Università degli Studi di Pisa, Dipartimento di Etologia, Ecologia ed Evoluzione; [...] Preso atto che gli interventi finora attuati non hanno permesso di portare il territorio ad una situazione di equilibrio; [...] Considerato che il cinghiale, allocato al nostro sistema insulare, non ha valore conservazionistico ed è stato immesso per finalità venatoria negli anni '60-'70; [...] Ritenuto pertanto necessario avviare tutti gli interventi che consentano l'eradicazione del cinghiale all'Isola d'Elba; [...] Considerato che, a causa della complessità delle operazioni, è necessario l'impegno e la partecipazione di tutte le amministrazioni afferenti al territorio elbano; [...] Dopo ampio dibattito, con voti unanimi (presenti 8) DELIBERA: 1. Di attivare le procedure per giungere all'eradicazione del cinghiale, vivente allo stato selvatico, nel territorio dell'area protetta all'Isola d'Elba [...]"⁵⁴ Questa determinazione venne meno, a causa delle divisioni fra i Comuni elbani e di una diversa direzione del Parco, affidata al Commissario Ruggero Barbetti che ritiene debba essere salvaguardato il "valore sociale della caccia.

Nel 2011-2012, a fronte dell'ennesima emergenza e fallimento del Piano di Controllo viene riformulata la proposta di eradicazione. Il PNAT, con comunicato stampa dell'8 agosto 2011, dopo aver precisato l'elevato numero di cinghiali prelevati (mediamente 3 volte quello del prelievo venatorio agito dai cacciatori) e l'ennesimo fallimento della politica di contenimento, ripropone l'eradicazione completa di tutti i cinghiali.⁵⁵ Segue una dura polemica, sostenuta dal vicepresidente Banfi che ritenne essere questa una posizione personale dell'allora Presidente (Tozzi) e Direttore (Zanichelli). La posizione di Banfi era in realtà più articolata in quanto sosteneva che "parlare di eradicazione è semplice, è una notizia per giornali, nella realtà non è così semplice anzi quasi impossibile, ci vogliono soldi, tempi tecnici programmi d'investimento e nel frattempo si verificano i danni". Non un giudizio sull'eradicazione in quanto tale, ma sulla difficoltà di attuazione. Il mandato di Tozzi scade nel 2012 e con ciò terminò quest'ultimo tentativo di orientare le azioni del Parco in direzione dell'eradicazione.

Successivamente al 2012 l'ipotesi eradicazione è stata solo marginalmente protagonista del confronto pubblico, che continua invece a ruotare sulle tecniche di prelievo, sugli abbattimenti e sui risultati nel breve periodo. Questo fino al 2020, ma di questo ci occupiamo in altra parte.

Nell'insieme notiamo che da sempre sono esistiti orientamenti diversi sia in ambito direttivo-gestionale che di amministratori locali e che, considerata la complessità della questione eradicazione, è stato possibile che singoli orientamenti in sede direttiva-gestionale ed una minoranza di comuni contrari (costantemente capeggiati dal Comune di Capoliveri affiancato da quello di Porto Azzurro, con alterne vicende per altri comuni) bloccassero questa opzione. Ora si sta ripetendo esattamente lo stesso copione, con qualche differenza che vedremo nell'apposita parte.

⁵⁴ PNAT. Deliberazione del Consiglio direttivo n. 21 del 21 febbraio 2002. (<http://www.parks.it/dbdoc/documenti/o101.html>).

⁵⁵ PNAT. Cs Parco Nazionale Arcipelago Toscano: Gli amministratori e i cittadini collaborino alla eradicazione del cinghiale. 8 agosto 2011 (<https://www.islepark.it/il-parco-informa/news/748-comunicato-stampa-del-8-agosto-2011>).

REGIONE

Per ragioni oggettive di natura istituzionale e per quanto attiene alle competenze, la Regione Toscana viene chiamata in causa innumerevoli volte in questo Rapporto. Non ripeteremo quanto già scritto e rimandiamo il lettore alle varie trattazioni (vedi Aree Vocate, Piano Faunistico-venatorio ecc.). Qui ci limitiamo a fare una sola osservazione.

Esiste un portato storico oggettivo che vede nel cacciatore la figura maggiormente coinvolta nella questione e nella gestione faunistico-venatoria; portato che ha generato delle strutture e delle realtà organizzate (associazioni dei cacciatori, squadre di caccia, ATC) e quindi delle risorse prontamente mobilitabili. E' più facile, comodo e persino logico far affidamento e mobilitare quanto esiste, anche se difettivo, piuttosto che dover dar vita di sana pianta a quanto sarebbe più compiutamente adeguato. È il dilemma permanente fra il vecchio e il nuovo (l'ipoteca che il vecchio mette sul nuovo), fra il disponibile e l'ancora indisponibile. Si è cercato di arginare il problema utilizzando i cacciatori come risorse prontamente disponibili, nell'illusione che questo avrebbe portato ad una qualche soluzione. La strada più semplice non ha portato dove si pensava e, persistendo nel percorrerla, si è arrivati a sostenere dei paradossi, come la presenza di aree vocate in un'isola per metà Parco e dove il cinghiale fa danni a tutti i livelli, ecosistemici, economici ecc. Si tratta di cambiare strada, di abbandonare quella più facile e di mettersi in cammino verso quella più ragionevole, affidandosi alle molteplici evidenze scientifiche, a tutte le competenze possibili ed a tutti i cittadini. Si tratta di redigere un piano puntuale e adeguato per l'Elba, un provvedimento speciale per l'unica isola toscana dove il cinghiale è una presenza invasiva ed una minaccia ormai insostenibile. Questo rapporto è il nostro contributo.

COMUNI

I comuni elbani hanno (o potrebbero avere) un ruolo importante in tutta la vicenda. La questione viene trattata in vari capitoli di questo Rapporto e nelle conclusioni. Rimandiamo quindi ai capitoli all'intero Rapporto ed in particolare alle sezioni "La questione: l'Elba, il cinghiale, la caccia" nella prima parte e "Presupposti dell'oggi" e "Oggi" in questa seconda parte.

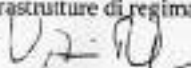
LA LEZIONE DEL 2011-12

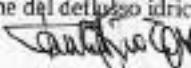
In rappresentanza di tutte le persone inascoltate in questi 20 anni, riproduciamo la prima pagina di un documento che ha raccolto la firma e la testimonianza di centinaia di aziende e di cittadini elbani, con dettaglio dei danni subiti da ciascuno. Documento presentato in Prefettura e Regione, una iniziativa di 10 anni fa (2011) che non portò ad alcun risultato. Nelle prossime pagine una breve cronaca e un breve bilancio di quella esperienza.

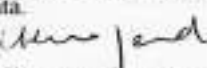
CHIEDIAMO CON FORZA

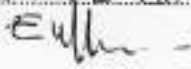
a tutte le Amministrazioni Territoriali – Comuni, P.N.A.T., Amministrazione Provinciale, Prefettura, Procura della Repubblica, Regione Toscana, Ministero dell'Ambiente -
che vengano da subito attivate tutte le procedure atte a conseguire l'eradicazione della popolazione di cinghiale e di quella di muflone presenti sull'Isola d'Elba, senza gattopardismi né occhi di riguardo nei confronti di lobby venatorie o velleità animaliste.
L'eradicazione è l'unica misura atta a risarcire in modo adeguato operatori e cittadini che da troppo tempo attendono che la politica assuma il coraggio di interrompere un giuoco al massacro dove il privilegio dei pochi scarica il proprio onere sul diritto dei molti.

FIRME

1 • VITTORIO RIGOLI – nato a Lecco – il 28/07/1964 – residente in Capoliveri, Via dei Vigneti, 522.
Azienda Agricola "Orti di Mare", in loc. Lacona, di Ha 10, a conduzione biologica. Ha sospeso i propri investimenti, rinunciando all'impianto di frutteti e coltivazioni di grano. Continui danni alle colture e alle infrastrutture di regolazioni delle acque.
Firma: 

2 • GIORGIO RAMAROLI – nato a PIVARDOMANICUANO – il 12.11.1944
residente in MILANO – via CARRILLI 31
da 35 anni proprietario della storica tenuta della Valle di Caubbio, ex "Casa Mibelli", di Ha 100.
Grave danneggiamento delle coltivazioni, dei muri a secco recentemente ripristinati, delle canaline di regolazione del deflusso idrico. TURBANTI DI IRRADIAZIONE, DEVIAZIONI STRADE ecc.
Firma: 

3 • HERMANN JANACH – nato a Sciaffusa – il 18.05.44
residente in Capoliveri – Via BORGARIS 35
Tenuta della "Sugheraccia", di Ha 15, in Loc. Lacona. I muri a secco ricostruiti anche con la partecipazione di scolaresche, vengono rapidamente distrutti; ogni coltivazione viene pesantemente saccheggiata.
Firma: 

4 • ZUFFAGNI ERMELA – nato a CAPOLIVERI
il 14.12.1951 – residente in Capoliveri – Via GILIA 4
RESIDENZE IL MANDORLO, DANNI STRAGGENTI DI MURI A SECCO, DANNI A ULMI E PIANTE DA FRUTTO, CONOSCENTI DANNI AL GIARDINO
Firma: 

- 14 ottobre 2011. **UN COMITATO PER L'ERADICAZIONE.** "LACONA. Un comitato per far scattare l'eliminazione radicale degli ungulati. Niente più cinghiali mufloni a difesa del comparto agricolo. Un progetto che prende forma domani alle 17,30 alla fattoria "Orti di mare" in via dei Vigneti 522 a Lacona. Ad ospitare l'evento è Vittorio Rigoli che accoglierà decine di titolari di aziende agricole e cittadini. Dice Rigoli: «La riunione formalizzerà la nascita del comitato spontaneo avvenuta giorni fa e si organizzeranno prossime iniziative. Dobbiamo contrastare la nefasta inerzia del circuito politico-istituzionale di fronte ad una drammatica emergenza per l'agricoltura, l'ambiente e l'incolumità pubblica, causata dagli ungulati che invadono i territori. Un primo incontro organizzativo, naturalmente aperto a tutti. L'impegno è nato dalle imprese agricole di Lacona ed abbiamo coinvolto subito le altre aziende». Aderisce all'iniziativa anche Francesca Magnanini che fa parte dell'associazione "Biowatching Arcipelago Toscano che sottolinea: «Ho sentito un sacco di storie sull'esistenza all'Elba dei cinghiali nel passato, ma i fatti dicono che la natura viene distrutta dai cinghiali che stanno devastando il territorio. Si devono eradicare completamente, oltre le coltivazioni sono minacciate rare orchidee o i gigli, grazie alla voracità degli ungulati. In varie parti del mondo si vogliono eliminare cinghiali e simili. Un veterinario dell'università di Bologna ha visto dalle analisi che le carni di tali animali risulterebbero molto pericolose, non potendo vaccinare cinghiali come i maiali, queste bestie sono portatrici di malattie, per fortuna ancora non hanno infettato i nostri maiali». **Alla riunione di Lacona hanno già aderito ben 30 aziende agricole: la Sugheraccia, Orti di Mare, la Chiesina, Casa Mibelli, Mazzarri, Casa dei Prati, Mazzi, il Lazzarone, Sant'Antonio, la Valdana, Zini, Corte dei Miracoli, l'Amandolo, la Galea, il Poggetto, la Fazenda, il Lentisco, Cecilia, Monte Fabbrello, Monte Fico, Agricoop, Acquacalda, Burelli Demo, il Fortino del Buraccio, Provenzali Franco, Santa Teresa, Castiglione.**"⁵⁶
- 18 ottobre 2011. **LACONA. NASCE COMITATO PER ERADICAZIONE** "Gianmario Gentini e Vittorio Rigoli nominati rappresentanti del comitato spontaneo che si batte per l'eliminazione degli ungulati dall'Elba. Dall'assemblea costitutiva del gruppo è emersa l'idea di fondo: quella che si deve attuare è «una battaglia per l'affermazione della legalità e per vincere le inadempienze degli enti preposti alla applicazione di norme che contemplano l'eradicazione all'interno delle aree del parco ed una densità massima ammessa, tanto bassa, da realizzare una sostanziale eradicazione anche sul resto del territorio di una piccola isola come l'Elba». Titolari di imprese agricole, operatori turistici, cittadini stanchi di vedere deturpati il paesaggio e l'ambiente naturale, si sono costituiti in comitato al fine di creare un movimento organizzato e propositivo, in grado di cercare soluzioni all'annoso problema che causa malcontento e disagio per i danni arrecati dagli animali all'economia e alla natura dell'isola. «Ci vogliono ingenti risorse per risolvere questa piaga - dicono - ingenti come l'entità dei danni che ogni anno subiamo». Gianmario Gentini e Vittorio Rigoli sono i delegati che dovranno trasferire le istanze del comitato nelle sedi di confronto pubbliche e istituzionali ed è stato convenuto di dare la priorità alla promozione di occasioni di approfondimento informativo sul tema e sulle possibili soluzioni tecniche, anche per eliminare disinformazione e strumentalizzazioni. "Dobbiamo far capire che non è

⁵⁶ Cinghiali, un comitato per l'abbattimento. Il Tirreno, 14 ottobre 2011
(<https://iltirreno.gelocal.it/piombino/cronaca/2011/10/14/news/cinghiali-un-comitato-per-l-abbattimento-1.2742278?ref=search>).

vero che "tanto non c'è niente da fare" - dice Gentini- si devono innescare le volontà politiche che sino ad oggi non hanno saputo risolvere il problema. Chiediamo l'appoggio della cittadinanza».»⁵⁷

- 5 gennaio 2012. **OLTRE 1.000 FIRME.** “Una mobilitazione quasi di massa. Oltre mille firme già raccolte per l'eradicazione del cinghiale e del muflone sul tutto il territorio elbano. Il primo blocco di firme verrà consegnato lunedì mattina al vice prefetto Giovanni Daveti dai rappresentanti del comitato recentemente costituitosi. Gianmario Gentini e Vittorio Rigoli sono i portavoce del comitato che raggruppa rappresentanti di aziende, operatori del comparto agricolo, semplici cittadini. Dicono all'unisono: «Andremo a rappresentare l'esigenza fortemente avvertita dall'opinione pubblica elbana di vedere affrontato con efficacia insostenibile carico devastatore generatosi a seguito di un'annosa latitanza di strategie coordinate mirate alla soluzione del problema ungulati». Un incontro nella sede della viceprefettura di viale Elba a Portoferraio che non sarà solo un atto formale, quello della consegna del primo blocco di firme, quasi mille raccolte in calce all'appello per l'eradicazione, con la convinta adesione della gran parte delle aziende agricole elbane e delle organizzazioni degli albergatori. L'incontro sarà anche l'occasione della verifica degli impegni formalmente assunti dalle Amministrazioni competenti nelle trascorse riunioni tenutesi in sede prefettizia. Dicono Gentini e Rigoli: «Faremo anche una richiesta al viceprefetto Daveti di assumere urgenti provvedimenti sostitutivi a fronte di inadempienze, al fine di ristabilire la legalità e fare fronte all'emergenza sanitaria, ecologica ed economica che l'Elba non può oltre sopportare. La nostra isola è la casa di centinaia di aziende agricole e coltivatori diretti, la sede di una vasta rete di attività turistiche e il contenitore di una straordinaria diversità biologica: non può divenire uno zoo-safari. Questo semplice concetto rappresenteremo ai nostri interlocutori con il sostegno convinto della grande maggioranza di chi vive e lavora su e di questo territorio».»⁵⁸
- 10 gennaio 2012. **“Troppi cinghiali all'isola d'Elba: spunta l'ipotesi di usare l'esercito.** Il Parco e i cacciatori litigano. Gli enti temporeggiano, mentre i cinghiali continuano a proliferare facendo danni sempre più gravi alle coltivazioni dell'Isola d'Elba. E ora, dopo il fallimento degli intrappolamenti si pensa ad un intervento più radicale: quello dell'esercito. L'ipotesi è tutt'altro che peregrina, tanto che se ne è discusso ieri a Portoferraio durante un incontro tra il neonato Comitato per l'eradicamento dei cinghiali e il vice prefetto Giovanni Daveti. La possibilità che siano i militari ad occuparsi del problema, infatti, da un certo punto di vista sembrerebbe la quadratura del cerchio, visto che il Parco non avrebbe certo piacere a dare il permesso ai cacciatori di fare battute nell'area protetta. Così di questo si è parlato ieri, quando i rappresentanti del comitato hanno consegnato le mille firme raccolte e hanno fatto il punto sulle strategie per limitare il problema degli ungulati. E tra queste ipotesi è spuntata anche la possibilità di far intervenire i militari della base logistica a Valcarene. E' chiaro tuttavia che per chiamare in causa i militari servirebbe una richiesta esplicita di almeno uno dei sindaci che, prendendo atto dell'impossibilità di risolvere il problema, chieda aiuto al prefetto. L'esercito infatti può di intervenire nei casi di emergenza sanitaria o idrogeologica, e a questo

⁵⁷ Nasce il comitato anti cinghiali. Il Tirreno – Livorno, 18 ottobre 2011.

(https://ricerca.gelocal.it/iltirreno/archivio/iltirreno/2011/10/18/LB4PO_LB403.html?ref=search).

⁵⁸ Cinghiali, raccolte 1000 firme per il piano di eliminazione. Il Tirreno, 05 gennaio 2012

(<https://iltirreno.gelocal.it/piombino/cronaca/2012/01/04/news/cinghiali-raccolte-1000-firme-per-il-piano-di-eliminazione-1.3039383?ref=search>).

proposito si è detto che il continuo passaggio di un numero sempre maggiore di cinghiali rischia di allentare il terreno, creando piccoli smottamenti.”⁵⁹

- 17 febbraio 2012. “**«La Regione si assuma le sue responsabilità e non si trincerì dietro il paravento delle competenze»**. Il comitato per l’eradicazione del cinghiale e del muflone all’isola d’Elba chiama in causa l’ente fiorentino per avere una soluzione all’emergenza ungulati, visto che fino ad ora quanto era stato prospettato dagli enti competenti al tavolo tecnico convocato dalla vice prefettura è rimasto lettera morta.

«Una soluzione sembrava trovata con la distribuzione diffusa di chiusini sia in area protetta che fuori – spiega Vittorio Rigoli, portavoce del comitato – l’Atc aveva presentato un documento in cui ammetteva che la situazione è fuori controllo, impegnandosi ad assicurare la fornitura di chiusini ai privati fuori parco». Ma in questo caso erano i Comuni di riferimento a dover dare i permessi per le gabbie sui terreni privati prescelti: a quanto risulta al comitato i permessi non sono mai arrivati.

E la situazione resta la stessa di quattro mesi fa quando fu riunita la task-force che avrebbe dovuto in tempi brevi risolvere l’emergenza: gli agricoltori continuano a subire ingenti danni soprattutto dai cinghiali. «A questo punto si richiedono misure straordinarie da parte della Regione e del governo – continua Rigoli - visto che stiamo correndo il rischio che gli agricoltori inizino a farsi giustizia da soli. Quando la gente comincia ad essere sfiduciata e rassegnata al punto di non avanzare proposte e neanche richieste di risarcimento per i danni vuol dire che l’allarme ha già suonato».

Alla giunta e al presidente regionale il comitato quindi chiede di «fare quel che devono senza ulteriormente attardarsi sul falso mito della concertazione istituzionale e della composizione degli interessi corporativi che - ribadisce il comitato – sono contrapposti a quelli dei singoli cittadini».

In questi caso è chiamata in causa anche l’Atc che secondo i membri del comitato “trincerandosi dietro la scarsità delle risorse economiche necessarie a predisporre gli interventi necessari, **usa l’emergenza ungulati come pretesto per rivendicare impossibili, quanto inutili, deroghe alla legge sulle aree protette che consente la libera caccia dentro il parco**». Intanto per il 23 febbraio è stato convocato un incontro presso la prefettura per fare un nuovo punto della situazione con i soggetti del tavolo tecnico.”⁶⁰

Ricostruzione dell’esperienza del 2011-2012

A partire dal 1996, quando il sindaco di Marciana Marina chiese l’eradicazione del cinghiale e fece una raccolta di firme a questo scopo, sono stati diversi i tentativi di sollecitare le pubbliche amministrazioni a giungere ad una soluzione. Non possiamo fare la storia di tutte queste mancate occasioni o, come spesso è accaduto, di mancato ascolto dei cittadini.

Per tutte facciamo l’esempio della mobilitazione del 2011, chiedendo ad uno dei protagonisti di allora (Vittorio Rigoli) di farcene una sintesi. Di seguito il suo racconto:

⁵⁹ Troppi cinghiali all’isola d’Elba: spunta l’ipotesi di usare l’esercito. Il Tirreno, 10 gennaio 2012. (https://ricerca.gelocal.it/iltirreno/archivio/iltirreno/2012/01/10/LFGPO_LF205.html?ref=search).

⁶⁰ Danesi A. «Basta ritardi, i cinghiali ci rovinano». Il Tirreno, 17 febbraio 2012. (<https://iltirreno.gelocal.it/piombino/cronaca/2012/02/16/news/basta-ritardi-i-cinghiali-ci-rovinano-1.3189158?ref=search>).

- Background. I cinghiali diedero fastidio alle attività agricole fin dall'inizio, ma nella prima fase l'azienda era piccola, la produzione ridotta e il danno relativo. Con gli anni l'impresa ha preso forma e con questa anche l'esigenza di attenersi maggiormente al razionale economico; gli investimenti richiedevano sempre più risorse e il risultato doveva essere tutelato in quanto la sua compromissione metteva in pericolo la stessa sostenibilità economica dell'impresa. Nel 2010 la situazione diviene insostenibile, i danni mettono in discussione la resa delle coltivazioni e il razionale economico, di fatica e di stress in gioco. Abbiamo rinunciato a coltivare il grano, non abbiamo più fatto nuovi impianti di alberi da frutto e abbiamo cercato di difendere il più possibile le coltivazioni orticole. Nel 2015 abbiamo capito che l'unica soluzione era la recinzione fisica di tutte le coltivazioni. Non potendo affrontare la spesa della recinzione integrale si è proceduto con quella delle coltivazioni a maggiore valore e si continua, ancora oggi, a guerreggiare nelle altre con i cinghiali, utilizzando barriere elettriche purtroppo non sempre efficaci. Fra le coltivazioni appetibili l'azienda ha attualmente messo al sicuro il 30% delle coltivazioni e il 30% è in previsione; è stata inoltre predisposta una protezione sostanziale (anche se vulnerabile) per un altro 20% e ci si affida alla fortuna per il restante 20%. Questo ha richiesto, e richiede, un investimento impegnativo. La presenza dei cinghiali rappresenta un fattore ancora fortemente limitante:
 - impedisce le coltivazioni estese come quelle di grano che avrebbero dovuto essere una colonna del progetto di Orti di Mare, con la realizzazione di prodotti da panificazione interamente elbani;
 - richiede ancora forti investimenti per proteggere le parti di azienda rimanenti;
 - espone comunque a rischi in quanto è sufficiente dimenticare una sera un cancello aperto per vedere sfumare il lavoro di mesi.
- Principali azioni intraprese

Tentativo di rivalsa

Inizialmente, falliti i tentativi di autoprotezione, sono stati tentati i canali di risarcimento danni allo scopo di ridurre l'impatto economico di questa disgrazia. Unitamente a questo è stata richiesta la fornitura di trappole per la cattura. Nessuna delle due richieste è andata a buon fine. Il massimo del risultato è stato la fornitura di un recinto elettrico con batteria a veloce esaurimento ed efficacia prossima allo zero. Completo fallimento dell'esperienza.

Azione pubblica collettiva per trovare una soluzione alla base del problema Falliti i tentativi personali di trovare una soluzione, è stata tentata un'azione collettiva finalizzata a risolvere alla base la questione. È stato redatto un documento con la richiesta di eradicazione del cinghiale dall'isola (vedi più avanti il testo); proposta che già allora risultava fattibile sia sul piano scientifico che su quello politico, solo si fosse deciso di farlo. Il documento è stato firmato da migliaia di persone ed è stato presentato alla stampa, con avvio di una campagna di informazione che ha reso di dominio pubblico lo stato e la gravità del problema.

Il testo proposto nel 2011 dagli organizzatori era chiaro e completo, delineava nettamente lo stato delle cose e i danni derivanti dalla presenza dei cinghiali. Era corredato dalle firme di centinaia di aziende e di privati che dettagliavano con precisione il tipo di danni subiti da ognuno di questi: spesso l'estensione dei terreni danneggiati. C'erano inoltre le testimonianze di numerosi incidenti avvenuti o scampati di poco e quindi della pericolosità della presenza dei cinghiali. Un lavoro meticoloso e partecipato che documentava una situazione insostenibile.

Dalla lettura di quelle firme e di quelle motivazioni si ricavava chiaramente la descrizione di un'isola che cambia, obbligata a trasformarsi in un moltiplicatore di bunker, in un territorio che si frammenta e diventa sempre meno fruibile anche a causa del proliferare di recinzioni a difesa dei cinghiali. Questa puntuale istanza collettiva è stata completamente elusa. Perché pochi cacciatori possono azzerare i diritti di migliaia di cittadini? Questa è una domanda importante a cui sarà necessario dare una risposta.

Inizialmente la raccolta di firme e la campagna mediatica ebbero i loro risultati e una serie di incontri fecero sperare bene; alcune Amministrazioni Comunali elbane diedero il loro sostegno; il Viceprefetto sembrò farsene carico; una interrogazione in Consiglio Regionale venne presentata da Marco Taradash e venne firmata da varie forze politiche; lo stesso Presidente della Giunta Toscana, Enrico Rossi, scrisse ad uno dei promotori che la questione sarebbe stata risolta con determinazione in tempi brevi.

Si trattava, evidentemente, di una sceneggiata per bloccare la campagna di stampa, per disinnescare il poderoso processo che si era intrapreso, come si evince dal fatto che alle promesse non seguì alcun atto concreto. L'iniziativa venne bloccata dal "fuoco congiunto" e dalla resistenza passiva, ma ben posizionata, di cacciatori, animalisti, speculatori politici, soprattutto a livello regionale. In particolare, dell'Assessorato all'Agricoltura, Caccia e Pesca, che è stata espressione, oggettivamente, degli interessi dei cacciatori. In quegli anni anche Coldiretti era ancora indecisa sul tema, in quanto molti coltivatori erano anche cacciatori e il tema non era egemonizzato da questa associazione. Anni dopo ha modificato il suo punto di vista, trovandosi oggi chiaramente in conflitto con il perpetuarsi di politiche complici con gli interessi dei cacciatori.

Si intraprese una strategia di contenimento con trappolaggio e abbattimenti mirati. Gli esiti all'inizio potevano sembrare incerti, col tempo si rivelarono sostanzialmente inefficaci. Per altro con costi folli che hanno generato un'area di interesse economico gravitante attorno alla pianificazione, progettazione e realizzazione del contenimento. Seppur in fronti diversi, i protagonisti del contenimento si trovarono tutti coinvolti nel medesimo apparato di costi e di benefici.

APPELLO PER L'ERADICAZIONE DEL CINGHIALE DALL'ISOLA D'ELBA

Noi sottoscritti chiediamo con determinazione che si proceda senza più indugio all'eradicazione del cinghiale e del muflone dall'Isola d'Elba quale unica soluzione logica, ecologica ed economica per preservare dal degrado ambiente e paesaggio, per salvare l'agricoltura.

CONSIDERAZIONI GENERALI

La popolazione di cinghiali che popola l'Isola d'Elba rappresenta una grave anomalia per l'ecosistema e si è originata in seguito a deliberate introduzioni a scopo venatorio.

I soggetti oggi presenti derivano da una razza europea continentale ibridata con suini domestici e non originano da un'antica possibile presenza di piccoli e poco prolifici cinghiali mediterranei.

Dunque non siamo a fronteggiare un'emergenza di mera natura quantitativa (i cinghiali sono troppi), ma ancor prima qualitativa (i cinghiali non sono autoctoni e hanno una dimensione e una prolificità incompatibili con i fragili equilibri umani, naturali, e idrogeologici di una piccola isola mediterranea).

L'espansione della popolazione del suide, a partire dagli anni '60, è avvenuta in parallelo con la rapida recessione dell'agricoltura. I terreni abbandonati sono stati interessati in parte da processi di urbanizzazione e in parte dalla riespansione della vegetazione spontanea.

Il ritorno di interesse per lo sviluppo di un'agricoltura di nicchia e della vitivinicoltura, la sempre maggiore richiesta di prodotti locali incentivata dallo sviluppo del sistema di filiera corta, la necessaria valorizzazione della rete sentieristica al fine di incentivare nuove attrattive turistiche, l'iniziativa personale di non pochi proprietari di terreni marginali, volta al ripristino della trama dei muri a secco: sono tutti fattori che, soprattutto di recente, stanno facendo emergere in misura drammatica una contraddizione già in essere da decenni, ovvero l'incompatibilità manifesta tra la presenza dei cinghiali e le prospettive di valorizzazione del territorio elbano.

A tale diffusa consapevolezza, consegue l'urgenza di eradicare il cinghiale (e il muflone) dall'Isola d'Elba così come indicato da uno studio commissionato dal P.N.A.T. all'Università di Pisa.

Le pressioni degli ambienti venatori - molto influenti politicamente benché poco rappresentativi di interessi generali - hanno impedito l'assunzione della responsabilità politica necessaria a dar corso a tale intervento risolutivo.

CONSIDERAZIONI ECONOMICHE

- 1) La pervasività dello pseudo-cinghiale ha conseguenze devastanti per l'attività agricola, per l'assetto idrogeologico, per il paesaggio, per le emergenti forme di valorizzazione turistica, per l'incolumità delle persone.
- 2) Le coltivazioni "di resistenza" residuali, riconducibili all'antico assetto socio-economico, sono già state in gran parte annientate.
- 3) Le nuove (o rinascenti) aziende agricole - già alle prese con pesanti difficoltà di contesto - sono portate all'esasperazione e sono scoraggiate dall'investire e, spesso, tentate di "abbandonare il campo".
- 4) I singoli proprietari che si cimentano nel prezioso compito di ripristinare la trama millenaria dei muretti a secco per riportare a nuovo splendore vestigia del paesaggio agricolo, sono frustrati dal veder vanificarsi i gravosi sforzi compiuti sotto un'implacabile azione demolitrice.
- 5) Ingenti risorse di natura pubblica e privata investite per riportare alla luce e mettere in sicurezza mulattiere e stradelli (per allungare la stagione turistica!) sono vanificate sotto i colpi della medesima azione devastatrice.

APPELLO PER L'ERADICAZIONE DEL CINGHIALE DALL'ISOLA D'ELBA

- 6) La distruzione su vasta scala del reticolo di contenimento dei versanti (costituito dai muretti a secco tirati su con il sudore di generazioni passate, dai fossetti di raccordo e di scolo delle acque piovane) e della vegetazione del sottobosco, predispone il territorio a rischi di erosione, smottamenti, alluvioni.
- 7) Migliaia di privati cittadini subiscono continui danni per la distruzione di giardini, orti, muri di contenimento.
- 8) Frequenti sono gli incidenti provocati dagli attraversamenti stradali con rischio di perdita di vite umane e danni ripetuti ai veicoli e alle persone.
- 9) Aziende agricole e privati si vedono costretti a considerare la posa di costosissime recinzioni anti-ungulato come unica possibilità per arginare le devastanti scorribande.

CONSIDERAZIONI ECOLOGICHE E SUL PAESAGGIO

L'azione distruttiva dei cinghiali riguarda anche l'habitat naturale, esplicandosi attraverso la progressiva desertificazione botanica e faunistica di boschi e praterie, con la messa a rischio di rari endemismi e l'impovertimento complessivo degli ecosistemi.

Consistente è anche l'azione di trascinamento a valle dei soprassuoli sia per l'azione diretta di sbancamento che per l'alterazione del sistema di deflusso delle acque.

Inoltre se da un lato i regolamenti edilizi e i piani di governo del territorio mirano a limitare lo sviluppo di recinzioni, dall'altro sono le stesse amministrazioni territoriali ad incoraggiarne l'installazione da parte dei privati, in funzione difensiva anti-ungulati. Così l'Isola d'Elba rischia di trasformarsi in un dedalo di reticolati che impattano il paesaggio, impediscono la fruizione del territorio e la naturale circolazione della fauna selvatica.

CONSIDERAZIONI FINALI

Non è vero che i danni possono essere contenuti dall'attività venatoria entro limiti accettabili. Non era vero anche prima dell'istituzione del P.N.A.T.: è anzi interesse delle istanze venatorie il mantenimento di un elevato numero di esemplari al fine di poter esercitare "con successo" le battute di caccia.

Sono inoltre frequenti le situazioni dove l'esercizio venatorio non può esercitarsi per l'assenza di distanze regolamentari da case e strade, mentre i cinghiali si spingono fin sulla soglia delle abitazioni.

CHIEDIAMO CON FORZA

a tutte le Amministrazioni Territoriali - Comuni, P.N.A.T., Amministrazione Provinciale, Prefettura, Procura della Repubblica, Regione Toscana, Ministero dell'Ambiente -

che vengano da subito attivate tutte le procedure atte a conseguire l'eradicazione della popolazione di cinghiale e di quella di muflone presenti sull'Isola d'Elba, senza gattopardismi né occhi di riguardo nei confronti di lobby venatorie o velleità animaliste.

L'eradicazione è l'unica misura atta a risarcire in modo adeguato operatori e cittadini che da troppo tempo attendono che la politica assuma il coraggio di interrompere un gioco al massacro dove il privilegio dei pochi scarica il proprio onere sul diritto dei molti.

APPELLO PER L'ERADICAZIONE DEL CINGHIALE DALL'ISOLA D'ELBA

Oggetto: Costituzione di Comitato Popolare per l'eradicazione del cinghiale e del muflone e invio primo elenco firme di sottoscrittori di un appello delle aziende agricole elbane che dicono basta con le ambiguità e i rinvii delle istituzioni e della politica.

Siamo imprenditori agricoli, coltivatori diretti, giardinieri, orticoltori, danneggiati economicamente e moralmente dall'azione devastatrice di cinghiali e mufloni; siamo proprietari di animali domestici sventrati dai cinghiali; siamo persone danneggiate o ferite in scontri stradali con ungulati; siamo cittadini preoccupati per la desertificazione ambientale e il dissesto idrogeologico procurati, cittadini che hanno deciso di reagire all'annosa inerzia delle istituzioni preposte alla gestione di una emergenza generatasi in seguito alle scellerate introduzioni di ungulati alloctoni a scopo venatorio. L'obiettivo del comitato spontaneo è di ottenere l'eradicazione di cinghiali e mufloni- così come in molte parti d'Italia è già stato deliberato e attivato. In poche settimane sono state raccolte centinaia di firme in calce ad un documento appello a sostegno di tale determinazione. Tra gli altri, hanno già sottoscritto l'appello molti attori del territorio:

- 1...Agriturismo "SAPERETA"
- 2...Tenuta "FONDAZIONE SUGHERACCIA"
- 3...Azienda Agricola "ORTI DI MARE"
- 4...Azienda Agricola "IL LAZZARONE"
- 5...Tenuta "MIBELLI"
- 6...Podere "PODERE S. ANTONIO"
- 7...Azienda Agricola "MAZZI"
- 8...Azienda Agricola "LA VALDANA"
- 9...Azienda Agricola "ZINI"
- 10...Azienda Agricola "CORTE DEI MIRACOLI"
- 11...Agriturismo "L'AMANDOLO"
- 12...Azienda Agricola "LA GALEA"
- 13...Azienda Agricola "IL POGGETTO"
- 14...Azienda Agricola "LA FAZENDA"
- 15...Azienda Agricola "IL LENTISCO"
- 16...Azienda Agricola "CECILIA"
- 17...azienda Agricola "MONTE FABBRELLO"
- 18...Azienda Agricola "MONTE FICO"
- 19...Azienda agricola "LA CHIESINA"
- 20...Azienda agricola "AGRICOOP"
- 21...Azienda agricola "CASA DEI PRATI"
- 22...Azienda Agricola "MAZZARRI"
- 23...Azienda Agricola "ACQUACALDA"
- 24...Azienda Agricola "BURELLI DEMO"
- 25...Azienda Agricola "IL FORTINO DEL BURACCIO"
- 26...Azienda Agricola "PROVENZALI FRANCO"
- 27...Azienda Agricola "SANTA TERESA"
- 28...Agriturismo "CASTIGLIONE"
- 29...Azienda agricola "ACQUABONA"
- 30...Azienda agricola "ZEGA"
- 31...Azienda agricola "LA COSTARELLA"
- 32...Agriturismo "CASA FELICI"
- 33...Fattoria soc. agr. s.r.l. "DELLE RIPALTE"

Firmato: *Cittadini parte lesa*
Elba 4 novembre 2011

Discussione

L'insieme delle attività di protesta e di proposta del 2011-12 hanno dimostrato che qualsiasi iniziativa, anche estesa e partecipata come questa, rischia di fallire a causa della convergenza di interessi e della particolare contiguità fra associazioni venatorie e politici comunali e regionali. Nonostante l'evidenza dei fatti che ha sancito il fallimento della strategia di solo controllo, nonostante gli interessi messi in campo dalle associazioni ambientaliste e la presenza di un soggetto conservazionista potenzialmente forte, come il PNAT, il patto regge e, paradossalmente, si spinge oltre, come nel caso della proclamazione di "area vocata per il cinghiale" nell'isola.

L'iniziativa del 2011-12 è stata ben concepita, molto partecipata e, all'inizio, apparentemente efficace. C'è stata una massiccia raccolta di firme con dettaglio dei danni subiti, una importante campagna stampa, alcune amministrazioni si dichiararono favorevoli, il Viceprefetto sembrò farsene carico, la Regione, per voce del suo Presidente, promise una sollecita soluzione. Alla fine, non successe nulla. Qualunque altra iniziativa non può che imparare da questa ma, a parte l'inizio, che potrebbe essere lo stesso, vista la capacità di dettaglio e la meticolosità, il resto dovrebbe cambiare con questi insegnamenti:

- il tempo gioca a favore dell'esistente che ha forza inerziale e interessi operanti; non bisogna quindi accettare impegni senza date: il calendario è importante;
- la falsa disponibilità è una merce usuale in politica. La disponibilità non serve, servono i fatti;
- qualunque iniziativa dovrà essere programmata nel medio e nel lungo periodo. Non esiste una soluzione veloce e facile. Serve costanza e metodo e non mollare mai la questione;
- occorre associare, all'iniziativa informativa e culturale pubblica, un'azione di pressione organizzata, l'azione di un gruppo di interesse che presenti il conto alle forze politiche che amministrano Comuni e Regione. Questo non tanto nei termini del voto, ma in quelli della responsabilità, del farsi carico delle conseguenze;
- deve esser attentamente considerata l'adozione di iniziative legali.

PRESUPPOSTI dell'oggi

(Area vocata, Piano Faunistico, Controllo/Eradicazione)



Le “aree contigue” alle aree protette.

Di seguito un breve ragionamento che chiama in causa i Parchi e i territori che con questi confinano. E' ragionevole ritenere che qualsiasi area destinata a protezione necessiti di una zona di confine che ne favorisca gli scopi istituzionali. Per un territorio limitato e insulare, questo è un fatto persino determinante. Di seguito facciamo cenno alla questione delle “aree contigue” alle aree protette (introdotte nel 1991) allo scopo di introdurre gli argomenti successivi. Non affrontiamo in maniera compiuta la questione, ma ci limitiamo a illustrare questo “capitolo incompiuto” che, plausibilmente, fa da premessa ad altri capitoli da tempo incompiuti.

Argomentazioni

- L'art. 32 della **Legge quadro sulle aree protette 394/1991 relativamente alle “aree contigue” stabilisce: “Art. 32. Aree contigue.**
 1. **Le regioni, d'intesa con gli organismi di gestione delle aree naturali protette e con gli enti locali interessati, stabiliscono** piani e programmi e le eventuali misure di **disciplina della caccia**, della pesca, delle attività estrattive e per la tutela dell'ambiente, **relativi alle aree contigue alle aree protette, ove occorra intervenire per assicurare la conservazione dei valori delle aree protette stesse.**
 2. I confini delle aree contigue di cui al comma 1 sono determinati dalle regioni sul cui territorio si trova l'area naturale protetta, d'intesa con l'organismo di gestione dell'area protetta.
 3. **All'interno delle aree contigue le regioni possono disciplinare l'esercizio della caccia**, in deroga al terzo comma dell'articolo 15 della legge 27 dicembre 1977, n. 968 , **soltanto nella forma della caccia controllata**, riservata ai soli residenti dei comuni dell'area naturale protetta e dell'area contigua, gestita in base al secondo comma dello stesso articolo 15 della medesima legge.
 4. **L'organismo di gestione dell'area naturale protetta**, per esigenze connesse alla conservazione del patrimonio faunistico dell'area stessa, **può disporre**, per particolari specie di animali, **divieti riguardanti le modalità ed i tempi della caccia.**
 5. Qualora si tratti di aree contigue interregionali, ciascuna regione provvede per quanto di propria competenza per la parte relativa al proprio territorio, d'intesa con le altre regioni ai sensi degli articoli 8 e 66, ultimo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616 . L'intesa è promossa dalla regione nel cui territorio è situata la maggior parte dell'area naturale protetta.”⁶¹
- la **Legge Regionale n. 3 del 12 gennaio 1994** con successive modifiche⁶² (a recepimento di una legge nazionale) dispone all'art. 23 alcune **condizioni particolari per le “Aree contigue a parchi naturali e regionali!**:⁶³
 - 1- **“L'esercizio venatorio nelle aree contigue a parchi naturali e regionali**, individuate dalla Regione ai sensi dell'art. 3, 2o comma, della L. 6 dicembre 1991, n. 394 , **si svolge nella forma della caccia controllata** riservata ai cacciatori aventi diritto all'accesso negli ambiti territoriali di caccia su cui insiste l'area contigua all'area naturale protetta.

⁶¹ Art. 32, L. 6 dicembre 1991, n. 394. Legge quadro sulle aree protette. Pubblicata nella Gazz. Uff. 13 dicembre 1991, n. 292, S.O.

⁶² Legge regionale 12 gennaio 1994, n. 3. Recepimento della legge 11 febbraio 1992, n. 157 "Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio". (105) (Bollettino Ufficiale n. 4, parte prima, del 13.01.1994)

⁶³ Il PNAT in quanto Parco Nazionale è relativamente coinvolto da questa disposizione.

2- **La struttura regionale competente, (172) d'intesa con gli organi di gestione del parco**, sentiti gli enti locali interessati, **stabilisce (173) piani e programmi di prelievo.**

3- **Nelle aree contigue**, individuate ai sensi del 1o comma del presente articolo, **la gestione dei piani e programmi di prelievo è affidata al comitato di gestione dell'A.T.C. in cui ricadono le aree interessate, d'intesa con l'organismo di gestione del Parco."**

- Il Piano del Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano (2009) all'art. 21 prevede:

"Art. 21. - Aree contigue 21.1- L'Ente Parco, in considerazione delle caratteristiche delle perimetrazioni delle aree del Parco e dei riflessi che esse determinano sulla tutela e valorizzazione delle risorse del Parco stesso, **promuove le iniziative e gli accordi opportuni per l'istituzione e la disciplina delle aree contigue da parte della Regione Toscana, secondo gli indirizzi di seguito proposti.** In coerenza con eventuali verifiche della perimetrazione del parco al fine di includere le parti di riconosciuto valore ambientale e paesaggistico, anche sulla base dei quadri conoscitivi dei Piani Strutturali e dei Regolamenti Urbanistici comunali.

21.2.- Nelle aree contigue, gli strumenti urbanistici, territoriali e paesistici, e le eventuali misure specifiche di competenza della Regione, degli Enti Locali e dell'Ente Parco **debbono tener conto degli obiettivi indicati dal successivo Titolo V e debbono, in particolare, essere volti a:**

- a.- assicurare la conservazione e la funzionalità strutturale ed ecosistemica delle risorse del Parco e dell'area contigua e migliorare la fruibilità e il godimento del Parco stesso da parte del pubblico nonché le attività agro-silvo-patorali compatibili con le finalità del Parco;
- b.- disciplinare **l'esercizio della caccia**, riservandola ai residenti dei Comuni del Parco;
- c.- evitare e, nei casi di attività esistente o necessaria per interventi di enti pubblici, disciplinare l'attività estrattiva e quella idonea ad incidere sui fondali marini; disciplinare l'utilizzazione di tutte le risorse non rinnovabili, limitandola a tutela dell'ambiente e dei valori del Parco, promuovendo il recupero ambientale delle aree dismesse;
- d.- evitare e, comunque, disciplinare, limitandole, le altre attività suscettibili di interferire con il funzionamento strutturale ed ecosistemico del Parco e dell'area contigua;
- e.- regolamentare, coordinare e monitorare i carichi antropici sulla fascia costiera, al fine di migliorare l'accessibilità e la qualità ambientale per residenti e visitatori, di qualificare il sistema dei servizi alla balneazione e l'uso dei campi-boa, di migliorare i punti di ormeggio e le strutture ad esse collegate, di collegare il sistema di fruizione delle spiagge con il sistema dei percorsi escursionistici, di rivitalizzare le aree del paesaggio rurale degradato.

21.3.- Nelle aree contigue, ai sensi dell'art. 32 L. 394/1991, la disciplina posta in essere dai soggetti istituzionali competenti assoggetta all'autorizzazione dell'Ente Parco, gli interventi e le azioni suscettibili di pregiudicare la conservazione delle risorse e dei valori del Parco, con particolare riguardo per:

- a.- apertura di nuove discariche di qualsiasi tipo ed ampliamento di quelle esistenti; in sede di applicazione di tale divieto, non è considerata attività di discarica il deposito di materiale inerte vagliato, anche se proveniente da risulta, per il recupero ambientale di cave dimesse o abbandonate;
- b.- apertura di nuove attività estrattive ed ampliamento di cave o miniere esistenti, salvo quanto disposto dagli specifici piani regionali;
- c.- derivazione di acque da corpi idrici il cui bacino idrografico ricada, anche solo parzialmente, nel territorio del Parco o delle aree contigue.

21.4.- Ai sensi dell'art. 32 L. 394/1991, **nelle aree contigue i soggetti istituzionali competenti adottano misure volte ad evitare:**

a.- l'immissione **di specie faunistiche o floristiche estranee alle zoocenosi e alle fitocenosi autoctone**, comprese quelle interessate dai piani di cui all'art. 4 della Direttiva .99/105/CE, nonché l'introduzione di piante appartenenti a specie autoctone, ma geneticamente modificate nonché di parti di esse come elencate nell'art. 2 della medesima direttiva;

b.- la coltivazione di piante geneticamente modificate o l'introduzione di semi e parti di pianta che possano potenzialmente riprodursi.”⁶⁴

- **PNAT. VARIANTE AL PIANO DEL PARCO (ART.12 L.394/91).** Relazione 17/12/2015. **“5 ZONAZIONE 5.1 IL PERIMETRO E LE AREE CONTIGUE. L'intreccio delle relazioni ambientali, funzionali, storico-culturali e paesistiche tra Parco e aree esterne, nonché l'estrema diffusione dei beni di valore ambientale sull'intero territorio, suggerirebbero l'inclusione di tutte le aree terrestri e della fascia costiera all'interno del perimetro Parco. Come messo in evidenza nell'introduzione le aree contigue dovrebbero infatti coprire tutte le aree terrestri dell'Arcipelago non comprese nel Parco**, mentre per la parte a mare, si dovrebbe prevedere un opportuno anello di “aree-cuscinetto” in conformità al Protocollo di Ginevra, subordinandone l'efficacia alla loro istituzione da parte della Regione d'intesa con l'Ente Parco. Ciò consentirebbe di considerare strategiche quelle relazioni funzionali ed economiche che legano l'arcipelago al continente e al mediterraneo su un'area assai più vasta. In primo luogo, l'accessibilità dai porti continentali, che può implicare un coordinamento con gli enti preposti alla programmazione dei servizi di trasporto pubblico via mare e alla gestione delle strutture portuali costiere, ed in secondo luogo, non meno importante, il ruolo che l'arcipelago svolge in termini turistici ed ambientali nell'area del Mediterraneo, che può implicare la cooperazione a scala non solo regionale (campagne informative, approvvigionamento idrico, agricoltura, gestione della fauna), ma anche nazionale (Progetto ITACA), o internazionale (Mediterranean Action Plan, MAP), per quanto riguarda lo sviluppo di politiche di sostenibilità legate al mare. In questo senso la messa in atto di un sistema di collaborazione e partecipazione in una area vasta non è una opzione facoltativa per l'Ente Parco ma risponde ad un'esigenza essenziale per poter assolvere efficacemente al suo compito istituzionale, qualsiasi configurazione di area contigua venga proposta. E' importante rilevare che le modifiche ipotizzate nell'attuale situazione giuridico-istituzionale risponderebbero anche all'esigenza di assicurare una gestione unitaria ai diversi Siti di Importanza Comunitaria presenti nel Parco. Questa esigenza è implicitamente imposta dalla stessa normativa europea e dalla realizzazione comunitaria della Rete Natura 2000. Si pensi alla prevista realizzazione dei piani di gestione di SIC e ZPS, all'accesso ai finanziamenti Life e più in generale a tutti i Fondi Strutturali. Il Parco può diventare il partner essenziale della Regione e dei Comuni nella gestione dei SIC a patto che questi siano tutti inclusi nel suo territorio. **Inoltre, è evidente che gli obiettivi primari, di integrità paesistica e di continuità ambientale su un territorio di ridotte dimensioni e a forte integrazione interna, verrebbero conseguiti con estrema difficoltà nella gestione del Parco se permanesse una perimetrazione frammentata e frastagliata come definita in particolare sull'isola d'Elba e del Giglio.** Allo stesso scopo emerge in modo evidente la necessità di ricercare una maggior compattezza delle aree da

⁶⁴ PIANO DEL PARCO NAZIONALE DELL'ARCIPELAGO TOSCANO NORME TECNICHE D'ATTUAZIONE. Il Piano del Parco, è stato approvato dal Consiglio Regionale Toscano con Delibera n° 87 del 23/12/2009. E' stata pubblicata l'approvazione, sul Bollettino Ufficiale della Regione Toscana (n. 4 del 27/01/10) e sulla Gazzetta Ufficiale (n.20 del 26/01/10 s.g.). Il documento citato lo si trova in <https://www.islepark.it/ente-parco/normativa/piano-del-parco> alla voce “Testi del Piano del Parco.

gestire, per perseguire gli obiettivi di integrazione diffusa tra politiche di conservazione delle risorse naturali e politiche di valorizzazione delle economie locali, anche attraverso una buona permeabilità della fruizione turistica sia via mare che via terra, e una riqualificazione del paesaggio tale da recuperare l'integrazione storica tra aree costiere e entroterra. Per quanto riguarda le aree marine le attuali perimetrazioni proteggono i perimetri degli ambiti marini di elevato valore naturalistico-ambientale tutelano quelle aree di particolare interesse naturalistico (Montecristo, Gorgona, Pianosa, Capraia e Giannutri), con biocenosi marine o specie di particolare valore, come evidenziato nelle analisi scientifiche sull'ambiente marino. Vengono protette, infatti, le più importanti praterie di Posidonia presenti intorno le isole dell'Arcipelago, le biocenosi di fondo duro e mobile più caratteristiche e rappresentative, le aree di reclutamento di specie ittiche anche di interesse commerciale, i fondi mobili del largo, le specie più caratteristiche, rare o protette. **Nel caso del Parco dell'Arcipelago Toscano, la gestione corretta delle aree contigue è questione di sopravvivenza stessa del Parco. Infatti non è pensabile che il Parco possa adempiere alle sue funzioni istituzionali, nemmeno quelle di base, senza una strettissima cooperazione e integrazione con quanto viene programmato e realizzato nelle aree contigue, dove maggiormente sono collocate le risorse utilizzabili nella prospettiva di uno sviluppo sostenibile dell'intero sistema isolano.** D'altra parte la maggior parte delle azioni strategiche di interesse diretto del parco è percorribile solo rafforzando il legame tra l'utilizzo delle risorse interne al parco e quelle esterne. Non vi è dubbio che, nonostante sul piano formale il Parco non possa operare direttamente con strumenti normativi in queste aree, si debba cercare con ogni mezzo tutte le occasioni per stringere rapporti di collaborazione e coordinamento con tutte le figure istituzionali competenti. In questa prospettiva, il Parco è facilitato dal fatto che le sue aree contigue appartengono alle stesse amministrazioni comunali con cui il Parco collabora per le aree interne al Parco.”⁶⁵

- **Nel 2016 al Senato e nel 2017 alla Camera è stata discussa una modifica della legge 394/1991** che però alla fine non ha dato alcun risultato rilevante per le “aree contigue”. Di seguito un breve richiamo alla discussione proposta (allora) sul sito di Federparchi:

“ I CONTENUTI DEL PIANO DEL PARCO (LE AREE CONTIGUE)

Il testo della 394/1991 attualmente in vigore [...]Il nuovo testo approvato al Senato. Mentre il testo in vigore della 394/1991 ha un solo articolo che regola le aree contigue, il nuovo testo ne ha due, uno per i parchi nazionali e uno per quelli regionali.

Parchi nazionali.

2-bis. Il piano reca altresì l'indicazione di aree contigue ed esterne rispetto al territorio del parco naturale, aventi finalità di zona di transizione e individuate d'intesa con la regione. Rispetto alle aree contigue possono essere previste dal regolamento del parco misure di disciplina della caccia, della pesca, delle attività estrattive e per la tutela dell'ambiente per assicurare la conservazione dei valori dell'area protetta. In ragione della peculiare valenza e destinazione funzionale dell'area contigua, in essa l'attività venatoria è regolamentata dall'Ente parco, sentiti la regione e l'ambito territoriale di caccia competenti, acquisito il parere dell'ISPRA, e può essere esercitata solo dai soggetti aventi facoltà di accesso all'ambito territoriale di caccia comprendente l'area contigua. Per esigenze connesse alla conservazione del patrimonio faunistico, l'Ente parco, sentiti la regione e gli ambiti territoriali di caccia interessati, acquisito il parere dell'ISPRA, può disporre, per particolari specie di animali, divieti e prescrizioni riguardanti le modalità e i tempi della caccia. Tali divieti e prescrizioni sono recepiti dai

⁶⁵ PARCO NAZIONALE ARCIPELAGO TOSCANO. VARIANTE AL PIANO DEL PARCO (ART.12 L.394/91). Relazione (Giampiero Sammuri, Franca Zanichelli). 17/12/2015.

(https://www.consiglio.regione.toscana.it/upload/COCCOINA/documenti/Delib067_Allegato%20C.pdf)

calendari venatori regionali e provinciali e la loro violazione è punita con le sanzioni previste dalla legislazione venatoria

Parchi regionali.

1. *Il regolamento per l'area protetta regionale contiene, ove necessarie per assicurare la conservazione dei valori dell'area protetta, le eventuali misure di disciplina dell'attività venatoria, della pesca, delle attività estrattive e per la tutela dell'ambiente relative alle aree contigue ed esterne al territorio dell'area naturale protetta, in conformità a quanto previsto dal relativo piano per le aree medesime.*

2. *In ragione della peculiare valenza e destinazione funzionale delle aree contigue, in esse l'attività venatoria può essere esercitata solo dai soggetti aventi facoltà di accesso all'ambito territoriale di caccia comprendente l'area contigua, salvi i divieti e le prescrizioni che l'ente gestore dell'area protetta, per esigenze connesse alla conservazione del patrimonio faunistico dell'area stessa, può disporre, per particolari specie di animali.*

Il commento di Federparchi

È forse una delle parti più innovative della modifica, che ribalta la funzione delle aree contigue uniformandole alle buffer-zone di livello internazionale. Non è più la regione che determina i confini delle aree contigue e le eventuali regole al loro interno, seppur d'intesa con il parco bensì quest'ultimo all'interno del piano. È vero che alla fine è pur sempre la regione che approva il piano, ma se le aree contigue devono servire, come le buffer zone di concezione internazionale, a concorrere alla conservazione della biodiversità presente nel parco è evidente che deve essere il parco a proporli. Così come è fondamentale che le regolamenti. **Con questa modifica, in pratica le aree contigue diventano una sorta di zona " e" del parco proposta e regolamentata dallo stesso. In questo senso assume particolare rilievo la regolamentazione della caccia, questo ad esempio consentirà al parco nazionale d'Abruzzo Lazio e Molise di regolamentare la caccia in braccata al cinghiale in area contigua,** attività che in alcuni casi impatta significativamente sull'Orso marsicano. Una cosa che ha fatto un po' discutere è la variazione nei cacciatori ammessi nell'area contigua, infatti il testo vigente parla dei residenti mentre il nuovo degli aventi accesso all'ambito territoriale di caccia che comprende l'area contigua. In realtà questa era già un'incongruenza che derivava dal fatto che la 394 è stata approvata un anno prima della legge sull'attività venatoria, la 157/92. Prima di quest'ultima legge, infatti, esisteva il cosiddetto "nomadismo venatorio"; in pratica cacciatori potevano muoversi liberamente su tutto il territorio nazionale. Invece la 157/92 - con la creazione degli ATC -ha introdotto il concetto di residenza venatoria, anziché anagrafica, secondo il quale un cacciatore può anagraficamente risiedere in Veneto e avere la residenza venatoria in Toscana o viceversa. È chiaro che in questo caso la possibilità di accesso alle aree contigue va riformulata in tal senso. Infine il parere di ISPRA, su questo come su altri punti della legge, è garanzia di corretta regolamentazione dal punto di vista scientifico.”⁶⁶

- Le conseguenze negative, derivanti dalla mancata coerenza nelle politiche gestionali applicate in aree prossimali, si ricavano anche da questa osservazione fatta dall'ISPRA: ““I problemi di carattere ecologico ed economico posti attualmente dalla presenza del Cinghiale derivano anche dalla rigida suddivisione del territorio in istituti di gestione faunistica con differenti finalità: da una parte quelli in cui è prevista l'attività venatoria (Ambiti territoriali di caccia, Comprensori alpini, Aziende faunistico venatorie, Aziende agri-turistico-venatorie) e dall'altra quelli in cui la caccia è del tutto vietata in funzione del dispositivo della Legge n. 394/91 (Parchi nazionali e regionali) e dalla Legge n. 157/92 (Oasi di protezione, Zone di ripopolamento e cattura, Centri

⁶⁶ Federparchi. APPROFONDIAMO LA RIFORMA (4) - I contenuti del piano del Parco: le aree contigue. 18 Dicembre 2016 (<http://www.federparchi.it/dettaglio.php?id=39102>).

pubblici e privati di riproduzione della fauna selvatica, Foreste demaniali). L'assenza cronica di strategie di gestione della specie coordinate e condivise tra ambiti di caccia e di protezione, impedisce di fatto un'adeguata pianificazione della presenza del Cinghiale ed un controllo efficace degli impatti che esso esercita sulle attività antropiche.”⁶⁷

Discussione

Le “aree-contigue” alle aree protette sono state introdotte dalla Legge Quadro 394/91 per regolamentare aree prossime alle stesse e, quindi, potenzialmente impattanti: una sorta di area cuscinetto finalizzata a supportare obiettivi e gestione delle aree protette. In queste aree era permessa la sola caccia controllata. Si stabiliva inoltre che “l'organismo di gestione dell'area naturale” potesse disporre divieti riguardanti modalità e tempi della caccia. Non sembra essere seguita alcuna particolare conseguenza e lo stato dell'opera sembra essere ancora quello della discussione. Non ci risulta essere stata definita “un'area contigua” per l'Elba con relative prescrizioni, almeno relativamente alla questione caccia. Il Piano del PNAT del 2009 dedica poca attenzione alle aree contigue, limitandosi a prevedere che in queste si debba “disciplinare l'esercizio della caccia.” Troviamo una posizione del Parco più articolata solo nel 2015,⁶⁸ firmata dal Presidente Giampiero Sammuri e dall'allora Direttrice Franca Zanichelli, in una relazione interna ad una “Variante al Piano del Parco” dove si legge che “l'intreccio delle relazioni ambientali, funzionali, storico-culturali e paesistiche tra Parco e aree esterne, nonché l'estrema diffusione dei beni di valore ambientale sull'intero territorio, suggerirebbero l'inclusione di tutte le aree terrestri e della fascia costiera all'interno del perimetro Parco. Come messo in evidenza nell'introduzione le aree contigue dovrebbero infatti coprire tutte le aree terrestri dell'Arcipelago non comprese nel Parco [...]. Inoltre, è evidente che gli obiettivi primari, di integrità paesistica e di continuità ambientale su un territorio di ridotte dimensioni e a forte integrazione interna, verrebbero conseguiti con estrema difficoltà nella gestione del Parco se permanesse una perimetrazione frammentata e frastagliata come definita in particolare sull'isola d'Elba e del Giglio. [...] Nel caso del Parco dell'Arcipelago Toscano, la gestione corretta delle aree contigue è questione di sopravvivenza stessa del Parco. Infatti, non è pensabile che il Parco possa adempiere alle sue funzioni istituzionali, nemmeno quelle di base, senza una strettissima cooperazione e integrazione con quanto viene programmato e realizzato nelle aree contigue, dove maggiormente sono collocate le risorse utilizzabili nella prospettiva di uno sviluppo sostenibile dell'intero sistema isolano.”

Sembra di capire (perché non è facile ricostruire l'insieme della materia che si interseca con la vicenda ATC e altre e, ci scusiamo fin d'ora, per le eventuali lacune,) che all'Elba sia rimasto tutto sostanzialmente fermo al 1991 e che ancora oggi la questione delle “aree-contigue” sia incompiuta. Ci preme qui evidenziare che difficilmente la questione delle “aree vocate” al cinghiale avrebbe potuto avere un finale così paradossale, se si fosse affrontato rigorosamente la questione delle “aree contigue”. Decenni di elusioni non hanno costruito il background che avrebbe reso impossibile un tale paradosso. Se, come stabilito dalla legge del 1991, “le regioni, d'intesa con gli organismi di gestione delle aree naturali protette e con gli enti locali interessati” avessero compiutamente trattato la questione delle “aree contigue”, definendone perimetri e gestione in intesa con l'Ente preposto alle aree protette ed enti locali, difficilmente si sarebbe arrivati a definire (in seguito) aree vocate alla caccia i territori che sono “aree contigue”, anzi strettamente contigue e legate da una interdipendenza ineludibile nel limitato contesto insulare. L'intera Elba fuori Parco è area contigua, almeno per quanto riguarda la gestione della flora e della fauna.

⁶⁷ Monaco A., Carnevali L. e S. Toso, 2010 – Linee guida per la gestione del Cinghiale (*Sus scrofa*) nelle aree protette. 2° edizione. Quad. Cons. Natura, 34, Min. Ambiente – ISPRA, p. 9-10.

⁶⁸ Questo limitatamente ai documenti che siamo riusciti a recuperare.

Argomentazioni

- Per la cronaca e per gli interventi elbani su questa questione si rimanda ad altre parti del rapporto, in particolare a quella relativa all'oggi; qui abbiamo focalizzato l'attenzione sul provvedimento in sé riportando e commentando la discussione in Consiglio Regionale relativa all'Elba e il provvedimento regionale che ha qui introdotto le aree vocate al cinghiale.
- **Il 1° agosto 2018 è stata discussa dal Consiglio Regionale Toscano la "Revisione delle aree vocate e non vocate alla specie cinghiale (*Sus scrofa*) in regione Toscana".** La lettura del resoconto è illuminante su più punti. Ne riportiamo i passaggi relativi all'Elba. Il PRESIDENTE comunica che non è stato ammesso alla discussione "l'emendamento presentato dai consiglieri Fattori, Sarti e Pecori, perché per questo tipo di atti è previsto dalla legge all'articolo 5 comma 3, paragrafo B, che anche le modifiche, per quanto minori, di piani e programmi di cui al comma 2, necessitano del parere e sono soggetti a VAS. Questi emendamenti non lo sono stati, quindi non abbiamo il parere degli enti preposti. È obbligatorio, come vi dicevo, il parere da parte degli uffici preposti, quindi non è ammesso l'emendamento presentato da consiglieri Fattori, Sarti e Pecori, che escludeva dall'intero territorio dell'Isola d'Elba la presenza di aree vocate per il cinghiale. Prego, consigliere Fattori.

FATTORI: Grazie, Presidente. Noi abbiamo sempre contestato la legge Remaschi, e conseguentemente voteremo anche contro questa delibera, che ne dà attuazione. Intanto, perché la filosofia di fondo ci pare immutata, continuare ad affidare la soluzione del problema della sovrappopolazione del cinghiale alle associazioni venatorie, che noi riteniamo essere perlopiù la causa, invece, della sovrappopolazione, e del proliferare degli ungulati. Di fatto, tra l'altro noi chiediamo che sia il momento anche di fare una valutazione su questa norma. Pensiamo che la legge Remaschi abbia fallito gli obiettivi, come peraltro era previsto, perché non sono state assolutamente fermate le proliferazioni del cinghiale, malgrado gli abbattimenti consistenti, e di conseguenza anche i danni all'agricoltura permangono. Questo a conferma di quello che abbiamo sempre sostenuto, e cioè che il contenimento degli ungulati debba vedere una strategia più complessa e più articolata, che non quella limitata ai cacciatori, anche perché è evidente che i cacciatori, in realtà, hanno interesse a cacciare, e non ad eliminare gli ungulati da alcune aree, o a ridurne la qualità. Come dimostra peraltro anche il caso dell'Elba, lo ricordava adesso la Presidente, il nostro emendamento non è stato accolto per un fatto tecnico, anche se poi mi domando se davvero su una questione del genere, e cioè l'eliminazione delle aree vocate dall'intera isola... una valutazione come questa, non avrebbe potuto essere fatta anche in tempi brevi dagli uffici, ma lascio questa riflessione all'aula.

PRESIDENTE: Consigliere Fattori, per correttezza, non per difendere gli uffici vorrei ricordare che l'emendamento da parte sua è stato presentato. Ora non è che in nottata si andava tutti all'Isola d'Elba a fare le valutazioni. Lo sa bene chi sono gli enti preposti a valutare, vanno convocati, lo dico per correttezza, e credo che di tutti possiamo lamentarci meno che degli uffici di supporto al Consiglio. Comunque, prego.

FATTORI: Quello che dico è che in realtà credo che la valutazione fosse di fatto già esistente. Siccome sostanzialmente, ad oggi, non esistevano le aree vocate, quindi evidentemente si

trattava semplicemente di riprendere una condizione di fatto esistente, ma non è su questo che ora voglio entrare nel merito. Quello che intendo dire è che questo caso specifico, secondo noi, è quello che mostra chiaramente anche la fallacia della delibera. **Originariamente il testo della Giunta, su cui immagino la VAS sia stata fatta, non prevedeva all'Isola d'Elba aree vocate. Il testo che è arrivato dalla Giunta, su cui evidentemente il controllo VAS c'era, e io semplicemente ripristinavo il testo di Giunta, quindi mi pare un po' da azzeccarbugli questa argomentazione, perché bastava riprendere ciò che gli uffici avevano già fatto per il testo che è arrivato in aula. Se ragioniamo in termini specifici, credo che burocraticamente poteva essere risolto facilmente, perché la Giunta aveva presunto un testo che non prevedeva aree vocate per l'Isola d'Elba. La Commissione ha, a nostro parere peggiorato, la cosa, prevedendole. Siccome il testo presentato dalla Giunta aveva evidentemente già le valutazioni VAS, bastava semplicemente dire: l'emendamento di Fattori è ammissibile, perché ripristina l'emendamento di Giunta, che aveva già la VAS.** Questo lo dico per risolvere il problema tecnico, francamente. Mi pare che sia un'argomentazione poco fondata, quella che è stata portata qua, perché la valutazione VAS era già stata fatta, perché noi semplicemente ripristinavamo la condizione precedente. **Per ragionare nel merito, la Giunta giustamente non aveva identificato nessuna area vocata sull'Isola d'Elba, perché riteneva, correttamente, che il cinghiale non fosse una specie autoctona dell'Isola d'Elba, perché l'ultimo cinghiale maremmano è stato ucciso nell'800 all'Isola d'Elba, sono passati 150 anni. Noi stiamo parlando oggi di cinghiali che sono ungheresi, che sono forme ibridate tra i maiali e cinghiali, che non sono assolutamente quelli autoctoni dell'Isola d'Elba. Tra l'altro ricordo che gli attuali cinghiali all'isola d'Elba, non il maremmano estinto, sono stati introdotti dai cacciatori per uso ricreativo e venatorio, ed oggi abbiamo i problemi che abbiamo.** Ora credo che sia un paradosso, avendo il parco che chiede le radiazioni del cinghiale. Noi invece ci proponiamo il radicamento, perché di fatto con questa delibera diciamo che la conservazione della specie va fatta all'interno delle aree vocate. **Perciò abbiamo il Parco dell'arcipelago che dice che l'Elba non deve essere un'area vocata e il NURV, sempre a proposito di VAS che dice che quella non deve essere area vocata. Quindi parco, NURV, tutti dicono esattamente quello che noi riportiamo nel nostro emendamento, cioè che l'Elba non ha assolutamente senso che sia un'area vocata. Tra l'altro, il Parco nazionale ha fatto interventi per contenere i danni causati dal cinghiale, recinzioni elettriche, reti metalliche. Naturalmente anche catture e abbattimenti. Sottolineo questo paradosso: di consentire aree vocate, nelle aree limitrofe al parco, che cerca di eradicare e non di dire che la specie va conservata all'interno dell'isola.**

Chiudo dicendo che è sbagliato dare il via libera alla caccia, che le tecniche utilizzate dal Parco sarebbero più razionali, e più ragionevoli, che la caccia purtroppo aumenta la perturbazione dell'equilibrio I demo- grafico dei cinghiali, lo dimostrano tutti i recenti studi scientifici, e cioè che c'è una chiara correlazione fra l'aumento della caccia e l'estro delle scrofe. Quindi il risultato di questo tipo di abbattimenti, peraltro nelle aree limitrofe al parco, otterrà purtroppo l'effetto esattamente contrario, cioè aumentare e non diminuire i cinghiali.

PRESIDENTE: Grazie. Consigliere Roberto Salvini.

SALVINI: Grazie, Presidente. Noi stiamo parlando di aree vocate e aree non vocate. Questa delibera segue la legge 10, fatta non più tardi di due anni fa. Questa legge è stata fatta per contenere la forte esplosione dei cinghiali e degli ungulati, e la forte pressione sull'agricoltura. Sappiamo che i danni, da anni, sono molto elevati, e tantissime volte vengono anche nascosti, proprio perché per richiederli ci vuole una burocrazia pazzesca, e a volte non vengono neanche riconoscono. Spesso si tratta di danni alle vigne, gli agricoltori si rivolgono a me ed io gli do una mano per fare le richieste, però spesso non vengono pagate. Comunque c'è stato un

incremento, attraverso questa legge, delle catture e degli abbattimenti, però non è ancora soddisfacente, per una semplice ragione: **la forte presenza di questi ungulati dovuta al fatto che noi il 63 per cento del territorio protetto.** Quindi la pressione venatoria viene fatta nel territorio non protetto. Nel parco dell'Isola d'Elba ogni anno si riproducono 1.500 cinghiali in più, che vengono immessi sul territorio della Toscana, vengono portati qui a Castelfiorentino. Se no si fa finta di non saperlo. Si riproducono 500 mufloni in più sul parco dell'Isola d'Elba. Poi si può continuare a proteggerli, così l'anno prossimo ce ne avremo 3 mila. [...]

GALLETTI: [...] Del resto l'articolo 3 della legge 10 del 2016 diceva che era necessario un piano stralcio, proprio a riguardo della situazione che si andava a gestire. **Inoltre, ancora, c'è il punto dell'Isola d'Elba, che è stato già citato precedentemente. Un sistema chiuso, come l'isola, per definizione è piuttosto fragile. L'ISPRA stessa ha fatto delle raccomandazioni riguardo alla necessità di un'eradicazione dei cinghiali e anche dei mufloni.** Quindi, il fatto di voler continuare a mantenerlo, al netto di quelle che sono le tradizioni storiche, è stato citato che già quando era presente Napoleone sull'isola si faceva riferimento alla caccia al cinghiale, quindi della presenza o meno del cinghiale nell'isola. È evidente che, allo stato attuale, la presenza del cinghiale fa dei danni. Quindi se non le eradicazioni, sono necessarie, perlomeno, tecniche possibilmente incruenti. **Quindi il fatto che sia dichiarata area vocata, e di fatto è così perché se è stato bocciato l'emendamento del collega Fattori, di fatto è stata dichiarata area vocata, immette già un punto di criticità in questa delibera.** [...]

PRESIDENTE: **Presidente Anselmi, se intende parlare... così fornisce qualche chiarimento, perché mi sa che di questioni ne sono state poste parecchie. Prego, Presidente.**

“ANSELMI: Va bene così, io non ho alcuna intenzione conclusiva, anzi il per le sue competenze il collega Bezzini può bene intervenire prima delle considerazioni conclusive dell'assessore. **Io mi volevo solo concentrare su due questioni. Una è un ringraziamento alla struttura della Giunta, che ha consentito, in termini molto efficienti, rispetto ai tempi, di evadere le numerose richieste di modifiche che sono pervenute. Considerato che la Commissione si è riunita la scorsa settimana, e considerati i tempi non lunghi che c'eravamo posti, mi sembrava una dimostrazione di corrispondenza, che era giusto sottolineare.** Questo vale anche per l'ultimo pacchetto di emendamenti che ho menzionato prima. **Non avrei avuto nessun problema anche a discutere formalmente l'emendamento sull'Elba,** e questo è il secondo punto. Ho letto ed ascoltato prima di tutto le onorevoli considerazioni dei colleghi, e ho anche visto la corrispondenza di queste affermazioni con una lettura anche delle ore scorse, che in particolar modo Legambiente Arcipelago, che è dignitosamente rappresentata in quel territorio, ha ritenuto di palesare anche con menzioni personali. Io naturalmente non ho la ben che minima intenzione di personalizzare, e me ne guardo bene, anche perché Legambiente è solita ammansire quel territorio con una certa scadenza. Lo dico anche per la conoscenza di lungo periodo con chi la rappresenta, e la anima lì pregevolmente. Mi riferisco in particolar modo a Umberto Mazzantini, che è anche componente del direttivo del parco, se non ricordo male. **Io sono andato all'Elba a discutere di queste questioni, invitando a quella discussione associazioni, la ATC, le associazioni degli agricoltori, e anche il parco che si è presentato nella persona del suo Presidente dottor Giampiero Sammuri.** Proprio perché il Parco si era fatto anch'esso latore di una visione di quel territorio, come territorio non vocato alla presenza del cinghiale. Parco che porta avanti all'interno del suo perimetro, che è consistentemente impegnato dalla presenza di quella specie.

Faccio presente che all'Elba ci sono anche altre specie invasive, a partire dai mufloni, che alterano gli equilibri biodiversi in quel territorio, ma, discutendo dei cinghiali, sappiamo che il Parco dell'Elba preleva un buon numero di esemplari, e che una buona parte di quegli esemplari si riversano nel territorio insulare coltivato, producendo danni e problemi alle associazioni agricole, che si sono palesate anche in quella riunione. Io sono affezionato ad un'idea di politica non velleitaria, e cioè che non vive per piantare le bandierine, che poi ciascuno faccia le proprie cose, tempesti il dibattito politico dei valori ai quali è più affezionato e delle battaglie simbolo sulle quali ritiene di caratterizzarsi. A me interessa la politica che produce effetti, e che non si sazia dei vessilli. Quindi mi sono chiesto pubblicamente, proprio perché in linea di principio se un territorio non è vocato non è vocato, e qui però c'è una discussione su quel territorio. **Perché Legambiente sostiene che sono stati i cacciatori a portare i cinghiali nel territorio insulare. Altri sostengono, invece, che la presenza di quella specie sia documentatamente più datata. Non pretendo di fare "Piero Angela" della venatoria, mi accontento di poter mettere uno strumento legislativo in campo.** Il problema che noi abbiamo di fronte credo sia il seguente: nelle aree non vocate, **ammesso che noi convenissimo di rendere non vocate quelle aree, avremmo risolto il problema o avremmo evocato velleitariamente la sparizione simultanea di tutti i cinghiali dalle aree non vocate? Io credo che sarebbe la seconda delle due che ho detto.** Correggetemi se sbaglio. Quindi nelle aree non vocate, se noi le sancissimo tali, avremmo, nella peggiore delle ipotesi, il riversamento dei cinghiali che avanzano, e che non trovano da mangiare nel parco, perché il parco non ce la fa a togliergli tutti. **Continueremo ad averli senza avere gli strumenti efficaci, com'è la braccata,** per sostenere gli agricoltori che ricevono i danni, e che oggi hanno tempi lunghi, anche non gestibili nel brevissimo, per fare intervenire le squadre, nel caso in cui ci sia l'autorizzazione, dopo i cinque tentativi previsti dalla norma con la selezione. Per cui **credo di essere disponibile a quel tipo di discussione, purché la scienza documenti che quell'area non è vocata al cinghiale.** Perché se facciamo quelle aree non vocate, e non abbiamo poi gli strumenti per rimuovere gli animali, avremmo probabilmente fatto un buon servizio alla letteratura, ma di nessuna utilità. Perché se noi le lasciamo non vocate non si possono rimuovere gli esemplari lì presenti. Di certo non lo si può fare in modo efficace con la selezione. Sono modalità che non garantiscono, notoriamente, la soluzione del problema. Quindi sono d'accordo sul fatto che serva un approccio coerente rispetto a ciò che fa il parco, e alle necessità di tutela degli agricoltori. Ho anche promosso, in quella sede, delle forme di convenzione fra parco, categorie e ATC. Abbiamo pensato di lasciare le cose come stanno, perché mettere non vocate le aree attualmente vocate non avrebbe affatto risolto il problema, anzi probabilmente lo avrebbe peggiorato. Questo è il punto. Se poi ci sono novità normative, e nuove possibilità di intervento sono disponibile a parlarne. Fra l'altro non credo che sia un problema che vale solo per quel territorio."

Riportiamo di seguito solo brevi stralci dell'intervento di Remaschi in quanto non attinente alla questione Elba. Ma ci è parso significativo che alle puntuali osservazioni dei consiglieri Fattori e Galletti dopo le non risposte di Anselmi sia seguita la mancata considerazione di Cremaschi che, però, fa dell'altro. Chiede infatti il suo voto, facendo presente che la Lega è sensibile alle istanze dei cacciatori e che questo è un tema su cui anche a livello nazionale si vota trasversalmente ed, infine, si dice di concordare con il consigliere della Lega che in Toscana ci sono troppe aree protette.

"REMASCHI: [...] riferendomi principalmente alla Lega, che so che ha una predisposizione particolare e positiva verso l'attività venatoria. [...] **Poi sono arrivati anche in Commissione una serie di emendamenti, che hanno anche rivisto in alcuni aspetti la delibera della Giunta**

Regionale, sicuramente all’Elba come in altre parti di territorio, e che sono, credo, frutto del lavoro dei consiglieri regionali, degli amministratori, dei sindaci, che ricevendo sollecitazioni trasversali, sia dal mondo venatorio che dal mondo agricolo, hanno proposto piccoli emendamenti correttivi. Peraltro sono veramente marginali. [...] Non c’è contrapposizione ideologica, è per questo che chiedo al gruppo della Lega una maggiore attenzione e responsabilità nel sostenere e nel votare questo tipo di provvedimento. [...] Lo dico perché condivido anche la valutazione che veniva fatta, che in effetti in Regione Toscana ci sono troppe aree protette. Sono delle zone di riserva, nelle quali questi animali si rifugiano, e poi escono e fanno danni al mondo agricolo. Lo dico perché è così, non dico che vanno eliminate, ci mancherebbe. Secondo me vanno regolamentate meglio. All’Elba fra abbattimenti e catture ci sono circa fra i 1200 e i 1500 esemplari; 300, 400 esemplari vengono abbattuti e gli altri vengono catturati. Magari si facesse anche in altri parchi questo tipo di attività. In altri parchi si dice che non c’è presenza di animali, e invece c’è una eccessiva presenza. Lo dico perché questo è uno di quegli aspetti sui quali dobbiamo lavorare, e dobbiamo anche collaborare con il Governo nazionale [...]”⁶⁹

- La delibera del Consiglio Regionale Toscano n. 77 del 1° agosto 2018 riforma la classificazione territoriale delle aree vocate e non vocate al cinghiale. La deliberazione richiama i passaggi costitutivi che hanno portato all’adozione del provvedimento da cui si ricava -fra l’altro-: - **la proposta tecnica che struttura la delibera e applica la classificazione territoriale (area vocata e non) è stata elaborata dagli uffici “Attività venatoria, pesca, dilettantistica, pesca in mare” della Giunta Regionale.** La proposta è stata quindi presentata agli Ambiti territoriali di caccia (ATC), alle associazioni venatorie e agricole:
 - sono stati attivati “tavoli di confronto con gli ATC toscani per esaminare dettagliatamente la proposta di revisione delle aree vocate e non vocate in funzione delle specifiche problematiche presenti sul territorio, giungendo in tal modo, ad una proposta definitiva”;
 - la modifica apportata è stata considerata “minore” e sono state valutate le osservazioni formulate dagli Enti competenti (anche PNAT) e pervenute al NURV (Nucleo Unificato Regionale di valutazione);
 - visti i pareri del settore “Attività faunistico venatoria, pesca dilettantistica, pesca per mare”;
 - delibera l’approvazione dell’Allegato A (che vedremo più avanti).

Possiamo qui notare che si tratta di una procedura fortemente condizionata dal mondo venatorio, dove gli Enti di protezione ambientale non hanno alcun peso. In altre parole, a stabilire dove il cinghiale è compatibile e dove no, è l’area di interessi venatori, sentita qualche associazione di agricoltori e raccolte le osservazioni di qualche Ente.

L’allegato A della deliberazione definisce i termini e i contenuti del provvedimento (grassetto e sottolineature sono nostre) che si possono riassumere in queste definizioni presenti nel documento:

⁶⁹ Regione Toscana. Atti Consiliari. 152/A. SEDUTA PUBBLICA antimeridiana del 1 agosto 2018. Revisione delle aree vocate e non vocate alla specie cinghiale (*Sus scrofa*) in regione Toscana ai sensi della legge regionale 9 febbraio 2016, n. 10 (Legge obiettivo per la gestione degli ungulati in Toscana. Modifiche alla l.r. 3/1994) (Proposta di deliberazione n. 357 divenuta deliberazione n. 77/2018). PRESIDENZA DEL PRESIDENTE EUGENIO GIANI E DELLA VICEPRESIDENTE LUCIA DE ROBERTIS. X LEGISLATURA - RESOCONTI INTEGRALI - SEDUTA N. 152/A DEL 1 AGOSTO 2018, pp. 29-40 (<http://www.consiglio.regione.toscana.it/upload/crt/resoconti-aula/1857.pdf>).

- “**aree non vocate**”: porzioni del territorio regionale caratterizzate dalla presenza diffusa di colture agricole, danneggiate o potenzialmente danneggiabili da una o più specie di ungulati, nelle quali la gestione di tale specie è di tipo non conservativo.
- **aree vocate**: porzioni del territorio agro-silvopastorale destinate alla gestione conservativa di una o più specie di ungulati, residue rispetto alle aree non vocate;
- braccata (o battuta): prelievo effettuato sul cinghiale su superfici medio-ampie, attraverso squadre formate da diciotto o più cacciatori iscritti e con l'utilizzo di un numero non limitato di cani;
- densità obiettivo: densità di ungulati da raggiungere in una determinata area attraverso la gestione ed il prelievo. Si riferisce temporalmente al termine della stagione venatoria;
- **gestione non conservativa**: applicazione dei sistemi di gestione venatoria e di controllo finalizzati alla costante rimozione di una specie selvatica da una determinata area;
- **gestione conservativa**: attuazione di procedure di gestione finalizzate al mantenimento nel tempo di una specie selvatica in un determinato territorio;
- istituti faunistici pubblici: le zone di protezione, le oasi, le zone di ripopolamento e cattura, le zone di rispetto venatorio, i centri pubblici di riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale di cui, rispettivamente, agli articoli 14, 15, 16, 17 e 17 bis della l.r. 3/1994. Sono altresì assimilati a tale categoria i fondi chiusi e i fondi sottratti alla caccia programmata di cui all'articolo 25 della l.r. 3/1994;
- istituti faunistici privati: i centri privati di riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale, le aziende faunistico-venatorie, le aziende agriturismo-venatorie, le aree addestramento cani di cui, rispettivamente, agli articoli 18, 20, 21 e 24 della l.r. 3/1994;
- prelievo in forma singola: prelievo effettuato da uno o più cacciatori fino ad un massimo di tre;
- prelievo selettivo a scalare: modalità di prelievo in cui il cacciatore, entro i limiti dei capi per ciascuna specie a lui assegnati, sceglie il capo da abbattere nel rispetto dei quantitativi massimi previsti dal piano di prelievo annuale per ciascuna classe di sesso/età;
- cane limiere: cane utilizzato nel prelievo con la tecnica della “girata”.
- interventi di controllo: interventi di controllo numerico di una specie selvatica disposti dalla Regione ai sensi dell'articolo 37 della l.r. 3/1994, praticati anche in zone, periodi e con mezzi vietati alla caccia.”

L'allegato analizza poi il contesto normativo e le ragioni a supporto della nuova classificazione. Nell'analisi del contesto normativo assume un'importanza rilevante per gli estensori che “per la specie cinghiali [...] è previsto il prelievo in braccata nelle aree vocate, mentre nelle non vocate il prelievo può essere effettuato esclusivamente in modo selettivo da punto fisso durante tutto l'arco dell'anno.” La braccata è la protagonista e l'obiettivo di questa modifica.

Nella parte relativa all'approccio metodologico si comprende uno dei limiti strutturali del modo di procedere. Le diverse aree regionali sono state classificate e selezionate sulla base di un sistema a punti derivanti da determinate caratteristiche. La scala adottata comprende punteggi da 0 a 5, dove 0 equivale ad impatto nullo e 5 ad impatto certo. Ad esempio, le "zone residenziali a tessuto continuo" hanno un punteggio rischio cinghiale 5, mentre le aree agroforestali punteggio 1, la vegetazione sclerofilla (quindi la macchia ma anche i boschi di lecci) un punteggio 0. Manca poi ogni criterio relativo allo stato delle zone, al grado di biodiversità e alla contiguità con aree naturali protette. **Come si fa a non prevedere che, oltre a fare danni alle colture, i cinghiali, in quanto "ingegneri ambientali", possono fare danni alla biodiversità e quindi occorre escluderli da zone contigue dove questa viene preservata?** In tutta la procedura sembra mancare l'intervento determinate delle competenze e delle autorità di protezione ambientale. Al massimo vengono richiesti pareri, ma poi la pratica viene istruita, scritta, seguita e portata al voto dall'Ufficio Caccia e Pesca. C'è qualcosa che non funziona. L'unico indicatore tenuto apparentemente in considerazione sono le coltivazioni agricole di pregio, come se tutto il resto non esistesse, o non avesse valore ambientale, economico o patrimoniale. Non si tratta di gestire un laghetto per la pesca sportiva, ma il nostro complesso ecosistema.

Ci sono poi ancora un paio di cose che, oltre alle lacune del sistema di classificazione, non comprendiamo. Ad esempio, **le "strade in aree boscate" hanno un punteggio 5**, quindi con rischio certo. Ora, **l'Elba è un territorio sufficientemente piccolo con un reticolo di strade contigue ad aree boscate** (pensiamo a tutta la zona del Capanne, alla strada del Monumento, alle strade di Calamita, zona di Rio e cavo ecc.). **Per quale ragione non gli è stato assegnato un punteggio 5?** Gran parte della strada del Monumento che collega Lacona a Marina di Campo è lateralmente boscata, ma da ambo i lati sono state stabilite aree vocate. Perché a quest'area, dove è difficile non dover schivare un cinghiale di sera, non è stato riconosciuto un punteggio 5? Non se ne è tenuto conto?⁷⁰



⁷⁰ Delibera del Consiglio Regionale Toscano n. 77 del 1° agosto 2018 (<https://www.regione.toscana.it/documents/10180/11802128/cinghiale+Regione+Toscana+aree+vocate+e+non+vocate+delibera+agosto+2018.pdf/cd1537ce-9275-4f40-2b65-fda3ea2d7f01?t=1583150560813>).

- **Chi fa le norme sulla caccia e sul controllo dei cinghiali?**

Ci siamo chiesti quale potesse essere il retroterra culturale, gli orientamenti generali e specifici di quanti, a livello regionale, redigono il piano venatorio e normano il controllo dei cinghiali. Abbiamo quindi analizzato le relative principali delibere regionali degli ultimi 3 anni ed abbiamo rilevato che contengono sempre i soliti riferimenti. Il proponente è quasi sempre Marco Cremaschi (Direzione Agricoltura e Sviluppo Rurale), il dirigente responsabile Paolo Banti (Responsabile del settore Attività faunistica venatoria, pesca dilettantistica e pesca in mare) e l'estensore Massimo Taddei (Collaboratore amministrativo esperto della struttura Attività faunistico venatoria, pesca dilettantistica e pesca in mare). Sono quindi riportati i nomi dei componenti della Giunta che esamina e delibera i provvedimenti.

Per esperienza sappiamo che un ruolo fondamentale nel determinare i contenuti di una decisione pubblica è quella degli estensori; sono infatti loro che scelgono le parole, generandone la struttura dello scritto. Certo, devono tenere conto dell'istruttoria e degli orientamenti politici, ma rimane loro considerevole spazio. Ci siamo soffermati sulla biografia di Massimo Taddei, l'estensore di molti gli atti -in materia- della Regione Toscana.

Il 10 settembre, nel sito di cacciatori BigHunter.it viene pubblicato questo articolo:

“NEWS CACCIA. TOSCANA. UN CACCIATORE CANDIDATO IN REGIONE.

Massimo Taddei, nato a Firenze nel 1966, è candidato nel Collegio Firenze 2 (Mugello Valdelsa e Chianti) con la lista “Orgoglio Toscana per Eugenio Giani”. **Cacciatore da sempre**, ha lavorato per oltre 15 anni all'Ufficio Caccia della Provincia di Firenze. Dal 2016 lavora presso il Settore Attività Faunistico Venatoria, Pesca Dilettantistica, Pesca in Mare della Regione Toscana.

Ha praticato tutte le forme di caccia, ma la sua passione è rivolta principalmente alla beccaccia e ai suoi ausiliari, le due setter Viola e Lara. E' stato fra i promotori a livello regionale e nazionale del monitoraggio invernale sulla beccaccia che grazie ai dati raccolti ha fatto vincere alla Regione Toscana, in sede di TAR, il ricorso fatto dalle Associazioni ambientaliste e animaliste per la caccia alla beccaccia nel mese di gennaio.

Il suo programma prevede l'approvazione entro il 2020 l'approvazione di una nuova legge, denominata appunto "Orgoglio Toscana", attraverso la Regione deve tutelare le tradizioni, il proprio paesaggio, ritenendolo il simbolo stesso della Toscana, e i prodotti tipici, attraverso iniziative a supporto del formaggio derivante dal latte ovino, della pasta e dei prodotti da forno provenienti da grano duro e tenero, dell'olio extra vergine di oliva, dei vini tipici, delle carni e dei salumi prodotti da razze autoctone. I prodotti devono derivare in via esclusiva da coltivazioni e allevamenti stabilmente collocati in Toscana. A questi ed a tutte le altre tipologie di alimenti, sia primari che trasformati, purché prodotti in Toscana al 100%, viene applicato un marchio regionale. Solo così si potrà mantenere e rilanciare l'agricoltura toscana e salvaguardare il mondo rurale che l'ha modellata nei secoli, facendola apprezzare in tutto il mondo.”⁷¹ Ora, nessuno vuole mettere in discussione la legittimità del lavoro fatto e la libertà di pensiero e di parola che dev'essere di ognuno. Ma se una legge sulla gestione dei cinghiali la si “confeziona” considerando i cacciatori come la più importante e ascoltata voce e la si fa anche scrivere ad un cacciatore, non ci si deve stupire se poi risulta sbilanciata e parziale.

⁷¹ NEWS CACCIA. TOSCANA. UN CACCIATORE CANDIDATO IN REGIONE. BigHunter.it, 10 settembre 2020 (<https://www.bighunter.it/Caccia/ArchivioNews/tabid/204/newsid/730/28116/Default.aspx>).

- Per l'Elba l'autorità di maggiore importanza, relativamente ai danni ambientali causati dal cinghiale, è il PNAT che, in sede preliminare all'adozione delle nuove classificazioni di vocazione, ha espresso le proprie considerazioni. Il NURV (Nucleo Unificato Regionale di Valutazione e verifica degli investimenti pubblici) è l'autorità competente per la VAS (Valutazione Ambientale Strategica). In uno "STRALCIO ANTICIPATORIO DEL PIANO FAUNISTICO VENATORIO REGIONALE AREE VOCATE ALLA SPECIE CINGHIALE (*Sus scrofa*)" del 2018 fra **le osservazioni** pervenute cita quella **del PNAT** che viene così sintetizzata:

"L'ente parco sottolinea che negli ultimi 20 anni le problematiche legate alla presenza dell'ungulato hanno interessato nel territorio dell'Isola d'Elba, **non solo l'ambiente naturale, con danneggiamenti alla flora e alla fauna, all'assetto idrogeologico e al suolo, ma anche l'ambiente antropico con danni ai sistemi agrari e residenziali, con pericolo per la pubblica incolumità per gli incidenti stradali e con il conseguente innesco di importanti tensioni sociali. L'ente ha obiettivi di gestione della specie verso una sua drastica riduzione, calibrata verso una futura eradicazione**; il Parco precisa, inoltre, che tale obiettivo di controllo e decremento della popolazione è stato attuato nell'intero territorio dell'area protetta, anche in aree che i precedenti piani faunistici venatori provinciali ritenevano "vocate", ovvero dove la presenza del cinghiale era ritenuta compatibile con la tutela delle altre specie selvatiche.

La cartografia proposta non modifica quanto previsto nel precedente piano faunistico –venatorio provinciale con una superficie vocata di circa 5.000 ha.

Il Parco evidenzia che da un punto di vista scientifico la situazione delineata è contraddittoria: all'interno del Parco la specie è individuata quale elemento di destabilizzazione di una parte degli ecosistemi dell'isola e pertanto il Parco persegue obiettivi di riduzione fino all'eradicazione, all'esterno del Parco viene individuata come una specie da conservare all'interno delle aree vocate. L'art.3 della LR 10/2016 prevede inoltre che venga individuata una densità obiettivo (nelle more dell'approvazione del nuovo piano, la densità è fissata in 2,5 soggetti ogni 100 ettari al termine della stagione venatoria), ma gli strumenti tecnici per conseguire questo obiettivo sono inefficaci e sottovalutati.

Il Parco, pur condividendo la metodologia generale con cui vengono individuate le aree vocate, ritiene che la contraddizione sopra esposta nasca soprattutto dal non aver considerato il cinghiale come una specie aliena sul territorio elbano; l'animale infatti è frutto di introduzioni recenti condotte tra gli anni '60 e '70 per scopi venatori e l'origine della popolazione attuale è da attribuirsi a **più immissioni di individui di provenienza centro-europea incrociati con cinghiali maresmmani e con maiali domestici**. Di fatto l'attuale popolazione costituisce un'entità completamente distinta da quella originariamente presente sul territorio elbano durante il quaternario (A. Azzaroli et Al. – 1990, F. M. Angelici et Al. - 2009) e successivamente estinta (G. Damiani - 1923, A. Ghigi -1911, M. Apollonio et Al. -1988).

Sulla base delle considerazioni sopra esposte il Parco ritiene dunque che debba essere individuato un approccio gestionale ad hoc partendo dalle norme comunitarie sulle specie aliene (Regolamento (UE) n. 1143/2014). A seguire gli adeguamenti della 157/1992, con l'art. 2 bis, dove si prevede che la gestione delle specie alloctone sia finalizzata all'eradicazione o comunque al controllo delle popolazioni, con esclusione di quelle individuate dal Decreto del MATTM del 19 gennaio 2015.

Il Parco ritiene dunque che **l'intero territorio elbano sia da considerarsi non idoneo ad ospitare una specie aliena di ungulato e che la sua eventuale gestione conservativa in alcune parti dell'Isola esterne al Parco possa essere causa del perdurare dei danneggiamenti** non solo nella stessa area in cui essa è applicata ma necessariamente, data la natura selvatica dell'animale, anche a tutto il resto del territorio, compreso quello del Parco Nazionale.

L'Ente Parco invita pertanto l'amministrazione proponente a voler revisionare la cartografia tenendo presente dell'effettivo *status* della popolazione target del provvedimento."⁷²

- Sull'argomento interviene anche **Legambiente Arcipelago Toscano**: "Nonostante la contrarietà del Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano, nonostante l'Ispra abbia più volte ribadito che l'unica soluzione per proteggere la flora e la fauna unica dell'Elba sia l'eradicazione di cinghiali e mufloni, nonostante gli appelli rivolti da Legambiente Arcipelago Toscano alla maggioranza PD-Movimento democratico progressista perché si eviti la follia di dichiarare vocato al cinghiale un territorio dove i cinghiali ibridati sono stati introdotti dai cacciatori negli anni '70, nonostante i mugugni delle associazioni agricole e di qualche amministratore comunale... la giunta regionale della Toscana sta per portare in Consiglio regionale la mappatura definitiva delle Aree vocate e, dopo l'ultimo incontro con i cacciatori del consigliere regionale PD Gianni Anselmi, l'Elba diventa area vocata, quindi i cinghiali saranno gestiti da chi ha provocato il disastro: i cacciatori. Insomma, è come far curare la peste agli untori.

Dalla cartografia proposta dalla giunta si evince che praticamente all'Elba sono aree vocate tutte le aree esterne al Parco Nazionale, alcune delle quali però sono ricomprese nelle Zone di protezione speciale (Zps - Direttiva uccelli) e Zone speciali di conservazione (Zsc Direttiva Habitat) di Monte Capanne- Promontorio dell'Elba e dell'Elba Orientale, dove i cinghiali "vocati" saranno liberi di mangiarsi la fauna e la flora che l'Unione europea e lo Stato Italiano ci chiedono di proteggere assolutamente.

Le Zone vocate al cinghiale, con l'esclusione dei centri urbani e di qualche zona agricola attraversata da arterie stradali si insinuano dappertutto e quel che preoccupa in questo incredibile puzzle sono soprattutto le piccole enclave circondate dal territorio del Parco e da zone urbane che saranno impossibili da gestire con il metodo della braccata (l'unico che i cacciatori elbani vogliono attuare, boicottando girata e abbattimenti selettivi) e che quindi provocheranno continue invasioni del territorio dell'Area protetta da parte delle mute di cani, con grave disagio e danno per la fauna e la flora protette,

Quella proposta dal Pd e dai suoi alleati (in questo caso anche qualche consigliere di centro-destra) è una zonazione delle Aree vocate all'Elba che definiremmo "folle" e che mette ad ulteriore rischio l'agricoltura di qualità che all'Elba sta faticosamente risorgendo e che vede nei cinghiali e nei mufloni importati dai cacciatori i suoi principali nemici.

Ci chiediamo cosa abbiano fatto le amministrazioni comunali, le forze politiche elbane e le associazioni di categoria per evitare che si arrivasse a questo, per evitare la beffa di trasformare un'isola invasa dai cinghiali importati in un'area vocata per i cinghiali, gestita da chi questa invasione l'ha voluta, provocata e incrementata solo per fini ludico sportivi e per avere abbondanti cinghiali/maiali da sparo.

Ancora una volta la politica, a cominciare da quella elbana, ha ignorato le ragioni della difesa della natura e della biodiversità, che sono anche le ragioni dell'economia e della bellezza, sacrificando tutto ai voti di una tribù di anziani sparatori in via di estinzione."⁷³

- Le associazioni Italia Nostra, WWF Grosseto e LAC (Lega Abolizione Caccia) Sezione Toscana hanno avanzato ricorso straordinario verso la delibera di Giunta n. 355 del giorno 08/03/2019

⁷² NURV – Regione Toscana "STRALCIO ANTICIPATORIO DEL PIANO FAUNISTICO VENATORIO REGIONALE AREE VOCATE ALLA SPECIE CINGHIALE (*Sus scrofa*)" del 2018.

⁷³ Mappatura aree vocate per il cinghiale, ecco la carta proposta per l'Isola d'Elba. Elbareport (Scritto da Legambiente Arcipelago Toscano), 31 luglio 2018 (<http://elbareport.it/politica-istituzioni/item/31820-mappatura-aree-vocate-per-il-cinghiale-ecco-la-carta-proposta-per-l-isola-delba>).

recante la Legge Regionale 39/00, articolo 74-bis, ovvero al Piano Specifico di Prevenzione (AIB) per il comprensorio di Grosseto (e successivi atti amministrativi), che prevede il taglio del 70% dei pini e l'80% del sottobosco. Il ricorso è stato accolto (Consiglio di Stato N. 1233 del 2020) accettando parte delle contestazioni fatte, ed in particolare la mancata considerazione dell'impatto paesaggistico, per **carezza nell'istruttoria e nelle motivazioni, oltre ad una mancata partecipazione al percorso elaborativo del provvedimento**. I punti più rilevanti riguardano la carezza di istruttoria e motivazione, ma anche, relativamente alla mancata partecipazione al percorso valutativo, il Consiglio di Stato ricorda che l'art. 9 della legge 241 del 7 agosto 1990 stabilisce che "qualunque soggetto, portatore di interessi pubblici o privati, nonché i portatori di interessi diffusi costituiti in associazioni e comitati, cui possa derivare un pregiudizio dal provvedimento, hanno facoltà di intervenire nel procedimento e che è loro riconosciuto, giusta il disposto del successivo art. 10, il diritto di presentare memorie scritte e documenti, che l'amministrazione ha l'obbligo di valutare ove siano pertinenti all'oggetto del procedimento. Ciò peraltro risponde ai canoni di buona amministrazione sanciti dall'art. 41 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea che, come è noto, ai sensi dell'articolo 6 TUE, ha lo stesso valore giuridico dei trattati."

Sembrano esserci diverse analogie fra quanto qui trattato e l'istituzione dell'area vocata all'Elba.

Per completare le fonti più significative è forse opportuno prendere in visione un'altra disposizione fondamentale della Regione in materia:

il Decreto del Presidente della Giunta Regionale del 5 settembre 2017 (n. 48/R),⁷⁴ ovvero il Regolamento di attuazione della legge regionale 12 gennaio 1994, n. 3 (Recepimento della legge 11 febbraio 1992, n. 157 "Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio") e della legge regionale 9 febbraio 2016, n. 10 (Legge obiettivo per la gestione degli ungulati in Toscana. Modifiche alla l.r. 3/1994) è una disposizione centrale per la gestione faunistica regionale.

Il titolo VI (Gestione faunistica venatoria e modalità di prelievo degli ungulati) stabilisce che nelle aree vocate i piani di prelievo siano istruiti e scritti dagli ATC e trasmessi alla regione che, sentito l'ISPRA, li approva (art. 66), mentre nelle aree non vocate sono redatti dalla competente struttura della Giunta regionale, sentiti gli ATC (art. 67). Una prima bella differenza fra aree vocate e non vocate è che nel primo caso gli ATC si redigono i piani che, giunti belli e fatti alla Regione, saranno valutati (ragionevolmente) con una conoscenza e cognizione di causa specifica diversa da quella che sarebbe stata se anche l'istruttoria fosse stata svolta da uffici che, almeno formalmente, non fossero emanazione dell'interesse venatorio. Con l'area vocata, gli ATC hanno ottenuto la possibilità di scriversi i piani di prelievo che, ricordiamo, comprendono necessariamente:

"2. Il piano annuale di gestione ungulati del comprensorio è costituito, per ciascuna specie, dalle seguenti parti:

- a) stima della consistenza e struttura delle popolazioni presenti nel comprensorio;
- b) ripartizione ed analisi dei danni, suddivisi tra richiesti, periziati e liquidati, del periodo precedente riferiti a ciascuna coltura danneggiata;
- c) quantificazione e ripartizione delle diverse misure di prevenzione poste in essere;

⁷⁴ https://www.regione.toscana.it/documents/10180/13712152/TU_REGOLAMENTI.pdf/b6bc6da7-31b1-4463-9db0-d313ff8067d5

- d) ripartizione complessiva del prelievo effettuato nella stagione precedente e relazione con i piani assegnati;
- e) piano di prelievo, caccia e/o controllo, per ciascuna unità di gestione e sua ripartizione.”
Scriverselo o farselo scrivere c'è una bella differenza.” (art. 66)

Altro fattore fondamentale è il tipo di caccia possibile nei due diversi contesti. Nelle aree non vocate è previsto “per il prelievo del cinghiale la tecnica della girata, la caccia in forma singola, sia da appostamento che in cerca, sono attuabili nei periodi e negli orari specificatamente fissati dal calendario venatorio. Per l'applicazione della girata i partecipanti non possono essere superiori a dieci compreso il conduttore di limiere abilitato” (art. 67, c. 5). Con un'ulteriore precisazione: “Il prelievo nelle aree non vocate è eseguito a scalare ed esclude l'assegnazione diretta al cacciatore della classe di sesso ed età almeno sino al raggiungimento del 70 per cento del piano di prelievo” (art. 67, c. 8). Questo salvo disposizioni speciali.

Invece, nelle aree vocate (come nelle aziende faunistiche, che sono istituti faunistici), è permessa la caccia in braccata. Nella caccia al cinghiale in area vocata gestita dagli ATC cosa succede:

“1. La caccia al cinghiale nelle aree vocate gestite dagli ATC è esercitata in braccata, nei periodi, giornate ed orari stabiliti dall'ATC tenuto conto di quanto fissato dal calendario venatorio regionale e in modo tale da garantire lo svolgersi delle altre forme di caccia. [...]

4. La caccia al cinghiale in braccata si effettua con cacciatori riuniti in squadre composte da almeno trenta iscritti. [...]

5. Le braccate possono essere effettuate con la presenza di almeno diciotto cacciatori, tra ospiti ed iscritti alla squadra. Tale numero può raggiungersi anche con la somma di cacciatori afferenti a due o più squadre che svolgono insieme la braccata. [...]

8. L'ATC assegna le aree di caccia secondo i seguenti metodi: sorteggio giornaliero, rotazione programmata o assegnazione diretta. L'eventuale assegnazione diretta alle squadre, che presuppone l'accordo della maggioranza dei cacciatori iscritti, può avere una durata massima di cinque anni. [...]

15. Le squadre di cui al comma 4, in accordo con le amministrazioni comunali competenti, con l'ATC di riferimento e con gli agricoltori operanti nelle aree limitrofe, possono realizzare interventi di miglioramento ambientale con colture a perdere in area vocata, privilegiando il recupero dei terreni agricoli incolti.” (art. 73).

Come vediamo, nelle aree non vocate è permessa la sola caccia in girata, con massimo 10 partecipanti, compreso il conduttore di limiere abilitato, mentre nelle aree vocate è permessa la caccia in braccata con, per ogni singola braccata, non meno di 18 persone (quindi senza limite massimo) e senza limiti di utilizzo di cani.

Sta essenzialmente in questi due fattori la ragione principale dell'insistenza dei cacciatori per l'istituzione di aree vocate all'Elba: nella maggiore possibilità e autonomia di redazione dei piani e nella possibilità di esercitare la caccia in braccata.

- La legge 157 del 1992 stabilisce i compiti dell'Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica (INFS) le cui competenze e attività sono poi state inglobate⁷⁵ (unitamente a quelle di dell'APAT e dell'ICRAM)⁷⁶ nell'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA). La legge 157/192 stabilisce che “l'Istituto nazionale per la fauna selvatica ha il compito di censire il patrimonio ambientale costituito dalla fauna selvatica, di studiarne lo stato, l'evoluzione ed i

⁷⁵ con Decreto Legge 112/2008 (convertito con la legge 133/2008).

⁷⁶ Rispettivamente: Agenzia per la Protezione dell'Ambiente e per i Servizi Tecnici e Istituto Centrale per la Ricerca Scientifica e Tecnologica applicata al Mare

rapporti con le altre componenti ambientali, di elaborare progetti di intervento ricostitutivo o migliorativo sia delle comunità animali sia degli ambienti al fine della riqualificazione faunistica del territorio nazionale, di effettuare e di coordinare l'attività di inanellamento a scopo scientifico sull'intero territorio italiano, di collaborare con gli organismi stranieri ed in particolare con quelli dei Paesi della Comunità economica europea aventi analoghi compiti e finalità, di collaborare con le università e gli altri organismi di ricerca nazionali, di controllare e valutare gli interventi faunistici operati dalle regioni e dalle province autonome, di esprimere i pareri tecnico-scientifici richiesti dallo Stato, dalle regioni e dalle province autonome.” (art. 7, c. 3, Legge 157/1992)

Discussione

Il 1° agosto 2018 è stato discusso in Consiglio Regionale il provvedimento sulla revisione delle aree vocate e non vocate al cinghiale, ed in particolare la parte relativa all'Elba, che qui trattiamo. La lettura del resoconto della seduta fornisce una serie di chiari indicatori di qualità e di metodo. Il consigliere Fattori contesta il cavillo formale che ha evitato la discussione del suo emendamento sull'Elba. In particolare, il consigliere fa presente che all'Elba non esistevano aree vocate al cinghiale (introdotte con con l'intervento in discussione) e che pretendere una VAS per un emendamento che semplicemente chiede di mantenere lo stato delle cose è paradossale; così come sottolinea che, nella prima stesura del documento, l'Elba non era compresa e che è stata aggiunta solo strada facendo, corrispondendo a qualche interesse. Notiamo qui che nel percorso del provvedimento c'è stata recettività, ma tutta e solo a favore delle istanze agite dai cacciatori. Ma venendo al merito, Fattori fa presente, ricordando cose note, che non si sta parlando di un animale autoctono, in quanto il cinghiale maremmano si è estinto all'Elba nell'800 e l'attuale animale è stato introdotto 150 anni dopo ed è il risultato di incroci che comprendono il cinghiale ungherese. Rammenta poi che il PNAT si è espresso negativamente, come anche la VAS redatta dal NURV. Il Consigliere Galletti aggiunge che l'Elba è un sistema chiuso, un'isola e per questo più fragile, rammentando che l'ISPRA raccomanda l'eradicazione del cinghiale all'Elba. Il presidente della seduta Giani, viste le corpose argomentazioni, chiama in causa Gianni Anselmi (allora presidente della Commissione “Sviluppo economico e agricoltura” e gran sostenitore della legge in questione). La risposta dell'Anselmi è disarmante. Afferma fra l'altro: **“perché Legambiente sostiene che sono stati i cacciatori a portare i cinghiali nel territorio insulare. Altri sostengono, invece, che la presenza di quella specie sia documentatamente più datata. Non pretendo di fare “Piero Angela” della venatoria, mi accontento di poter mettere uno strumento legislativo in campo.”** La frase contiene una serie di inesattezze e umilia la qualità del dibattito. Non è solo Legambiente a sostenere che siano stati i cacciatori ad introdurre il cinghiale all'Elba, si tratta di osservazioni presenti in numerosi documenti del PNAT, un Ente pubblico che dovrebbe avere un'attendibilità almeno pari ai cacciatori che affermano il contrario. L'insieme delle argomentazioni portate da Fattori e Galletti viene quindi elusa o ridicolizzata. Si tratta di argomentazioni con dignità di riferimento storico e/o scientifico, presenti in documenti storici, giornalistici e scientifici, citati più e più volte in lavori rigorosi, in relazione tecniche, tesi universitarie, inchieste giornalistiche e altra documentazione. Che il cinghiale maremmano presente in passato all'Elba si sia estinto fra la fine del '700 e l'inizio dell'800 è un dato incontestabile sulla base della documentazione; che l'attuale cinghiale sia stato introdotto intenzionalmente negli anni 60 per scopi venatori è un dato altrettanto certo, lo hanno scritto anche i cacciatori (quando potevano dirlo); che la caccia, ed in particolare quella di braccata, alteri la struttura sociale e riproduttiva è un dato riportato in letteratura; che l'Elba sia un'isola, una situazione particolare da trattare diversamente dal continente e che sulle isole i cinghiali abbiano un impatto ulteriore è documentato, tant'è che molte isole sono state territorio di eradicazione. Questi sono fatti, risultati

di ricerche storiche e scientifiche, e banalizzarli, considerarli allo stesso livello di argomentazioni espresse (senza portare alcuna evidenza) dai cacciatori è ingiusto e devastante per la pianificazione istituzionale e legislativa. Tutte questioni che possono essere legittimamente discusse e, se qualcuno non le condivide o ritiene presentino delle criticità, lo deve fare, deve porre la questione, naturalmente argomentando con i dovuti riferimenti questa sua posizione critica e/o alternativa. Banalizzare, ridicolizzare il dibattito è una prassi deleteria. Nessuno chiede al consigliere Anselmi di fare Piero Angela, non sarebbe in grado di farlo, ma di documentarsi sì, visto che deve legiferare per tutti. Anche perché, poi, si pretende di fare delle scelte avvalendosi di “certezze” quanto meno controverse, come quando il consigliere Anselmi sostiene che la braccata è centrale e irrinunciabile per la riduzione delle popolazioni di cinghiali. Da anni, in molti documenti importanti della Regione, compare questo “mantra”, argomento sostenuto solo dalla Regione e dai cacciatori. Si tratta un luogo comune e leitmotiv dei cacciatori. In altra parte abbiamo evidenziato che secondo noi (e non solo) così non è. Infine, il consigliere Anselmi sostiene di “essere disponibile a quel tipo di discussione, purché la scienza documenti che quell’area non è vocata al cinghiale.” Cioè, in un provvedimento che trasforma un’area da “non vocata” a “vocata”, è la scienza che dovrebbe dimostrare che “quell’area non è vocata” e chi pretende di farla “vocata” non deve, invece, giustificare niente. Un vero pasticcio logico, un non senso. Per altro, la storia, la scienza, l’inchiesta giornalistica hanno già documentato molte questioni banalizzate dal consigliere; ora spetta, a chi ha istruito e votato quel provvedimento, documentare che l’Elba è vocata al cinghiale e che la caccia in braccata è efficace per ridurre le popolazioni di cinghiali, avendo elevato questi due concetti a verità, in un provvedimento normativo regionale, senza adeguati supporti. Dov’è la letteratura in materia, dov’è la discussione-confronto fra questa ed altre tesi, dove sono i risultati di revisioni di comparazione?

Infine, nel suo intervento l’assessore all’agricoltura Marco Remaschi elude sostanzialmente la questione Elba e corteggia la Lega che, sostiene, essendo dalla parte dei cacciatori, ed essendo il voto sulle questioni di caccia da tempo trasversale, dovrebbe votare il loro provvedimento, rivendicando con ciò che si tratta di una disposizione che favorisce i cacciatori.

Complessivamente a noi sembra ci sia stata una discussione deprimente, povera di argomentazioni, elusiva, inadeguata alla complessità e alle implicazioni del deliberato, del tutto formale e funzionale ad un voto che viene dato per motivi che esulano, evidentemente, il discusso.

La costituzione di aree vocate alla caccia del cinghiale, quindi votate alla sua conservazione, in un’isola dalla morfologia montuosa (sensibile al dissesto ambientale), contigua ad una importante area protetta, in uno scrigno di specie vegetali (all’Elba sono presenti almeno 1098 delle 8000 specie presenti in Italia) è stato un atto incomprensibile, privo di qualsivoglia motivazione scientifica, ambientale e/o di conservazione del bene pubblico.

Il non aver tenuto in alcuna considerazione le osservazioni del PNAT è indice di una forte compromissione dell’iter deliberativo. Non si capisce infatti quale senso abbia generare aree vocate al cinghiale su un’isola dove circa il 50% è area protetta, non tenendo in alcun conto il parere negativo di chi è preposto a gestire e tutelare quel territorio.

Questo è stato possibile solo grazie ad un iter di istruzione della pratica fortemente influenzato dagli interessi e dalla cultura venatoria. Gli interventi in materia sono scritti con il determinante apporto del mondo venatorio. La stessa struttura di discussione ed acquisizione di pareri assegna al mondo venatorio (tramite ATC e altro) una posizione di privilegio. Per ragioni ambientali, naturalistiche e di sicurezza pubblica questo non è accettabile. Di queste problematiche dovrebbe occuparsene la Regione, avvalendosi di Università, Istituti scientifici, Enti delle Aree Protette, autorità che si occupano della sicurezza sanitaria e della viabilità... ed i cacciatori, certo, dovrebbero essere ascoltati, dovrebbero

esprimere osservazioni, ma senza condizionare il tutto in un regime di quasi monopolio. Le parti di co-autori della Regione dovrebbero essere capovolte: chi ora concorre maggiormente a delineare la materia e, conseguentemente, a condizionare le decisioni prese (i cacciatori) dovrebbe essere solo sentito; chi ora viene solo sentito (ad esempio gli Enti di Tutela) dovrebbe partecipare più attivamente alla definizione della questione e all'assunzione delle decisioni che ne conseguono.

L'area vocata al cinghiale è incompatibile con l'Elba, con il suo territorio, con la sicurezza dei suoi cittadini, con la sua area protetta che è una risorsa (ambientale ma anche turistica) importante, con i suoi interessi economici orientati al turismo sostenibile, che ha bisogno di un ambiente affascinante, ricco, attraente che faccia la differenza con ambienti sempre più degradati.

La situazione recentemente considerata e trattata dal Consiglio di Stato con decretazione N. 1233 del 2020 (drastico intervento su pinete del grossetano) presenta numerose analogie con l'iter di istituzione dell'area vocata al cinghiale all'Elba.

Ci limitiamo a fare degli esempi per ognuno degli elementi difettivi individuati.

Abbiamo già accennato al forte condizionamento rappresentato dalla cospicua presenza, nell'intero iter di istruzione, di soggetti organicamente interni agli interessi venatori, fattore questo, se non invalidante, almeno da considerare e sul quale compiere una riflessione ed una valutazione.

C'è stata una sbrigativa e riduttiva considerazione delle osservazioni e del parere contrario del PNAT, la più importante autorità istituzionale per quanto concerne l'ambiente oggetto di intervento, oltre ad una mancata considerazione analitica delle linee guida, laddove stabiliscono la particolare condizione delle aree contigue a Parchi Nazionali (vedi parte apposita). Queste circostanze possono essere inquadrate in una carenza di istruttoria e, in definitiva, anche in una ingiustizia manifesta relativamente alla disparità di considerazione fra gli interessi dei cacciatori (gli unici che hanno voluto e che traggono vantaggio dall'area vocata) rispetto agli enti di tutela e conservazione. Forse, in questo caso è ipotizzabile anche un abuso di potere nei confronti delle competenze territoriali del PNAT verso le aree contigue, che non hanno avuto nessuna considerazione.

Nel sistema di punteggio finalizzato a stabilire la vocazione o meno delle aree, sono presenti indicatori relativi all'ambiente agricolo, ma sono significativamente carenti in quanto a parametri relativi agli habitat naturali (solo alcune macrocategorie forestali) ed alla biodiversità. Viste le specifiche peculiarità dell'isola questo è evidentemente un difetto metodologico, una carenza di istruttoria con mancanza di adeguata considerazione dei parametri habitat, biodiversità e invasività della specie nel contesto insulare ma, relativamente a queste variabili, anche in generale per l'intera regione.

Un'area vocata dovrebbe anche garantire il mantenimento dell'equilibrio e del contenimento della specie ma, in questo caso, la Regione non ha debitamente considerato che la caccia è una variabile in costante diminuzione e con questa il prelievo ad essa associato, mentre il cinghiale presente all'Elba è una specie invasiva con vantaggio evolutivo dettato dai cambiamenti climatici, dal cambiamento nell'utilizzo del territorio e dall'efficienza riproduttiva. Si manifesta qui una carenza di presupposti e di motivazione.

Nel provvedimento è completamente assente una valutazione dell'impatto della caccia sulla dinamica delle popolazioni di cinghiali, mentre in letteratura, ma anche in diverse trattazioni dell'ISPRA, sono presenti numerose evidenze che taluni tipi di caccia possano avere ripercussioni sulla struttura sociale del cinghiale e sul tasso procreativo. Questo è aggravato dalla contiguità delle aree vocate con un Parco Nazionale. Non stiamo sostenendo che tutto quello che è stato osservato per la caccia è stato definitivamente dimostrato, ma che è necessario occuparsene e determinare una considerazione ponderata, non eludere la questione. Si tratta di una evidente carenza di istruttoria e, in alcuni casi, di una omessa considerazione di fatti rilevanti.

Di grande rilievo è che il provvedimento in questione fa espressamente riferimento alla caccia in braccata e associa questa alle aree vocate; è incredibile come, in questa disposizione, si faccia esplicito riferimento al fatto che, una delle distinzioni fra aree vocate e no, sia che nelle prime è possibile la braccata. Esiste una vasta documentazione a supporto del fatto che la braccata può incidere sulla struttura sociale del cinghiale e su dinamica e tasso riproduttivo e, considerato che la braccata è oggetto del provvedimento, l'iter avrebbe dovuto considerare e motivare affermazioni e determinazioni riguardanti questo tipo di caccia. Si profila un difetto di istruzione e di motivazione.

Gran parte dell'isola è Parco Naturale e buona altra parte è comunque territorio ad elevata naturalità; l'isola è quindi una grande riserva di biodiversità e quindi anche rifugio e conservazione di specie vegetali e animali; risulta esattamente contraddittorio e illogico imporre per legge la conservazione di una popolazione di *Sus scrofa* invasiva che incide sulla missione prevalente dell'isola. Questo compromette il risultato e genera un sistema di costi insostenibili per il controllo possibile, relativo e parziale, con danno economico ed ecologico agli interessi collettivi e istituzionali.

Il territorio insulare ha peculiarità proprie e, ad esempio, eccessi di popolazione non possono ridistribuirsi nei territori contigui, ma incidono sempre e soltanto sullo stesso limitato contesto. Nell'istruttoria gli uffici regionali preposti hanno analizzato l'Elba sulla base dei soli e stessi parametri di ogni altra parte di Toscana, generando una valutazione perlomeno difettiva, e si può quindi parlare di omissione di fatti rilevanti.

La morfologia e la viabilità dell'isola è prettamente collinare/montuosa, ma con viabilità più montana che collinare, con elevata densità di tornanti e tratti stradali rettilinei brevi; in questo contesto a dominante difficoltà di prevenzione di impatto con animali selvatici imponenti come i cinghiali e i mufloni la frequenza di incidenti è elevata; inoltre, gran parte della viabilità insulare è contigua ad aree boscate, dalle quali i cinghiali si immettono improvvisamente sulle strade, non consentendo un adeguato tempo di frenata. Nell'iter valutativo, pur essendo previsto questo parametro (la contiguità delle strade ad aree boscate), non è stato compiutamente considerato, generando un difetto di istruttoria e una carenza di presupposti, in quanto questa variabile, se adeguatamente valutata, avrebbe comportato un diverso punteggio finale e diversa classificazione.

L'iter normativo (acquisizioni relazioni tecniche, redazione dei provvedimenti ...) affidato in gran parte all'Ufficio Caccia e Pesca della Regione. Questo ufficio nasce per garantire quelle prerogative, si regge sull'esistenza e sulla massificazione della caccia e della pesca, si è riempito negli anni di appassionati che sono la materializzazione del conflitto di interessi. Questi incarichi dovrebbero essere assegnati a contesti con più adeguate e più complete competenze.

L'intera questione "area vocata" ha del paradossale ed è di primaria importanza comprendere come questo sia stato possibile, in quanto permetterà di evitare errori così palesi, oltre a richiedere una urgente revoca di questa disposizione.

Argomentazioni

Il Piano faunistico-venatorio è stato introdotto dalla legge n. 157 dell'11 febbraio 1992 e affidato alle Provincie; dal 2016 la competenza è stata trasferita alle Regioni. Il Piano Faunistico-Venatorio (PFV) è un documento fondamentale da cui dipende la programmazione faunistica del territorio; una sorta di piano strutturale della fauna. Nel 2019 la Regione Toscana ha reso pubblica l'edizione preliminare del Piano per rendere possibile un percorso partecipativo. Nel luglio 2020 sono stati realizzati tre momenti pubblici di confronto sui contenuti del Piano. Ora il Piano è soggetto ad ulteriore rettifica da parte della Regione.

- Nel documento di Sintesi,⁷⁷ nel documento preliminare di VAS⁷⁸ e nell'Informativa preliminare⁷⁹ che stabilisce il perimetro del nuovo PFV non troviamo alcun cenno all'Elba ed è assente ogni seppur accentata considerazione delle realtà insulari in quanto tali.

"ELEMENTI IDENTIFICATIVI DEL PIANO

DENOMINAZIONE:

PIANO FAUNISTICO VENATORIO REGIONALE

RIFERIMENTI NORMATIVI:

L.R.12GENNAIO 1994N.3ART.6bis

ASSESSORE PROPONENTE:

MARCO REMASCHI

DIREZIONE GENERALE:

AGRICOLTURA E SVILUPPO RURALE

DIRIGENTE RESPONSABILE:

PAOLO BANTI

SETTORE COMPETENTE:

ATTIVITÀ FAUNISTICO VENATORIA , PESCA DILETTANTISTICA , PESCA IN MARE"⁸⁰

Il piano viene quindi diretto dalla parte politica competente per l'agricoltura e lo sviluppo rurale e viene materialmente istruito e seguito dagli uffici dell'area: ATTIVITÀ FAUNISTICO

⁷⁷ Regione Toscana. FASE PRELIMINARE PIANO FAUNISTICO VENATORIO REGIONALE. L.R. 12 GENNAIO 1994 N. 3 ART. 6 ter. Documento di sintesi

(<https://www.regione.toscana.it/documents/10180/22524463/Documenti+sintesi+PFV.pdf/9b219375-ea5b-af8b-104a-7fde839da8e7?t=1592908653836>).

⁷⁸ Regione Toscana. PIANO FAUNISTICO VENATORIO REGIONALE (L.R. 12 GENNAIO 1994 N. 3 ART. 6 ter). Documento preliminare di Valutazione Ambientale Strategica (Art. 23 della L.R. 10/2010).

<https://www.regione.toscana.it/documents/10180/22524463/Documento+Preliminare+di+VAS+art.+23+LR+10.2010.pdf/17171db1-b94e-a272-d50a-490d2a25ed2d?t=1579771335744>

⁷⁹ Regione Toscana. PIANO FAUNISTICO VENATORIO REGIONALE. L.R. 12 GENNAIO 1994 N. 3 ART. 6 ter. Informativa preliminare ai sensi dell'articolo 48 dello Statuto regionale. Allegato A. 23-12-2019.

⁸⁰ Indicazione riportata in tutti i documenti della Regione Toscana relativi al piano citati in questa parte della trattazione.

VENATORIA , PESCA DILETTANTISTICA , PESCA IN MARE. **Al centro c'è l'agricoltura (secondo noi solo formalmente) e la caccia, non l'ecosistema; l'aspetto venatorio nella duplice funzione di danno (agricoltori) e di beneficio (caccia: attività faunistico-venatoria), di costi e di benefici calcolati essenzialmente per le attività umane.**

- Nella bozza preliminare per la discussione del Piano Faunistico Venatorio⁸¹ troviamo scritto fra l'altro:

“Obiettivo principale del Piano Faunistico Venatorio Regionale è pertanto la conservazione delle specie di fauna selvatica (uccelli e mammiferi) viventi in Toscana e la programmazione di un prelievo venatorio compatibile con le esigenze di tutela, impostato in modo biologicamente corretto, sulla base di una corretta stima quantitativa per le specie sedentarie, e della valutazione dello stato di conservazione per le specie migratrici” (p. 4).

- “In particolare, vista la complessità degli equilibri in campo, nell'adozione del piano sarà data una lettura attuale del territorio regionale che tenga conto delle singole peculiarità locali - fondamentali per una corretta gestione faunistica - rimanendo in un contesto armonico che consenta la ricostruzione di un vero e proprio patto tra agricoltura, caccia e ambiente” (p. 8).
- “Il Programma Regionale di Sviluppo 2016/2020 individua alcune priorità strategiche riconducibili a una serie di progetti che interessano anche le politiche per la gestione faunistico-venatoria. In particolare, nell'ambito delle Politiche per l'agricoltura e lo sviluppo rurale (Area 1) il PRS 2016/2020 identifica l'obiettivo di “sostenere gli interventi in materia faunistico venatoria per assicurare una gestione faunistica coerente con il contesto ambientale e agricolo di riferimento. Al fine di fronteggiare i problemi derivante dall'eccessivo aumento degli ungulati sul territorio regionale, sarà attuata una gestione speciale, definita in accordo con l'Istituto Superiore per la protezione e la ricerca ambientale (ISPRA), finalizzata a ristabilire l'equilibrio faunistico tenendo conto delle diverse caratteristiche del territorio regionale, per garantire sia la conservazione delle specie autoctone nelle aree ad esse riservate, sia la conservazione delle attività antropiche e dei valori ambientali tipici del paesaggio rurale regionale, nelle altre aree”” (p. 9).
- “Tra le principali criticità per gli ecosistemi forestali e agropastorali il PIT riporta l'elevato carico di ungulati selvatici, e in particolare di cervo, daino, capriolo e cinghiale nelle aree continentali, di cinghiale e muflone nell'Arcipelago toscano, che rappresentano da alcuni decenni una delle maggiori cause di danneggiamento del patrimonio agricolo-forestale. Nelle indicazioni per le azioni è riportata la riduzione del carico di ungulati e dei relativi impatti” [...] La problematica dell'eccessivo carico di ungulati è evidenziata anche nella disciplina a livello di ambito. Tra gli indirizzi per le politiche contenuti nelle venti "Schede degli ambiti di paesaggio", che costituiscono riferimento per l'elaborazione delle politiche di settore, si prevedono interventi rivolti ad assicurare una densità faunistica sostenibile con particolare riferimento agli ungulati al fine di prevenire i danni alle colture arboree in fase di impianto, ai boschi in rinnovazione, alle

⁸¹ Regione Toscana. PIANO FAUNISTICO VENATORIO REGIONALE. L.R. 12 GENNAIO 1994 N. 3 ART. 6 ter. Informativa preliminare ai sensi dell'articolo 48 dello Statuto regionale. Allegato A. 23-12-2019.

produzioni agrarie, ed a mantenere la biodiversità negli ambienti forestali (nelle aree riferibili ai sistemi della Collina, Montagna, Dorsale, Margine)” (p. 10).

- “Nell’analisi dei fattori di pressione/minaccia risulta che l’attività venatoria è tra le pressioni che interessano la biodiversità toscana, anche se non tra le principali e con un trend stimato in riduzione. L’attività venatoria ha un impatto sui seguenti ambienti target:

Target n. 2 - Coste rocciose continentali e insulari

Target n. 3 - Aree umide costiere ed interne, dulcacquicole e salmastre, con mosaici di specchi d’acqua, pozze, habitat elfotici, steppe salmastre e praterie umide

Target n. 5 - Aree agricole di alto valore naturale (HNVF)

Target n. 7 - Ambienti aperti montani e alto collinari, con praterie primarie e secondarie, anche in mosaici con brughiere e torbiere

Target n. 13 - Arcipelago toscano” (p.11-12).

- “Anche i danni da ungulati sono tra le pressioni per la biodiversità e con un trend stimato in aumento. Gli ungulati selvatici, ed in particolare il cinghiale, rappresentano da alcuni decenni la maggiore causa di danneggiamento delle aree agricolo-forestali. L’eccessivo carico di ungulati rappresenta una significativa pressione sulle coste sabbiose (target 1), sulle zone umide (target 3), sui ambienti forestali (target 9, 10, 11), sulle aree di prateria e agroecosistemi (target 5 e 7), con danni alla rinnovazione di specie forestali, eliminazione del sottobosco (in particolare bulbifere ma non solo), erosione del suolo, alterazione del cotico erboso, impatto su specie (ad es. anfibi) ed habitat forestali e prativi, o sui target geografici con particolare riferimento all’Arcipelago Toscano (target 13) e alle Alpi Apuane ed Appennino settentrionale (target 14). A tal proposito si fa presente che il PFVR riporta tra i suoi principali obiettivi quello di adottare adeguate strategie gestionali per attenuare l’impatto che gli ungulati selvatici esercitano sull’agricoltura, andando pertanto in tal senso a costituire un elemento di incidenza positiva sulle strategie di tutela del Paer” (p. 12).
- “Considerata in particolare l’elevata età media dei cacciatori, il Dipartimento di Biologia dell’Università di Firenze ha molto recentemente effettuato una elaborazione statistica della diminuzione del numero dei cacciatori. Da questa risulta che nel vicino 2020 i cacciatori supereranno di poco le 64.000 unità, mentre nel 2030 oscilleranno fra i 35.000 ed i 40.000. Tale riduzione, oltre ad influenzare negativamente le entrate economiche regionali e degli ATC, comporterà una forte riduzione di alcuni apporti tradizionali, quale ad esempio la possibilità di utilizzare il volontariato per azioni gestionali quali l’attività nelle ZRC e ZRV, il controllo della fauna, la vigilanza volontaria, le opere di prevenzione danni ed il miglioramento ambientale. Tale fenomeno è già iniziato da tempo, anche se è stato spesso sottovalutato e non adeguatamente percepito. [...]

Come emerso durante l’ultima Conferenza Regionale sulla Caccia del 28 – 29 giugno 2019, una misura in tal senso è rappresentata dalla possibilità di scontare una certa parte della quota di iscrizione all’Ambito Territoriale di Caccia tramite l’effettuazione di una o più prestazioni d’opera, in particolare a favore della piccola selvaggina, possibilità già presente nella normativa regionale ma che necessita di linee guida generali per una applicazione corretta e diffusa. [...]

Un ulteriore effetto della progressiva diminuzione di cacciatori è visibile sulle risorse economiche a disposizione degli ATC, ormai finanziati quasi esclusivamente attraverso le quote di iscrizione degli esercenti l'attività venatoria. Per garantire l'operatività nel medio-lungo termine degli Ambiti occorreranno in particolare anche apposite previsioni legislative:

- migliorare la disciplina degli ATC [...]
- rivedere il sistema di cofinanziamento dei costi di convenzione con le polizie provinciali;
- prevedere la possibilità di interventi di soccorso da parte del bilancio regionale mediante un fondo di rotazione, in caso di difficoltà gestionali causate da eventi eccezionali e comunque alla presenza di criteri oggettivi (ad esempio sfioramento danni per cause ambientali non prevedibili); [...]
- potenziare il ruolo di coordinamento degli ATC, anche mediante una definizione efficace dei loro compiti, chiarendo eventuali problematicità di interpretazione delle norme e semplificando le procedure per la nomina e sostituzione dei membri dei comitati al fine di garantirne la piena operatività;
- rafforzare i rapporti di interscambio tra uffici regionali territoriali e ATC al fine di creare una continuità dei flussi informativi tesi, da una parte a supportare l'attività dei comitati di gestione, dall'altra a consentire un feedback tempestivo rispetto allo stato di applicazione delle disposizioni regionali per adottare eventuali correttivi o migliorie” (p. 13-14)
- “La diminuzione dei cacciatori porterà anche altre conseguenze negative, soprattutto in termini di riduzione delle opportunità di prelievo delle specie che causano danni, in particolare ungulati, anche se il calo numerico interessa in misura minore la caccia di selezione a queste specie.” (p.15)
- “L'art. 6 c. 1 della L.R. 3/94 afferma che tutto il territorio agro-silvo-pastorale regionale è soggetto a pianificazione faunistico-venatoria. L'esercizio dell'attività venatoria è una concessione rilasciata purchè non contrasti con l'esigenza di conservazione della fauna selvatica che per la Legge 157/1992 , articoli 1 e 1 bis, è patrimonio indisponibile dello Stato ed è tutelata nell'interesse della comunità nazionale ed internazionale. Pertanto lo Stato e le Regioni adottano le misure necessarie per mantenere o adeguare le popolazioni di tutte le specie ad un livello corrispondente alle esigenze ecologiche, scientifiche, turistiche e culturali, tenendo conto delle esigenze economiche e ricreative e facendo in modo che le misure adottate non provochino un deterioramento dello stato di conservazione delle specie e dei loro habitat.” (p. 14)
- “I cambiamenti climatici, l'abbondanza di alimentazione e la diminuzione dei cacciatori, fanno sì che stiamo assistendo, in tutta Europa, ad un aumento consistente di specie quali il cinghiale ed il capriolo” (p. 16)
- “Un nuovo modello di miglioramenti ambientali, che quindi veda Regione, ATC e agricoltori come componenti di un unico progetto di riassetto territoriale su scala regionale,

partendo da progetti sperimentali da attuarsi su indicazione degli ambiti nelle aree a maggior valenza come le ZRC.” (p. 16)

- “A questo scopo sarà altresì necessario dare nuovo impulso alla collaborazione fra istituzioni e cacciatori, che rappresentano con la loro presenza capillare un elemento imprescindibile per la raccolta di informazioni e soprattutto procedere a regolamentare la raccolta di dati che possano supportare le scelte regionali. “ (p.17)

- “Negli ultimi anni i conflitti maggiori e con maggiore risalto mediatico si sono avuti con gli ungulati, in particolare cinghiale e capriolo, e con il lupo. Altre situazioni problematiche sono state riscontrate con i piccioni, i corvidi e specie ittiofaghe, in particolare cormorani. La Regione Toscana, per quanto riguarda il cinghiale, ha profuso un grande impegno nella prevenzione di tali conflitti sia mediante il finanziamento di metodi di prevenzione ecologici, sia attraverso un piano di gestione triennale del cinghiale che ha contribuito fortemente a diminuire la pressione di questo ungulato sul territorio. Per quanto riguarda il lupo la Regione Toscana ha finanziato un progetto per la tutela dell’integrità genetica del lupo e ha investito risorse nella prevenzione dei danni causati da questo predatore finanziando recinzioni elettrificate, la distribuzione di cani da guardiania ai pastori e la ricerca di sponsor per la fornitura di alimentazione gratuita e cure veterinarie per i primi anni di vita dei cuccioli di cane” (p. 17)

- “Dall’analisi dei dati sulla incidentalità legata all’esercizio della caccia risulta che il maggior numero di incidenti si registra nella braccata al cinghiale. La Regione Toscana con le Leggi di settore e le Delibere attuative ha posto l’accento sull’esercizio della caccia in sicurezza prevedendo l’utilizzo obbligatorio di idonei indumenti ad alta visibilità sia durante le azioni di caccia al cinghiale , sia durante lo svolgimento degli interventi di controllo ex art. 37 della L.R. 3/94. E’ inoltre prevista l’affissione di appositi cartelli recanti l’avviso di operazioni di abbattimento con armi da fuoco, presso le principali vie di accesso alle aree di intervento (punto 4 c) della D.G.R. 807 del 01/08/2016)” (p. 18).

- “Come emerso in sede di Conferenza Regionale, una soluzione attuabile riguarda il coinvolgimento delle squadre di caccia in braccata, che sotto il coordinamento degli ATC e mediante la redazione di apposite linee guida regionali, potrebbero dare un importante contributo essendo ben organizzate e distribuite su tutto il territorio, e consentendo loro di essere inserite in un sistema rispondente alle norme sanitarie e adeguato alle odierne necessità.” (p. 19).

- “E’ importante sottolineare che la pianificazione faunistica e venatoria avviene in conformità e in coerenza non solo con la conservazione delle specie faunistiche di interesse venatorio, ma anche con la tutela e conservazione della biodiversità e dell’ambiente in generale. Per questo motivo, il Piano Faunistico Venatorio rientra tra gli atti di pianificazione che, ai sensi dell’articolo 5, comma 2, punto b) della L.R. 10/2010, sono obbligatoriamente soggetti a Valutazione Ambientale Strategica (VAS). Ai fini di questa valutazione, il Piano conterrà quindi il Rapporto Ambientale e, per il territorio ricadente in SIR/SIC/ZPS, anche un apposito Studio di Incidenza, facenti parte integrante e sostanziale del Piano stesso.” (p. 22)

- “Di seguito sono riportati gli obiettivi del presente Piano che sono stati individuati sulla base del monitoraggio e della valutazione degli interventi di gestione della precedente programmazione faunistica. Di fondamentale importanza nell’individuazione delle priorità del PFVR è stata anche una fase di confronto e partecipazione con le varie componenti sociali antecedente alle fasi di consultazione e partecipazione previste dalla LR 10/2010 e dalla LR 65/2014. Questo processo partecipativo ha visto nella “Conferenza Regionale sulla caccia in Toscana” (28 e 29 giugno 2019 a Grosseto) il momento conclusivo di una condivisione delle problematiche, delle aspettative e delle linee operative che ha preso avvio con i Tavoli tecnici preparatori.” (p. 22)

- “AREE PROTETTE E AREE SOTTRATTE ALLA CACCIA PROGRAMMATA
Rientrano in tale categoria
 - Parchi statali e regionali
 - Riserve naturali statali e regionali
 - ANPIL
 - Demanio Regionale
 - Fondi chiusi e Aree sottratte alla caccia programmata, ai sensi dell’art. 25 L.R. 3/1994 •
 Aree temporaneamente chiuse alla caccia ai sensi dell’art. 33 della stessa Legge.

Il PFVR conterrà una raccolta georeferenziata delle informazioni inerenti la superficie interessata, le specie di interesse conservazionistico, la gestione faunistico venatoria, le specie problematiche e i danni. Verranno individuate, sulla base delle informazioni raccolte, le possibili opzioni migliorative applicabili anche con lo scopo di realizzare un controllo faunistico e ambientale omogeneo rispetto al restante territorio. In particolare risulta fondamentale attuare quanto previsto dalle norme regionali in merito alla gestione faunistica dell’intero territorio, garantendo una effettiva attività di monitoraggio e controllo in tutte le aree protette e attuando quanto previsto dai piani regionali di controllo dei cinghiali approvati per quelle aree” (p. 24)

- “La pianificazione faunistica e venatoria interessa tutto il territorio regionale e deve prevedere il coordinamento della gestione sull’intero mosaico di strutture e istituti, anche se soggetti a vincolo o a regime di protezione, che nel rispetto delle normative specifiche e delle differenti finalità persegua interessi collettivi e obiettivi unitari, tra cui il conseguimento della densità ottimale delle specie selvatiche. E’ importante tuttavia tener conto e valorizzare anche le singole peculiarità locali, fondamentali per una corretta gestione faunistica di un territorio come quello toscano costituito da realtà ambientali estremamente differenziate.” (p. 23)

- “Tutta la gestione faunistico venatoria è improntata alla conservazione delle specie tipiche della fauna regionale in popolazioni vitali e naturalmente strutturate, anche con lo scopo di rendere massima la biodiversità faunistica. Fanno eccezione le specie che causano danni alle coltivazioni, agli habitat naturali e alle altre specie selvatiche, le specie aliene e quelle immesse accidentalmente per le quali sono indicate forme di gestione finalizzate al controllo non conservativo.” (p.24)

“In quest’ottica sono individuati come prioritari per il PFV i seguenti obiettivi faunistici e venatori: [...]

- definizione dei criteri gestionali per gli ungulati per il raggiungimento di densità sostenibili, anche attraverso una gestione non conservativa delle specie per tutelare le produzioni agricole e per ridurre lo stato di rischio e preoccupazione per la pubblica incolumità (incidenti stradali, frequentazione di aree peri-urbane e residenziali); [...]

Alla luce dei risultati ottenuti e di quanto evidenziato in precedenza, il PFV deve tendere al raggiungimento dello sviluppo delle popolazioni attraverso azioni diversificate e complementari tra loro come ad esempio:

1. ridurre in maniera consistente la presenza del cinghiale e di altri antagonisti nelle strutture specifiche per la piccola fauna stanziale, allo scopo di aumentare la capacità produttiva naturale ed il successo delle immissioni; [...]” (p. 25).

“- GESTIONE DEGLI UNGULATI

Gli ungulati selvatici sono le specie maggiormente rappresentate a livello regionale ed il notevole incremento avvenuto negli ultimi 20 anni ha posto la necessità di adottare adeguate strategie gestionali per attenuare l’impatto che queste esercitano sull’agricoltura.

Proprio i conflitti con il mondo agricolo e le tensioni sociali che il cinghiale e il capriolo, ma anche localmente il cervo e il daino hanno generato, hanno richiesto l’adozione della LR 10/2016. La LR n. 10 del 9 febbraio 2016, relativa al ripristino dell’equilibrio delle popolazioni di ungulati rispetto al territorio, ha costituito un passaggio normativo fondamentale, incentivando il prelievo selettivo del cinghiale e prima in Italia la filiera delle carni dei selvatici abbattuti.

Partendo dai contenuti della normativa in vigore e da quanto indicato dal DPGR 48/R/2017, il Piano dovrà prevedere le strategie da mettere in atto per conseguire densità di presenza di ungulati compatibili con le attività agricole presenti sul territorio. In particolare:

* revisione delle carte di vocazionalità faunistiche degli ungulati, con un aggiornamento della situazione reale del territorio, sia rispetto alla consistenza delle popolazioni delle diverse specie mediante l’utilizzo di metodi di censimento adeguati e omogenei sull’intero territorio, sia rispetto alla loro sostenibilità dal punto di vista ambientale e di compatibilità con le attività antropica con particolare riferimento alle coltivazioni. In particolare al fine di ottenere una gestione corretta e sostenibile del territorio e viste le criticità emerse dall’attuale modello che prevede due possibili stati (vocato o non vocato) prevedere diverse graduazioni di vocazione del territorio, ognuna con una propria modalità gestionali specifica;

*coinvolgimento di tutti gli Enti di gestione delle aree protette;

*incentivare, per quanto possibile, la prevenzione dei danni arrecati dalla fauna selvatica alle colture agricole al fine di tutelare prioritariamente il lavoro degli agricoltori e prevedendo l’indennizzo dei danni stessi quale ultima ratio nel caso in cui la prevenzione si sia dimostrata incapace di conseguire l’obiettivo;

*prioritaria destinazione degli eventuali risparmi conseguiti tramite un’efficiente opera di prevenzione dei danni agricoli al miglioramento ambientale in favore della piccola selvaggina stanziale, in modo tale da consentire il conseguimento di un fondamentale obiettivo: l’opportunità

per gli agricoltori di integrare il proprio reddito tramite lo svolgimento di una meritoria azione di qualificazione ecologica del territorio.

Un aspetto importante del PFV è la valorizzazione della risorsa fauna e della filiera delle carni. Il tema della filiera è dibattuto ormai da oltre un decennio, tanto da essere argomento anche della scorsa conferenza regionale del 2009. Rispetto ad allora sono stati fatti una serie di passi avanti sia dal punto di vista normativo che gestionale, tanto che l'aumento del numero di capi avviati alla filiera negli ultimi 3 anni è evidente. Permangono tuttavia forti criticità e potenzialità ancora inesprese, che richiedono un attento lavoro di cooperazione tra tutti gli attori al fine di poter sviluppare un settore che potrebbe, offrire alcune opportunità e prospettive a medio e lungo termine di sostenibilità del sistema oltre ad una maggiore garanzia di tracciabilità e sicurezza. Una delle problematiche più urgenti consiste nella creazione del sistema di punti di sosta per la conservazione delle carcasse in attesa del ritiro da parte centri di lavorazione, che sono stati creati in maniera estremamente difforme nei diversi ambiti regionali, a causa delle diverse situazioni ambientali e culturali.

E' necessario quindi si cerchino nuove soluzioni per completare la rete, indispensabile per una gestione corretta della filiera dal punto di vista sanitario ed economico, analizzando le opportunità che potrebbero essere già presenti sul territorio, e coinvolgendo tutti gli attori in gioco, comprese anche le squadre di caccia in braccata, che sotto il coordinamento degli ATC e mediante la redazione di apposite linee guida regionali, potrebbero dare un importante contributo, essendo ben organizzate e distribuite su tutto il territorio, consentendo loro di essere inserite in un sistema adeguato alle norme sanitarie e quindi maggiormente rispondente alle necessità moderne.

E' necessario mettere in atto tutte le azioni necessarie per creare e valorizzare una filiera delle carni che veda la realizzazione di un apposito marchio regionale, in base alle direttive comunitarie e nazionali.

Il recupero dei capi feriti con l'utilizzo del cane da traccia, inoltre, è una pratica purtroppo non diffusa nella caccia e di notevole rilevanza etica e morale. Tale pratica, oltre a permettere di raggiungere l'animale ferito evitandogli inutili e prolungate sofferenze, consentirebbe di recuperare ingenti quantitativi di carne di unguato." (p. 25-26)

- "GOVERNANCE [...]

Oggi quindi c'è la necessità di garantire la stabilità del sistema nel suo complesso, valorizzando al meglio le peculiarità di un sistema su base regionale e cercando al contempo di limitarne gli effetti indesiderati. In particolare sarà quindi necessario operare su:

- migliorare la disciplina degli ATC, mediante una definizione efficace dei loro compiti, chiarendo eventuali problematiche di interpretazione delle norme, razionalizzando i costi di gestione e semplificando le procedure per la nomina e sostituzione dei membri dei comitati al fine di garantirne la piena operatività;
- revisionare l'autonomia della gestione degli ambiti, sia dal punto di vista della redazione dei bilanci al fine di poterne garantire la reale efficacia, sia dal punto di vista gestionale consentendo, nell'ambito di una programmazione comunque regionale, di poter valorizzare le molte specificità dei diversi territori, spesso non individuabili su grande scala;

- rafforzare i rapporti di interscambio tra uffici regionali territoriali e ATC al fine di creare una continuità dei flussi informativi tesi da una parte a supportare l'attività dei comitati di gestione, dall'altra a consentire un feedback tempestivo rispetto allo stato di applicazione delle disposizioni regionali per adottare eventuali correttivi o migliorie.

- SOSTENIBILITA' DEL SISTEMA

Nonostante la tendenza alla diminuzione del numero dei cacciatori sia nota ed evidente quanto costante negli anni, non solo in Toscana, oggi abbiamo la consapevolezza che questo non rappresenta solo un fenomeno culturale di perdita di una tradizione millenaria e che sta alla base della nostra identità, ma siamo certi che in assenza di questa componente, in assenza di azioni preventive, sarà difficile recuperare un sano equilibrio del territorio.

Uno dei primi effetti della diminuzione dei cacciatori è visibile dalle risorse economiche disponibili per l'attuazione delle azioni di gestione degli ATC, che si basa quasi unicamente sui proventi delle quote di iscrizione.

- Oggi siamo in presenza di un generale equilibrio economico nei bilanci degli ambiti, ma è necessario comunque operare alcune scelte al fine di garantirne la piena operatività almeno a medio termine agendo in particolare per :
 - diminuire la rigidità delle disposizioni relative ai bilanci degli ATC (percentuali costi di gestione, professionisti ecc);
 - rivedere il sistema di cofinanziamento dei costi di convenzione con le polizie provinciali;
 - in caso di difficoltà gestionali causate da eventi eccezionali (ad esempio sfioramento danni per cause ambientali non preventivabili), alla presenza comunque di criteri oggettivi, intervento di soccorso da parte del bilancio regionale mediante un fondo di rotazione;
 - potenziare attraverso l'istituzionalizzazione il ruolo di coordinamento degli ATC, con definizione formale di competenze tese ad una ottimizzazione del sistema.

Richiamando la necessità di considerare come insieme unico il sistema agroambientale regionale, sarà anche necessario nell'ambito della discussione della nuova programmazione dei fondi comunitari per l'agricoltura valutare l'inserimento nel nuovo Programma di Sviluppo Rurale (PSR) di misure tese alla valorizzazione delle attività agricole che facilitino la creazione di habitat adeguati alla presenza di fauna stanziale di piccola taglia, incentivando il recupero produttivo delle aree marginali, oggi abbandonate per mancanza di redditività, che potrebbero ricreare la necessaria fascia di protezione tra il bosco e le aree produttive, creando quindi i presupposti per un migliore controllo anche della presenza di ungulati. Tale finalità può essere perseguita anche valorizzando ulteriormente le risorse destinate ai miglioramenti ambientali a disposizione degli ATC, creando un nuovo modello che veda Regione, ATC e agricoltori come componenti di un unico progetto di riassetto del territorio su scala regionale. Gli investimenti degli ATC e le opportunità fornite dalle misure del PSR possono essere utilizzati per valorizzare le ZRC realizzando così dei veri e propri polmoni di biodiversità per quanto riguarda popolazioni di galliformi e lagomorfi.

Di primaria importanza appare l'individuazione di un percorso operativo che consenta di portare avanti una gestione sostenibile, sociale e partecipata, per sfruttare al meglio le risorse umane a disposizione e non disperdere il patrimonio di volontari che partecipano attivamente alla gestione.

Fattori come la diminuzione del numero dei cacciatori, la loro età media sempre più elevata e le oggettive difficoltà amministrative nel supportare il lavoro volontario hanno indubbiamente giocato un ruolo di rilievo rispetto al netto calo di partecipazione da parte dei cacciatori. E' quindi necessario trovare metodi di valorizzazione dell'impegno profuso da chi presta servizi di volontariato, nella misura in cui crea una ricchezza faunistica che va a favore di tutta la collettività, contrastando in particolar modo la crescente disaffezione nei confronti della gestione degli istituti faunistici pubblici (ZRC, ZRV, OASI e ZPM).

Per porre rimedio a questa realtà, è dunque indispensabile adottare una strategia in grado di sostenere la gestione della piccola selvaggina e dei relativi istituti faunistici pubblici destinati ad irradiarla tramite il lavoro di tutti i cacciatori ed agricoltori ad essa interessati. Una misura in tal senso è rappresentata dalla possibilità di scontare per i cacciatori una certa parte della quota di iscrizione all'Ambito Territoriale di Caccia tramite l'effettuazione di una o più prestazioni d'opera, in particolare a favore della piccola selvaggina, possibilità già presente nella norma regionale ma che necessita di linee guida generali per una applicazione corretta e diffusa.

Al fine di valutarne la fattibilità in via generale, si dovrebbe prevedere la possibilità di istituire, su valutazione degli ATC, delle zone sperimentali dove pianificare la caccia alla minuta selvaggina stanziale, senza che interferiscano con altre forme di caccia come quella alla migratoria. Queste zone si dovrebbero basare su gruppi di volontariato in grado di svolgere tutte quelle attività utili a favorire il ripristino degli habitat e di adeguate consistenze di queste specie.

Nel contempo, è necessario ottimizzare le risorse economiche a disposizione per la gestione faunistico venatoria, per non arretrare rispetto ai migliori livelli gestionali raggiunti." (P. 30-31)

Discussione

L'informativa preliminare in merito ai contenuti del Piano Faunistico-venatorio (PFV) in preparazione dal 2019 si propone di realizzare "un nuovo modello che veda Regione, ATC e agricoltori come componenti di un unico progetto di riassetto del territorio su scala regionale". Tale progetto sembra avere tre priorità: 1) la mediazione e formale direzione della Regione; 2) il riconoscimento di un qualche peso degli agricoltori; 3) il ruolo centrale dei cacciatori. Mancano in questo piano, come soggetti portanti (se non con marginali citazioni o per ipotesi, ovvero con validità, forse, per il futuro), gli Enti di Tutela, come ad esempio il PNAT per l'Elba, l'ISPRA (occasionalmente citata), le Università, il mondo della ricerca, la letteratura inerente alle varie questioni. Tutte variabili rimandate alla VAS, ai pareri, alle osservazioni. La prima struttura del documento si regge su altre fonti, su circoscritti interessi, lasciando fuori molti altri. Questa visione, assieme limitata e lacunosa, emerge in quasi tutte le pagine del piano: diremmo "coerentemente".

A leggere questo Piano ben si comprendono le ragioni che hanno portato la Confederazione Italiana Agricoltori a proporre di "distinguere le attività di gestione della fauna selvatica da quelle dell'attività venatoria" e ad affermare che "le attività di controllo della fauna selvatica non possono essere

delegate all'attività venatoria" (vedi altra parte del Rapporto). Lo si comprende perché l'intera struttura del Piano è un "matrimonio" di fatto e di convenienza nel quale gli aspetti pratici eludono e rimuovono quelli motivazionali; il perché si fa o non si fa una determinata cosa viene rimossa dalla presenza di qualcuno che può o non può fare determinate cose. Esiste una struttura venatoria che in un qualche modo ha a che fare con la fauna e il solo fatto di esistere, indipendentemente dal cosa implichi avvalersene, la eleva a colonna portante del sistema. L'intero documento affianca ed interseca sempre l'aspetto faunistico e quello venatorio ed è sostanzialmente privo di autonomia di giudizio, di programmazione e di esecuzione; cita anche altre questioni, ma poi le elude; si cita il danno agli ambienti naturali, ma l'intero documento è privo di ogni considerazione e determinazione conseguente a questa citazione.

Si tratta di un documento caccia-centrico. L'esperienza elbana insegna che, relativamente al controllo, si catturano più cinghiali con le gabbie rispetto alla caccia, compresa quella in braccata; eppure, la parola "gabbia" (chiusini o sinonimi) non esiste e "cattura" la si trova in 4 citazioni e solo ad indicare le "zone di ripopolamento e cattura (ZRC)"; mentre le parole caccia/cacciatori sono protagonisti di almeno 23 pagine su 37. In alcune parti del documento il contributo dei cacciatori è considerato "un elemento imprescindibile". Si citano incontri e convegni con i cacciatori che delineano una trattazione articolata, mentre manca una analoga concertazione con gli altri soggetti, soprattutto quelli preposti alla tutela e conservazione della biodiversità. Perché un documento che si occupa di fauna non comprende un serrato confronto (preliminare e costitutivo) con i Parchi naturali e le Università ed è invece egemonizzato dal confronto e dalla concertazione Regione-cacciatori? A noi questa impostazione sembra irrazionale e inaccettabile.

Tra l'altro, in questo documento, ad essere tutelato sembra essere solo l'esercizio venatorio. Le prime parole che si leggono nel capitolo sulla "Sostenibilità del sistema" a pagina 30 sono: "Nonostante la tendenza alla diminuzione del numero dei cacciatori sia nota ed evidente quanto costante negli anni, non solo in Toscana, oggi abbiamo la consapevolezza che questo non rappresenti solo un fenomeno culturale di perdita di una tradizione millenaria e che sta alla base della nostra identità, ma siamo certi che in assenza di questa componente, in assenza di azioni preventive, sarà difficile recuperare un sano equilibrio del territorio." A noi la questione sembra posta in maniera ideologica e ci chiediamo: per quale ragione dovremmo sapere e dare per scontato che in assenza della caccia "sarà difficile recuperare un sano equilibrio del territorio."? Sulla base di quali evidenze si assegna alla caccia questo ruolo irrinunciabile o almeno fortemente condizionante l'equilibrio ecosistemico? Messa così la questione, dovremmo fare il possibile per proteggere, promuovere e favorire la caccia. Sono parole da rivista o sito web di appassionati di caccia, sembrano scritte da affezionati della materia. Una volta dato per scontato che la caccia e la rete dei cacciatori sono la risorsa irrinunciabile di una politica faunistica, gli estensori si ergono a difensori e a garanti della loro continuità. Nel testo si riferisce circa l'andamento del tesseramento dei cacciatori, che questi ultimi sono sempre meno e che diminuiranno anche in futuro, si difende il carattere tradizionale della caccia e si considera il cacciatore come la risorsa principale del Piano e come l'unica leva considerata nel trattare l'andamento dei prelievi (p. 15).

Sul piano organizzativo e strutturale, l'entità su cui il piano investe maggiormente, sono gli Ambiti Territoriali di Caccia (ATC), per i quali sono previste riforme, integrazioni, sconti sulla licenza di caccia per attività di volontariato, sostegno economico se in difficoltà e la necessità di "rafforzare i rapporti di interscambio tra uffici regionali e ATC" (p.13-14). Ci sembra una visione veramente ridotta e fondata, per la Regione, su un unico interlocutore. Certo gli ATC sono stati istituiti per legge e la loro azione ha una valenza pubblica, ma come rimuovere l'evidenza che gli ATC sono frequentemente la voce dei soli cacciatori, rappresentando solo le loro istanze? La discussione e la pianificazione generale

andrebbe portata fuori dai luoghi egemonizzati da un solo interesse. Se non si fa questo si continuerà a rimanere nell'ambiguità, a fare discussioni paradossali e dominate dal "non detto" (che invece si sa) che le banalizza e svuota, a perseguire obiettivi schizofrenici e a confezionare fallimenti.

Sorprende la parzialità con cui viene sporadicamente citata la questione della caccia in braccata. Nulla di importante, ma emblematico di una costante di tutti i documenti della Regione su questa questione. Nel documento se ne parla tre volte, una quando si riferisce del fatto che il maggior numero di incidenti "si registra nella braccata al cinghiale" (p. 18), altre due volte per ribadire il medesimo concetto, quanto si sostiene che le "squadre di caccia in braccata" sono ben organizzate, presenti capillarmente e potrebbero essere un elemento importante della filiera della carne, ad esempio nell'allestimento dei punti di sosta per la conservazione delle carcasse degli animali (p. 19 e 27). Relativamente al primo richiamo, gli estensori si limitano a citare disposizioni della Regione in merito all'obbligo di indossare indumenti idonei alla vista e all'apposizione di cartelli nelle vie di accesso. Come se questo risolvesse la questione. Queste battute di caccia sono organizzate nella macchia e chi entra nell'area della braccata non è la stessa persona che percorre le vie principali; il più delle volte è il fungaiolo, il naturalista o lo sprovveduto che ci giunge attraverso il sottobosco e i sentieri anche poco battuti. Il fatto di mettere i cartelli il più delle volte è, purtroppo, funzionale al solo fatto che i cacciatori possono essere sollevati dal rischio di responsabilità ma, nella realtà delle cose, cambia veramente poco. Ed è di questa realtà che ci si dovrebbe occupare, non degli *escamotages* funzionali alla sua rimozione. Relativamente alla filiera della carne, sorprende la motivazione portante, ovvero che le squadre di braccata siano ben organizzate e capillari, come se questo fatto esaurisse da solo la questione. In realtà c'è da desumere che, se le squadre di braccata (in quanto tali, come si sostiene nel documento) si faranno coinvolgere, lo faranno soprattutto per gli animali da loro cacciati con la braccata e, quindi, in questa formulazione è contenuta una determinazione indiretta che continua a considerare la caccia in braccata come un elemento essenziale della pratica faunistica e del controllo delle popolazioni. Posizione legittima: se però la si motiva. Esiste un'ampia letteratura da cui si ricava che la caccia in braccata può indurre effetti contrari al controllo o, comunque, discutibili (vedi altra parte del rapporto). Questa è una questione che la Regione deve affrontare assumendo una posizione chiara e trasparente. Se la braccata costituisce la colonna portante dei documenti fondamentali (Revisione Aree vocate e Piano Faunistico) lo si dica apertamente e si confutino gli argomenti e le linee guida dell'ISPRA che dimostrano il contrario o, almeno, sollevano legittimi elementi di criticità. Perché si disseminano i documenti ufficiali della Regione Toscana con riferimenti positivi ad una controversa e contestata (pensiamo alle sentenze dei TAR) tipologia di caccia, sulla base di quali evidenze e avendo considerato quale quadro di fattori incidenti?

Manca una considerazione anche solo generica del danno agli ecosistemi naturali e delle conseguenti misure necessarie per la loro tutela. La trattazione non estemporanea si esaurisce con il contesto agricolo e cenni a quello agroforestale.

Ci sono alcuni passaggi positivi del documento che però sono lasciati cadere, non generano determinazioni conseguenti, almeno nella struttura di questo documento. Vi si legge che "la pianificazione faunistica e venatoria avviene in conformità e in coerenza non solo con la conservazione delle specie faunistiche di interesse venatorio, ma anche con la tutela e conservazione della biodiversità e dell'ambiente in generale"; ma manca a questo proposito ogni riflessione o pianificazione conseguente. I cinghiali stanno -ad esempio- rarefacendo ed estinguendo diverse bulbose e altre piante, ma non si trova una considerazione compiuta su questa questione. Si apprende che, sulla questione ungulati, si attuerà una "gestione speciale, definita in accordo con l'ISPRA". Altro passo dovuto, ma comunque presente, è il richiamo all'art. 6 c. 1 della L.R. 3/94 dove si stabilisce che "tutto il territorio agro-silvo-

pastorale regionale è soggetto a pianificazione faunistico-venatoria. L'esercizio venatorio è una concessione rilasciata purché non contrasti con l'esigenza di conservazione della fauna selvatica" (p. 14). Un buon enunciato, ma come viene implementato in questo Piano? Dove lo si considera e applica? Si legge, inoltre, alle pagine 24 e 25 che "tutta la gestione faunistico venatoria è improntata alla conservazione delle specie tipiche della fauna regionale in popolazioni vitali e naturalmente strutturate, anche con lo scopo di rendere massima la biodiversità faunistica. Fanno eccezione le specie che causano danni alle coltivazioni, agli habitat naturali e alle altre specie selvatiche, le specie aliene e quelle immesse accidentalmente per le quali sono indicate forme di gestione finalizzate al controllo non conservativo." "In quest'ottica sono individuati come prioritari per il PFV i seguenti obiettivi faunistici e venatori: [...]

- definizione dei criteri gestionali per gli ungulati per il raggiungimento di densità sostenibili, anche attraverso una gestione non conservativa delle specie per tutelare le produzioni agricole e per ridurre lo stato di rischio e preoccupazione per la pubblica incolumità (incidenti stradali, frequentazione di aree peri-urbane e residenziali); [...]"

Relativamente all'Arcipelago Toscano si legge che il cinghiale e il muflone sono le principali criticità nell'Arcipelago Toscano (p. 10) e che nell'analisi dei fattori di pressione/minaccia, la pressione venatoria è tra le principali ed ha un impatto, fra l'altro, sul "target n. 13", l'Arcipelago Toscano (p. 12). Si scrive che cinghiali, mufloni e caccia hanno un impatto sull'Arcipelago Toscano, ma non se ne trae alcuna considerazione particolare.

L'Elba e le isole non sono mai nominate in quanto tali, in quanto peculiarità insulare. Lo sono solo indirettamente e genericamente come Arcipelago. Questo è un limite importante del documento che invece dovrebbe prevedere per le isole, in quanto tali, una procedura di valutazione mirata che tenga conto della delimitata estensione e di altre variabili connaturate alla biogeografia insulare. Si legge che il documento ha carattere regionale e deve trattare la questione "in un contesto armonico", riconoscendo però che si deve tener conto "delle singole peculiarità locali" (p. 8, 9, 23). C'è quindi un'omissione e, assieme, un rinvio della questione ad una trattazione più dettagliata.

Apprendiamo da questo documento che la Regione intende riformare il sistema delle aree vocate e non vocate, ed in particolare: "revisione delle carte di vocazionalità faunistiche degli ungulati, con un aggiornamento della situazione reale del territorio, sia rispetto alla consistenza delle popolazioni delle diverse specie mediante l'utilizzo di metodi di censimento adeguati e omogenei sull'intero territorio, sia rispetto alla loro sostenibilità dal punto di vista ambientale e di compatibilità con le attività antropica con particolare riferimento alle coltivazioni. In particolare, al fine di ottenere una gestione corretta e sostenibile del territorio e viste le criticità emerse dall'attuale modello che prevede due possibili stati (vocato o non vocato) prevedere diverse graduazioni di vocazione del territorio, ognuna con una propria modalità gestionali specifica." Il sistema binario vocato-non vocato ha il pregio della chiarezza; un sistema calato su ogni situazione ha potenziali vantaggi e svantaggi. Vedremo la proposta.

In definitiva, il documento appare fortemente condizionato dal combinato faunistico-venatorio, inteso come un tutt'uno reciprocamente condizionante. Assegnare al prelievo venatorio, essenzialmente alla caccia, la chiave di riuscita o meno del Piano è un errore esiziale e un condizionamento certo dell'intero percorso. I cacciatori, le loro associazioni, gli ATC da loro egemonizzati non sono privi di istanze e determinazioni e, alcune di queste, sono incompatibili con un'efficace e autentica conservazione faunistica e più in generale ambientale. Un conflitto di interessi che, se si assegna ai cacciatori il ruolo previsto nel Piano, propenderà verso gli interessi di categoria, verso gli interessi venatori. Difficile, in Toscana, ottenere risultati in merito alla distinzione fra gestione faunistica e gestione venatoria. Ci si deve concentrare sull'aspetto ecologicamente più importante ovvero sul carattere insulare del

territorio, sulla presenza di un'area protetta che richiede una omogeneità di gestione nelle aree contigue, sulla ricchezza unica di biodiversità e sulla sua migliore tutelabilità in contesto insulare, se liberato da variabili ingovernabili come le specie invasive. L'isola è un presidio di biodiversità anche per le aree continentali, dove è più difficile ristabilire sistemi in equilibrio nel tempo per le variabili di contiguità. L'isola è quindi incompatibile con i cinghiali e l'unica misura del Piano che può avere un senso per l'Elba e per una lungimirante iniziativa regionale è l'eradicazione del Cinghiale.

Naturalizzazione ecologicamente sostenibile del cinghiale

Argomentazioni

Per “naturalizzazione sostenibile” intendiamo una integrazione permanente del cinghiale nell’ambiente elbano, senza che questo subisca cambiamenti rilevanti in direzione del degrado degli habitat e della presenza di specie.

Volendo ipotizzare la naturalizzazione del cinghiale, dobbiamo considerare che si tratta di un animale ben adattato al clima mediterraneo, favorito dai cambiamenti climatici e dall’utilizzo del territorio (con abbandono delle coltivazioni e allargamento del bosco e della macchia), con una dieta varia e plastica e privo di ogni forma di predazione che non sia quella esercitata dall’uomo. L’Elba, da questo punto di vista (uomo escluso) è quindi il posto ideale. Se il cinghiale potesse vivere in questo eden libero e incontrastato, che cosa succederebbe? Questa è la domanda. Una domanda a cui possiamo dare una risposta considerando il tasso di accrescimento delle sue popolazioni.

Tasso di natalità, tasso di fertilità, tasso riproduttivo, tasso di accrescimento ed incremento utile annuo, sono tutte misure correlate all’accrescimento delle popolazioni di cinghiali. Queste misure valutano anche cose diverse, talvolta una sola variabile coinvolta. Vanno poi considerate altre variabili, come il tasso di mortalità, l’emigrazione ecc. (già considerate da alcune delle misure prima richiamate). Può capitare di trovare alcuni di questi termini utilizzati superficialmente e/o associati a processi di calcolo non corrispondenti. Di seguito proponiamo una rassegna di stime.

Dobbiamo tenere poi presente che si tratta di stime che possono variare di anno in anno, e da contesto a contesto, in funzione della disponibilità di cibo, dei livelli di predazione, dell’emigrazione e dell’immigrazione (fenomeni che non interessano l’Elba, a causa dell’insularità), del prelievo e del disturbo venatorio (con decremento e incremento dell’accrescimento) e altre variabili. All’Elba, considerata la conformazione del territorio e la disponibilità di cibo possiamo ritenere plausibile adottare tassi di incremento collocati nella fascia alta delle stime. Vediamo alcuni dati:

- Nel Piano Faunistico Venatorio di Ravenna si legge relativamente al cinghiale che “la specie è attualmente oggetto di piani di abbattimento intensi, finalizzati al contenimento dei popolamenti. **Nonostante questo considerevole prelievo venatorio, il Cinghiale, assai prolifico anche in seguito alla già citata ibridazione con maiali domestici, appare in continua espansione. L’aumento di questa specie è spesso incompatibile con le attività antropiche (agricoltura) e con la buona gestione e conservazione della fauna e degli habitat. Il Cinghiale non necessita, quindi, di alcuna forma di tutela, anzi in molti casi la presenza di tale specie dovrebbe essere contrastata fino a garantire un corretto equilibrio, simile a quello mantenuto anticamente dalla meno prolifica e più piccola sottospecie italiana di Cinghiale. I piani di controllo dovranno quindi essere attentamente redatti per contenere entro parametri ottimali la densità della specie e per mantenere la specie strettamente confinata nella zona omogenea della collina** (p. 87). [...] **Nel caso del cinghiale, la densità agro-forestale è spesso assai inferiore alla densità biologica e il suo mantenimento comporta, da parte dell’uomo, un’attività di controllo atta a contrastare la naturale tendenza della popolazione a raggiungere la capacità portante del sistema.** I molteplici fattori che influenzano la recettività dei singoli ambienti non consentono di fornire valori numerici generalizzabili circa la densità biologica né tantomeno quelli relativi al carico di animali accettabili” (p. 90). [...] Il “**Cinghiale, estinto in epoca storica e**

reintrodotto negli anni '70 e '80 con immissione di esemplari illegalmente introdotti dall'Europa orientale." [p. 243].⁸²

Tre brevi considerazioni. In questa esperienza, come in quella elbana e in molte altre, emerge chiaramente che **“nonostante il considerevole prelievo venatorio”** le popolazioni sono in **“continua espansione”**. Il Piano poi fa emergere una verità palese quanto rimossa, ovvero che se si finalizzano i Piani sulla difesa dai danni recati all'agricoltura si deve **“contenere entro parametri ottimali la densità della specie e mantenere la specie strettamente confinata nella zona omogenea della collina”**, ma fare questo all'Elba equivale a mantenerli confinati in area PNAT, in un'area protetta, giungendo così al paradosso che per difendere le colture si deve permettere la presenza del cinghiale in area protetta, con costi ecologici correlati. In ultimo si vuole sottolineare la corretta osservazione che non è possibile la naturalizzazione ecosostenibile del cinghiale, in quanto **“la densità agro-forestale è spesso assai inferiore alla densità biologica”** mentre **“la naturale tendenza della popolazione a raggiungere la capacità portante del sistema”** richiede necessariamente **“da parte dell'uomo, un'attività di controllo”**.

- “Un elemento fondamentale della dinamica di popolazione del cinghiale è il **tasso di accrescimento**, inteso come numero medio di nati in rapporto alla popolazione, e che fornisce una prima indicazione circa la capacità della stessa di accrescersi. Il tasso di accrescimento varia, anche in maniera molto consistente, in relazione a: disponibilità di cibo (soprattutto in autunno ed inverno), all'età delle femmine gravide e loro condizioni fisiologiche ed altro ancora come i fattori climatici e sociali. Occorre inoltre valutare il fatto che in annate particolarmente favorevoli (clima mite e/o grande disponibilità alimentare) si possono registrare due stagioni riproduttive, in settembre ed in aprile-maggio. In virtù di tutti questi elementi condizionanti, i tassi d'accrescimento annuo possono quindi variare notevolmente e possono andare da un minimo **dell'80 % ad un massimo del 200 %** della popolazione; per questo motivo nelle citazioni seguenti valuteremo due ipotetici schemi di accrescimento della popolazione: in uno considerando il tasso minimo (80%), nell'altro quello massimo (200%).”⁸³
- “Il ‘problema cinghiale’ è oggi legato alla crescita eccessiva avvenuta negli ultimi decenni per le molteplici cause sopra indicate. Il **tasso riproduttivo** del cinghiale può variare nel corso degli anni dal **100% al 200%** in relazione all'andamento climatico in inverno e, in estate, alle disponibilità di cibo. **Tenuto presente che una scrofa, in anni con alta disponibilità di cibo, può partorire anche due volte nello stesso anno, con in media 5-8 piccoli a parto (fino a 10 nel caso di ibridi tra ceppi differenti), in un anno il numero dei cinghiali in una definita area può quindi potenzialmente raddoppiare o triplicare.** Si può concludere che la **gran parte delle popolazioni italiane di cinghiale vivono al di sopra della densità agroforestale e ancora al di sotto della densità biologica.** Ciò significa che in molti contesti territoriali le popolazioni di cinghiale hanno raggiunto densità tali che determinano danni rilevanti alle coltivazioni, piantagioni e alle altre specie, benché siano ancora in condizioni di crescere ulteriormente prima

⁸² Provincia di Ravenna (*Settore Politiche Agricole e Sviluppo Rurale*). PIANO FAUNISTICO VENATORIO DELLA PROVINCIA DI RAVENNA 2001-2005. Approvato con Deliberazione del Consiglio Provinciale n. 211 del 12 dicembre 2000 (<http://centrostudinataura.it/public2/documenti/376-92322.pdf>).

⁸³ Regione Emilia Romagna, Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica. Modulo cacciatore di cinghiale abilitato alla caccia collettiva. (https://www.regione.toscana.it/documents/10180/13712152/Modulo_Morfologia_biologia_gestione_cinghiale.pdf/65251a37-637d-48f9-abdd-79228e673960).

di raggiungere il numero massimo di capi che il territorio può ospitare in funzione delle risorse ambientali.

Il problema della presenza eccessiva di cinghiali è quindi relativo ai danni arrecati direttamente ai sistemi agro-silvo-pastorali e alle altre specie animali e vegetali. Infatti per la sua versatilità e per il suo caratteristico modo di cercare il cibo, il cinghiale spesso si comporta come una ruspa o una motozappa, rivolta il terreno, elimina bulbose e le piante del sottobosco, causano danni sia alla vegetazione spontanea forestale, sia alle colture agrarie.

La gestione delle popolazioni di cinghiale ha una relazione diretta con la conservazione della biodiversità e delle specie minacciate. La tutela delle specie selvatiche in pericolo d'estinzione prevede infatti anche la prevenzione contro le malattie infettive, che possono seriamente compromettere la sopravvivenza di piccole popolazioni, come quella dell'orso nell'Appennino centrale (ad esempio attraverso patologie come Pseudorabbia, Brucellosi Leptosirosi). La maggior parte delle malattie infettive è, direttamente o indirettamente, interspecifica e una specie può essere serbatoio di patogeni per altre specie. Quindi dove si verifica la convivenza del cinghiale con specie minacciate va sicuramente attuato un serio monitoraggio sanitario delle malattie pericolose (es. la Malattia di Aujeszky, patologia tipica dei suidi, risulta molto pericolosa per tutti i carnivori), vanno gestite le eventuali positività, deve essere intensificato il monitoraggio sanitario e identificate soluzioni gestionali che possano permettere la conservazione delle specie a rischio.

Infine, occorre ricordare il rischio legato agli incidenti stradali per collisione con cinghiali e l'eventualità di aggressione nei confronti dell'uomo che, sebbene ad oggi sia rappresentata da casi isolati, può divenire in prospettiva un serio problema, come ricordano le recenti cronache.”⁸⁴

- “Gli attuali cinghiali presenti sui nostri territori, com'è noto, derivano sia dalla riproduzione dei cinghiali alloctoni provenienti dall'Est Europeo, più pesanti e prolifici (3-8 bretellati per parto) immessi a scopo di ripopolamento, sia da incroci e meticciami tra questi maschi e le femmine del ceppo Appenninico, di mole ridotta e dalla contenuta prolificità (1-3 bretellati per parto). In annate normali le femmine hanno una capacità media di svezzamento tra 3 e 5 bretellati/rossicci che di fatto porta ad un **incremento annuo medio della popolazione tra il 150 ed il 250%.**”⁸⁵
- “Le popolazioni variano numericamente nel tempo in seguito ad aumenti e diminuzioni della propria consistenza. Ogni anno, infatti, nascono nuovi individui ed altri muoiono, altri ancora migrano verso l'esterno e/o verso l'interno, come rappresentato in Fig. 2.5. Tenendo conto di questi flussi, l'accrescimento di una popolazione da un anno all'altro è definito incremento utile annuo (I.U.A.) e rappresenta il saldo demografico ossia il risultato delle nascite al netto delle perdite annuali. In Tab. 2.1 sono riportati gli **I.U.A. (Incremento Utile Anno)** ⁸⁶ **medi calcolati nelle diverse specie di Ungulati (cinghiale 50-200%),** in situazioni di popolazioni in fase di crescita numerica (= capacità portante non raggiunta). Qualsiasi popolazione animale non aumenta, in condizioni naturali, in modo illimitato in quanto le risorse alimentari e lo spazio a disposizione non sono infiniti in un determinato territorio. Dunque esiste un meccanismo

⁸⁴ WWF. POSITION PAPER DEL WWF ITALIA SUL CINGHIALE. 9 settembre 2015

(http://wwftrieste.altervista.org/documenti/Posizione_WWF_Italia_sul_Cinghiale.pdf).

⁸⁵ Tarricone S. La Fauna selvatica e le sue Interazioni. In Marsico G, Ragni M, Tarricone S. La fauna selvatica e le interazioni con le produzioni agro-zootecniche. Università degli Studi di Bari Aldo Moro, Regione Puglia. Graficom Edizioni, Dicembre 2019, p. 27

⁸⁶ (I.U.A.) = CONSISTENZA INIZIALE + NASCITE – MORTI + EMIGRAZIONE E IMMIGRAZIONE

di competizione intraspecifico, dipendente dalla densità della popolazione, che ne regola la consistenza. Altri fenomeni di limitazione numerica che interagiscono negativamente con gli esseri viventi, sono rappresentati da fattori esterni, ad esempio, la competizione con organismi di altre specie, condizioni meteorologiche avverse, malattie, predazione, ecc. **Per questo motivo la consistenza reale delle popolazioni non si avvicina mai a quella calcolata in base al suo tasso riproduttivo (consistenza potenziale o teorica).**⁸⁷

-
- “Il cinghiale, per la sua grande vitalità e per l’elevato **tasso di riproduzione**, si moltiplica con grande rapidità. Di seguito sono riportate tre diverse ipotesi di evoluzione di una popolazione, basate su diversi tassi di natalità, stimando una perdita annua del 20% (Mussa e Debernardi, 1988).⁸⁸

| TASSO DI NATALITA' | 80% | 140% | 200% |
|--------------------|-----|------|------|
| I Annata | 144 | 192 | 240 |
| II Annata | 207 | 393 | 580 |
| III Annata | 299 | 845 | 1392 |

Tab. 1. Ipotesi di evoluzione di una popolazione di cinghiali in 3 anni consecutivi. base iniziale = 100; perdita annua = 20%.⁸⁹

Di seguito riportiamo un esempio numerico per rendere l’idea. E’ stato tratto da un modulo formativo della Regione Emilia-Romagna (ma utilizzato anche dalla Regione Toscana) finalizzato all’abilitazione alla caccia collettiva.⁹⁰

La tabella precedente premette che: “un elemento fondamentale della dinamica di popolazione del cinghiale è il tasso di accrescimento, inteso come numero medio di nati in rapporto alla popolazione, e che fornisce una prima indicazione circa la capacità della stessa di accrescersi.

Il tasso di accrescimento varia, anche in maniera molto consistente, in relazione a: disponibilità di cibo (soprattutto in autunno ed inverno), all’età delle femmine gravide e loro condizioni fisiologiche o ad altro ancora, come i fattori climatici e sociali. **Occorre, inoltre, valutare il fatto che in annate particolarmente favorevoli (clima mite e/o grande disponibilità alimentare) si possono registrare due stagioni riproduttive, in settembre ed in aprile-maggio.** In virtù di tutti questi elementi condizionanti, i tassi d’accrescimento annuo possono quindi variare notevolmente e possono andare da un minimo dell’80 % ad un massimo del 200 % della popolazione; per questo motivo nelle figure seguenti valuteremo ancora i due ipotetici schemi di accrescimento della popolazione: in uno considerando il tasso minimo (80%) nell’altro quello massimo (200%).”

Possiamo vedere che in questo modello un tasso di accrescimento dell’80% con una mortalità del 22% genera un accrescimento annuale del 41% portando la popolazione da 100 a 141 animali; mentre un tasso di accrescimento del 200%, sempre con una mortalità del 22%, genera un accrescimento annuale del 121% portando la popolazione da 100 a 221 animali.

⁸⁷ Dematteis A, Menzano A., Craveri P. Manuale di gestione Faunistica Venatoria. Centro Ricerche e Gestione Fauna Selvatica, Fondazione Universitaria – Sampeyre e Provincia di Cuneo 2006, p. 19 e 17.

⁸⁸ Mussa P.P., Debernardi M. (1988). Prevenzione dei danni causati da ungulati selvatici al patrimonio agro-forestale. Atti X Conv. Umbriacarni, pp. 71-89.

⁸⁹ Vatore R, Pignataro C, Vicidomini S. La gestione del cinghiale (Sus scrofa L.) in Italia, cenni su biologia e distribuzione. Fondazione Iridia, Museo Naturalistico. Il Naturalista Campano, 2007, n. 32, p. 32.

⁹⁰ Regione Emilia Romagna – Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica. Modulo cacciatore di cinghiale abilitato alla caccia collettiva. Incluso fa i materiali :

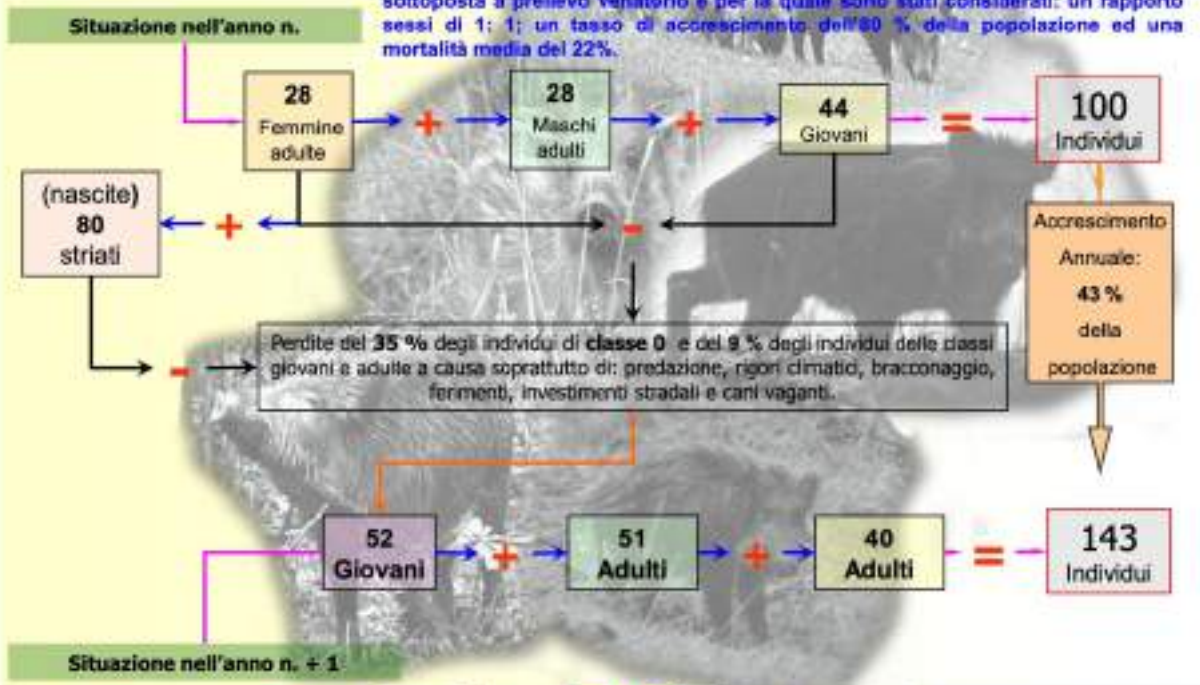
https://www.regione.toscana.it/documents/10180/13712152/Modulo_Morfologia_biologia_gestione_cinghiale.pdf/65251a37-637d-48f9-abdd-79228e673960



Mortalità, natalità ed incremento utile annuale



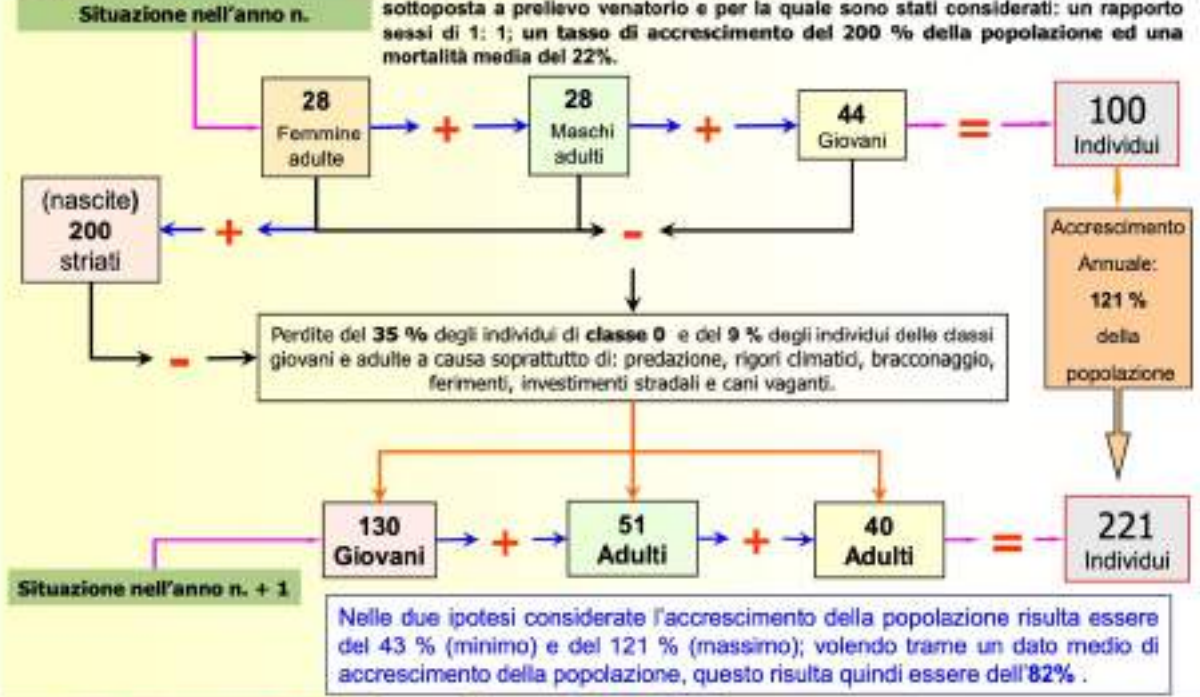
Schema di accrescimento quantitativo di una popolazione di cinghiale non sottoposta a prelievo venatorio e per la quale sono stati considerati: un rapporto sessi di 1: 1; un tasso di accrescimento dell'80 % della popolazione ed una mortalità media del 22%.



Mortalità, natalità ed incremento utile annuale



Schema di accrescimento quantitativo di una popolazione di cinghiale non sottoposta a prelievo venatorio e per la quale sono stati considerati: un rapporto sessi di 1: 1; un tasso di accrescimento del 200 % della popolazione ed una mortalità media del 22%.



Una breve e parziale rassegna ha fatto emergere una serie di stime di tassi di accrescimento per il cinghiale che comprendono questi range: 80-200%⁹¹, 100-200%⁹², 150-250%⁹³, 50-200%⁹⁴. Abbiamo visto, nel modello appena sopra illustrato, che con tassi di accrescimento dell'80% (minimo) e del 200% (massimo) e mortalità media del 22% (35% fra i nuovi nati e 9% fra adulti e giovani), si ottiene (in una determinata composizione-modello di partenza in femmine, maschi ed età) un accrescimento annuo rispettivamente del 43% e del 121%. Se applichiamo questo modello ad un numero di partenza di 2500 animali (che però dovrebbero avere una composizione in generi ed età prossima a quella del modello) otteniamo, in assenza di prelievo, per l'anno successivo una popolazione di 3.525 o 5.525 individui. È facilmente comprensibile cosa potrebbe succedere l'anno successivo e oltre. Se si portasse la popolazione a 700 animali (sempre ipotizzando una composizione in generi ed età prossima simile a quella del modello) l'anno successivo ci sarebbero 987-1.547 animali, il secondo anno (sempre a composizione simile) sarebbero 1.392-3.419, il terzo 1.962-7.556 e via di seguito. La parte alta del range è evidentemente precaria in quanto anno-anno interverrebbero altri fattori a modularla in basso. Noi però non conosciamo la composizione della nostra popolazione di partenza e allora non ci addentriamo in calcoli e simulazioni, ma ci limitiamo a descrivere alcune dinamiche e la loro tendenza: crescita-decrescita. Come abbiamo visto, i cinghiali hanno tassi riproduttivi molto elevati, che determinano accrescimenti delle popolazioni altrettanto importanti. In altre parole, in condizioni ottimali, la natalità supera in termini importanti la mortalità e ogni anno le popolazioni aumentano. Questo fino a quando non succede qualcosa di imprevisto, come, ad esempio, la minore disponibilità di cibo o una malattia epidemica. Incrementi della popolazione che, in assenza di modulazioni naturali (predazione ecc) e antropiche (cattura, caccia), è destinata ad aumentare, producendo un danno certo in un territorio, come quello insulare, dove non si è coevoluta, almeno per ciò che concerne questo ibrido di cinghiale. Questo succede perché le popolazioni di cinghiali, in queste fasi, sono al di sopra della densità che non recherebbe danni, ma ancora al di sotto della densità biologica. Sono quindi in numero tale da fare danni, ma possono crescere ulteriormente prima di avere stressato a tal punto l'ambiente da generare una carenza di nutrimento e, quindi, una contrazione della sopravvivenza e, conseguentemente, del numero di animali. Ad un certo punto, la carenza di cibo (o l'insorgere di malattie epidemiche) inizierebbe a fare da feedback negativo, ma questo dopo una massiccia distruzione (in alcuni casi irreversibile a causa di estinzione) di specie vegetali e animali e a cambiamenti strutturali degli habitat. Le sovrappopolazioni sono quindi causa di danni permanenti e verrebbero solo periodicamente contratte per poi riprendere il loro accrescimento.

Conseguentemente, se all'Elba si vietasse la caccia e la cattura del cinghiale e lo si lasciasse vivere liberamente, le popolazioni sarebbero destinate a crescere fino determinare una crisi ecologica o una

⁹¹ - Regione Emilia Romagna, Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica. Modulo cacciatore di cinghiale abilitato alla caccia collettiva.

(https://www.regione.toscana.it/documents/10180/13712152/Modulo_Morfologia_biologia_gestione_cinghiale.pdf/65251a37-637d-48f9-abdd-79228e673960).

- Vatore R, Pignataro C, Vicidomini S. La gestione del cinghiale (*Sus scrofa* L.) in Italia, cenni su biologia e distribuzione. Fondazione Iridia, Museo Naturalistico. Il Naturalista Campano, 2007, n. 32, p. 32.

⁹² WWF. POSITION PAPER DEL WWF ITALIA SUL CINGHIALE. 9 settembre 2015

(http://wwftrieste.altervista.org/documenti/Posizione_WWF_Italia_sul_Cinghiale.pdf).

⁹³ Tarricone S. La Fauna selvatica e le sue Interazioni. In Marsico G, Ragni M, Tarricone S. La fauna selvatica e le interazioni con le produzioni agro-zootecniche. Università degli Studi di Bari Aldo Moro, Regione Puglia. Graficom Edizioni, Dicembre 2019, p. 27

⁹⁴ Dematteis A, Menzano A., Craveri P. Manuale di gestione Faunistica Venatoria. Centro Ricerche e Gestione Fauna Selvatica, Fondazione Universitaria – Sampeyre e Provincia di Cuneo 2006, p. 19 e 17.

crisi sanitaria che ne ridimensionerebbe significativamente le popolazioni, fino al raggiungimento (dopo una ripetizione di cicli simili a quello appena descritto) di un equilibrio conseguente alla modificazione strutturale e permanente degli habitat e alla scomparsa di specie; in altre parole ad una riduzione permanente di cibo (quindi all'estinzione di specie vegetali e animali) che ridimensionerebbe permanentemente il numero massimo di cinghiali nutribili. Risulta però importante osservare che il cinghiale ha una alimentazione estremamente plastica e opportunistica e potrebbe esaurire anche risorse al momento non intaccate. Quindi l'equilibrio raggiungibile nel tempo avverrebbe al prezzo del depauperamento ambientale e di una drastica minore biodiversità.

Se si decidesse di contenere in un certo numero i cinghiali (c'è chi ipotizza 700-800) per ridurre il loro impatto sull'ecosistema, affidandoci poi alle dinamiche naturali (sempre vietando la caccia e ogni prelievo), la situazione tornerebbe molto presto ad essere simile a quella sopra descritta.

Ipotizziamo, infine, di ridurre i cinghiali a 700-800 (o ad un qualsiasi altro numero ritenuto adeguato ed ecologicamente supportabile) e di mantenere su questa scala numerica la loro presenza: si dovrebbe ogni anno, regolarmente e costantemente, prelevare/abbattere un certo numero di animali, in quanto un prelievo parziale potrebbe originare impennate delle presenze e riportare rapidamente (in pochi anni) la situazione indietro. Si dovrebbero, oltretutto, prelevare in condizioni di maggiore difficoltà, in quanto quella popolazione potrebbe in parte trovare rifugio nel bosco più recondito, dove non sarebbe facile raggiungerli (o comunque sarebbe più costoso) e tornare ad essere maggiormente captabili solo dopo esser tornati in gran numero e con una velocità di accrescimento assai più lesta. In altre parole, sarebbe necessario mantenere un sistema di abbattimenti permanente, costoso e molto disciplinato. Tre condizioni che contemplano diverse potenziali criticità. Come garantire permanentemente la disponibilità di risorse, superare le difficoltà di una cattura/caccia in condizioni di minore densità. Ci vorrebbe una costanza e un rigore difficili da immaginare per il contesto a noi noto. Per altro, negli ultimi vent'anni si è dimostrato che si tratta di un modello d'azione fallimentare seppur tarato su popolazioni più ampie (quindi più intercettabili), figuriamoci con una popolazione più ridotta (quindi meno cacciabile).

Con i dati attualmente a disposizione la naturalizzazione del cinghiale, senza o in presenza di attività di controllo delle sovrappopolazioni, non appare applicabile all'Elba, se non al prezzo di una importante contrazione della biodiversità e depauperamento di habitat. La presenza del cinghiale è incompatibile con l'attuale biodiversità insulare e con alcuni dei suoi habitat, oltre ad avere un costo ingente per le aziende agricole, impedire lo sviluppo di alcuni tipi di coltivazioni e continuare a rappresentare un rischio sanitario e per la sicurezza della circolazione viaria.

L'intero documento tratta la questione del controllo come strategia per contenere le sovrappopolazioni di cinghiali. Qui possiamo formarci un'ulteriore punto di vista, quello della stampa, della forma comunicativa che ha assunto questo tipo di intervento e, in generale, la situazione di questo periodo. Abbiamo letto "Il Tirreno" dal 1997 (da quando è disponibile l'archivio del giornale) ad oggi, cercando di individuare le costanti informative correlate alla questione cinghiali all'Elba. Abbiamo richiamato e citato in più parti del Rapporto documenti individuati da questa lettura. Qui rendiamo conto delle costanti che sono emerse con la maggiore frequenza da questa lettura. Per costanti intendiamo argomenti presentatisi tutti gli anni, spesso più volte, ad eccezione del 2005:

- un susseguirsi di notizie di disagi ("chiusi in casa sotto l'assedio dei cinghiali", "cinghiali per le strade del paese", "incontro ravvicinato", "sale sull'albero per sfuggire al cinghiale", "cinghiali al cancello di casa"), di danni (ai giardini, alle colture e incidenti stradali) e di proteste da parte di cittadini, associazioni di agricoltori e raggruppamenti locali;
- un ripetersi di notizie con risultati e obiettivi eclatanti: catturati e/o abbattuti e/o prelevati 1.000, 900 cinghiali l'anno, 15.000 in X anni ecc., "in 10 anni abbiamo prelevato 10.000 cinghiali"; a livello regionale: in "6 mesi uccisi oltre 6.000 cinghiali", "si abatteranno 100.000 cinghiali" o ancora "Toscana 2018: abbattere 24.000 cinghiali;
- innumerevoli "vertice di emergenza", "tavoli di lavoro", "vertice a Livorno", "interviene la Regione", "un giro di vite sui cinghiali", "drastico piano di abbattimenti", "emergenza vera", "caccia ai cinghiali quasi ogni giorno", "summit per limitare i cinghiali", "guerra agli ungulati", "si sparerà nelle zone rosse" (quelle ad elevato impatto dei cinghiali, comprese aree coltivate e contigue alle abitazioni), "nelle aree agricole e nelle periferie si può sparare sempre", "SOS ungulati", "dodicimila cacciatori mobilitati per abatterli", "la regione velocizza l'iter per abbattere i cinghiali"... hanno costellato lo scenario elbano, tutti inconcludenti, ma con una densità da dar la sensazione, ogni volta, che si era giunti al punto di svolta. Magra consolazione dover prendere atto che l'azione umana si esaurisce in una ostentazione di eccessi linguistici opposti alla realtà;
- le battaglie legali fra soggetti diversi; le principali: fra le amministrazioni comunali che emettono ordinanze d'emergenza per l'abbattimento straordinario e le associazioni animaliste che riescono ad ottenere gli annullamenti dai TAR; fra Enti/amministrazioni che autorizzano in deroga l'esercizio venatorio nei Parchi e gli ambientalisti che ottengono gli annullamenti dai TAR. Le azioni estemporanee e disorganiche, potenzialmente in contrasto con normativa e domini di legge superiori, non sono soluzioni;
- il costante conflitto fra cacciatori e PNAT/ambientalisti (da posizioni anche diverse, ma basate su presupposti fra loro compatibili), il ripetersi senza alcuna evoluzione delle rispettive recriminazioni, sempre sostenute dagli stessi argomenti. Per i cacciatori la causa dell'emergenza è il divieto di caccia nell'area protetta; per il Parco, a secondo dei periodi e delle gestioni, la mancata volontà di eradicare i cinghiali o la difficoltà di gestione di un serio piano di abbattimenti, a causa di sabotaggi dei mezzi e delle potenzialità (distruzione di chiusini, ridotta resa dei selecontrollori ecc);
- il ruolo attivo degli animalisti del WWF (locale) e dell'ENPA, che si sono sempre dichiarati contrari all'eradicazione del cinghiale, rappresentando un oggettivo fattore di contrasto verso le politiche di controllo drastiche e l'eradicazione. Fin dalla prima proposta di eradicazione le due associazioni si sono dichiarate disponibili a considerare le sole azioni di controllo incruente basate sugli immuno-vaccini. Più in generale, nell'ambito culturale animalista (quindi non necessariamente nel contesto elbano), vi è la convinzione che i cinghiali selvatici siano un problema

relativo, che in assenza della pressione venatori la situazione potrebbe stabilizzarsi, sostenendo con ciò una sorta di progressiva naturalizzazione del cinghiale.;

- il reiterato ripetersi (a seconda delle gestioni del PNAT o dei momenti) dell'annuncio di accordi con i cacciatori per piani di prelievo straordinari o di singole iniziative in deroga alle peculiarità di gestione dell'area protetta;
- diverse dichiarazioni di emergenza con relative ordinanze dei sindaci, soprattutto di Marciana, ma anche di Portoferraio e altri comuni dell'isola.;
- una certa stabilità nelle posizioni dei Comuni elbani, con quelli dell'area del Capanne più determinati a richiedere azioni drastiche e, in più occasioni, l'eradicazione; quelli di Capoliveri e Porto Azzurro, nei fatti, più sensibili alle argomentazioni dei cacciatori, quella di Portoferraio con posizioni alternate a seconda delle diverse amministrazioni, talvolta su posizioni di mediazioni.
- L'eradicazione è stata posta all'ordine del giorno più volte, ma è sempre stata aversata da una parte determinante delle amministrazioni e della politica elbana. Si sono espressi a favore dell'eradicazione -fra l'altro- i Presidenti del PNAT Tanelli e Tozzi e la Direttrice Zanichelli, si sono dichiarati contrari il Commissario del PNAT – e più volte Sindaco di Capoliveri- Barbetti, il sindaco di Porto Azzurro e altri. C'è poi la classe dirigente (insieme a molti tecnici), che naviga fra i marosi dello scontro con posizioni e comportamenti ambigui, altalenanti, opportunisti. Questa mancanza di concordia sugli obiettivi a livello direttivo è stata la principale ragione che ha impantanato l'Elba dentro azioni inefficaci sul medio-lungo periodo.⁹⁵
- Per l'ultimo anno si rimanda all'apposita parte finale.

⁹⁵ Il Tirreno 1997-2000

Controllo verso eradicazione: costi economici, efficacia e vite animali

Questa parte si è resa necessaria per ottenere tre tipi di dati: confrontare l'efficacia netta dell'attività del Parco verso la caccia ricreativa, confrontare la perdita in vite animali e, a titolo prettamente indicativo, ricavare una suggestione rispetto ai costi economici: in quest'ultimo caso senza alcuna intenzione di ottenere un dato numerico ma la sola comparazione per ordini di grandezze.

Costi in vite degli animali

Di seguito proponiamo una tabella riassuntiva sui prelievi di cinghiali fatti dal 1997 al 2020. I dati della parte di sinistra (relativi ai prelievi in area protetta) sono stati richiesti al PNAT e gentilmente concessi. Quelli a destra (relativi ai prelievi fatti nel corso di caccia ricreativa) sono stati ricavati da una pubblicazione dell'ATC-10⁹⁶ e si riferiscono al solo periodo 1998-2010, gli altri sono stati stimati.

| Parco Nazionale Arcipelago Toscano ⁹⁷ | | | | | | | Territorio Caccia Programmata (TCP) ⁹⁸ | | | | | PNAT +TCP | TCP | PNAT +TCP |
|--|----------|----------------------|----------------------------|------------------------|---------|--------|---|---------|----------------------|--------|--------|-----------|-------|-----------|
| Anno | Braccata | Sele- controllori | Personale Istituzionale | Totale Abbattimenti | Catture | TOTALE | Braccata | Catture | Controlli squadre | Agenti | Totale | Totale | Stima | Totale |
| 1997 | 125 | 0 | 0 | 125 | 0 | 125 | | | | | | 125 | | 125 |
| 1998 | 139 | 0 | 0 | 139 | 45 | 184 | 290 | | | | 290 | 474 | | 474 |
| 1999 | 250 | 0 | 0 | 250 | 287 | 537 | 242 | | | | 242 | 779 | | 779 |
| 2000 | 178 | 0 | 7 | 185 | 291 | 476 | 330 | | 4 | | 334 | 810 | | 810 |
| 2001 | 0 | 0 | 3 | 3 | 324 | 327 | 280 | | 7 | | 287 | 614 | | 614 |
| 2002 | 197 | 0 | 73 | 270 | 145 | 415 | 319 | | 11 | 33 | 363 | 778 | | 778 |
| 2003 | 394 | 0 | 0 | 394 | 246 | 640 | 274 | | 37 | 156 | 467 | 1.107 | | 1.107 |
| 2004 | 77 | 0 | 69 | 146 | 0 | 146 | 175 | | 9 | 29 | 213 | 359 | | 359 |
| 2005 | 0 | 0 | 82 | 82 | 298 | 380 | 329 | | 34 | 84 | 447 | 827 | | 827 |
| 2006 | 0 | 0 | 92 | 92 | 357 | 449 | 467 | | 49 | 53 | 569 | 1.018 | | 1.018 |
| 2007 | 0 | 0 | 39 | 39 | 709 | 748 | 349 | | | 61 | 410 | 1.158 | | 1.158 |
| 2008 | 0 | 67 | 4 | 71 | 716 | 787 | 418 | 9 | | 64 | 491 | 1.278 | | 1.278 |
| 2009 | 0 | 187 | 11 | 198 | 835 | 1.033 | 378 | 23 | 25 | 47 | 473 | 1.506 | | 1.506 |
| 2010 | 0 | 194 | 18 | 212 | 901 | 1.113 | 403 | | | | 403 | 1.516 | | 1.516 |
| 2011 | 0 | 213 | 21 | 234 | 987 | 1.221 | | | | | ? | 1.221 | 412 | 1.633 |
| 2012 | 0 | 191 | 8 | 199 | 993 | 1.192 | | | | | ? | 1.192 | 412 | 1.604 |
| 2013 | 0 | 329 | 13 | 342 | 781 | 1.123 | | | | | ? | 1.123 | 412 | 1.535 |
| 2014 | 0 | 248 | 4 | 252 | 912 | 1.164 | | | | | ? | 1.164 | 412 | 1.576 |
| 2015 | 0 | 222 | 10 | 232 | 870 | 1.102 | | | | | ? | 1.102 | 412 | 1.514 |
| 2016 | 0 | 203 | 12 | 215 | 964 | 1.179 | | | | | ? | 1.179 | 412 | 1.591 |
| 2017 | 0 | 181 | 13 | 194 | 647 | 841 | | | | | ? | 841 | 412 | 1.253 |
| 2018 | 0 | 143 | 5 | 148 | 85 | 233 | | | | | ? | 233 | 412 | 645 |
| 2019 | 0 | 187 | 8 | 195 | 377 | 572 | | | | | ? | 572 | 412 | 984 |
| 2020 | 0 | 194 | 24 | 218 | 505 | 723 | | | | | ? | 723 | 412 | 1.135 |
| | 1.360 | 2.559 | 516 | 4.435 | 12.275 | 16.710 | 4.254 | 32 | 176 | 527 | 4.989 | 21.699 | 4.120 | 25.819 |

⁹⁶ ATC-LI10. LA QUESTIONE DEGLI UNGULATI Documento a cura della Direzione dell'ATC LI10, 2012 (<https://www.ladeadellacaccia.it/wp-content/uploads/2012/05/la-questione-ungulati-elba.pdf>)

⁹⁷ Dati forniti dal PNAT il 2 febbraio 2021.

⁹⁸ ATC-LI10. LA QUESTIONE DEGLI UNGULATI Documento a cura della Direzione dell'ATC LI10, 2012 (<https://www.ladeadellacaccia.it/wp-content/uploads/2012/05/la-questione-ungulati-elba.pdf>)

Nella tabella sono presenti dati certi e dati stimati, in quanto non abbiamo reperito i dati relativi agli ultimi 10 anni (se non, riferiti qua e là senza alcuna certezza ed affidabilità) della caccia ricreativa praticata nel Territorio di Caccia Programmata (TCP) e per questa ragione abbiamo fatto una stima approssimativa per questo periodo. Come possiamo vedere nei 24 anni in questione sono stati prelevati 21.699 cinghiali (16.710 dal PNAT e 4.989 in TCP), che diventano 25.819 se comprendiamo anche la parte stimata. Per la stima (anni 2011-2020) abbiamo applicato la media dei 10 anni precedenti, quindi 412⁹⁹ animali/anno, che potrebbero essere sovrastimati, se si considera che l'ATC 10 ha presentato, con una certa enfasi, l'abbattimento di 350 animali nella stagione di caccia 2019-2020.¹⁰⁰ Una media di 350 animali sarebbe forse più realistica e ridurrebbe di circa 620 unità gli abbattimenti stimati per la caccia ricreativa. Complessivamente abbiamo quindi ottenuto un prelievo di circa 25.819 animali (21.699 + 4.120; 16.710 dal PNAT e 9.109 (4.989 certi e 4.120 stimati) dalla caccia ricreativa, di cui 12.307 sono stati catturati (12.275 dal PNAT e 32 in TCP) e 13.512 sono stati abbattuti sul posto (4.435 dal PNAT e 9.077 in TCP).

Non abbiamo trovato stime affidabili sul bracconaggio e per questo possiamo solo, molto genericamente, fare un'ipotesi basata sull'esperienza, quindi con valore assolutamente indicativo e con ampissimo margine d'errore. D'altronde non possiamo neppure eludere completamente la questione. Facciamo quindi un'ipotesi che tale rimane. L'autodifesa "fai-da-te" di giardini, orti e coltivazioni unita al bracconaggio vero e proprio, secondo alcune fonti, in alcune zone dell'isola è pari alla caccia legale¹⁰¹, noi più cautamente (probabilmente sottostimando il fenomeno) consideriamo un abbattimento medio di almeno 30-50 animali/anno, che in 24 anni incrementerebbe il totale degli abbattimenti di altri 720-1.200 animali. Ora, se consideriamo il possibile errore nella stima degli animali abbattuti dai cacciatori negli ultimi 10 anni (potrebbero essere 6-700 meno) e il valore minimo ipotizzato per il bracconaggio, possiamo ritenere che all'Elba siano stati prelevati, nel periodo considerato, almeno 26.000 animali.

Rimane da comprendere quale fine abbiano fatto questi 26.000 animali o, meglio, la parte che è stata catturata. Abbiamo chiesto al PNAT riguardo alla destinazione dei cinghiali catturati e ci è stato risposto che questi "entrano nella disponibilità del soggetto aggiudicatario del servizio di cattura, al momento individuato nella Ditta DOG FARM con sede in Ribolla (GR), che ne dispone secondo le indicazioni contrattuali, ovvero: macellazione, allevamento e/o ripopolamento di istituti faunistici recintati non ubicati in Arcipelago Toscano, né in altra area, dove la normativa non consenta l'introduzione di detto ungulato."¹⁰² Quindi, nessuno di quegli animali è stato rimesso in libertà, la loro destinazione è stata la macellazione o l'istituto faunistico recintato. La categoria "istituto faunistico" è estremamente varia¹⁰³ ma, considerata la destinazione verso strutture recintate, visto il tipo di animale (che

⁹⁹ Questo risultato concorda con quanto osservato da altri, ad esempio: Piano Faunistico Venatorio Provinciale 2006-2010 Analisi dello Stato di Attuazione. Capitolo: 4- Gestione delle Specie Ungulate. Parte redatta da Umberto Cavini e Daniela Giustini. Pp. 130-140, p. 137. Gli autori riportano per il quinquennio 2007-2012 un abbattimento "sostanzialmente stabilizzato attorno a 400-450 capi".

¹⁰⁰ ISOLA D'ELBA: DIFENDIAMO LA CACCIA IN BRACCATA! CCT, 2 ottobre 2020 (<http://www.confederazionecacciatoritoscani.it/index.php>).

¹⁰¹ "il primo cittadino conosce bene il suo Comune per sapere che il bracconaggio nel marciatese è praticato, anche nelle aree che indica come più a rischio, e che i capi abbattuti dai bracconieri sono quasi pari a quelli abbattuti legalmente dai cacciatori"

Frangioni M. (presidente Circolo Legambiente Arcipelago Toscano), Mazzantini U. (Consiglio nazionale Legambiente). Per l'Elba è il tempo del coraggio. I cinghiali, il Sindaco, il Parco. Le parole non dette e il rischio zoonosi in una situazione determinata da introduzioni di animali a scopo venatorio. Greenreport, 4 Maggio 2020 (<https://www.greenreport.it/news/aree-protette-e-biodiversita/per-l-elba-e-il-tempo-del-coraggio-i-cinghiali-il-sindaco-il-parco/>).

¹⁰² PNAT. Risposta a nostra richiesta. 3 febbraio 2021.

¹⁰³ "Art. 2 – Definizioni. [...]"

non può essere stato destinato alla conservazione o, comunque, lo sarebbe stato in un numero ridotto di animali) è plausibile ritenere che la gran parte di questi 12.307 animali sia stata uccisa per macellazione o dopo immissione in istituti faunistici dove è prevista l'attività venatoria, come le aziende faunistico-venatorie o agrituristico-venatorie.

Se fosse andata diversamente, se nel 2000 il PNAT avesse potuto procedere sulla strada dell'eradicazione che cosa sarebbe successo? Considerate le varie esperienze documentate in letteratura e ipotizzando una pianificazione di buona qualità, possiamo ipotizzare che non sarebbero stati prelevati più di 10.000 gli animali. Per fare un esempio, l'isola di Santa Cruz (California, isole del Canale) ha un'estensione di 25.000 ettari e l'eradicazione di Sus scrofa ha richiesto solo 411 giorni (ma qui sono stati impiegati mezzi molto discutibili come l'avvelenamento) con il prelievo di 5.036 cinghiali.¹⁰⁴ L'isola d'Elba ha un'estensione di 22.350 ettari e, a parità di tempo, il numero di cinghiali da prelevare non sarebbe molto diverso.

In definitiva possiamo osservare che, se nei primi anni del 2000 si fosse optato per l'eradicazione, sarebbero stati prelevati da 1/5 (ipotesi "Santa Cruz") a meno della metà (nostra ipotesi massima) degli animali e, soprattutto, da un certo punto in avanti, nessun altro cinghiale sarebbe stato ucciso sull'isola. E questo fotografa la situazione ad oggi: fra 10 anni sarebbero almeno 32.000 gli animali uccisi e, in seguito, sempre di più, perennemente.

Riteniamo che questo dato dovrebbe far riflettere il mondo animalista e chiunque abbia a cuore la sofferenza animale, che è massima con forme di caccia come la braccata. Tutte queste morti in meno equivarrebbero a meno dolore animale, meno costi per i bilanci pubblici (vedi di seguito), ridotto danno ecologico (vedi l'intero rapporto) ecc. Un bilancio tutto in positivo, carriere dei cacciatori a parte.

Efficacia netta

I cacciatori si sono esercitati in prodezze matematiche, nel tentativo di dimostrare che il prelievo della loro caccia ricreativa sia più efficace ed economico di quello praticato dal PNAT. Noi non ci cimentiamo su questo tema, che ci porterebbe, comunque, a risultati diversi, in quanto noi, diversamente dai cacciatori, dobbiamo includere nel calcolo i costi generati dalla caccia non selettiva (quindi, fra l'altro: animali abbattuti meno animali risultanti dall'incremento delle nascite, dovuto all'alterazione del tasso riproduttivo correlato alla caccia non selettiva -leggi: braccata-) e i costi aggiuntivi (il costo del danno ecologico indotto dai cinghiali che sono presenti sul territorio solo per responsabilità e volontà dei cacciatori). Evitiamo per ora questo calcolo, che prima o poi si dovrà fare e che dovrà necessariamente diventare dirimente, in quanto rappresentativo della realtà completa e non solo di quella che fa comodo prendere in considerazione.

Torniamo ai dati netti. A noi interessa rilevare che la caccia ricreativa, negli ultimi 24 anni, ha prelevato non più di 9.112 animali [4.989 dichiarati (1998-2010) + 4.123 (2011-2020) stimati], mentre il Parco ha

j) istituti faunistici pubblici: le zone di protezione, le oasi, le zone di ripopolamento e cattura, le zone di rispetto venatorio, i centri pubblici di riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale di cui, rispettivamente, agli articoli 14, 15, 16, 17 e 17 bis della l.r. 3/1994. Sono altresì assimilati a tale categoria i fondi chiusi e i fondi sottratti alla caccia programmata di cui all' articolo 25 della l.r. 3/1994 ;

k) istituti faunistici privati: i centri privati di riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale, le aziende faunistico-venatorie, le aziende agrituristico-venatorie, le aree addestramento cani di cui, rispettivamente, agli articoli 18, 20, 21 e 24 della l.r. 3/1994;"

Legge regionale 09 febbraio 2016, n. 10. Legge obiettivo per la gestione degli ungulati in Toscana. Modifiche alla l.r. 3/1994. (Bollettino Ufficiale n. 5, parte prima, del 12.02.2016).

¹⁰⁴ Parkes JP, Ramsey D.S.L, Macdonald N, Walker K, McKnight S, Cohen B.S, Morrison SA. Rapid eradication of feral pigs (Sus scrofa) from Santa Cruz Island, California. Biological Conservation 143 (2010) 634–641.

prelevato, nello stesso periodo, 16.711 animali. Anche volendo considerare sottostimato il computo degli animali prelevati dalla caccia ricreativa (ma casomai è più plausibile il contrario), non potrebbe mai esserlo in misura tale da compensare lo scarto presente di 7.599 unità;: sarebbe stato necessario che questo tipo di caccia avesse prelevato, in ognuno dei 10 anni, con dato stimato, oltre 1.171 (759 + 412) animali; Un valore, questo, mai raggiunto e che è oltre il doppio della media dei suoi dati certi. È ragionevole ritenere che l'attività del Parco sia più efficace di quella dei cacciatori.

Costi economici

Avevamo premesso che non avremo confrontato alcuna grandezza, ma che avremmo solo comparato ordini di grandezze.

Pertanto, le variabili da considerarsi sono:

- **ENTITA' DEI COSTI DI INTERVENTO:** MINORI (per unità di tempo) MA PERMANENTI per il controllo, MAGGIORI MA LIMITATI NEL TEMPO per l'eradicazione. Trattandosi del confronto fra un valore finito (costo eradicazione) e uno permanentemente crescente (costo controllo), per logica matematica esiste un momento nel quale i costi per il controllo superano quelli per l'eradicazione e, successivamente, un momento nel quale divengono infinitamente superiori. Tirando le somme, i costi per l'eradicazione sarebbero quindi minori;
- **COSTI ESTERNALI:** quelli annuali sarebbero INGENTI per il controllo, mentre LIMITATI a max 10 anni circa (ma plausibilmente meno), DECRESCENTI e infine AZZERATI per l'eradicazione; quelli strutturali sarebbero rispettivamente CRESCENTI e INCREMENTALI con il controllo e DECRESCENTI e poi AZZERATI (o con approssimazione al minimo) con l'eradicazione (per recupero ambientale). Quindi ancora costi minori per l'eradicazione;
- **COSTI PER LE COLTURE AGRICOLE:** INGENTI e CRESCENTI con il controllo, DECRESCENTI e poi AZZERATI con l'eradicazione. Quindi di nuovo minori per l'eradicazione.
- **ALTRI COSTI** (di vite umane per incidente durante la caccia, per incidente stradale, per malattia da zoonosi ecc.): PERMANENTI con il controllo, DECRESCENTI e poi AZZERATI con l'eradicazione. Quindi complessivamente minori per l'eradicazione.

Possiamo quindi concludere che i costi dell'eradicazione sarebbero radicalmente inferiori a quelli del controllo, per tutte quante le variabili considerate. In un'isola, dove è possibile garantire la stabilità del risultato, costa meno l'eradicazione del controllo.

Eradicazione: plausibilità etica, fattibilità politica e tecnica

Argomentazioni

L'eradicazione cos'è... e l'eradicazione come e da dove?

A premessa evidenziamo che:

- l'eradicazione è la "la rimozione di tutti gli individui di una popolazione o dei propaguli di una specie invasiva."¹⁰⁵ ;
- il come e con quali mezzi è una questione rilevante e, unitamente a questo, la sofferenza associata ai mezzi e alle tecniche adottate.;
- il dove è anch'esso un aspetto rilevante.; nel nostro caso si tratta di un'isola che, come abbiamo visto e vedremo, presenta una vulnerabilità accentuata alla presenza di specie invasive e subisce conseguentemente un impatto rilevante in termini di altre vite e di ecosistema.

Plausibilità etica dell'eradicazione di specie invasive

La sola parola eradicazione spaventa ed è giusto e legittimo che sia così. Se avessimo seguito le indicazioni dei manuali non avremmo dovuto dare spazio a questa questione, ma limitarci a gestire razionalmente le eventuali contestazioni.¹⁰⁶ Riteniamo invece che sia necessario porre la questione. Abbiamo riportato di seguito alcuni lavori che considerano sproporzionato l'allarme per il danno da specie aliena e che hanno un approccio critico sull'eradicazione, almeno su una sua applicazione diffusa. Alla fine, abbiamo riportato a titolo d'esempio un solo intervento con approccio diverso, nel quale la priorità viene data all'ecosistema e non alla singola specie o al singolo animale. Nella discussione finale, sull'insieme delle questioni sollevate dall'eradicazione, formuleremo le nostre osservazioni. Il grassetto è nostro ed è stato apposto per evidenziare passaggi della trattazione che sono, a nostro parere, di particolare rilevanza.

- Nella monografia "**Alieni sulla propria terra**" del 2013 la Lega AntiVivisezione (LAV) scrive:

¹⁰⁵ Definizione ripresa da un glossario presente in una monografia della LAV; definizione neutra e descrittiva, simile a quella che si rinviene anche in altre pubblicazioni. Da: Vitturi M, Bacci B. Alieni sulla propria terra. Le specie non native: responsabilità e soluzioni. Lega AntiVivisezione (LAV). Dicembre 2013.

¹⁰⁶ "Il moltiplicatore necessita di una specifica formazione in quanto la comunicazione e la formazione sul tema delle specie aliene invasive come minaccia alla biodiversità, alle attività e alla salute dell'uomo sono particolarmente complicate e "rischiose". Nella dialettica entrano, infatti, spesso in gioco sentimenti o posizioni etiche di natura diametralmente opposta che possono infuocare il dibattito." E poi, fra i consigli generali: "evitare di scontrarsi e soffermarsi su discussioni sterili qualora si innescassero polemiche; bisogna ricordarsi che il pubblico è eterogeneo e numeroso e una discussione sterile non porta beneficio a nessuno in un evento formativo che si rivolge ad un gruppo di persone. Meglio ascoltare e controbattere serenamente portando a supporto i dati in nostro possesso. Inoltre, sebbene sia comprensibile un approccio di natura etica che rifiuta a priori la necessità di provocare la morte di un organismo vivente, è importante riportare la discussione nel campo del pragmatismo."

Pubblicazione a cura di vari autori istituzionali: "Le specie aliene invasive: cosa e come comunicare al grande pubblico"
GUIDA TECNICA PER OPERATORI DIDATTICI DI ORTI BOTANICI, ZOO, MUSEI SCIENTIFICI, ACQUARI E AREE PROTETTE

“Non c’è dubbio che in alcuni casi le specie animali, traslocate in luoghi privi di competitori naturali e con grandi risorse trofiche a disposizione, possano determinare interazioni con le attività umane, in particolare l’agricoltura, che vengono percepite come “danni”. È anche innegabile, d’altro canto, che la risposta della comunità umana è sempre stata limitata dall’approccio venatorio che da sempre caratterizza l’interazione con gli animali selvatici. L’eliminazione fisica degli animali causa enormi sofferenze, stress, paura ed angoscia anche alle specie cosiddette no-target ed è invisibile ad un numero sempre maggiore di cittadini sensibili alle sofferenze di qualsiasi animale, sia esso umano o non umano. Eppure le politiche di accoglienza caratterizzano da tempo l’approccio al problema dei migranti (esseri umani non-nativi) costretti a lasciare le loro terre alla ricerca di nuove opportunità o per sfuggire a guerre e persecuzioni. Ebbene riteniamo che i tempi siano maturi per ampliare il “cerchio di considerazione etica” fino ad includere anche le specie animali non-native. Per garantire la definizione di un percorso che punti ad instaurare nuove politiche di accoglienza anche per quegli animali che, non per loro scelta, si trovano ad essere considerati alla stregua di merci da eliminare perché divenute oramai ingombranti. Il controllo numerico, termine edulcorato per indicare l’eliminazione fisica di soggetti animali, ha dimostrato ampiamente la sua inefficacia soprattutto nel medio-lungo periodo, i tempi sono oramai maturi per sperimentare un nuovo approccio, rispettoso della vita e della sofferenza degli animali. [...]

È opinione comune che quando le “specie aliene invasive” cominciano a diffondersi possono diventare una minaccia per le specie locali e danneggiare interi ecosistemi, distruggendone la biodiversità e causando l’estinzione di specie locali. Le “specie aliene” possono essere dannose per le specie autoctone in diversi modi: entrando in competizione rispetto a risorse come luce, cibo, acqua, spazio, predandole, soppiantandole, parassitandole, o introducendo nuovi elementi patogeni e parassiti a cui le specie indigene non sono adattate; infine, possono anche ibridarsi con le specie locali causando una omogeneizzazione globale. [...] **Tutte le “specie aliene invasive” (IAS) condividono delle caratteristiche che facilitano la colonizzazione di nuovi habitat da parte loro, come una riproduzione rapida e un alto tasso di crescita, un’alta capacità di diffusione, la plasticità fenotipica – vale a dire, la capacità di adattarsi fisiologicamente a nuove condizioni -, nonché la capacità di sopravvivere con una dieta variata e in condizioni ambientali diverse. Queste caratteristiche, associate alla vulnerabilità di alcuni ecosistemi, rendono più rapido il processo invasivo. [...]**

Le specie aliene sono alla base della nostra produzione alimentare e del modo in cui viviamo. Abitiamo tutte le zone del mondo e portiamo diverse specie con noi dovunque andiamo; per nutrirci – riso, granturco, polli, mucche, pecore, eccetera -, per usarle a scopi di forestazione e ornamentali, o come controllo biologico, per lo sport o come animali da compagnia. [...] Come già indicava Elton nel suo lavoro pionieristico sulle invasioni biologiche nel 1958, **le specie invasive che hanno più successo sono quelle che attraversano le barriere più importanti grazie al loro rapporto con l’uomo.** [...] Altri fattori che favoriscono gli invasori sono la mancanza di predatori, una grande abbondanza di risorse di spazio e di cibo, la presenza di canali d’entrata consolidati. Questo tipo di sinergismo provoca un ciclo invasivo, la perdita di habitat e, di conseguenza, una maggiore invasione. [...]

Le specie aliene possono colonizzare tutti gli habitat, ma sono particolarmente problematiche quando riescono a stabilirsi sulle isole. Le isole posseggono specie uniche ed endemiche, sono isolate geograficamente, prive di predatori e di forti avversari, e quindi offrono la disponibilità di nicchie non colonizzate. Questi fattori, di grande valore di un punto di vista biologico, le rendono più vulnerabili alle invasioni biologiche. [...]

Molte specie introdotte a fini venatori sono diventate una seria minaccia nei loro nuovi ambienti. [...] Nell'800, e anche durante gran parte del '900, il cinghiale in Italia occupava un areale più limitato di quello odierno, anche dopo una massiccia reintroduzione. Dagli anni '50 del '900 in poi, vennero introdotte a fini di caccia popolazioni di cinghiale selvatico orientale provenienti da paesi come l'Ungheria, la Polonia e la Cecoslovacchia. Il cinghiale orientale è più grande della sottospecie originale, ed è capace di riprodursi anche tre volte all'anno e con una prole più numerosa. **Nonostante i cinghiali selvatici causino oggi dei danni alle coltivazioni locali e alle riserve naturali, non sempre viene presa in considerazione una politica di controllo o di eradicazione di questa popolazione perché è difesa dalle lobby dei cacciatori.** [...]

Tutte queste considerazioni suggeriscono una prospettiva diversa e opposta alla politica del puro sterminio. **Le specie selvatiche che causerebbero considerevoli danni, come i maiali selvatici, o i ratti, dovrebbero certamente essere tenuti sotto controllo e le loro popolazioni mantenute entro quantità ridotte. Ma non c'è bisogno di farlo con metodi crudeli di eradicazione, basterebbe ricorrere a tecniche umane.** Nel 1990, il biologo conservazionista Michael Soulé auspicò la nascita di una nuova disciplina, di una "ecologia ricombinante" o "mixecologia" il cui compito fosse studiare "le interazioni tra questi nuovi assemblaggi biogeograficamente complessi". L'ecologia ricombinante non considera le specie aliene negative di per sé, al contrario, esamina perché alcune specie si mescolino meglio di altre. [...]

Gli autori scrivono che "I punti fondamentali della strategia per combattere la minaccia delle 'specie invasive' sono: prevenzione, individuazione precoce e monitoraggio costante, ed infine la mitigazione, eradicazione e controllo. [...].

L'eradicazione è più drastica e può essere condotta uccidendo o trasferendo gli animali indesiderati. J.H. Meyes (2000) la definisce come "la rimozione completa di tutti gli individui della popolazione, fino all'ultimo individuo capace di riprodursi, o la riduzione della loro densità al di sotto del livello di sostenibilità". **Come si è visto in precedenza, questa tecnica per la rimozione può essere usata solo nelle fasi precoci del processo di invasione o su isole piccole e accessibili.** Inoltre, è costosa, sia da un punto di vista logistico che finanziario. Una volta che la specie invasiva si è stabilita l'unica opzione che rimane è quella del controllo. **L'eradicazione per uccisione si è rivelata fallimentare o impossibile, oltre che violenta per gli animali.** Le specie non desiderate possono essere eradicare e controllate con diversi metodi, impiegandone a volte più di uno al tempo stesso." [...] Gli autori citano a questo punto diversi metodi quali l'apposizione di barriere, il controllo biologico, la competizione, l'immunocontraccezione, la gestione degli habitat e altri.

A questo punto gli autori si chiedono se **l'eradicazione è un metodo efficace?**

“La rimozione di una specie da un ecosistema, che si tratti di una specie “aliena” stabilizzata o di una nativa, avrà delle conseguenze, alcune delle quali non sono desiderabili nemmeno da chi li attua. Studi approfonditi realizzati prima dell'attuazione del progetto contribuiranno a prevedere alcune di queste conseguenze, ma ogni tentativo di eradicazione è come un nuovo esperimento che potrebbe dare dei risultati inaspettati, non estrapolabili dai programmi precedenti, nemmeno da quelli che hanno avuto più successo. Nel pianificare le eradicazioni è importante non sopravvalutare la capacità di manipolare con successo popolazioni e sistemi complessi. Gli ecosistemi sono dinamici e i rapporti tra le popolazioni delle diverse specie cambiano nel tempo. [...] La rimozione di una singola specie, erbivora o predatrice, spesso provoca l'espansione ecologica di una seconda specie, pianta o preda, precedentemente controllata dalle specie rimosse.

A volte, il successo di un'operazione di eradicazione viene definito esclusivamente in termini di assenza delle specie aliene oggetto dell'intervento e non prende in considerazione la risposta dell'ecosistema invasore. L'eradicazione di una specie non è il contrario della invasione

di quella specie': Towns (2008) nello studiare l'eradicazione dei ratti del Pacifico, *Rattus exulans*, dalle isole che circondano la Nuova Zelanda, scoprì che il ripristino dell'ecosistema era lento e scarso perché limitato dal ridotto numero delle specie native rimaste. In questo caso, la reintroduzione degli uccelli marini è necessaria per ripristinare le interazioni trofiche degli uccelli marini. Gli effetti secondari dell'eradicazione comprendono la "cascata trofica", l'espansione dei mesopredatori e "l'effetto di Sisifo". [...] Sisifo era un personaggio della mitologia greca che fu condannato dagli dei al vano compito di spingere eternamente un macigno su per una montagna, solo per vederlo rotolare nuovamente a valle. In ecologia, l'effetto di Sisifo si ha quando la rimozione di una specie aliena ha per risultato l'imprevista diffusione di un'altra specie aliena. L'eradicazione delle capre e dei maiali dall'isola di Sarigan, una delle isole delle Marianne, provocò la diffusione dell'*Operculina ventricosa*, un convolvolo esotico che nel giro di pochi anni cominciò a soffocare la vegetazione che si stava riprendendo. [...]

Anche se un certo numero di tentativi di eradicazione in piccole e ben delimitate aree ha avuto successo, migliorando l'equilibrio ambientale, la maggior parte dei programmi di eradicazione, specialmente quando sono rivolti contro specie ben stabilizzate, ha avuto un'alta percentuale di fallimento. Inoltre, questi programmi sono costosi, richiedono molte risorse e mano d'opera, e possono essere pericolosi per l'ambiente e per le specie che non sono oggetto dell'eliminazione. [...]"

Gli autori si chiedono se **l'eradicazione è eticamente accettabile?**

"La maggior parte delle tecniche e dei metodi di eradicazione impiegati sono estremamente crudeli e causano sofferenza sia agli animali contro cui vengono rivolte sia ad altri animali in quanto vittime accidentali. Dato che spesso è necessario fare uso di una combinazione di tecniche per lunghi periodi di tempo, la sofferenza causata viene moltiplicata. [...] Nel loro studio sulla crudeltà dei metodi impiegati nel controllo dei ratti, **Mason e Littin definiscono un metodo 'non crudele'** quando provoca il minor numero possibile di sintomi prima di causare la perdita di conoscenza e la morte, e se non ha effetti deleteri duraturi sugli animali che sopravvivono. I metodi più cruenti causano un dolore o un'angoscia acuti e prolungati, e rendono malati o disabili gli animali che sopravvivono. [...] Anche se l'eradicazione ottenesse dei risultati positivi, i suoi costi in termini di sofferenza per gli animali e la crescente ostilità dell'opinione pubblica nei confronti di queste tecniche, rendono prioritaria la ricerca di metodi nuovi e più etici. [...]"

In definitiva gli autori ritengono che:

"- I metodi di eradicazione sono altamente controversi.

- Sono per lo più cruenti e causano sofferenze non necessarie, sia agli animali che alle persone che si preoccupano del loro benessere.

- Spesso sono controproducenti (effetti secondari, impatti negativi sull'ambiente).

- Possono risultare ugualmente o più costosi dei danni finanziari causati dalle specie che si propongono di rimuovere.

- Sono raramente efficaci o definitivi come invece vogliono promettere."

Gli autori ora si occupano della **gestione non crudele delle specie autoctone** e scrivono.

" Nonostante la grande quantità di studi scientifici realizzati su come combattere le specie aliene, la questione del loro benessere, e della sofferenza inflitta dai metodi di eradicazione e di controllo, è stata poco studiata. Questo approccio riflette una tendenza più generale. In Europa, la Convenzione di Berna, nelle sue raccomandazioni sui vertebrati terrestri alloctoni, afferma

che i metodi di eradicazione dovrebbero essere selettivi, etici, non crudeli e in linea con l'obiettivo di eliminare in modo permanente le specie invasive. Allo stesso tempo, però, consente delle eccezioni ai fini della conservazione e della gestione degli ecosistemi. **La verità è che la**

fauna selvatica, una volta etichettata come “dannosa”, non ha di fatto alcuna protezione legale e

il suo benessere non viene preso in considerazione. [...] Gli animali, sia che si tratti di animali considerati “dannosi” o di animali da compagnia, provano dolore allo stesso modo; l’interesse del pubblico per gli “animali dannosi” in quanto esseri senzienti, sta crescendo in tutto il mondo. [...] I metodi scelti dovrebbero essere i meno crudeli che esistono. Gli animali-bersaglio non dovrebbero essere rappresentati negativamente al solo scopo di ottenere l’appoggio del pubblico. Evitare di causare sofferenze agli animali da eradicare e alle potenziali vittime deve essere una priorità. Secondo l’utilitarismo filosofico di Peter Singer (1990),¹⁰⁷ **i benefici di un’operazione di eradicazione devono superare i costi etici. I costi etici in termini di imprevedibilità dei risultati di tali programmi, dei loro effetti secondari e delle vittime accidentali non giustificano la sofferenza imposta. [...]**

Le decisioni etiche che assumiamo, derivano dall’insieme di valori di cui siamo portatori, che a sua volta è il prodotto della nostra cultura, religione, di ciò in cui crediamo, delle nostre intuizioni, delle esperienze che abbiamo avuto nell’infanzia e dell’educazione. **La scienza non è libera da pregiudizi, sia i cittadini che gli scienziati sono intrisi della loro cultura e di ciò in cui credono.** Mentre il benessere animale appartiene al campo della scienza, il modo in cui ognuno di noi interpreta l’umanità e giustifica il trattamento degli animali non umani è più personale e filosofico. [...] **I politici e i difensori dei diritti degli animali devono trovare dei punti di contatto per poter discutere e trovare una soluzione accettabile per tutte le parti, anche perché solo così può essere vincente e duratura.** I biologi della conservazione e i difensori dei diritti degli animali si preoccupano entrambi degli animali, ma mentre i primi li considerano dei beni, delle proprietà, i secondi li considerano esseri senzienti, come afferma il Trattato dell’Unione Europea. **I biologi della conservazione vogliono proteggere, preservare, e ripristinare sia le specie che interi ecosistemi** per mezzo di metodi, senza tener conto del dolore e dello stress che queste tecniche causano agli animali combattuti. Essi spesso accusano i difensori dei diritti degli animali di cinismo nei confronti delle specie native e di preoccuparsi soltanto di quelle “invasive”, o di essere sentimentali nei confronti di gatti forastici, scoiattoli, volpi, e di altri animali che suscitano tenerezza. Eppure, i programmi di eradicazione non colpiscono soltanto le specie bersaglio, ma anche le altre. Questi progetti possono durare anni durante i quali centinaia, o anche migliaia di animali vengono sterminati con grandi sofferenze.

Per i sostenitori dei diritti degli animali, la crudeltà non è un’opzione, e i metodi generalmente impiegati dai biologi non sono considerati etici. I difensori dei diritti degli animali condividono il pensiero che Jeremy Bentham anticipò nel XVIII secolo, sostenendo che il problema degli animali non è “Possono ragionare?”, né “Possono parlare?”, ma “Possono soffrire?”. I difensori dei diritti degli animali vogliono diminuire la sofferenza di questi. Mentre la gran parte

¹⁰⁷ Fabrizio Turoldo scrive a proposito del pensiero di Singer che: “l’animale ha diritto a non soffrire inutilmente, perché è un essere senziente capace di provare piacere e dolore. Tuttavia, l’animale non gode di un diritto alla vita, così come ne godono, secondo Singer, gli esseri umani adulti dotati di razionalità. Solo questi ultimi sono infatti capaci di proiettare la propria esistenza nel futuro, avendo coscienza di vivere. In virtù di questa capacità di sapersi come ente la cui esistenza è proiettata nel futuro, l’uomo desidera vivere e, dunque, ha diritto a vivere. I diritti, infatti, secondo Singer si fondano sempre su qualche capacità. Seguendo la logica animalista, potremmo dire che, in un certo senso, le condizioni di sofferenza a cui sono sottoposti gli animali negli allevamenti intensivi costituirebbe un problema più grave della caccia, se condotta in modo da infliggere la minor sofferenza possibile all’animale ucciso, La quantità di sofferenza sopportata da un animale, vissuto allo stato brado e poi ucciso, in modo istantaneo, da un cacciatore, è certamente inferiore a quella di un animale che abbia trascorso tutta la vita in un allevamento intensivo.” Turoldo F. Il rapporto tra uomo e mondo animale nelle diverse culture come premessa ad un’etica della caccia. Pp. 43-54, p. 51. In: Olivi M. (a cura) La caccia sostenibile. Profili biologici, etici e giuridici. FrancoAngeli 2020.

dei biologi sono interessati ai risultati quantitativi, gli attivisti si preoccupano del destino degli animali.

Quali sono i metodi non cruenti per il controllo della fauna selvatica?

I modelli attualmente utilizzati per l'eradicazione dei vertebrati prendono in considerazione la sicurezza, i costi, la fattibilità, l'efficacia, la disponibilità, il periodo, le condizioni atmosferiche, e la richiesta di mano d'opera. **È necessario che il benessere animale entri a far parte del modello decisionale, come in effetti, dovrebbe essere.** La crudeltà di un metodo di eradicazione dipende dal dolore e dallo stress che causa, dalla durata della sofferenza e dal numero di animali colpiti. Come indica Litton (2004) dovremmo ridurre la sofferenza che causiamo agli animali ed è necessario realizzare ulteriori studi scientifici per sviluppare metodi meno crudeli. Inoltre, la possibilità dell'eutanasia dovrebbe essere normalmente presa in considerazione. **Fisher (1998) ha elencato alcuni pensieri di buon senso, che dovrebbero essere sempre tenuti presenti:**

- Gli animali sono esseri senzienti, e quindi per loro è importante il modo in cui vengono trattati;
- siamo responsabili degli animali che dipendono dalle nostre decisioni;
- non bisognerebbe mai far soffrire gli animali, a meno che non sia assolutamente necessario;
- nel trattare gli animali bisognerebbe usare quei modi che impongono loro meno sofferenze;
- alcune sofferenze imposte agli animali dovrebbero essere proibite, indipendentemente dal beneficio che se ne può trarre”.

In effetti, l'importanza sempre maggiore che si dà al benessere animale, sta portando la ricerca scientifica verso metodi di controllo più umani, ma è assolutamente necessario che si stabilisca una politica di benessere rispetto agli animali selvatici.

Le leggi esistenti sono tese a proteggere le persone e la biodiversità dall'impatto delle specie invasive, ma quali sono gli obblighi legislativi, in Italia e nell'Unione Europea, volti a ridurre ed evitare metodi cruenti di controllo delle specie selvatiche, minimizzando la loro sofferenza?”

Gli autori considerano quindi le **alternative non cruente per il controllo degli animali selvatici:** “Esistono metodi di controllo non letali delle specie aliene che possono essere utilizzati con successo. Strumenti quali le barriere fisiche, le barriere elettriche o quelle metalliche per impedire l'accesso ai vertebrati o i repellenti chimici contro uccelli, roditori, insettivori e ungulati, sono certamente meno cruenti ed evitano danni all'agricoltura. Le trappole per la cattura in vivo e il controllo della fertilità e della riproduzione dovrebbero essere usati ogni volta che sia possibile. Tutti questi metodi possono essere usati in combinazione con altre misure. Nel 2005 è stato portato a termine un progetto di eradicazione di gatti forastici sull'**isola d'Elba** senza l'uso di metodi cruenti. I gatti furono catturati con l'aiuto di volontari e trasferiti sul continente, dove furono sterilizzati e rilasciati presso colonie feline locali. [...] Forse il vero problema sta nel fatto che per i biologi della conservazione le considerazioni economiche sono più importanti di quelle etiche e sociali. Un piano di eradicazione basato sull'uccisione per mezzo di armi da fuoco è meno costoso dello stesso piano basato su trappole in vivo e trasferimenti ed è più probabile, quindi, che venga approvato dai politici. Allo stesso tempo, il non prendere in considerazione il benessere degli animali in oggetto, scatenerà l'opposizione dell'opinione pubblica, mettendo a rischio l'immagine pubblica dei politici che sostengono questi progetti. Il fallimento del progetto di eradicazione dello scoiattolo grigio, *Sciurus carolinensis*, iniziato nell'aprile del 1997 in Piemonte, fu dovuto all'opposizione dell'opinione pubblica e delle organizzazioni per i diritti degli animali.”

La parte finale della monografia analizza la situazione delle specie aliene in Italia, noi riportiamo la sola parte relativa al cinghiale:

“*Cinghiali*. Situato lungo la costa della Toscana, il Parco della Maremma si estende su un’area di circa 10.000 ettari. Tra la fauna del parco c’è anche il cinghiale. Il cinghiale è una specie onnivora e opportunista e anche se la sua dieta è composta prevalentemente da vegetali, mangia anche vertebrati e invertebrati, carogne, uova, frutta e funghi. Quando il cibo scarseggia, può danneggiare seriamente diversi raccolti. **Si riproduce a tassi molto più alti di quasi tutti i grandi mammiferi, dando origine a popolazioni ad alta densità che hanno un forte impatto negativo sull’economia umana.** Il metodo di “controllo” tradizionale è la caccia, ma il Parco Regionale della Maremma sta adottando nuove tecnologie. Andrea Sforzi, biologo, lavorerà insieme a Giovanna Massei, un’ecologa italiana esperta in fauna selvatica che svolge il suo lavoro presso la *Food and Environment Research Agency* a York, in Inghilterra. Da oltre 25 anni, Giovanna Massei lavora su soluzioni non letali per mitigare il conflitto tra essere umano e specie selvatiche. A breve, nel parco verrà studiata l’efficacia del sistema BOS (boar-operated-system), un congegno utilizzato per distribuire cibo arricchito di farmaci ai cinghiali e ai maiali selvatici. Il BOS è un palo metallico sul quale è installato un cono che i cinghiali possono aprire per nutrirsi. Lo studio vuole verificare se i cinghiali selvatici utilizzeranno i BOS per cibarsi. Se l’esito sarà positivo, nella seconda fase del progetto il cibo verrà trattato con dei vaccini orali. Al momento, i vaccini GnRh sono in via di perfezionamento e il loro utilizzo deve essere approvato dalle autorità sanitarie italiane.”¹⁰⁸

- L’eradicazione degli animali invasivi in una riflessione critica. Un punto di vista che, comunque, riserva un posto particolare alle isole, riconoscendogli una maggiore vulnerabilità:

“[...] **Una perplessità maggiore è destata se l’eradicazione si indirizza verso soggetti etichettati come alieni invasivi, in molti casi rappresentati da animali dall’articolata vita sociale e dalla complessa struttura neurobiologica, come scoiattoli grigi, nutrie, orsetti lavatori, coati, testuggini americane e altri ancora.**

Un decreto legislativo (D.lgs 230/2017), in attuazione di un regolamento del Parlamento Europeo (UE n.1143/2014), stabilisce misure volte all’eradicazione rapida di quelle popolazioni di specie esotiche, considerate invasive sulla base di elenchi, ovvero liste di proscrizione, precedentemente preparate. Nel testo si richiede che ***sia assicurata l’eliminazione completa e permanente della specie esotica invasiva risparmiando agli esemplari oggetto di eradicazione dolore, angoscia o sofferenza evitabile***, e non riportando quella unica e solitaria mezza riga, pur presente nel ponderoso regolamento comunitario in cui si afferma che ***è opportuno prendere in considerazione metodi non letali!*** [...]

Nel 1958 C. Elton pubblicava *The ecology of invasion by animals and plants*, a cui avevano fatto seguito altri articoli sulle esecrate invasioni aliene, indicate come la seconda causa della rapida erosione della biodiversità; in tale ambito un particolare significato ha avuto il lavoro di D. Wilcove e altri, dal titolo ***Quantifying threats to imperiled species in the United States***, pubblicato nel 1998. Negli anni successivi si sono registrati numerosi appelli alla eradicazione che, negli eccessi di una divulgazione pseudoscientifica, sono talora approdati a quella sponda dove è consuetudine diffamare una specie non nativa, ritenendo ciò utile per purificare una Natura percepita corrotta dalla promiscuità. [...]

Tali concetti, elaborati venti anni fa, sono stati oggetto di venerazione ma essi si sono rivelati infondati e solo persone ostinate e poco informate continuano a sostenerli. Più recenti ricerche sulle minacce alla biodiversità depongono per un ruolo sussidiario da parte delle specie invasive. [...]

¹⁰⁸ Vitturi M, Bacci B. Alieni sulla propria terra. Le specie non native: responsabilità e soluzioni. Lega AntiVivisezione (LAV). Dicembre 2013.

Sotto questo aspetto la normativa relativa ai cosiddetti alieni invasivi brilla, oltre misura, per una **burocratica ottusità**; essa è un messaggio grave e fuorviante che distoglie l'attenzione dai veri problemi che attanagliano l'ambiente; d'altronde **etichettare l'estraneo non come un possibile ospite ma come un potenziale alieno, con l'aggravante della invasività, è antica pratica che ha sempre preceduto stermini ingiustificati ed inaccettabili!**

Un semplice approccio, pilotato dal buon senso, evidenzia come una tale problematica debba rimandare a soluzioni non univoche e a norme flessibili che sappiano tenere conto delle tante sfaccettature presenti, ognuna caratterizzata da una propria specificità. **E. Marris (2014)**, ricercatrice del Missoula (Montana), ne enumera alcune. [...]” Fra gli esempi riportati dall'autore c'è il seguente:

“In Cile un tunicato, la *Pyura praeputialis*, originario dell'Australia, si è stabilizzato lungo le coste della baia di Antofagasta entrando in competizione con altri invertebrati locali. **Dopo qualche anno si è registrato un incremento della biodiversità con 116 specie di invertebrati e alghe viventi in un tale ecosistema alieno, contro i 66 registrati nella situazione precedente**; si è osservato che la cozza viola (*Perumytilus purpuratus*) contrasta l'espansione del tunicato nella zona bassa intertidale mentre la predazione delle forme giovanili da parte di stelle marine e lumache lo tiene a bada nella zona media alta (J. C. Castilla, 2004). [...]

Ovviamente possono essere riportati esempi in cui la specie invasiva ha determinato lo stravolgimento di interi ecosistemi, si tratta in genere, e comunque, di aree molto circoscritte, normalmente delle isole. Guam è un'isola nell'oceano Pacifico occidentale, la più grande e meridionale dell'arcipelago delle Marianne che è stata letteralmente invasa dal serpente bruno arboricolo (*Pseudechis australis*), un colubride nativo dell'Australia e dell'Indonesia (dal Sulawesi alla Papua), introdotto casualmente nell'isola e oggi presente in più di due milioni di esemplari!

Anche di fronte a questi casi estremi la pratica dell'eradicazione di popolazioni selvatiche solleva forti perplessità non solo in termini di una sua realizzabilità al di fuori di ambienti insulari, e solo se di dimensioni ridotte, con un enorme spreco di risorse e con effetti non prevedibili sugli ecosistemi, ma anche in riferimento a motivazioni che attingono alla sfera dell'etica. [...]

Davis (2017)¹⁰⁹ sottolinea che **l'86% delle estinzioni ascritte a specie invasive è stata segnalata in isole dalle dimensioni ridotte dove le specie endemiche sono costituite da piccole popolazioni e sono poco adattate a resistere a predatori e a cambiamenti climatici.** Il *Living Planet Index* del WWF (2014) attribuisce a specie invasive la minaccia a cui sono esposte soltanto per il 5% dei vertebrati riportati nella lista, risultando di gran lunga più deleteri lo sfruttamento delle risorse, il degrado e il cambiamento dell'habitat, la sua perdita e i cambiamenti climatici.” L'autore si esprime quindi molto criticamente non solo rispetto l'utilizzo che si fa del termine alieno ma anche rispetto l'eradicazione di queste specie. [...]

Scrive ancora la Churchland, che **la moralità è fondata sulla nostra biologia, sulla nostra capacità di avere compassione, sulla nostra abilità nell'apprendere e scoprire le cose.... Essa è un fenomeno naturale, vincolato dalle forze della selezione naturale, radicata nella biologia, modellata dall'ecologia locale e modificata dagli sviluppi culturali.**

La condivisione empatica e le sensibilità emotive su cui si concretizzano molti processi guidati dalla selezione sessuale, sono all'origine della cultura e storicamente hanno preceduto i linguaggi simbolici umani; esse rimandano ad un comune patrimonio del mondo animale che si

¹⁰⁹ Il dato è corretto ma il riferimento è evidentemente un refuso in quanto la fonte citata non riporta questo dato che invece è documentato in: Spatz DR, Zilliacus KM, Holmes ND, Genovesi P, Ceballos G, Tershy BR. e Croll DA. Globally threatened vertebrates on islands with invasive species. *Science Advances* 25 Oct 2017: Vol. 3, no. 10, e1603080. DOI: 10.1126/sciadv.1603080

differenza, nelle sue molteplici e specifiche complessità, più a livello quantitativo che qualitativo. **Esse dicono che i comportamenti premurosi, i gesti altruistici, i comportamenti morali non richiedono per esprimersi una mente razionale, ovvero un linguaggio umano, ma sono adeguatamente espressi in quegli animali non umani che hanno un'elaborata organizzazione sociale.**

I regolamenti, le norme, gli atti legislativi dovrebbero non prescindere da tali aspetti, ponendo in termini estetici ed etici dei vincoli ai loro elaborati; essi dovrebbero con maggiore incisività uscire dalla strettoia dei loro asettici linguaggi, e **salvaguardare quelle condivisioni emotive e quelle sensibilità verso gli stati d'animo altrui, in una dimensione necessariamente estesa almeno agli animali dotati di una più complessa neurologia.** [...]”¹¹⁰

- Il biologo americano Mark Davis, nonostante sia considerato da alcuni colleghi un “negazionista” della teoria sull’invasività delle specie alloctone (per le sue critiche ad una applicazione della teoria che giudica indiscriminata e sistematica) ha più volte ribadito che esistono: “prove considerevoli e crescenti che dimostrano che le specie non autoctone non rappresentano una grave minaccia di estinzione per la maggior parte delle specie, nella maggior parte degli ambienti, **ad eccezione delle isole e di altri ambienti isolati** (ad esempio laghi e altri sistemi di acqua dolce), **dove ci sono molti esempi di introduzione di specie che causano estinzioni.** [...]. Ci sono molti casi documentati di specie alloctone che causano estinzioni in ambienti insulari, in particolare nelle isole oceaniche e in laghi d'acqua dolce (Blackburn et al. 2004; Cox e Lima 2006; Sax e Gaines 2008).”¹¹¹
- Mark Davis assieme e altri 18 ecologi¹¹² in un articolo su “Nature” dal titolo significativo **“Non giudicare le specie in base alle loro origini”** scrivono che:
“Negli ultimi decenni, le specie ‘non autoctone’ sono state denigrate per aver portato all'estinzione delle amate specie “autoctone” e, in generale, come inquinanti gli ambienti ‘naturali’. Intenzionalmente o no, tali caratterizzazioni hanno contribuito a creare un pregiudizio pervasivo nei confronti delle specie aliene che è stato abbracciato dal pubblico, dagli ambientalisti, dai gestori del territorio e dai responsabili politici, nonché da molti scienziati, in tutto il mondo. Sempre più, il valore pratico della dicotomia tra specie autoctone e specie aliene nella conservazione sta diminuendo e persino diventando controproducente.¹¹³ Eppure molti ambientalisti considerano ancora la distinzione un principio guida fondamentale.¹¹⁴
Gli approcci gestionali odierni devono riconoscere che i sistemi naturali del passato stanno cambiando per sempre grazie a fattori quali il cambiamento climatico, l'eutrofizzazione da azoto, l'aumento dell'urbanizzazione e altri cambiamenti nell'uso del suolo. È tempo che

¹¹⁰ De Marco A. Eradicare gli alieni invasivi: verso una nuova caccia alle streghe? In Vitadacani (<https://www.vitadacani.org/eradicare-lalieno/>).

¹¹¹ Davis M.A. Chapter 20. Researching Invasive Species 50 Years After Elton: A Cautionary Tale Mark A. Davis. In: FIFTY YEARS OF INVASION ECOLOGY. The Legacy of Charles Elton. Edited by David M. Richardson Centre for Invasion Biology Department of Botany & Zoology Stellenbosch University. Wiley-Blackwell Pub. 2011, pp. 269-276.

¹¹² Mark A. Davis is DeWitt Wallace professor of biology at Macalester College, St Paul, Minnesota, USA. Matthew K. Chew, Richard J. Hobbs, Ariel E. Lugo, John J. Ewel, Geerat J. Vermeij, James H. Brown, Michael L. Rosenzweig, Mark R. Gardener, Scott P. Carroll, Ken Thompson, Steward T. A. Pickett, Juliet C. Stromberg, Peter Del Tredici, Katharine N. Suding, Joan G. Ehrenfeld, J. Philip Grime, Joseph Mascaro, John C. Briggs.

¹¹³ Carroll S.P. Conciliation biology: the eco-evolutionary management of permanently invaded biotic systems. *Evol. Appl.* 4, 184–199 (2011).

¹¹⁴ Fleishman E. et al. Top 40 Priorities for Science to Inform US Conservation and Management Policy. *BioScience*, Volume 61, Issue 4, 290–300 (2011).

scienziati, gestori del territorio e responsabili politici abbandonino questa preoccupazione per la dicotomia nativo-alieno e abbraccino approcci più dinamici e pragmatici alla conservazione e alla gestione delle specie, approcci più adatti al nostro pianeta in rapida evoluzione. [...] Certamente, alcune specie introdotte dall'uomo hanno provocato l'estinzione e minato importanti servizi ecologici come la qualità dell'acqua e le risorse di legname. [...] Ma molte delle affermazioni che guidano la percezione delle persone secondo cui le specie introdotte rappresentano una minaccia apocalittica per la biodiversità non sono supportate dai dati. [...] In effetti, analisi recenti suggeriscono che gli invasori non rappresentano una delle principali minacce di estinzione per la maggior parte delle specie nella maggior parte degli ambienti, **con l'eccezione per predatori e agenti patogeni sulle isole e nei laghi quali esempi principali.**¹¹⁵ [...]

Cosa dovrebbe quindi sostituire la distinzione tra specie autoctone e specie non autoctone come principio guida nella gestione della conservazione e del restauro? [...]

Chiaramente, le agenzie e le organizzazioni per le risorse naturali dovrebbero **basare i loro piani di gestione su solide prove empiriche** e non su affermazioni infondate di danni causati da non nativi. Un altro passo prezioso sarebbe che scienziati e professionisti della conservazione comunichino al pubblico che molte specie aliene sono utili.

Non stiamo suggerendo che gli ambientalisti abbandonino i loro sforzi per mitigare i gravi problemi causati da alcune specie introdotte, o che i governi dovrebbero smettere di cercare di impedire a specie potenzialmente dannose di entrare nei loro paesi. **Ma esortiamo gli ambientalisti e i gestori del territorio a organizzare le priorità in base al fatto che le specie producano benefici o danni alla biodiversità, alla salute umana, ai servizi ecologici e alle economie.** A quasi due secoli dall'introduzione del concetto di natività, è tempo che gli ambientalisti si concentrino molto di più sulle funzioni delle specie e molto meno sul luogo in cui hanno avuto origine.”¹¹⁶

- Per fornire solo l'esempio di un punto di vista diverso da quello critico appena rappresentato di seguito riportiamo una riflessione sul pesce siluro e sulla biodiversità dei fiumi. “Qualunque vivente riveste, nel luogo d'origine, un preciso ruolo, in equilibrio con l'ambiente. L'introduzione di una nuova specie in un ambiente può abortire se l'organismo non trova le giuste condizioni per nutrirsi e riprodursi o può riuscire se mancano i fattori limitanti la sua espansione analoghi a quelli che, nel territorio di origine, ne limitavano la proliferazione. Quasi sempre **le specie alloctone concorrono ad accelerare il degrado ambientale determinando, in qualche caso, l'estinzione di specie indigene. L'introduzione di specie alloctone costituisce la seconda causa di perdita di biodiversità ed estinzione, dopo la distruzione degli habitat.** Data l'importanza di tale questione, nel documento che proponiamo, ampio spazio è dedicato a numerosi esempi relativi ai gravi rischi indotti dalla presenza di specie esotiche nel territorio italiano e quindi alla necessità di attuazione, quando possibile, di programmi di eradicazione e/o di contenimento che, purtroppo e in numerosi casi, nel recente passato, sono stati ostacolati e impediti dai gruppi di animalisti più intransigenti, con grave danno per la conservazione della fauna indigena.” Di seguito nel documento si fa -fra l'altro- l'esempio del pesce siluro. “I fiumi del bacino del Po sono letteralmente invasi dal **siluro** (*Silurus glanis*), una specie ittica alloctona, originaria dell'Europa centrale ed orientale, accidentalmente introdotta nelle nostre acque e successivamente diffusa per criteriati fini alieutici. È un predatore particolarmente vorace, che può raggiungere dimensioni enormi, anche oltre il quintale e che sta di fatto

¹¹⁵ Davis, M.A. *Invasion Biology*. Oxford Univ. Press, 2009.

¹¹⁶ Davis M.A. Don't judge species on their origins. *Nature*. 2011 Jun 8; 474(7350):153-4.

massacrando la fauna ittica autoctona, cioè quell'insieme di specie che, da tempi geologici, abita il reticolo idrografico che alimenta il Po. [...] L'unica possibilità è l'*eradicazione* o almeno il *contenimento* della specie. In termini più espliciti significa la cattura del maggior numero di individui e la loro soppressione. È un tema da tempo all'attenzione della comunità scientifica: *non esistono alternative*. Proviamo a descrivere cosa ciò significhi in termini operativi. Occorrerebbero numerose squadre di operatori, prevalentemente composte da pescatori, che presterebbero servizio volontario collaborando con gli agenti di vigilanza e con il coordinamento degli ittiologi. I siluri, mediante tecniche particolari, verrebbero catturati ed uccisi e, per la maggior parte, inviati in discarica. Si tratterebbe di una attività cruenta ed è facile prevedere la netta opposizione degli animalisti che solleverebbero una questione prettamente morale, in grado di coinvolgere i sentimenti di gran parte dei cittadini. I pescatori verrebbero rappresentati come violenti assassini, autorizzati a sfogare i loro peggiori istinti con la scusa di un intervento di risanamento che, in realtà, significherebbe soltanto il crudele massacro di animali poveri, indifesi e senza colpe. In altre parole risulterebbe un confronto perdente con i succitati pregiudizi morali/sentimentali condizionati da una cultura fortemente deficitaria rispetto alle scienze naturali e di cui discuteremo più avanti. La presenza di pesci esotici nelle acque interne italiane è, in generale, un problema molto grave ed il caso del siluro è solo il più noto. Oltre metà del numero di specie che popolano le acque dolci del nostro Paese appartengono a specie aliene che, rispetto agli ambienti terrestri, sono molto difficili (se non impossibili) da eradicare. La presenza di tali specie è gravemente impattante sugli ambienti acquatici, soprattutto per il grave rischio di irreversibilità del fenomeno (GHERARDI *et al.*, 2008). Pur non prescindendo da un giudizio evidentemente negativo sulle modalità di gestione della fauna ittica che ha caratterizzato questi ultimi decenni, valgono, per oggi e per il prossimo futuro, le seguenti domande: Chi rispetta di più la natura? Chi ama di più gli animali? Chi si impegna di più per ricostruire equilibri ambientali sostenibili? Il pescatore assassino che uccide i siluri, la cui presenza nelle nostre acque è dovuta alla deprecabile arroganza dell'uomo nel pretendere di modificare la natura anche solo per diletto? Oppure l'animalista che, negando ogni forma possibile di contenimento (inevitabilmente cruenta), assiste, con atteggiamento impotente, al massacro e quindi all'estinzione di specie endemiche, veri e propri monumenti rappresentativi della storia geobiologica del pianeta e che la natura ha avuto il torto di lasciarci in eredità? Chi è, in realtà, più crudele?"¹¹⁷

Fattibilità politica

- **1996: LA PRIMA RICHIESTA DI ERADICAZIONE.** La prima richiesta di eradicazione da noi individuata è stata formulata il 30 agosto del 1996 dall'allora sindaco di Marciana Marina Alberto De Fusco che, sul Corriere Elbano, dopo aver descritto "l'allarme cinghiali" nel suo paese, chiedeva un "intervento immediato e definitivo" per un animale che reca danni ingenti e che "non fa parte della fauna autoctona dell'Elba e che è qui stato introdotto negli anni '50 e '60".¹¹⁸ L'articolo è stato riprodotto in altra parte del documento.
- Ma la prima vera discussione in materia inizia nel 2.000, dopo che il PNAT ha sperimentato per anni le tecniche del controllo, verificando che queste non hanno possibilità di riuscita, hanno costi importanti, mantengono il ricatto ungulati ed impegnano una ingente quantità di risorse

¹¹⁷ BALTIERI M, BORGIA M, GOLA L, PEROSINO GC, VACCAMORTA M. LA GESTIONE DEL PATRIMONIO FAUNISTICO. CREST. Centro Ricerche in Ecologia e Scienze del Territorio. Torino, dicembre 2012.

¹¹⁸ Allarme cinghiali. Corriere Elbano, 30 agosto 1996, p. 2

e tempo, oltreché di denaro. Nel 2002 la questione diventa pubblica e si apre il primo confronto.

- Dal 1997 al 2002 il Presidente del PNAT è Giuseppe Tanelli.
- 26 febbraio 2002: **ERADICAZIONE**. “[...] Nel corso dell'ultima seduta del consiglio direttivo del Parco nazionale, **l'Ente è giunto a decidere per l'eradicazione della specie sull'isola. Una soluzione che arriva dopo quattro anni di vari tentativi per tamponare l'emergenza con distribuzione di recinzioni, rapido indennizzo dei danni, abbattimenti, catture, studi tecnico-scientifici e il coinvolgimento con la componente venatoria. Il consiglio direttivo del Parco ha deciso di attivare, presso il Ministero, la Regione e la Provincia, le procedure e le pianificazioni tecniche per l'eradicazione dei cinghiali ed eventualmente, previa acquisizione dei risultati dello studio in corso presso l'Università di Pisa, dei mufloni dal territorio elbano.** Questa è la risposta del Parco per porre fine, in tempi brevi, alla devastazione che gli ungulati stanno causando al territorio, al patrimonio naturale, al sistema idrogeologico, alle attività produttive e «per salvaguardare la primaria esigenza di sicurezza fisica e psicologica delle persone». La decisione presa dal direttivo del Parco evidenzia come il territorio «si accinga ad affrontare una vera catastrofe ambientale la cui consapevolezza deve coinvolgere in azioni chiare tutte le Istituzioni, il tessuto sociale e produttivo fino ad arrivare alla stessa componente venatoria». In questa azione tesa a chiudere il capitolo «emergenza cinghiali», è rilevante l'atteggiamento della Comunità del Parco «la quale è stata invitata- dicono all'Ente - anche alla luce delle sue recenti e quanto mai preziose volontà di assumere una presenza sempre più incisiva negli indirizzi e nel governo del Parco di dedicare, con urgenza, una seduta alla questione dei cinghiali».”¹¹⁹
- 2002-2006: periodo dei Commissari Straordinari (Vetrano, Barbetti, Cosentino, Brogi, Carugno). Per 4 anni il Commissario è stato Ruggero Barbetti (in precedenza era componente del Direttivo; ruolo che ha ripreso nel 2018).
- 10 luglio 2003. **ACCORDO PNAT-CACCIATORI**. “Un percorso per trovare linee comuni di gestione dell'emergenza cinghiali sull'Elba. É quello tracciato a suo tempo dall'Ente Parco e Provincia. Tutto è legato al sovrannumero della popolazione di cinghiali che ha visto i due Enti improntare interventi di urgenza per il suo contenimento. In fase di attuazione abbattimenti su tutto il territorio dell'isola, fuori del Parco oltre 100 cinghiali abbattuti da aprile ad oggi sul territorio di competenza dell'Atc 10 della Provincia di Livorno -. Gli abbattimenti effettuati dal personale delle guardie provinciali continueranno anche nei prossimi mesi. Gli interventi vengono calibrati in base alle necessità, alle segnalazioni di danneggiamenti ed ai risultati già conseguiti. Il Parco da parte sua ha invece iniziato l'annuale campagna di catture primaverile-estiva. [...] «Come Provincia - dice l'assessore all'Agricoltura, Franco Franchini - siamo sconcerati nell'apprendere sulla stampa presunte polemiche affermazioni fatte dal Commissario del Parco Barbetti, nei confronti della Provincia accusata di fare proclami anti cinghiali ma di porre scarsa attenzione alle proposte collaborative che il parco le avrebbe sottoposto per fronteggiare l'emergenza cinghiali all'Elba. Semmai sarebbe vero il contrario **se si pensa all'accordo fatto dall'Ente Parco con il Consorzio di caccia al cinghiale senza minimamente interpellare**

¹¹⁹ Il Parco eliminerà i cinghiali Dopo 4 anni di tentativi per tamponare l'emergenza. Il Tirreno – Livorno, 26 febbraio 2002 (<https://ricerca.gelocal.it/iltirreno/archivio/iltirreno/2002/02/25/LB301.html?ref=search>).

la Provincia, la quale si vista recapitare gli atti ad accordo già avvenuto. [...] Nondimeno, trova piena condivisione il concetto, di poter conciliare finalità di conservazione delle ricchezze naturali, con la valorizzazione sia delle attività tradizionali, che di quelle agricole e turistiche delle nostre isole».¹²⁰

- **15 agosto 2003.** «È impossibile tacere sugli sconcertanti comportamenti del Consorzio caccia al cinghiale, chiamato in causa dalla Provincia per effettuare interventi di controllo. L'ultimo episodio è quello del 9 agosto. Dopo incontri e riunioni il Consorzio sembrava deciso ad iniziare una serie di abbattimenti per limitare le azioni degli ungulati, almeno nelle zone dove essa risulta più devastante, programmando 2 braccate nel versante orientale. I risultati sono stati i seguenti: una battuta è stata annullata, l'altra ha consentito l'abbattimento di un solo cinghiale. E, come se non bastasse, i cacciatori stanno allestendo numerosi punti di foraggiamento, con il tacito consenso della Provincia». La lettera è del Comitato per la tutela del patrimonio agricolo e forestale dell'Elba ed è diretta all'assessore provinciale Franco Franchini. Il problema è sempre lo stesso, l'emergenza cinghiali, ma da qualche giorno c'è un'aggravante: il fuoco che ha percorso centinaia di ettari del versante sud occidentale dell'isola ha spostato un gran numero di ungulati. Per questo il comitato chiede all'assessore Franchini «di progettare un piano di abbattimento, in accordo con il Parco, che raggiunga l'obiettivo già fissato di ridurre la popolazione degli ungulati di 400 capi».¹²¹

- 31 dicembre 2003. **CONTROLLARE. «Ridurre il numero dei cinghiali** sull'isola, il proposito del Parco ha quasi il sapore di una promessa. [...] **La relazione al bilancio di previsione del Parco mette in evidenza come, rispetto agli anni immediatamente precedenti, la collaborazione delle associazioni venatorie ha fatto conseguire dei risultati importanti** con riguardo alla quantità degli abbattimenti effettuati. [...] **è previsto un apposito studio scientifico**, non solo per una verifica dell'efficacia delle misure introdotte, ma anche per poter disporre di ulteriori eventuali modalità o aggiustamenti operativi idonei alla risoluzione della problematica. [...] A tal riguardo - continua Barbetti - sarebbe significativo **poter individuare la capacità "portante" dell'Elba**, intesa non tanto in termini di capacità biotica, che sappiamo in ambienti mediterranei può avere anche elevati valori, ma soprattutto in termini di valutazione di impatto sui sistemi antropici e faunistici. [...] Il Parco, infine, sta lavorando all'ipotesi di organizzare un **convegno di studio** specifico sui cinghiali, visto che si tratta di un problema che riguarda anche altre aree protette in tutta Italia.»¹²²

- 16 settembre 2004. **BRACCATA NEL PARCO ILLEGALE. «Gli abbattimenti di cinghiali che il Parco nazionale dell'Arcipelago Toscano ha organizzato negli anni scorsi in collaborazione con i cacciatori sono illegittimi. Questo il significato della sentenza del Tar della Toscana dopo il ricorso proposto da Legambiente e Wwf contro Ente Parco e Consorzio "D" caccia al cinghiale dell'Atc 10 della Provincia di Livorno.**

¹²⁰ Cinghiali, emergenza e polemiche. Il Tirreno – Livorno, 10 luglio 2003.
(https://ricerca.gelocal.it/iltirreno/archivio/iltirreno/2003/07/10/LB4PO_LB406.html?ref=search).

¹²¹ «Il Consorzio non abbatte, ma foraggia i cinghiali». Il Tirreno – Livorno, 15 agosto 2003
(https://ricerca.gelocal.it/iltirreno/archivio/iltirreno/2003/08/15/LB4PO_LB407.html?ref=search).

¹²² Cinghiali, ora è emergenza il Parco promette interventi radicali. Il Tirreno, 31 dicembre 2003
(https://ricerca.gelocal.it/iltirreno/archivio/iltirreno/2003/12/31/LB4PO_LB401.html?ref=search).

Illegittima, insomma la tecnica della "braccata" come del resto in più occasioni aveva anche rimarcato lo stesso ministro dell'Ambiente, Altero Matteoli. Soddisfatti gli ambientalisti, in particolare Legambiente e Wwf che rimarcano come la decisione del Tar sia «una sentenza storica nell'ambito della gestione faunistica nei parchi nazionali, soprattutto per quanto riguarda il cinghiale, specie che in numerose aree protette causa conflitti sociali, danni agli ecosistemi e alle colture agricole». **Il Tribunale amministrativo fiorentino ha infatti annullato i provvedimenti con i quali il Commissario straordinario dell'Ente Parco ha (fin dalla nomina del settembre 2002) autorizzato oltre 350 cacciatori ad effettuare, senza alcuna prescrizione, abbattimenti mediante la tecnica della "braccata" (squadre di cacciatori con mute di cani che inseguono i cinghiali).**

In particolare il Tar stabilisce il principio che soltanto il Regolamento del Parco (di cui la maggior parte dei parchi nazionale non si è ancora dotata) può eventualmente derogare al generale divieto di caccia nei parchi nazionali; **inoltre, viene ritenuto illecito il ricorso ad ordinanze "contingibili ed urgenti" per tali fattispecie, in considerazione del fatto che l'emergenza cinghiali all'Isola d'Elba è stata oggetto di numerosi provvedimenti dell'Ente Parco il quale, tra l'altro, fin dal 2001 ha deliberato l'eradicazione della specie dall'isola, non attivando però le azioni conseguenti.**

Infine, i giudici hanno ritenuto erronea l'interpretazione estensiva data dal Parco alle note ministeriali che non hanno mai autorizzato la tecnica della braccata.

Per Legambiente e Wwf si tratta «di una grande vittoria per gli ambientalisti che hanno dimostrato la palese violazione da parte del Parco della legge 394/91. Non potrà più essere tollerato l'utilizzo della tecnica della "braccata", specialmente nei casi in cui, come all'Isola d'Elba, si sospendono i prelievi con le sole tecniche ritenute compatibili dall'Infs (infatti non sono state attivate le oltre 50 trappole già posizionate sul territorio) per giustificare una programmazione ordinaria di braccate, trasformando così il Parco in una sorta di riserva per la caccia al cinghiale».¹²³

- Dal 2006 al 2011 il Presidente è Tozzi
- 21 giugno 2006. **ERADICAZIONE.** «Sono troppi e il sindaco di Marciana Luigi Logi ha chiesto al Parco dell'Arcipelago un intervento affinché i cinghiali vengano eliminati dall'isola d'Elba. Il grido d'allarme è stato trasmesso anche alla Prefettura di Livorno. Non bastano più gli abbattimenti programmati dalla Provincia e neppure le catture nei trenta "chiusini" del territorio del Parco: oggi sui 225 km quadrati di territorio elbano ci sono fra 2.500 e 3mila cinghiali, quando uno studio della Regione Toscana dice che per non alterare l'equilibrio isolano (e la sua biodiversità) il numero massimo di presenze è di 350 esemplari. Sull'eradicazione dall'Elba è d'accordo anche *Legambiente*».¹²⁴
- 16 marzo 2007. **ERADICAZIONE.** «Troppi, troppo prolifici e troppo voraci, tanto da minacciare la biodiversità dell'isola. **Per questo il Parco chiederà un «intervento straordinario» al ministero dell'Ambiente per eradicare i cinghiali dall'Elba.** La decisione è stata presa ieri, durante la seduta di insediamento del consiglio direttivo del Parco presieduto dal geologo e conduttore televisivo Mario Tozzi. Si calcola che sull'isola la presenza di questi ungulati, importati dall'Europa centrale negli anni Sessanta per le attività venatorie, sia di circa 3mila esemplari, ovvero

¹²³ Stop alla caccia ai cinghiali nel Parco. Il Tirreno – Livorno, 16 settembre 2004
(https://ricerca.gelocal.it/iltirreno/archivio/iltirreno/2004/09/16/LB4PO_LB401.html?ref=search).

¹²⁴ Baby boom dei cinghiali, l'Elba invasa. Il Tirreno, Livorno, 21 giugno 2006
(https://ricerca.gelocal.it/iltirreno/archivio/iltirreno/2006/06/21/L1EPO_LA109.html?ref=search)

più di 10 a chilometro quadrato, e per il Parco sono l'emergenza ambientale numero uno dell'Elba. Per far fronte a un'altra emergenza, quella della *Lymantria*, il lepidottero che allo stadio di bruco la scorsa estate "spogliò" ettari ed ettari di bosco, sarà stipulata una convenzione con l'Arsia per irrorare prodotti mirati con l'elicottero."¹²⁵

- 27 OTTOBRE 2007. **ERADICAZIONE.** Stop alla proliferazione dei cinghiali e dei mufloni sul versante occidentale dell'Isola. **Richieste misure drastiche** ed invito alle autorità perché prendano provvedimenti per "normalizzare" la situazione. Esasperati i coltivatori e i residenti delle frazioni di Campo e di Marciana, al punto da iniziare una **raccolta di firme per risolvere il problema**. «Il nostro obiettivo - dicono i promotori della raccolta di firme - è di sensibilizzare gli organi competenti ad assumere misure ed azioni tempestive per far fronte alla grave situazione creata dall'inarrestabile ed incontrollata proliferazione di cinghiali e mufloni, soprattutto nella zona di Seccheto e di Vallebuia. Oggi - ammettono - ci troviamo vittime impotenti a difendere la nostra valle che ha conservato per secoli una grande tradizione agricola ricca di vigneti, oliveti, orti, adesso devastata dalle incursioni delle centinaia di mufloni e cinghiali». La classica goccia che ha fatto traboccare il vaso. «I cinghiali e i mufloni - dicono ancora i residenti di Vallebuia - non sono compatibili con l'attività agricola e con la nostra vita quotidiana. Invochiamo provvedimenti anche per la nostra sicurezza, con i branchi che si sono spinti sempre più vicino alle abitazioni, lungo le strade provinciali, fin dentro al paese **con persone costrette a barricarsi in casa mentre questi animali distruggono indisturbati frutteti, orti e giardini. Abbiamo tentato di tutto per difendere le nostre colture, ma non siamo riusciti a fermarne la distruzione, con il risultato che vi è ora un progressivo ed inarrestabile abbandono delle nostre terre e una preoccupante instabilità idrogeologica di tutta la vallata a causa della devastazione dei vecchi muretti a secco delle vigne**». E si rivolgono alla Prefettura di Livorno, al Parco Nazionale Arcipelago Toscano, ai sindaci di Campo e di Marciana perché fermino questa calamità ormai insostenibile per l'agricoltura, l'ambiente e la fauna. «È stato superato il numero compatibile con il nostro territorio - dicono ancora - **Occorre uscire dalla gestione venatoria e provvedere ad una drastica diminuzione fino all'eradicazione di questi animali**, importati all'Elba per i soli fini di caccia e divertimento. Chiediamo - concludono - di salvaguardare la sicurezza dei cittadini residenti e dei turisti»."¹²⁶
- 7 novembre 2007. **PETIZIONE ERADICAZIONE.** In totale qualcosa come 160 firme. Abitanti di Vallebuia e Seccheto che hanno sottoscritto una petizione inviata al Prefetto, al presidente del Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano, al presidente della Comunità montana, ai due sindaci dei Comuni interessati come dire quello di Campo nell'Elba e di Marciana. [...] Oggi ci troviamo vittime impotenti a difendere la nostra valle che ha conservato per secoli una grande tradizione agricola ricca di vigneti, oliveti, orti, adesso devastata dalle incursioni delle centinaia di mufloni e cinghiali». Una situazione incompatibile non solo con l'attività agricola ma anche per la nostra sicurezza, con i branchi che si sono spinti sempre più vicino alle abitazioni, lungo le strade provinciali, fin dentro al paese con persone costrette a barricarsi in casa mentre questi animali distruggono indisturbati frutteti, orti e giardini. Dicono gli abitanti di Seccheto e Vallebuia: «Abbiamo tentato di tutto per difendere le nostre colture, ma non siamo riusciti a fermarne la distruzione, con il risultato che vi è ora un progressivo ed inarrestabile abbandono delle nostre terre e una preoccupante instabilità idrogeologica

¹²⁵ Via i cinghiali dall'Elba. Il Tirreno – Livorno, 16 marzo 2007.

(https://ricerca.gelocal.it/iltirreno/archivio/iltirreno/2007/03/16/L1BPO_LA121.html?ref=search)

¹²⁶ Seccheto e Vallebuia devastate da cinghiali e mufloni. Il Tirreno – Livorno, 27 ottobre 2007.

(https://ricerca.gelocal.it/iltirreno/archivio/iltirreno/2007/10/27/LB4PO_LB401.html?ref=search).

di tutta la vallata a causa della devastazione dei vecchi muretti a secco delle vigne. Ormai si è abbondantemente superato il numero di cinghiali e mufloni sopportabile da un ambiente come il nostro, occorre uscire dalla semplice gestione venatoria e provvedere ad una drastica diminuzione **fino all'eradicazione** di questi animali, estrani al nostro territorio, che sono stati importati all'Elba per i soli fini di caccia e divertimento».¹²⁷

- 17 giugno 2011. **ERADICAZIONE: FARE COME IN COSTA AZZURRA.** “[...] Per mettere fine alla devastazione Legambiente ribadisce le sue proposte per arrivare all'eradicazione del "manghiale" da sparo, sul modello di quanto fatto con successo in Costa Azzurra, in Francia. Anzitutto occorre un forte impegno istituzionale di Ministero dell'ambiente, Provincia, Regione e comuni elbani per affiancare il Parco nell'opera di cattura e abbattimento dei cinghiali anche sulla base di un piano straordinario per l'Elba.”¹²⁸

- 8 agosto 2011. **ERADICAZIONE.** Via cinghiali e mufloni dall'isola d'Elba. Il Parco è pronto al grande passo: ripulire il territorio dagli ungulati per tutelare ambiente e popolazione. Ma non intende seguire i suggerimenti dei cacciatori: **i confini dell'area protetta resteranno invalicabili per le doppie elbane. Le soluzioni, per i vertici dell'ente, sono altre e derivano anzitutto da una collaborazione tra le varie istituzioni locali per sostenere e intensificare i metodi adottati fino ad oggi, ovvero le catture tramite gabbie.**
«**La difesa della biodiversità dell'isola e delle persone** - afferma la direttrice del Parco, Franca Zanichelli - **non può essere sottoposta alle necessità del mondo venatorio. Noi proponiamo, come fatto anche nel 2000, l'eradicazione completa di tutti i mufloni e i cinghiali dell'isola d'Elba** in quanto animali estranei alla fauna locale e la cui presenza, come dimostrato, è in crescita indipendentemente dall'area protetta. L'impatto del cinghiale sulle specie di fauna e flora autoctone che il Parco ha il compito di tutelare è ormai insostenibile».¹²⁹

- 27 agosto 2011. **ERADICAZIONE.** “Tutta colpa dei cinghiali. O almeno sembrerebbe. La querelle nata in seno al Parco sulla proposta di eradicazione degli ungulati - lanciata dal presidente Mario Tozzi ma criticata dal suo vice Angelo Banfi - fa da detonatore e il no di Banfi si traduce in una sfiducia nei suoi confronti.”¹³⁰

- 10 agosto 2011. **ERADICAZIONE.** “**Il cinghiale è un animale particolarmente prolifico e straordinariamente vorace. Per questo, periodicamente, vengono avviate delle campagne di abbattimento di questi animali che nelle nostre campagne hanno trovato un habitat ottimo. Ma adesso il Parco dell'Arcipelago propone di andare oltre e di «eradicare», ossia far sparire, i cinghiali dall'Isola d'Elba.** All'Elba si stima che ci siano almeno 5mila cinghiali e nonostante ne vengano catturati o abbattuti ogni anno poco meno di duemila, la popolazione continua a crescere. [...] Per mettere fine alle infinite scorribande dei cinghiali, che devastano anche i

¹²⁷ In 160 firmano una petizione al prefetto di Livorno. Il Tirreno – Livorno, 07 novembre 2007
(https://ricerca.gelocal.it/iltirreno/archivio/iltirreno/2007/11/07/LB4PO_LB403.html?ref=search).

¹²⁸ I cinghiali arrivano in spiaggia. Il Tirreno, 17 giugno 2011.
(<https://iltirreno.gelocal.it/piombino/cronaca/2011/06/17/news/i-cinghiali-arrivano-in-spiaggia-1.2543055?ref=search>).

¹²⁹ Via i cinghiali dall'Elba, ma è scontro con i cacciatori. Il Tirreno – Livorno, 08 agosto 2011
(<https://iltirreno.gelocal.it/piombino/cronaca/2011/08/08/news/via-i-cinghiali-dall-elba-ma-e-scontro-con-i-cacciatori-1.2627218?ref=search>)

¹³⁰ I cinghiali spaccano il Parco. Il Tirreno – Livorno, 27 agosto 2011
(https://ricerca.gelocal.it/iltirreno/archivio/iltirreno/2011/08/27/L1BPO_LA121.html?ref=search).

sentieri e «cancellano» intere zone di vegetazione, **il Parco chiede di passare dall'inutile fase di selezione a un programma di eradicazione.** «I cinghiali - spiega la direttrice del Parco Franca Zanichelli - non sono una specie autoctona, ma sono stati portati all'Elba dai cacciatori a cavallo tra gli anni Sessanta e Settanta. Un'operazione che ha avuto gli effetti che vediamo, anche perché questi animali, prelevati dalla Bulgaria e dalla Polonia, qua hanno trovato un habitat ideale a causa dell'abbondanza della vegetazione e dell'assenza dei grandi carnivori che nell'Europa centrale ne limitavano il numero. Discorso analogo per i mufloni: abbiamo ritrovato una delibera del 1976 nella quale il Comune di Marciana stanziava 600mila lire per acquistare selvaggina da cacciare». Proprio tra cacciatori e Parco corre la polemica, perché i primi vorrebbero che fosse permessa la caccia ai cinghiali anche nell'area protetta, mentre per il Parco **«i cacciatori - afferma Zanichelli - non hanno nessun interesse a eradicare questi animali dall'isola».** **Le associazioni venatorie accusano il Parco di spendere soldi per catturare i cinghiali e sostengono che loro potrebbero, gratuitamente, mettere a posto le cose. Il Parco replica che l'esperienza fatta nel 2003 e 2004 dimostra che l'attività di braccata non risolve il problema.** **«In due anni - aggiunge Franca Zanichelli - furono abbattuti 600 cinghiali. Negli ultimi anni, appaltando a un privato il servizio, che ci costa 40mila euro, con le gabbie catturiamo 1100 esemplari l'anno.** Con gli abbattimenti effettuati con caccia e bracconaggio, arriviamo a 1800, ma ancora non basta. Dovremmo raddoppiare le gabbie e disporle nei luoghi più adatti, ma dal Prefetto non abbiamo avuto l'aiuto sperato e ora i Comuni devono dirci se sono disposti ad appoggiarci oppure no».¹³¹

- 8 settembre 2011. **ERADICAZIONE. Un intervento deciso e radicale. Un intervento per abbattere cinghiali e mufloni che stanno mettendo in crisi aziende turistiche e agricole del versante occidentale dell'isola. Una richiesta forte quella dell'associazione Costa del Sole e del Consorzio Capo Sant'Andrea.**

Una richiesta rivolta ai sindaci, Parco, Regione e Provincia affinché si attivino tempestivamente per **l'eradicazione totale** dei cinghiali e dei mufloni, specie faunistiche non autoctone che ormai si diffondono senza alcun controllo sul territorio dell'Elba.

Dicono le due associazioni: «I danni subiti dalle aziende turistiche ed agricole, oltre che naturalmente dai singoli privati, rappresentano un problema ormai molto rilevante la cui soluzione non può essere ulteriormente procrastinata. Tutte le iniziative per la valorizzazione del ricco patrimonio naturalistico e storico fino ad oggi promosse ed in programma per le prossime stagioni, rischiano infatti di essere rese completamente vane».

Ormai cinghiali e mufloni stanno devastando il territorio distruggendo sentieri e muretti a secco, oltre a causare ingenti danni all'interno delle proprietà.

Ma non basta.

Danni anche alla biodiversità floreale dell'isola, da sempre elemento di forte interesse per i visitatori dell'isola, soprattutto nella bassa stagione.

Da questi presupposti la richiesta di misure per giungere alla soluzione definitiva del problema e la disponibilità degli associati a iniziative ed incontri che vadano in questa direzione.¹³²

¹³¹ La ricetta elbana contro la calamità dei cinghiali: più gabbie per la cattura. Il Tirreno – Livorno, 10 agosto 2011 (<https://iltirreno.gelocal.it/regione/2011/08/10/news/la-ricetta-elbana-contro-la-calamita-dei-cinghiali-piu-gabbie-per-la-cattura-1.2630484?ref=search>)

¹³² Un patrimonio naturalistico danneggiato. Il Tirreno, 08 settembre 2011 (https://ricerca.gelocal.it/iltirreno/archivio/iltirreno/2011/09/08/LB5PO_LB502.html?ref=search)

- **ERADICAZIONE.** La situazione è tale da far scrivere a Fulco Pratesi sul “National Geographic Italia” (13 settembre 2011) la parola: **“Finalmente”**.

“I Cinghiali dell’Elba. Finalmente!

Finalmente il tempo sta rendendo giustizia agli ambientalisti, da sempre accusati di danneggiare l’agricoltura (e non solo!) impedendo, giustamente, l’uccisione (ma non la cattura) dei cinghiali nelle aree protette.

Il fatto è che i cinghiali, fino a pochi decenni fa presenti solo in pochissime zone della Maremma e in Sardegna, a causa d’improvvide e irresponsabili operazioni di rilascio attuate dai cacciatori in molte località, sono aumentati a dismisura in numero e diffusione. Oltretutto, altro misfatto attribuibile alla categoria dei cacciatori, la maggior parte degli esemplari sono appartenenti a razze provenienti dall’Europa orientale, più grandi e prolifiche a paragone dei cinghiali maremmani nostrani e, in più, spesso addirittura incrociati, per ottenere maggiori dimensioni, con suini domestici tenuti allo stato brado.

Così, questi animali, favoriti anche dall’aumento delle superfici forestali, causano gravi e gravissimi danni all’agricoltura e anche alla natura, distruggendo le preziose piante bulbose spontanee come orchidee, tulipani selvaggi, iris e altre, eliminando le covate di uccelli che nidificano al suolo, divorando cuccioli di capriolo e lepre, tartarughe terrestri neonate, piccoli roditori, anfibi e rettili di ogni specie, impedendo grazie al saccheggio di ghiande, castagne e faggiole la rinnovazione degli alberi d’alto fusto.

Il metodo per ridurre seriamente il numero consiste nel attirarli in grandi recinti di cattura, prelevarli e cederli a strutture che possano venderli a riserve di caccia che ne facciano richiesta o ricavarne salumi e prosciutti da mettere sul mercato. I cacciatori sono fermamente contrari a questi efficaci metodi di controllo perché essi ridurrebbero significativamente le loro prede e il loro opinabile divertimento. E in molti casi intervengono illegalmente distruggendo gli impianti di cattura come è successo in molte aree protette. Il caso più clamoroso del condizionamento dei cacciatori, piccolo settore (1%) della popolazione italiana, ai danni del restante 99% di agricoltori, turisti, amanti della natura e del giardinaggio, è quello dell’Isola d’Elba. In essa, che fa parte del Parco Nazionale Arcipelago Toscano, le immissioni di cinghiali (e anche di mufloni), specie da sempre assenti nell’isola, stanno provocando guasti tremendi, sia ai vigneti, sia ai muretti a secco, sia a tutte le forme di agricoltura e di giardinaggio e ai paesaggi naturali che, oltretutto, sono alla base del turismo e dell’occupazione. Dopo anni che la popolazione se la prendeva con il Parco, contrario (come dice la legge) all’impiego del fucile nelle aree protette, accusandolo di favorire la diffusione terrificante di questi animali, finalmente è nata una presa di posizione di albergatori, agricoltori e naturalisti che accoglie in pieno (nonostante l’opposizione dei Tartarini locali) il progetto del Parco di eradicare e trasferire altrove, con apposite gabbie di cattura, le due specie, riportando sia l’agricoltura, sia l’ambiente dell’Elba, alla situazione di una cinquantina d’anni fa. Minacciando, altresì, di far pagare ai cacciatori, responsabili delle introduzioni degli anni 60, i gravi danni causati dalle loro prede.”¹³³

- 9 settembre 2011. **FINE MANDATO TOZZI: NO-ERADICAZIONE CARTA PER LA SUCCESSIONE.** “«Una fine del mandato che scatena grandi appetiti». Mario Tozzi, presidente del Parco non ha

¹³³ Pratesi F. I Cinghiali dell’Elba. Biodiversamente. National Geographic Italia, 13 settembre 2011 (<http://pratesi-national-geographic.blogautore.espresso.repubblica.it/2011/09/13/i-cinghiali-dellelba/>).

dubbi: «Grandi manovre per la successione alla presidenza e a farne le spese sono il territorio e gli elbani». Tanti gli esempi. Intanto la polemica con Banfi. Rimarca Tozzi: «Il vicepresidente **Banfi esprime ai giornali la propria visione della questione ungulati all'Elba, dichiarando che "il presidente Tozzi parla a nome personale" e non per conto del Parco.** Il Presidente allora nomina portavoce della presidenza del Parco, in sua temporanea assenza, il consigliere Maz-zantini e rimanda la questione a un prossimo consiglio direttivo. Tutto qui. Nessuna sfiducia tecnica». E poi i cinghiali. Dice Tozzi: «Si vogliono levare di mezzo per sempre i cinghiali all'Elba o no? Perché la parola eradicazione non consente accezioni diverse e questo proprio significa: eliminazione totale di una specie non endemica e dannosa per le altre specie, per gli ecosistemi e per le attività produttive elbane come l'agricoltura. Da quando si è insediata questa Presi-denza, nel lontano 2006, questo sembrava il problema principale degli elbani». Il Parco non è stato fermo. **Sottolinea Tozzi: «Per far fronte a un problema causato da altri ha impegnato denari e risorse passando da 0 a 1100 cinghiali catturati o abbattuti all'anno. Un Parco che si dà da fare per i cittadini. E invece no: quando abbiamo messo a fuoco ancora di più la que-stione, ottenendo il parere favorevole di Ispra per arrivare alla scomparsa del cinghiale ibri-dato elbano, incominciano le resistenze. Nello stesso tempo, però, i sindaci non parlano tutti la stessa lingua: in particolare Marciana e Campo nell'Elba sono per l'eradicazione senza se e senza ma, gli altri chissà». Insomma non casuale la posizione di Banfi che secondo Tozzi: «si fa evidentemente interprete della voce dei cacciatori, che sono i veri mandanti dell'opera-zione: loro non hanno nessuna intenzione di eradicare i cinghiali, altrimenti come si diver-tono? E così l'intera popolazione ridiventa ostaggio di una piccolissima minoranza, però molto forte perché organizzata in lobby politica che condiziona i sindaci, preoccupati di per-dere consenso. Nessuno sguardo al bene comune, ma pietosi calcoli da provincia dell'im-pero». La via d'uscita? Tozzi non ha dubbi: «Al momento ci sono solo tre sbocchi possibili: o Banfi si scusa e ritira quanto detto, o subisce il confronto in Consiglio Direttivo, oppure si di-mette, compiendo per intero il salto della quaglia da eradicazionista a possibilista».¹³⁴**

- 11 settembre 2011. **ERADICAZIONE: SINDACI DIVISI.** «E' scontro istituzionale sui cinghiali. I sindaci elbani si dividono sulle modalità di rimozione degli ungulati. Alcuni appoggiano la proposta di eradicazione avanzata dal Parco, mentre altri preferirebbero che il Pnat desse una deroga ai cacciatori in modo da farli entrare nelle aree protette e sterminare gli animali. C'è anche chi appoggia l'idea del sindaco di Marciana Anna Bulgaresi, che ha proposto un sistema di macellazione e vendita del cinghiale "made in Elba". Primi cittadini quindi uniti per abbattere gli animali, ma polemici col Parco. **MARCIANA.** Anna Bulgaresi è stata fra i primi a prendere posizione, proponendo un sistema di macellazione e vendita dei suini. Un modo per fare cassa e «per trasformare cinghiali e mufloni locali - dice - in prodotti di nicchia magari col marchio Ente Parco. Gli ungulati arrivano nei giardini, passeggiano sulle terrazze indistur-bati e lasciano le loro tracce ovunque. Gli agricoltori, non vivono proprio bene questa situa-zione. Devono essere abbattuti». **RIO NELL'ELBA.** L'idea Bulgaresi piace a Danilo Alessi. «E' una proposta valida - afferma - e mi sono già attivato per verificarne la fattibilità. Purtroppo, però, non c'è possibilità che venga attuata e, a queste condizioni, ben venga l'eradicazione, ma senza l'aiuto dei cacciatori in quanto la legge vieta loro di sparare nelle aree pro-tette». **MARCIANA MARINA.** E' polemica fra il sindaco Ciumei e il Pnat. Secondo il primo cit-tadino marinese il Parco fa solo demagogia e dovrebbe ascoltare di più i cacciatori. «L'ente

¹³⁴ Tozzi attacca Banfi «È la voce dei cacciatori». Il Tirreno, 09 settembre 2011
(<https://iltirreno.gelocal.it/piombino/cronaca/2011/09/09/news/tozzi-attacca-banfi-e-la-voce-dei-cacciatori-1.2676057?ref=search>).

non ha inoltrato alcuna richiesta ufficiale ai Comuni - dice Ciumei - e pertanto attua solo una propaganda demagogica. Non sanno nemmeno loro cosa vogliono». Il sindaco apre alla proposta dell'Ambito Territoriale di Caccia, che ha chiesto al Parco una deroga per sparare nelle aree protette. «**Con i cacciatori il problema verrebbe risolto gratuitamente** - continua Ciumei - e dubito che senza di loro il Parco riesca a fare qualcosa. Tuttavia, **se hanno soldi da spendere per l'eradicazione degli ungulati è bene che ci provino**». **PORTO AZZURRO**. Anche il sindaco Maurizio Papi si dice **d'accordo con la linea tracciata dal collega Ciumei**. «Bisogna fare un intervento radicale - dice Papi - perché questo è ciò che la gente si aspetta. **Preferirei un grande abbattimento invece che un completo sterminio** e, per questa ragione, **vedo di buon occhio l'intervento gratuito dei cacciatori**. Gli agricoltori che vivono del proprio raccolto aspettano con ansia questi interventi». **CAMPO NELL'ELBA**. L'amministrazione campese **apre alla proposta del Pnat**. «Quello dei cinghiali è un fenomeno da arginare - commenta il sindaco Vanno Segnini - e necessita senza ombra di dubbio di una soluzione. Non è pensabile che i singoli cittadini, di cui abbiamo raccolto le lamentele, vedano compromessa la loro sicurezza nelle loro proprietà. Se la normativa non consente ai cacciatori l'ingresso nelle aree protette, allora **deve essere lo stesso Ente Parco a proporre soluzioni** per il superamento del problema». **PORTO-FERRAIO**. **C'è sintonia fra le vedute del Pnat** e quelle dell'amministrazione portoferraiese. «Siamo d'accordo con quanto proposto dalla direzione - dice il vicesindaco Cosetta Pellegrini - e crediamo che il Parco faccia bene ad agire in base alle normative vigenti. Finché ci sarà una legge che vieterà ai cacciatori di mettere piede nelle aree protette, è giusto che questa venga rispettata».¹³⁵

- 17 SETTEMBRE 2011. **WWF-Elba CONTRO L'ERADICAZIONE**. «Un no secco alla proposta del presidente del Parco. Una bocciatura senza appello quella che arriva dal **Wwf contrario all'eradicazione dei cinghiali all'Elba** e convinto che la limitazione richieda una attenta pianificazione che coinvolga Enti, Istituzioni e mondo scientifico, e non frutto dell'emozione del momento. Agnese Nannini è il presidente del Wwf dell'Elba. Dice: «E' innegabile che l'aumento della popolazione di cinghiali e mufloni in un territorio limitato come l'Elba sia diventato una minaccia all'ambiente ma solo in estate ci si accorge della minaccia, perché in tanti anni da quando il problema è stato affrontato già nella prima gestione del Parco non si è mai arrivati ad elaborare una pianificazione seria per il contenimento del numero dei cinghiali: tentennamenti, ripensamenti e adozione di pratiche illegali come quello della braccata che si cercherebbe di riproporre, lungi dal risolvere il problema, lo hanno aggravato, questo perché gli animali si riproducono, e lo fanno senza chiedere il permesso». La soluzione? Il Wwf non ha dubbi: «Le polemiche sono un chiaro esempio di un approccio non corretto al problema: si parla infatti di eradicazione e non di **controllo faunistico**, da pianificare con il supporto di seri studi scientifici, e nel rispetto delle direttive dell'Infs, escludono l'esercizio di attività venatorie in aree e in momenti in cui la caccia è vietata».¹³⁶
- 26 settembre 2011. **PARCO E COMUNI, INTESA SULL'ABBATTIMENTO NON SULL'ERADICAZIONE: LA CACCIA HA UN VALORE SOCIALE**.
““Riunita la Comunità del Parco dopo lo scontro d'agosto fra i vertici dell'ente. Regione e Provincia esortano a superare le polemiche. Il presidente Barbetti bacchetta Tozzi. C'è accordo sulla

¹³⁵ Taglione S. Segnini e Peria prendono posizione a favore del piano del Parco. Il Tirreno, 11 settembre 2011 (<https://iltirreno.gelocal.it/piombino/cronaca/2011/09/11/news/i-sindaci-litigano-anche-sui-cinghiali-1.2680418?ref=search>).

¹³⁶ Il Wwf bocchia Tozzi. Il Tirreno – Livorno, 17 settembre 2011. (<https://iltirreno.gelocal.it/piombino/cronaca/2011/09/17/news/il-wwf-bocchia-tozzi-1.2690720?ref=search>)

riduzione del numero di ungulati. Barbetti: "Bisogna tenere conto anche dell'attività di caccia che ha valore sociale" Una comunità del parco incentrata prevalentemente sulla questione ungulati e sullo **scontro tra il presidente dell'ente, Mario Tozzi, e il vice Angelo Banfi**, quella che si è riunita questa mattina nella sala del comune di Portoferraio. Presenti in video conferenza anche l'assessore provinciale di Grosseto e quello regionale Annarita Brammerini che ha esortato i presenti a superare le polemiche e a lavorare per risolvere le questioni che ancora affliggono l'ente, mentre il presidente della comunità del Parco Ruggero Barbetti ha più volte stigmatizzato il comportamento del presidente del parco e il suo carteggio mediatico con il vicepresidente, irrispettamente sfiduciato da Tozzi - a favore del consigliere Mazzantini - dopo averlo accusato di parlare a titolo personale quando indicava l'eradicazione degli ungulati come la misura decisa dal parco. **Consequenziale alla querelle tra Tozzi e Banfi, nata proprio sulla questione cinghiali, la discussione su come gli amministratori della Comunità del Parco intendono risolvere il problema** che ormai non può più essere rimandato, visti i danni che stanno creando all'Elba cinghiali e mufloni. **Non tutti sono concordi sull'eradicazione**, unanime invece l'obiettivo di ridurre la popolazione di questi animali, trovando, però, un equilibrio tra i diversi interessi. **"Bisogna tenere conto anche dell'attività di caccia – ha ricordato, infatti, Barbetti – che sull'Elba ha anche un valore sociale"**. Restano quindi ancora da individuare le modalità e la portata di questa riduzione prevista. "Di fatto questo argomento è già stato affrontato dalla viceprefettura – ha commentato **il sindaco di Campo nell'Elba, Vanno Segnini – Il nostro obiettivo è arrivare ad un netto abbattimento del numero di ungulati. E se la soluzione individuata sarà l'eradicazione, noi siamo d'accordo.** L'importante è che sia individuato un percorso possibile. E il tavolo istituito alla vice prefettura ha questo obiettivo". **Intanto il gruppo di lavoro individuato proprio dal tavolo è già all'opera per individuare un progetto comune** ed ha previsto che, per arrivare ad una riduzione significativa, il numero di 2000 capi prelevati o abbattuti complessivamente in un anno da Parco, Polizia provinciale e cacciatori, dovrebbe passare almeno a 3000- 3500."¹³⁷

- 30 settembre 2011. **ENPA: STERILIZZAZIONE.** "La sterilizzazione farmacologica per il controllo del numero di cinghiali sul territorio insulare, ecco la formula. La lancia l'Ente nazionale protezione animali, visto e considerato che, cancellata l'ipotesi dell'eradicazione dei cinghiali, si discute all'infinito all'Elba sul numero di capi da uccidere, senza passare a vie di fatto. «La legge n.157/92 - dice la sezione Enpa dell'Elba - prevede in modo inequivocabile, con equilibrio e senso di responsabilità, competenze e responsabilità dei singoli organismi. Si tratta di applicarla, cosa che purtroppo non sempre avviene sul territorio nazionale a causa di interessi di parte. Ed è proprio per questo che l'Enpa vuole rispondere a Barbetti, che in merito al controllo faunistico, si preoccupa di «tenere conto anche dell'attività di caccia, che all'Elba ha anche un valore sociale». Insomma, la Protezione Animali è decisa a vederci chiaro nella vicenda. «La questione dei cinghiali all'Elba - concludono all'associazione animalista. non può essere risolta con provvedimenti lesivi nei confronti degli animali. È stata proprio la lobby della caccia a causare il disastro a cui, però un rimedio ci sarebbe, come già detto: la sterilizzazione farmacologica, già studiata in Inghilterra e applicabile all'Isola d'Elba con facilità, dal momento che si tratta di un ecosistema chiuso per gli animali terrestri»."¹³⁸

¹³⁷ Cinghiali: intesa sull'abbattimento, non sull'eradicazione. Elbareport, 26 settembre 2011. (<http://www.tenews.it/giornale/2011/09/26/comunita-del-parco-39472/>)

¹³⁸ «Troppi cinghiali? Basterebbe dare il via alla sterilizzazione». Il Tirreno – Livorno, 30 settembre 2011. (<https://iltirreno.gelocal.it/piombino/cronaca/2011/09/30/news/troppi-cinghiali-basterebbe-dare-il-via-alla-sterilizzazione-1.2712441?ref=search>).

- Ottobre 2011. **Nasce il Comitato per l'eradicazione con riunione a Lacona.** Numerose aziende coinvolte e oltre 1000 firme raccolte, incontri con il prefetto e interlocuzioni con vari Enti. Vedi la parte apposita di questo Rapporto ("La lezione del 2011-2012").

- 5 novembre 2011. **WWF-Toscana per l'ERADICAZIONE con passo lieve.** "I cinghiali vanno ridotti e pure eliminati all'Elba anche per il Wwf Toscana. Altrettanto certo che ci si deve servire di sistemi di cattura già sperimentati con l'utilizzo del fucile limitato a casi estremi. «L'immissione delle specie sull'isola è nata per soddisfare i cacciatori - spiega il Wwf - Ora a pagare le conseguenze di questo sovrappopolamento è l'intero equilibrio ecologico». E l'ambiente non deve essere ancor più scombuscolato dalla fucilata pronto uso. Wwf Italia riferendosi all'Elba, che presenta peculiarità legate «all'insularità e all'originaria assenza della specie» intende tutelare «ecosistemi e biodiversità». Dunque pur sostenendo il rispetto per ciascuna entità vivente «dopo accurata valutazione delle circostanze, risulta inevitabile che l'integrità ecologica possa prevalere. I danni legati alla diffusione del cinghiale a colture agricole e incidentalità stradale, ricadono su molte altre specie vegetali e animali del Parco». **Necessario, però, che le azioni «quando interferiscono con le vite degli animali siano condotte "con passo lieve"».** Ecco l'esigenza «di un intervento per ridurre drasticamente la presenza di questa specie fino ad una sua completa scomparsa, finalizzato a favorire il ripristino delle condizioni ambientali preesistenti all'introduzione». Con precisi criteri. Prima di tutto un attendibile censimento, poi un programma complessivo «curato da tecnici qualificati e convalidato dall'Istituto superiore per la protezione ambientale (Ispra)». Interventi di controllo da fare, meglio, coi sistemi di cattura (chiusini) «la cui efficacia è stata ben dimostrata dal Parco; in grado di ridurre l'impatto degli interventi su altre specie (disturbo e possibile danno diretto), assicurando la migliore gestione dei cinghiali». Dunque «l'eventuale utilizzo del fucile limitato a casi del tutto particolari e deve essere fatto solo ad opera di personale istituzionale». Da escludere privati cittadini. «Questo sarebbe - si specifica - l'elemento primo a determinare il fallimento di ogni programma di controllo della specie, la cui presenza sarebbe destinata in questo modo a 'perpetuarsi' come espediente per praticare la caccia sull'isola, fuori ed anche all'interno dei confini del Parco». Animali catturati (che vengono dalle immissioni venatorie di esemplari di origine non italiana) non possono - per il Wwf - essere indirizzati a programmi di "trasloco" verso altri siti e «assolutamente da non inviare verso aziende faunistico-venatorie. La caccia agli ungulati in aree recintate è pratica triste ed inaccettabile». E il ricavato dai prodotti dagli animali uccisi? «Qualora soppressi, dove la normativa in materia ne consenta la vendita - risponde il Wwf - dovrà essere destinato solo al programma di controllo e delle attività di conservazione realizzate dal Parco». **Bocciato il metodo sterilizzazione, e suggerito da alcuni gruppi e associazioni perché «non ci sono ancora studi sulla sua efficacia nel lungo termine...».** Insomma diverse prospettive per una discussione già vivace prevista - oggi in prefettura - per la commissione tecnica emergenza ungulati."¹³⁹

- 1 luglio 2012. **"Decolla l'accordo** per la gestione e il contenimento dei cinghiali. Un accordo, siglato nei giorni scorsi, valido per 2 anni, tra gli assessorati di **Regione, Provincia ed ente parco, prefettura, Ispra, Atc 10 sul controllo di cinghiali all'Elba che diventa operativo. I cacciatori avranno un ruolo attivo e cruciale.** Una stretta collaborazione al fine di "mettere in atto in tempi brevi al contenimento numerico" strategie d'intervento condivise, per cercare di contenere l'incremento degli ungulati sull'isola. Troppi, infatti, sono i danni causati alla biodiversità

¹³⁹ I cinghiali vanno ridotti per l'equilibrio naturale, ma senza usare i fucili. Il Tirreno, 05 novembre 2011 (<https://iltirreno.gelocal.it/piombino/cronaca/2011/11/04/news/i-cinghiali-vanno-ridotti-per-l-equilibrio-naturale-ma-senza-usare-i-fucili-1.2780627?ref=search>).

dell'Isola; senza contare gli scempi perpetrati nei confronti delle colture, nei giardini e negli orti di singoli proprietari. Si vuole mettere un freno a tutto questo. Come? Innanzitutto si pensa a un **potenziamento delle strutture di cattura all'interno e nelle aree esterne del Parco. Quindi potenziamento di chiusini e gabbie.** Poi si passerà ad **adeguati programmi di monitoraggio** che tengano conto dei risultati conseguiti e azioni per l'incremento numerico dei cacciatori di selezione da impiegare all'interno dell'area protetta. **Il controllo numerico nelle aree interne al Parco sarà attuato tramite la tecnica della "girata" fino al 31 dicembre 2012** o in aree delimitate e circoscritte. Nell'accordo, ora pubblicato sul bollettino ufficiale della Regione, poi, si fa riferimento ad **accrescere anche il numero di cacciatori di selezione** da utilizzare all'interno dell'area protetta."¹⁴⁰

- 27 settembre 2011. **ERADICAZIONE: SINDACI DIVISI.** "Restano distanti le posizioni dei primi cittadini dell'Elba sulle strategie necessarie a eliminare una volta per tutte il problema cinghiali. Da una parte c'è chi, come il sindaco di Capoliveri **Ruggero Barbetti, respinge l'ipotesi dell'eradicazione per «non far venir meno la funzione sociale che sul nostro territorio riveste la caccia».** Dall'altra chi, come i primi cittadini di **Campo e Marciana, Vanno Segnini e Anna Bulgaresi,** non si interroga tanto sulle parole e condivide sia ipotesi di riduzione che di abbattimento totale perché l'importante è **risolvere il problema.** Di certo il confronto - apprezzato da tutti - con la prefettura per individuare un piano di intervento condiviso non sarà del tutto pacifico perché le posizioni restano distanti. Per Carlo Rizzoli, assessore di Portoferraio, quello che conta è anzitutto allargare ad altre categorie, anzitutto gli agricoltori, il tavolo di confronto in prefettura e coinvolgere quanti più soggetti possibili nelle strategie per la riduzione dei cinghiali. Interventi rispetto ai quali la Provincia, come ha affermato l'assessore Schezzini, è pronta a fare la propria parte. «Come altri - afferma il **sindaco di Rio Elba Alessi** - ritengo che **l'obiettivo finale debba essere l'eradicazione** sulla base di un progetto da realizzarsi in tempi rapidi. **Auspicio il coinvolgimento degli agricoltori e dei cacciatori».** **Un coinvolgimento necessario anche secondo Luca Simoni, assessore di Porto Azzurro.** Escludere da un progetto di eradicazione o riduzione degli ungulati il mondo venatorio è per il primo cittadino di Marciana Marina, **Andrea Ciumei,** «pura fantasia: **senza i cacciatori il risultato non può essere raggiunto.** Ci atterremo comunque alle decisioni del prefetto». Della possibilità di **battute di caccia dentro le aree protette** torna a parlare Fabrizio Baleni, assessore di **Rio Marina.** Ma la Regione e il Parco ricordano che qualunque soluzione dovrà essere portata avanti nel rispetto delle norme che non prevedono mute di cani e squadre di doppiette dentro l'area protetta."¹⁴¹
- Dal 16 luglio 2012 ad oggi Presidente del PNAT è Giampiero Sammuri.
- 20 maggio 2016. Nel 2016 il sindaco di Portoferraio ha dichiarato lo stato di "emergenza cinghiali" **firmando un'ordinanza di abbattimento straordinario della durata di 40 giorni.** "Il sindaco ha affermato che "Continuano ad arrivare ai nostri uffici segnalazioni circa **la presenza eccessiva di cinghiali nel territorio di questo Comune** ed in modo particolare nelle zone dell'Acquabona che determinano danni alle coltivazioni agricole e situazioni di pericolo per le persone e per **l'incolumità pubblica** a causa dell'avvicinarsi alle abitazioni o alle attività

¹⁴⁰ Un piano contro la proliferazione dei cinghiali. Il Tirreno, 01 luglio 2012.
(<https://iltirreno.gelocal.it/piombino/cronaca/2012/07/02/news/un-piano-contro-la-proliferazione-del-cinghiali-1.5345314?ref=search>).

¹⁴¹ Sindaci ancora divisi sulle strategie da usare. Il Tirreno, 27 settembre 2011
(<https://iltirreno.gelocal.it/piombino/cronaca/2011/09/27/news/sindaci-ancora-divisi-sulle-strategie-da-usare-1.2706330?ref=search>).

economiche - si legge nell'ordinanza - tali animali, oltre a provocare panico nella cittadinanza, costituiscono altresì reale fonte di pericolo per la sicurezza stradale, nonché per la pubblica e privata incolumità, potendo altresì provocare **reazioni ed iniziative illecite o incontrollabili da parte dei cittadini**". L'ultima segnalazione in ordine di tempo era arrivata dal **Golf Club Acquabona** che nella notte di qualche giorno fa aveva subito un vero e proprio raid trovando al risveglio i prati devastati dal passaggio degli animali. Della questione erano stati investiti i primi cittadini in una riunione che si era tenuta in **Prefettura lo scorso 10 maggio** e che delegava ai sindaci il potere di emettere appunto ordinanze straordinarie di abbattimento. Per questi motivi il sindaco Ferrari: **"Dichiara l'emergenza cinghiali sul territorio comunale** e ordina, allo scopo di prevenire ed eliminare gravi pericoli per l'incolumità pubblica, nonché per la sicurezza della circolazione stradale, che a decorrere dalla data dell'esecutività della presente ordinanza, e **per un periodo di 40 (quaranta) giorni vengano effettuati interventi straordinari di cattura e/o abbattimento** dei cinghiali (*Sus Scrofa*) presenti sul territorio comunale in Località Acquabona. Che per motivi di sicurezza, l'esecuzione di tali interventi venga effettuata nel pieno rispetto della vigente normativa in materia faunistico-venatoria, ed affidata ad operatori abilitati dalla Provincia di Livorno per la caccia al cinghiale e che tali interventi dovranno essere svolti con il coordinamento tecnico operativo ed organizzativo di un responsabile all'uopo nominato". **I capi abbattuti verranno ritirati dagli operatori dell'A.T.C. 10** a titolo di indennizzo e il loro successivo trattamento dovrà attenersi alle norme comunitarie in materia di igiene dei prodotti alimentari e per gli alimenti di origine animale."¹⁴²

Contro l'ordinanza fu fatto ricorso presso il TAR dalla onlus <<Vittime della caccia>> che la sospese. La onlus ritenne che non fosse possibile addurre condizioni di emergenza come base di un provvedimento straordinario. Non sappiamo come la cosa si è sviluppata.

- 3 maggio 2016. **EMERGENZA CINGHIALI. ORDINANZA PER ABBATTIMENTO DEL SINDACO BULGARESI.** "Troppi danni alle coltivazioni. Il Comune di Marciana corre ai ripari e dichiara guerra agli ungulati. L'amministrazione comunale guidata dalla sindaca **Anna Bulgaresi ha infatti approvato un'ordinanza sindacale con la quale dichiara l'emergenza cinghiali e mufloni.** «A decorrere dalla data dell'esecutività della presente ordinanza – si legge nell'atto pubblicato dal Comune di Marciana e che porta la data del 27 maggio – e per un periodo di 40 giorni vengano effettuati interventi straordinari di cattura e/o abbattimento dei cinghiali e dei mufloni presenti sul territorio comunale» L'ordinanza è arrivata in seguito alle numerose segnalazioni fatte agli uffici del Comune marcianese circa «la presenza eccessiva di cinghiali e mufloni nel territorio di questo comune – si legge nell'atto – ed in modo particolare nelle zone di Sant'Andrea, Zanca, Patresi, Chiessi e Pomonte che determinano danni alle coltivazioni agricole, situazioni di pericolo per le persone e per l'incolumità pubblica a causa dell'avvicinarsi degli stessi animali alle abitazioni o alle attività». Per tutte le motivazioni di cui in premessa, qui da intendersi integralmente richiamate, allo scopo. L'esecuzione dell'intervento straordinario è affidata a operatori abilitati dalla Provincia di Livorno per la caccia al cinghiale, operanti nell'Atc 10, che «potranno operare nel territorio comunale per un periodo di quaranta giorni dalla data dell'esecutività del presente provvedimento, su coordinamento di un responsabile

¹⁴² Il sindaco dichiara l'emergenza cinghiali. QuiNewsElba, 20 maggio 2016 (<https://www.quinewselba.it/portoferraio-il-sindaco-dichiara-lemergenza-cinghiali.htm>).

nominato dall' Atc 10». I capi abbattuti verranno ritirati dagli operatori dell'Atc 10 a titolo di indennizzo».¹⁴³

- 11 maggio 2016. **“Sindaci elbani più "interventisti" d'ora in poi: potranno emanare ordinanze per agire rapidamente facendo così fronte all'emergenza cinghiali**, facendo intervenire la polizia provinciale con squadre ad hoc. Il tutto per contenere o abbattere gli ungulati, che minacciano una parte specifica di territorio isolano. **Una decisione nata in una riunione convocata da Giovanni Daveti, rappresentante del governo, presso la vice prefettura dell'Elba** a cui hanno partecipato ieri mattina tutti gli enti interessati a partire dal dottor Freschi in rappresentanza della Regione Toscana. La riunione si è tenuta nella sede della vice prefettura ell'Elba in viale Elba, a Portoferraio. Dal vertice è così scaturita la novità che stabilisce soluzioni concrete, considerate le pluriennali e note criticità dell'Elba colpita dall'eccessiva presenza di tali animali selvatici. Gli ungulati, è noto, sono in grado di provocare disagi e panico tra gli abitanti o gli ospiti, pericolo per la circolazione stradale, danni alle colture e altro. **Il potere ai sindaci lo dà l'articolo 54 del testo unico delle leggi sulla pubblica sicurezza di un regio decreto del 1931, modificato nel 2008, che consente tale azione urgente, se è minacciata la incolumità pubblica.** Pertanto lo stato di allarme potrà essere gestito localmente dal primo cittadino, sentite celermente le autorità del settore, **in aggiunta a quanto previsto dalla legge della regione Toscana n° 10 del 2015 in fatto di emergenze cinghiali.** Diramata l'ordinanza, la stessa varrà 40 giorni e in quel periodo agiranno le squadre degli abilitati a tale caccia, operanti nell'**Atc 10** (Ambito territoriale di caccia) e le forze dell'ordine del territorio comunale interessato, vigileranno strade e zone nei pressi dell'intervento. I capi abbattuti saranno ritirati dagli stessi protagonisti dell'operazione a titolo d'indennizzo.”¹⁴⁴

- 27 aprile 2017. **Legambiente si schiera a fianco della sindaca Anna Bulgaresi per quanto riguarda la richiesta di eradicare di cinghiali e mufloni dal territorio elbano.** Non solo. L'eradicazione di questi animali selvatici, che il parco nazionale e Legambiente chiedono inutilmente da anni, può essere l'occasione per il ministero dell'Ambiente e la Regione per mettere in atto un'operazione di tutela della biodiversità basata su rigorosi protocolli scientifici e di intervento. [...]
Eppure Regione e Provincia indicano l'Elba come “area non vocata” per il cinghiale: quindi, area dove la popolazione di ungulati introdotti va drasticamente ridotta. «In realtà — precisano gli ambientalisti — **nel restante 47% dell'Elba non incluso nel perimetro del parco la gestione è stata puramente venatoria**, con risultati disastrosi che sono sotto gli occhi di tutti e con una popolazione di cacciatori in rarefazione e invecchiamento che in futuro renderà difficile anche attuare interventi venatori». Bene, dunque, **ha fatto Anna Bulgaresi nel chiedere l'eliminazione completa degli ungulati introdotti dall'uomo in un ambiente insulare delicatissimo e antropizzato che non è risultato in grado di sostenerli se non a discapito di flora e fauna protette da un parco e da direttive europee, di un'agricoltura in forte difficoltà prima per le devastazioni dei cinghiali e poi per l'invasione dei mufloni che sembrano incontenibili con le recinzioni, ed infine della sicurezza fisica delle persone.** <<È evidente — si legge nella nota — che si tratta di un intervento di eradicazione che assume aspetti di grande rilievo e che può

¹⁴³ Dichiarata l'emergenza cinghiali. Il Tirreno, 30 maggio 2016.
(<https://ricerca.gelocal.it/iltirreno/archivio/iltirreno/2016/05/30/piombino-elba-dichiarata-l-emergenza-cinghiali-11.html?ref=search>).

¹⁴⁴ Bramanti S. Vertice sull'emergenza cinghiali. Il Tirreno, 11 maggio 2016.
(<https://ricerca.gelocal.it/iltirreno/archivio/iltirreno/2016/05/11/piombino-elba-vertice-sull-emergenza-cinghiali-21.html?ref=search>).

essere affrontata solo con l'impegno diretto del governo, attraverso il ministero dell'ambiente, e della Regione Toscana che deve passare dalle parole e dagli articoli di legge ai fatti. Infine – conclude Legambiente – è evidente che l'eradicazione di grandi animali in un ambiente insulare può e deve essere fatta utilizzando le moderne tecniche che riducano al minimo sofferenza e stress per gli animali target». [...]”¹⁴⁵

- 9 gennaio 2018. **“Elba area vocata per i cinghiali, proteste.** «Da non credere, **per la Regione l'Elba è un'area vocata per il cinghiale**». Legambiente Arcipelago toscano non nasconde la sorpresa per l'avvio alla consultazione sulla verifica di assoggettabilità alla Valutazione ambientale strategica (VAS) della "revisione aree vocate alla specie cinghiale. Stralcio anticipatorio al piano faunistico venatorio regionale". **Ebbene, dalla cartografia allegata ai documenti, risulta che l'Isola d'Elba, sia vocata per i cinghiali, nonostante sia «il territorio toscano - attaccano da Legambiente - dove i cinghiali negli ultimi decenni hanno prodotto più danni alla biodiversità e all'agricoltura. Dunque, all'Elba i cinghiali importati negli anni '60 e '70 dai cacciatori all'Elba ci dovrebbero proprio stare. Si tratta di un chiaro cedimento alla sempre più piccola lobby dei cacciatori e a quella nuova dei salsicciati** e ci chiediamo cosa ne pensino il direttivo del Parco nazionale, Coldiretti, gli agricoltori elbani, le forze politiche e i moltissimi cittadini esposti a continui disagi e danni e anche quei sindaci (pochi) che da anni dicono - dati e danni alla mano - che l'Elba non è per niente vocata per i cinghiali. E speriamo che si facciano sentire in Regione per chiedere finalmente un'assunzione di responsabilità». Per questo motivo Legambiente Arcipelago toscano ha scritto a Regione, Parco, Comuni, Ministero dell'ambiente per chiedere che «finalmente sui cinghiali si cambi rotta e che dalle lamentazioni e dalle promesse si passi ai fatti per salvaguardare biodiversità e agricoltura di qualità». «È preoccupante - scrive Legambiente nella lettera inviata alle istituzioni - che, a differenza della normativa precedente, la Regione Toscana indica le aree dell'Isola d'Elba esterne al Parco come vocate per il cinghiale, ignorando completamente i drammatici impatti ambientali che una specie aliena e fortemente ibridata, introdotta negli anni '60 e '70 a scopi venatori all'Elba, ha provocato sulla fauna e sulla flora uniche dell'Elba e sulla sua agricoltura e viticoltura e i disagi e i pericoli, anche per la circolazione stradale, che i cinghiali provocano a cittadini residenti e turisti, e che, proprio per questo, **il direttivo del Parco e alcuni Comuni hanno chiesto l'eradicazione della sottospecie introdotta Sus scrofa Attila di origine centroeuropea, ulteriormente ibridata - come dimostrano le analisi scientifiche - da maiali domestici e da altre sottospecie europee**». Secondo l'associazione definire «vocate» le aree per il cinghiale esterne al Parco continuerà a rendere vani gli sforzi e gli investimenti del Parco per ridurre fino all'eradicazione i cinghiali e «contribuirà - prosegue Legambiente - alla perturbazione dell'equilibrio demografico nei branchi di cinghiali e al loro aumento e acuirà il già insostenibile impatto di questo onnivoro sulle altre specie selvatiche e sull'agricoltura. **Si fa presente che già oggi all'Elba, a causa dei cinghiali, risultano estinte alcune specie di orchidee e che è visibile l'estrema rarefazione di alcune specie rare e protette di rettili e anfibi e degli uccelli nidificanti al suolo o nei cespugli raggiungibili dai cinghiali**». **Il dibattito sui cinghiali all'Elba dura da anni, ma «la Regione sembra ignorarlo** - conclude Legambiente - schierandosi con una piccola lobby venatoria, proponendo una gestione conservativa di una specie aliena introdotta, anche in violazione delle direttive

¹⁴⁵ Cignoni L. «Cinghiali e mufloni vanno eliminati». Il Tirreno, 27 aprile 2017. (<https://iltirreno.gelocal.it/piombino/cronaca/2017/04/27/news/cinghiali-e-mufloni-vanno-eliminati-1.15258636?ref=search>).

europee, visto i gravi danni che i cinghiali provocano nelle zone speciali di conservazione e nelle zone di protezione speciale di Monte Capanne - promontorio dell'Enfola ed Elba Orientale». ¹⁴⁶

- 02 agosto 2018. **“Elba area vocata per il cinghiale Legambiente: «Scelta folle»** PORTOFERRAIO - L'isola d'Elba area vocata per il cinghiale. La scelta compiuta dalla Regione Toscana ha fatto infuriare Legambiente. L'associazione va all'attacco. **«Nonostante la contrarietà del Parco, nonostante l'Ispra abbia più volte ribadito che l'unica soluzione per proteggere la flora e la fauna unica dell'Elba sia l'eradicazione di cinghiali e mufloni**, nonostante gli appelli rivolti da Legambiente alla maggioranza PD-Movimento democratico progressista perché si eviti la follia di dichiarare vocato al cinghiale un territorio dove i cinghiali ibridati sono stati introdotti dai cacciatori negli anni '70, nonostante i mugugni delle associazioni agricole e di qualche amministratore comunale, la giunta regionale della Toscana sta per portare in Consiglio regionale la mappatura definitiva delle aree vocate». Legambiente spiega come **dopo l'ultimo incontro tenuto con i cacciatori del consigliere regionale PD Gianni Anselmi, l'Elba sia diventata area vocata**, quindi i cinghiali saranno gestiti da chi ha provocato il disastro: i cacciatori. Insomma, è come far curare la peste agli untori». Dalla cartografia proposta dalla giunta si evince che praticamente all'Elba sono aree vocate tutte le aree esterne al Parco Nazionale, alcune delle quali però sono ricomprese nelle Zone di protezione speciale (Zps - Direttiva uccelli) e Zone speciali di conservazione (Zsc Direttiva Habitat) di Monte Capanne- Promontorio dell'Elba e dell'Elba Orientale, dove i cinghiali "vocati" saranno liberi di mangiarsi la fauna e la flora che l'Unione europea e lo Stato Italiano ci chiedono di proteggere assolutamente. «Le zone vocate al cinghiale, con l'esclusione dei centri urbani e di qualche zona agricola attraversata da arterie stradali si insinuano dappertutto - continuano dal Cigno Verde - e quel che preoccupa in questo incredibile puzzle sono soprattutto le piccole enclave circondate dal territorio del Parco e da zone urbane che saranno impossibili da gestire con il metodo della braccata (l'unico che i cacciatori elbani vogliono attuare, boicottando girata e abbattimenti selettivi) e che quindi provocheranno continue invasioni del territorio dell'Area protetta da parte delle mute di cani, con grave disagio e danno per la fauna e la flora protette. Quella proposta dal Pd e dai suoi alleati (in questo caso anche qualche consigliere di centro-destra) è una zonazione delle Aree vocate all'Elba che definiremmo "folle" e che mette ad ulteriore rischio l'agricoltura di qualità che all'Elba sta faticosamente risorgendo e che vede nei cinghiali e nei mufloni importati dai cacciatori i suoi principali nemici. Ci chiediamo cosa abbiano fatto le amministrazioni comunali, le forze politiche elbane e le associazioni di categoria per evitare che si arrivasse a questo, per evitare la beffa di trasformare un'isola invasa dai cinghiali importati in un'area vocata per i cinghiali». ¹⁴⁷

- 8 maggio 2018. **Lettera aperta di Tanelli al presidente della Regione: "La nuova legge regionale sul contenimento degli ungulati non permette di affrontare emergenze"**
“MARCIANA — Una lettera aperta al Presidente della Regione Toscana **Enrico Rossi** , all' Assessore all' Agricoltura **Marco Remaschi** e all' Assessore all' Ambiente **Federica Fratoni**. A scriverla è **Beppe Tanelli, primo presidente del Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano**, per denunciare un problema legato alla nuova **legge regionale per il contenimento degli**

¹⁴⁶ Elba area vocata per i cinghiali, proteste. Il Tirreno, 09 gennaio 2018.

(<https://ricerca.gelocal.it/iltirreno/archivio/iltirreno/2018/01/09/piombino-elba-elba-area-vocata-per-i-cinghiali-proteste-25.html?ref=search>).

¹⁴⁷ Elba area vocata per il cinghiale Legambiente: «Scelta folle». Il Tirreno, 02 agosto 2018

(<https://ricerca.gelocal.it/iltirreno/archivio/iltirreno/2018/08/02/piombino-elba-elba-area-vocata-per-il-cinghiale-legambiente-scelta-folle-29.html?ref=search>.)

ungulati, che allungherebbe i tempi di intervento nei **casi di emergenza che troppo spesso si verificano all'isola d'Elba**, soprattutto per quanto riguarda i cinghiali. "Caro Presidente, Cari Assessori - scrive Tanelli - Il consorzio di viticoltori toscani (A.VI.TO) ha diffuso , in questi giorni, l' ennesima testimonianza sia dei gravi danni economici ed ecologici causati dalla presenza in molte aree della Toscana di **una popolazione di ungulati** (cinghiali, caprioli, mufloni) che **supera in modo marcato i limiti di sostenibilità ambientale**, e poni seri problemi per la stessa incolumità pubblica, sia della **deludente applicazione** dei dettati normativi emanati dalla Regione Toscana per contrastare la sovrappopolazione di ungulati, in particolare cinghiali con la LR. n.10 del 2016. Questa situazione è **particolarmente grave nell' isola d' Elba**, poiché tutte le problematiche sono concentrate in un ambito territoriale confinato e ristretto, per oltre il cinquanta per cento inserito **nel Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano**. L' Ente che, a norma di legge, deve proteggere quelle emergenze naturali e culturali (flora, fauna, paesaggio, assetto idrogeologico, attività agricole tradizionali,...), fortemente compromesse dalle attività degli ungulati. Nell' Isola l'ultimo cinghiale maremmano venne abbattuto all' inizio dell'Ottocento e per oltre 150 anni l'Elba è stata esente da questo ungulato, fino come ben noto, alla immissione di cinghiali centro-europei alla fine degli anni Sessanta. Il Parco Nazionale, fino dalla sua istituzione, venti anni fa, ha intrapreso interventi per contenere, entro limiti sostenibili, i danni causati dai cinghiali mediante la fornitura di recinzioni elettriche, reti metalliche, catture ed abbattimenti. Questo impegno ha contenuto - non certamente risolto il problema-, ma perlomeno **fino a due anni fa** nelle situazioni di emergenza, dentro o fuori i confini del Parco, **alla denuncia dei cittadini, seguiva una sollecita verifica da parte delle autorità competente** (Ente Parco o Provincia di Livorno/ ATC), e quindi concretizzato **in tempi brevi, come emergenza impone , l' idoneo intervento di cattura o abbattimento**. Poi arriva l'assurdo. **Con la Legge del 2016**, emanata per contenere la popolazione dei cinghiali, di fatto ha portato per le emergenza fuori dall' area protetta, ad un **iter procedurale** che, quando va bene e il tutto non si perde nei meandri della burocrazia regionale, ad **interventi che si realizzano dopo settimane**. **L' iter prevede: la denuncia al Comune, il quale la inoltra alla Regione, che dopo valutazione comunica le idonee disposizioni alla Provincia affinché organizzi l'intervento pianificato. Un appesantimento le cui conseguenze negative ovviamente ricadono, "senza colpa", sulla istituzione più vicina ai cittadini: i Comuni** . L' unica che, in un tempo dove l' astensione alle elezioni nazionali e regionali pongono seri problemi di democrazia rappresentativa, riesca con fatica, a mantenere un contatto politico e culturale con i territori. Recentemente il Nucleo della Regione Toscana per la valutazione degli investimenti pubblici (NURV) chiamato alla Valutazione Ambientale Strategica (VAS) del Piano Faunistico Venatorio Regionale, ha evidenziato quanto segnalato dall' Ente Parco, sulla **contraddittoria presenza all'Elba di numerose aree vocate al cinghiale, limitrofe alle aree protette dal Parco Nazionale**. Una situazione difficilmente gestibile,- senza chiare e consapevoli azioni politiche di indirizzo e controllo regionale . Una situazione che diviene veramente tragica con serie ripercussioni sociali se, come minimo, non si interviene per **accorciare gli assurdi tempi di intervento per le emergenze"**.¹⁴⁸

- 12 maggio 2018. **AGRICOLTORI PER L'ERADICAZIONE**. ««Nessuna preoccupazione per le piogge abbondanti. Ho 83 anni, non avevo mai visto due anni di seguito di siccità invernale, per cui le precipitazioni avvenute sono positive. **Il vero problema sono cinghiali e mufloni** che devastano il nostro lavoro da anni e le istituzioni e il nostro Comune di Campo in particolare, non si interessano al problema, qualunque sia il colore che gestisce il potere». Parla così Plavio Rocchi

¹⁴⁸ Tanelli B. Cinghiali, "troppo lunghi i tempi d'intervento, QUInewsElba, 8 maggio 2018: <https://www.quinewsElba.it/marciana-cinghiali-troppo-lunghi-tempi-dintervento-tanelli-regione-rossi-remaschi-fratoni.htm>

dell'azienda agricola Terre del Granito, che pochi giorni fa ha assistito anche a un duello tra un suo cane lupo e un cinghiale di oltre 60 chili. Se le sono date, ma ha vinto ai punti il lupo che ha costretto l'ungulato ad andarsene. **«Nel passato avevamo un'assistenza dalla polizia venatoria più semplice - conclude l'anziano viticoltore - si telefonava e venivano a fare appostamenti e li eliminavano. Ora si devono fare pratiche esagerate al Comune, alla Regione: si sono create burocrazie che favoriscono l'azione di cinghiali e mufloni, che intanto fanno danni alla faccia del nostro duro lavoro. Non esistevano da secoli, vanno eradicati totalmente. Non aspettiamo ancora».** E anche altri imprenditori vinicoli si esprimono, dopo che di recente **l'azienda agricola Allori ha subito 15.000 euro di danni per l'invasione da cinghiali nei campi**, che si sono mangiati una piantagione di viti nuova. «Cose pesanti per l'agricola a noi vicina - dicono **alla tenuta Mazzarri di Lacona - anche qui i cinghiali hanno arato la zona dell'orto, danneggiando anche un muretto dotato di rete protettiva.** Non trovano cibo, uva, quindi scavano il terreno e aumenta il nostro lavoro. Al momento non possiamo seminare nell'orto da risistemare. Ogni mattina troviamo uno scavo nuovo. La molta pioggia? Episodi stressanti sebbene il fenomeno sia positivo, ma il clima caldo umido può generare malattie delle viti». Anche **Aldo Claris Appiani del versante sud est dell'isola, della tenuta agricola Le Sughere riese**, ha detto: «Per ora siamo salvi da assalti dei cinghiali, ma nel passato abbiamo avuto grossi problemi. Non a caso **abbiamo deciso di abbandonare le recinzioni elettriche e metteremo 4 km di rete elettro saldata, alta quasi 1 m e 80 e che vada sotto terra per almeno 30/40 cm.** Abbiamo chiesto e ottenuto un finanziamento dalla Regione, vista la spesa ingente. La pioggia è stata eccessiva e può creare la minaccia della peronospora e facciamo trattamenti protettivi, ma la pioggia lava le piante di continuo e dobbiamo ripetere l'operazione». L'azienda agricola di Antonio Arrighi a Porto Azzurro considera la pioggia un bene, specialmente se non cade violenta, anche se la quantità di acqua arrivata ha creato problemi in certe tipologie di terreni e i mezzi agricoli sono in affanno tra i filari. Giuliano Grazzini, che gestisce la Galea nel campese, non ha dubbi. **«La soluzione per avere coltivazioni normali e libere dagli ungulati è la loro eradicazione, che aveva deciso anche il Parco. Non possiamo fare un'Elba tutta ingabbiata, si modifica in peggio il paesaggio. Siamo noi in gabbia e non i cinghiali: fanno danni ambientali, creano spese per gli agricoltori e pericoli a 360 gradi. Siamo schiavi di tali animali e di chi li gestisce.** La pioggia? Ne è caduta troppa, si lavora male nel fango e nascono problemi con la peronospora e la mosca dell'olivo». Insomma non c'è pace per gli agricoltori elbani. Ma Marcello Fioretti, presidente del Consorzio dei 18 produttori isolani di vino Doc associati, sdrammatizza. «Al momento non c'è un assalto generalizzato degli ungulati e la pioggia è positiva dopo anni di siccità; basta fare trattamenti contro le malattie delle piante».¹⁴⁹

Per il periodo successivo vedi la parte del Rapporto che segue.

¹⁴⁹ Bramanti S. I big dell'Aleatico dell'isola hanno l'incubo dei cinghiali. Il Tirreno, 12 maggio 2018. (<https://ricerca.gelocal.it/iltirreno/archivio/iltirreno/2018/05/12/piombino-elba-i-big-dell-aleatico-dell-isola-hanno-l-incubo-dei-cinghiali-23.html?ref=search>).

La questione è di una complessità che in questo contesto non è possibile delineare in maniera compiuta. Ci si limita a fornire una visione d'insieme e una considerazione preliminare sulla razionalità dell'obiettivo. In altre parole, la domanda che ci si pone è se esistono i presupposti per prendere in considerazione e generare un percorso di eradicazione che altri, con mezzi e competenze ben diverse potranno delineare.

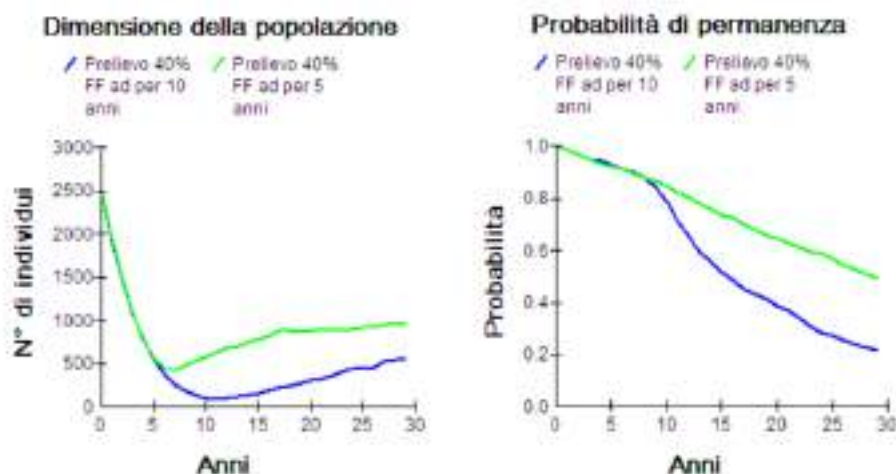
- Relativamente alla questione delle specie invasive (in generale) nelle isole europee, nel 2011 Genovesi (*IUCN ISSG, ISPRA*) e Carnevali (Università "la Sapienza", Roma) osservavano che: "un'elevata percentuale di specie endemiche europee si trova negli ecosistemi insulari e molte specie minacciate sono sottoposte a pressione da specie aliene invasive. Affrontare l'azione invasiva di queste specie nelle isole europee è quindi fondamentale per la protezione della diversità biologica regionale e, in molti casi, per il benessere delle comunità umane locali. L'Europa è una delle regioni più ricche del globo, ma nonostante questo il suo impegno formale ad arrestare la perdita regionale di biodiversità entro il 2010, il livello di azione per prevenire, sradicare o controllare le specie esotiche invasive sulle isole è stato finora molto scarso."¹⁵⁰
- **Noelia Barrios-Garcia e colleghi, in una revisione sistematica della letteratura**, osservano che "a causa della loro biologia, riproduzione e comportamento generali, l'eradicazione e la gestione dei cinghiali rappresentano una sfida estrema. Morrison et al. (2007) hanno rilevato che i cinghiali si riprendono rapidamente dalla riduzione della popolazione. Inoltre, attraverso la selezione, il condizionamento e/o l'apprendimento, i cinghiali che sopravvivono alle prime fasi delle campagne di eradicazione diventano più difficili da trovare (Morrison et al. 2007). Esempi di eradicazione di successo si sono verificati su isole dove il potenziale di ricolonizzazione è basso o in piccole aree dove sono state erette recinzioni a prova di cinghiale (Choquenot et al. 1996). Gli esempi includono: Santiago Island — Galapagos, Ecuador (Cruz et al. 2005), Santa Cruz Island (Parkes et al. 2010), riserve recintate delle Hawaii, USA (Barron et al. 2011), Annadel State Park— CA, USA (Barrett et al.1988), Santa Catalina — CA, USA (Schuyler et al.2002), Pinnacles National Monument — CA, USA (McCann e Garcelon 2008), Santa Rosa Island— CA, USA (Lombardo e Faulkner 1999). Programmi di riduzione ambiziosi, ma in gran parte infruttuosi, sono stati condotti negli Stati Uniti nel Parco Nazionale delle Great Smoky Mountains, nel Parco Nazionale dei vulcani delle Hawaii, nel Parco Nazionale di Haleakala e nel Canaveral National Seashore (Singer 1981) che è un'area costiera protetta. Sulla base delle dimensioni stimate della popolazione in queste aree, i programmi di gestione hanno probabilmente raccolto meno del 10% della popolazione, o comunque molto al di sotto dell'incremento annuale (Singer 1981).
Esistono molte tecniche per la gestione, il controllo e l'eradicazione del cinghiale. Questi includono la caccia e il prelievo, il tiro aereo, il laccio, l'avvelenamento, la cattura, la tecnica del cinghiale guida (con radiocollare) per individuare i gruppi e la recinzione (Barrett et al.1988; McIlroy 1989; Wilcox et al.2004; Cruz et al.2005; McCann e Garcelon 2008 ; Vidrih e Trdan 2008; Braga et al.2010; Parkes et al.2010). I fattori ambientali locali e la durata del programma sono determinanti importanti del successo delle campagne (McCann e Garcelon 2008). È difficile confrontare le tecniche direttamente tra i programmi, poiché alcuni mirano al controllo e altri all'eradicazione (McCann e Garcelon 2008).

¹⁵⁰ Genovesi P, Carnevali L. Invasive alien species on European islands: eradications and priorities for future work Island invasives: eradication and management 56-62 In: Veitch, C. R.; Clout, M. N. and Towns, D. R. (eds.). 2011. Island invasives: eradication and management. Gland, Switzerland.

L'eradicazione del cinghiale è possibile ed è stata dimostrata in molte parti del mondo. Tuttavia, l'eradicazione richiede sforzi logisticamente complessi ed economicamente intensi. In molti casi, l'eradicazione avviene solo con una combinazione di due o più tecniche (Geisser e Reyer 2004; Cruz et al. 2005; McCann e Garcelon 2008). Successivamente, sono necessari rigorosi sforzi di controllo per prevenire la ricolonizzazione o la reintroduzione futura e il monitoraggio è necessario per valutare la risposta dell'ecosistema all'eradicazione.” A conclusione del loro lavoro gli autori scrivono: **“riteniamo che i piani di gestione debbano mirare a ridurre la densità dei cinghiali o, quando possibile, a eradicare le popolazioni (ad esempio nelle isole o in riserve recintate).”**¹⁵¹

- Relativamente alla fattibilità dell'eradicazione del cinghiale all'Elba, nell'indagine fatta nel 2010, l'Università di Pavia, sui risultati dei piani di controllo all'Elba, ha evidenziato che “simulando un incremento del tasso di prelievo del 40%, concentrato solo sulle femmine in età riproduttiva, si osserva come la popolazione diminuisca fino a 437 individui, se il controllo è protratto per 5 anni, e fino a 97 esemplari, con un prelievo per un periodo di 10 anni. In entrambi i casi, al termine del periodo di prelievo la popolazione riprende, arrivando a 980 individui nel primo caso e a 573 nel secondo. La probabilità di permanenza scende fino a 0,5 col prelievo per 5 anni e fino a 0,2 col prelievo per 10 (Fig. VII.9).”¹⁵²

Fig. VII.9 – Previsione della dimensione della popolazione di cinghiale dell'isola d'Elba e della sua probabilità di permanenza con incremento del tasso di prelievo sulle femmine in età riproduttiva (PI=2500; CP=3000; parametri demografici medi delle aree entro PNAT)



- Esiste un'ampia letteratura sulle tecniche, sui costi, sulle metodologie e sulla tempistica più funzionale all'eradicazione dei cinghiali dalle isole. Abbiamo ritenuto non occuparcene, in

¹⁵¹ Barrios-Garcia MN, Ballari SA. Impact of wild boar (*Sus scrofa*) in its introduced and native range: a review. *Biol Invasions* (2012) 14:2283–2300.

¹⁵² Meriggi A, Milanese P, Brangi A, Lamberti P. INDAGINE SUI DANNEGGIAMENTI DA CINGHIALE (*SUS SCROFA*) NEL PARCO NAZIONALE DELL'ARCIPELAGO TOSCANO E SULL'EFFICACIA DEI METODI DI CONTROLLO DELLA POPOLAZIONE, Dipartimento di Biologia Animale, Università degli Studi di Pavia. 2010.

quanto argomento di una fase successiva. Facciamo solo presente che, se da un lato i contesti sono unici (e hanno quindi una tempistica specifica), dall'altro lato esistono tipologie diverse di intervento associate a diverse tempistiche. A solo titolo d'esempio riportiamo che, nell'analizzare l'eradicazione dei maiali selvatici (*Sus scrofa*) dall'isola di Santa Cruz in California, gli autori scrivono : "il progetto di eradicazione dei suini dell'isola di Santa Cruz presentava i rischi tipici dei progetti che richiedono successive applicazioni di controllo. Il progetto avrebbe richiesto un tempo sconosciuto, ma più tempo era necessario, maggiore sarebbe stato il rischio di fallimento. Precedenti eradicazioni riuscite di suini selvatici su scale territoriali simili avevano richiesto tra 31 e 360 mesi. La rimozione di 200 cinghiali dal Parco Nazionale dei Pinnacoli (Pinnacles National Monument) ha richiesto 31 mesi (McCann e Garcelon, 2007). L'eradicazione di 1.175 cinghiali dall'isola di Santa Rosa (21.450 ettari, una delle isole del Canale della California), ha richiesto 33 mesi (Lombardo e Faulkner, 2000). L'eradicazione di 18.000 maiali selvatici dall'Isola di Santiago (58.465 ettari; Arcipelago delle Galápagos) ha richiesto 360 mesi (Cruz et al., 2005). Sull'isola di Santa Cruz (25.000 ettari) sono stati sufficienti 14 mesi per rimuovere 5.036 animali."¹⁵³

C'è da osservare che in alcune delle situazioni sopra richiamate è stato utilizzato l'avvelenamento che, oltre ad avere un profilo etico problematico, presenta una serie di rischi non irrilevanti anche per le altre specie. La materia è complessa e, per una veloce considerazione preliminare, si possono visionare diverse pagine web. Per iniziare suggeriamo la scheda su *Sus scrofa* del GISD (GLOBAL INVASIVE SPECIES DATABASE) dell'ISSG (Invasive Species Specialist Group, IUCN Species Survival Commission), alla voce "management", dove si forniscono fonti per la valutazione di azioni di eradicazione in 8 isole di Australia, Francia, Nuova Zelanda, Isole Marianne Settentrionali e USA.¹⁵⁴

L'Elba ha un'estensione simile (22.350 ettari) e tutte le sue peculiarità. Un range compreso fra 14 e 360 mesi è veramente ampio e suggerisce la necessità di una pianificazione attenta e in grado di introdurre in itinere aggiustamenti efficaci.

Sono disponibili guide e modelli di simulazione, per prevedere costi e tempi dell'eradicazione dei cinghiali dalle isole,¹⁵⁵ linee-guida per la gestione delle specie invasive nelle isole¹⁵⁶ e diverse monografie che illustrano i diversi metodi utilizzati nei piani di eradicazione del cinghiale, anche riguardanti le isole.¹⁵⁷

¹⁵³ Parkes JP, Ramsey D.S.L, Macdonald N, Walker K, McKnight S, Cohen B.S, Morrison SA. Rapid eradication of feral pigs (*Sus scrofa*) from Santa Cruz Island, California. *Biological Conservation* 143 (2010) 634–641.

¹⁵⁴ Global Invasive Species Database (2021) Species profile: *Sus scrofa*. Downloaded from <http://www.iucngisd.org/gisd/speciesname/Sus+scrofa> on 16-01-2021.

¹⁵⁵ - Cacho, O. and Pheloung, P. (2007) *WeedSearch weed eradication feasibility analysis*. University of New England, Armidale. Manual and software available at: <<https://www.une.edu.au/staff-profiles/business/ocacho>> Tool for assessing cost and eradication feasibility.

- Parkes, J.P. and Panetta, F.D. (2009) 'Eradication of invasive species: progress and emerging issues in the 21st century'. In: Clout, M.N. and Williams, P.A. (eds) *Invasive Species Management. A handbook of principles and techniques*, pp. 47–60. Oxford University

¹⁵⁶ Fra l'altro: IUCN (International Union for Conservation of Nature and Natural Resources). Guidelines for invasive species planning and management on islands. IUCN Cambridge, UK and Gland, Switzerland, 2018.

¹⁵⁷ Fra l'altro: Massei G, Roy S. Too many hogs? A review of methods to mitigate impact by wild boar and feral hogs. *Human-Wildlife Interactions* 5(1):79–99, Spring 2011.

- Nell'isola di Santa Cruz (California) è stato stimato che per sostenere un processo di eradicazione era necessario prelevare il 70-75% della popolazione di cinghiali ogni anno.¹⁵⁸
- Eradicazione. Relativamente all'eradicazione e alle isole, in **un documento redatto da Clare Shine e da Piero Genovesi (ISPRA) e pubblicato¹⁵⁹ dal Consiglio d'Europa relativo alle specie invasive aliene** si legge:

“POSSIBILI COMPONENTI DI UNA STRATEGIA NAZIONALE SU SPECIE ALIENE INVASIVE [...]”

Se del caso, misure o politiche specifiche per ecosistemi isolati e/o ecologicamente sensibili (**ad es. Isole e arcipelaghi, aree protette**) (vedere §5.5). Misure e politiche specifiche per le zone umide il cui carattere ecologico può essere minacciato dalle IAS (ad es. abbassamento delle falde acquifere, alterazione dei modelli di scorrimento dell'acqua), finalizzato a prevenire o controllare tali invasioni.

[...] (p. 29)

“C'è solo un periodo limitato di tempo in cui l'eradicazione è un'opzione praticabile, prima che la specie invasiva raggiunga un certo livello di espansione della popolazione e/o dell'area di distribuzione. In particolare per la terraferma, che ha una percentuale di eradicazioni riuscite molto più bassa rispetto alle **isole**, è difficile prevedere con certezza la durata del periodo critico durante il quale è possibile l'eradicazione. Ciò rende la rapida attuazione di un programma di eradicazione particolarmente importante per la terraferma. (p. 53)

[..]

L'eradicazione è uno strumento di gestione essenziale e dovrebbe essere incoraggiato e promosso ove opportuno e fattibile (vedi riquadro 22). Tuttavia, può essere eseguita solo per una porzione limitata delle specie esotiche invasive stabilite in un paese: per molte specie esotiche invasive presenti in natura, l'eradicazione semplicemente non sarà fattibile.

[...]

Box 22. CONDIZIONI PER L'AVVIO E L'ERADICAZIONE

C'è un adeguato sostegno pubblico. Sono disponibili fondi sufficienti.

C'è un impegno politico adeguato.

L'eradicazione è fattibile dal punto di vista ecologico. La fattibilità dovrebbe essere valutata sulla base delle caratteristiche biologiche rilevanti della specie bersaglio, del suo rapporto ecologico con l'area invasa e di considerazioni socioeconomiche.

Azioni chiave

7.2.1. Stabilire elenchi di priorità di specie esotiche invasive da eradicare (vedi riquadro 23).

Box 23. SPECIE PRIORITARIE PER L'ERADICAZIONE

Specie aliene appena arrivate, soprattutto dove sono previsti effetti non reversibili. Specie che rappresentano una grave minaccia per la biodiversità autoctona. Specie già insediate in natura, i cui effetti sugli ecosistemi autoctoni sono reversibili. Specie per le quali l'eradicazione è più

¹⁵⁸ Klinger R. et al. What does it take to eradicate a feral pig population? In: Veitch, C. R.; Clout, M. N. and Towns, D. R. (eds.). 2011. Island invasives: eradication and management. IUCN, Gland, Switzerland.

¹⁵⁹ Documento che riflette le opinioni degli autori ma non corrisponde “necessariamente alla politica ufficiale della Direzione Della Cultura e del Patrimonio Culturale e Naturale” del Consiglio d'Europa che la ha pubblicata.

fattibile. **La rimozione di animali selvatici di specie domestiche e specie non autoctone commensali che danneggiano l'ambiente naturale dovrebbe essere considerata un'opzione di gestione, in particolare sulle isole.** (p. 58)

[...]

7.2.4. Per l'eradicazione delle specie esotiche invasive dare priorità alle **isole** e agli ecosistemi vulnerabili e relativamente indisturbati; questo sulla base di una classificazione del valore naturale, del grado di perturbazione e della fattibilità del successo. (pp. 57-58)

[...]

L'importanza e la specificità delle isole emerge anche dalla diversa considerazione che hanno relativamente alla possibilità di eradicare anche specie archeofite, quindi introdotte prima del 1500. Non è il caso del cinghiale elbano, introdotto negli anni '60 del '900, ma è emblematico della considerazione sia in termini di biodiversità che di possibilità dell'eradicazione nelle isole. Si legge infatti.

"APPROCCIO PROPOSTO ALLE SPECIE INTRODOTTE IN ANTICHI TEMPI STORICI

Conservazione delle specie introdotte in tempi storici antichi (es. Archeofite) può essere accettabile se:

- 1) il ripristino degli ecosistemi originari non è più fattibile;
- 2) la loro conservazione non è in conflitto con l'obiettivo primario di preservare la diversità biologica autoctona (valutazione dell'impatto prima della protezione).

Per le specie che rappresentano una minaccia per la biodiversità autoctona, si raccomanda che l'espansione dell'area di distribuzione sia consentita o promossa solo in aree contigue dopo una valutazione di impatto e che sia evitata la traslocazione in aree isolate al di fuori dell'attuale area di distribuzione. **Per quanto riguarda l'eradicazione**, è necessario dare la priorità alla lotta contro le introduzioni nuove e relativamente recenti di specie esotiche invasive, piuttosto che concentrare le risorse sulle introduzioni antiche. L'eradicazione di specie introdotte in tempi storici antichi può essere presa in considerazione laddove sia possibile ripristinare l'ecosistema originario e laddove tale ripristino sia una priorità di conservazione (ad es. Isole contenenti importanti popolazioni di uccelli che sono affette da ratti introdotti). (p. 33)¹⁶⁰

- **Il Parco Nazionale Arcipelago Toscano** scrive che: "in conseguenza degli impatti provocati, le popolazioni introdotte di cinghiale sono state e sono oggetto di eradicazioni su isole di tutto il pianeta, anche di grande estensione (oltre 60.000 ha). Il crescente impegno dedicato alla rimozione dei cinghiali ha portato alla messa a punto di metodologie e protocolli via via più sofisticati per pianificazione, realizzazione e monitoraggio degli interventi (Klinger et al.. 2011). I metodi maggiormente utilizzati sono l'abbattimento con armi da fuoco (anche con il supporto di cani, elicotteri, rilascio di esemplari "Giuda") e l'uso di esche tossiche, adottati congiuntamente nelle maggiori operazioni sinora effettuate; anche le catture con trappole, recinti e lacci sono state adottate di frequente (ISSG database: <http://www.issg.org/database/species/ecology.asp?si=73>). Particolare attenzione è stata dedicata alla pianificazione dell'intervento e al monitoraggio della sua efficacia. Fra le molte criticità che possono compromettere il successo dell'eradicazione di una popolazione numerosa (non ultima la disponibilità dei fondi necessari assicurata per tutta la durata dell'operazione), una delle maggiori è la necessità di mantenere

¹⁶⁰ Piero Genovesi (ISPRA) and Clare Shine (a cura). EUROPEAN STRATEGY ON INVASIVE ALIEN SPECIES. Convention on the Conservation of European Wildlife and Habitats (Bern Convention). Nature and environment, No. 161. Council of Europe, May 2011, p. 7. Nostra traduzione. Originale al link che segue. (https://www.researchgate.net/publication/284321550_European_strategy_on_invasive_alien_species_Convention_on_the_Conservation_of_European_Wildlife_and_Habitat_Bern_Convention).

costantemente elevati tassi di prelievo (che devono permettere un'effettiva riduzione numerica) fino alla rimozione degli ultimi individui, che può risultare estremamente difficoltosa (Klinger et al. 2011). In alcuni casi si è scelto di realizzare imponenti recinzioni al fine di suddividere l'isola in settori diversi dove le eradicazioni sono state svolte indipendentemente l'una dall'altra. L'eradicazione dei cinghiali su isole di grande estensione richiede tempi lunghi (anni o decenni) e risorse economiche ingenti (3-10 milioni di euro per isole paragonabili all'Elba), che possono però variare molto in funzione sia delle caratteristiche dell'isola e della popolazione target, sia, soprattutto, dello sforzo profuso e del tasso di rimozione che si riesce a raggiungere (ad es. nelle Channel Islands: 13 anni per Santa Catalina, 194 kmq; 3 anni per Santa Rosa, 215 kmq; 2 anni per Santa Cruz, 249 kmq) e costantemente disponibili (ISSG database: <http://www.issg.org/database/species/ecology.asp?si=73>). [...]

L'obiettivo più auspicabile a lungo termine per questa popolazione appare certamente quello dell'eradicazione, in considerazione del suo impatto socio-economico e dei costi che comporta la sua gestione ordinaria; il mantenimento a tempo indefinito di un intenso controllo della popolazione potrebbe essere infatti più difficile da mettere in atto rispetto ad una – relativamente – rapida eradicazione. Attualmente questo obiettivo è però improponibile per innumerevoli ragioni, in primo luogo perché richiederebbe accordo e collaborazione da parte di tutti gli attori coinvolti, istituzionali e non, comprese quindi le associazioni venatorie e tutti i cacciatori di cinghiali dell'Elba. Un obiettivo di gestione che può essere ragionevolmente proposto oggi è quello di un significativo contenimento numerico della popolazione, che richiede il mantenimento a medio termine di un elevato tasso di prelievo, un continuo monitoraggio dell'efficacia del controllo e il conseguente riadattamento della strategia. Il tasso di prelievo da mantenere può essere estremamente variabile in funzione delle caratteristiche della popolazione e dell'isola e dell'obiettivo che si vuole raggiungere (riduzione progressiva oppure rapida). Una più o meno rapida riduzione numerica si può ottenere, in funzione delle suddette variabili, con tassi di prelievo annuo compresi fra il 10 % e il 60%, mentre per l'eradicazione occorrono tassi annui di almeno il 70 % (Klinger et al. 2011)."¹⁶¹

Eradicazione e vaccino immuno-contraccettivo

- Le linee guida del 2010 riportano dati preliminari promettenti per i vaccini, ed in particolare per gli immuno-contraccettivi (o vaccini contraccettivi) PZP (porcine zona pellucida) e GnRH (gonadotropin-releasing hormone = ormone per il rilascio delle gonadotropine), ma serve un maggiore approfondimento per capire se si tratta di una risorsa effettivamente adeguata allo scopo.¹⁶²
- I cacciatori scrivono, ironicamente: "Il problema del **sovrannumero degli ungulati** si può risolvere con un farmaco, il **GonaCon**, altro che fucile. L'idea di lasciare che i cinghiali si riducano pian piano di numero (morendo di vecchiaia), grazie all'ausilio della chimica farmaceutica, è **acclamata in questi giorni dai Verdi** (esatto, esistono ancora), in Liguria. Il vaccino immuno-contraccettivo, sulla carta miracoloso (**promette la sterilizzazione del 92% dei cinghiali** in 4-6

¹⁶¹ Parco Nazionale Arcipelago Toscano. **LINEE GUIDA PER LA STRATEGIA DI CONTRASTO ALLE SPECIE ALIENE INVASIVE NEI SISTEMI TERRESTRI INSULARI NELL'ARCIPELAGO TOSCANO**. Documenti realizzati nell'ambito dell'Azione di Sistema F del Progetto COREM "Cooperazione delle Reti Ecologiche del Mediterraneo" 2013.

¹⁶² Monaco A., Carnevali L. e S. Toso, 2010 – Linee guida per la gestione del Cinghiale (*Sus scrofa*) nelle aree protette. 2° edizione. Quad. Cons. Natura, 34, Min.Ambiente – ISPRA, p. 68.

anni) è stato ideato dagli americani ed sperimentato in Gran Bretagna dalla ricercatrice italiana Giovanna Massei, per conto del Food and Environment Research Agency di York. L'esperimento avrebbe escluso ogni effetto collaterale sui cinghiali e gli altri animali, grazie all'utilizzo di distributori di esche progettati per evitare che altre specie non destinate ai vaccini se ne cibino. È questo il caso del **BOS (Boar-Operated-System)** concepito come sistema di distribuzione di esche ai cinghiali. Un palo di metallo, piantato a terra, lungo il quale scorre un cono la cui base poggia su un piatto metallico sul quale vengono poste le esche contenenti un qualsiasi vaccino. Il cono, che pesa circa 5 kg, protegge le esche e deve essere sollevato da un animale che voglia consumarle. Esperimenti in cattività e sul campo avrebbero permesso di stabilire che il BOS consente ai soli cinghiali e non ad altre specie di cibarsi delle esche. Siamo quindi solo alla fase sperimentale della soluzione. Ispra finora ha escluso il metodo contraccettivo proprio perchè il farmaco è disponibile nella sola soluzione iniettabile (con le ovvie conseguenze in termini di spesa, visto che l'animale va catturato prima della somministrazione). Ecco lo stato dell'arte dei famosi **metodi incruenti**. Resta da chiedersi quali sono i costi e quale sia la reale fattibilità in Italia di un metodo che finora è stato sperimentato solo in cattività. Dopodichè, se funziona, **ci si augura sia distribuito a macchia d'olio nei Parchi**, vere e proprie nursery a cielo aperto, e il vero motivo dell'emergenza ungulati in Italia. Per il resto del territorio sottoposto a regime di caccia controllata, ci penseranno i cacciatori. E gli amanti della pappardella al cinghiale ringrazieranno.”¹⁶³

- **“Guerra ai cinghiali con la pillola anticoncezionale.**

GROSSETO Riuscire a somministrare "pillole" anticoncezionali per ridurre il numero dei cinghiali. Potrebbe anche portare a questo risultato la ricerca condotta nel Parco della Maremma da un gruppo di ricercatori guidato dalla dottoressa Giovanna Massei della Animal and Plant Health Agency di York: si tratta di una sperimentazione sul "governo" dei cinghiali, un brevetto che in futuro potrebbe diventare essenziale per l'adozione di metodi non cruenti nella gestione della specie. Il tema in questo periodo sta suscitando grande interesse proprio in virtù delle problematiche innescate dal proliferare degli ungulati e dalle applicazioni che avrà questa pratica messa a punto tra York e Grosseto. Quasi non passa giorno in cui non si interpellano i vertici del Parco per conoscere lo stato di avanzamento del progetto, che qui è stato seguito dal dottor Francesco Ferretti e dal dottor Andrea Sforzi. Spiega il presidente dell'Ente Parco Lucia Venturi: «Al momento nel Parco della Maremma è stata sperimentata una tecnica (un dispositivo meccanico chiamato "Bos" – Boar Operated System) per far sì che i cinghiali (e non altri animali) possano mangiare il cibo posto all'interno di un particolare dispenser. E' una tecnica che funziona. Solo i cinghiali, infatti, riescono ad aprire il dispenser e nutrirsi. Quindi la novità è che i risultati della sperimentazione condotta nel Parco della Maremma hanno portato a definire che il Bos è un metodo valido per somministrare esche alimentari in modo specifico a cinghiali». Ma la cosa più interessante sono le applicazioni. «Sì - prosegue la Venturi - associazioni come Maremma Viva e Lav stanno seguendo con attenzione il progetto per poi sviluppare e applicare metodi incruenti di contenimento delle popolazioni di ungulati. In pratica, avendo la certezza che quel bolo alimentare viene toccato solo dai cinghiali si potrà impiegare il dispenser per fornire, qualora ve ne fosse bisogno, esche contenenti vaccini contro agenti patogeni come la peste suina ad esempio o, quando saranno disponibili, contraccettivi orali». «Al momento - prosegue Francesco Ferretti - non è stato somministrato nessun contraccettivo ai cinghiali presenti nel Parco della Maremma, perché il contraccettivo orale non è ancora disponibile. Di

¹⁶³ ARRIVA IL VACCINO CONTRACCETTIVO PER I CINGHIALI. BigHunter, 28 ottobre 2016
(<http://www.bighunter.it/Natura/ArchivioNews/tabid/220/newsid734/20619/Default.aspx>).

conseguenza, non abbiamo elementi per affermare che un contraccettivo orale possa funzionare su popolazioni selvatiche di cinghiali. In passato, il gruppo di ricerca del laboratorio della dottoressa Massei ha invece sperimentato un contraccettivo iniettabile su animali in cattività, mentre - ripeto - non è ancora disponibile la versione da somministrare per via orale». «Di certo - conclude la Venturi - c'è soltanto che qualora il contraccettivo orale si rendesse disponibile, si potrà valutare il suo uso con questo tipo di dispositivo, sperimentato con successo nel Parco della Maremma. Tutto qui. Nella fase attuale non sarebbe giusto far insorgere infondate aspettative negli amministratori che sono impegnati nel contenimento del numero degli ungulati selvatici, sia all'interno delle aree protette che fuori». Da tempo la Lav, per mettere un freno alla proliferazione degli ungulati che causano gravi danni all'agricoltura, chiede maggiore impegno per la messa a punto della pillola contraccettiva. Nel frattempo l'Ispra, l'Istituto statale per la protezione e la ricerca ambientale, ha calcolato che in Italia sparsi dalle montagne al mare vi siano oltre un milione di cinghiali, con tendenza all'aumento. Secondo la Lav, «una volta messo a punto l'anticoncezionale da mischiare nel cibo, la popolazione di ungulati verrà fortemente e rapidamente ridotta, ma il timore è che a quel punto possano mettersi di traverso i cacciatori...»¹⁶⁴

Discussione

Plausibilità etica

Con lo scopo di considerare i principali aspetti etici, abbiamo preso in esame alcuni documenti critici realizzati da animalisti e studiosi. Sul piano delle plausibilità etica dell'eradicazione, molte delle obiezioni poste dalla LAV, nel documento "Alieni sulla propria terra" del 2013, riguardano la questione più generale del rapporto con l'animale non umano, la sua considerazione e percezione, il suo essere titolare, o meno, di diritti. Noi ci limitiamo a commentare i soli aspetti correlati alla prospettiva di eradicazione del cinghiale.

Nelle righe che seguono ci riferiamo alla LAV perché ci confrontiamo con un suo documento, il più completo che abbiamo trovato sulla questione trattata, ma si tratta di considerazioni che proponiamo alla discussione di tutte le associazioni e di tutte le persone che hanno fatto una scelta animalista o che, comunque, ritengono necessaria una relazione responsabile con la vita animale. Venendo al merito del documento appena sopra citato, se non abbiamo capito male, la LAV riconosce che "un certo numero di tentativi di eradicazione in piccole e ben delimitate aree ha avuto successo, migliorando l'equilibrio ambientale" e non sembra quindi essere contraria all'eradicazione sempre e comunque, ma la ritiene un'estrema ratio da applicarsi e applicabile solo in situazioni particolari (nelle quali rientrano le isole), verso animali che causano dimostrati effetti particolarmente dannosi, avendo previsto anche le conseguenze dell'eradicazione, da attuarsi con i metodi meno cruenti possibili. Per altro, nel documento, la LAV rivendica "l'eradicazione di gatti forastici sull'isola d'Elba senza l'uso di metodi cruenti". Noi non conosciamo i dettagli di questa vicenda, ma prendendo alla lettera quanto si legge, si evidenzia che la LAV non è, in linea di principio, contraria all'eradicazione di animali da un determinato territorio, come ha concorso a fare nel 2005 con i liberi gatti che vivevano allo stato brado all'Elba. Sembra rimanere una certa prevenzione verso l'eradicazione, per il fatto che finora è stata praticata (da altri) senza alcuna considerazione della sofferenza animale. Il documento sembra condividere due

¹⁶⁴ Guerra ai cinghiali con la pillola anticoncezionale. Il Tirreno, 01 ottobre 2015 (<https://ricerca.gelocal.it/iltirreno/archivio/iltirreno/2015/10/01/piombino-elba-guerra-ai-cinghiali-con-la-pillola-anticoncezionale-11.html?ref=search>).

anime parallele. Quella razionale che, dovendosi confrontare con dei dati, li deve ponderare oggettivamente e notare che, in alcuni casi, per l'appunto, hanno il loro perché (come nel caso della riuscita dell'eradicazione in contesti dati, come quelli insulari). Quello valoriale che, alimentato dal punto di vista animalista, se da un lato riconosce una razionale giustificazione all'eradicazione, dall'altro la apostrofata come controversa, con effetti controproducenti, costosa, raramente efficace ecc. Le due considerazioni non sono necessariamente antagoniste ma, per come espresse dalla LAV, appaiono come il riflesso di un ragionare combattuto; circostanza che comprendiamo bene, perché abbiamo le stesse difficoltà, anche se poi approdiamo a conclusioni diverse.

Altro elemento che a noi pare critico è la parzialità dell'analisi ecologica, che risulta sempre fauna-centrica, mentre la considerazione degli habitat e del mondo vegetale è quasi inesistente, poco considerata, un sottofondo che fa da scenario alla vita animale. Non troviamo alcuna seria considerazione sull'estinzione di molte specie vegetali documentata in letteratura. Come se questo fatto non avesse una particolare rilevanza. Per gli autori sembra esistere una frattura netta fra mondo animale (di cui sono i difensori) da un lato e quello vegetale e degli habitat dall'altro. In realtà questi due mondi sono strettamente interconnessi e anche il mondo vegetale ha le sue prerogative. Il mondo vegetale compare essenzialmente a sostegno di altro, ad esempio quando gli autori fanno giustamente riferimento al fatto che "le specie aliene sono alla base della nostra produzione alimentare" (riso, granturco ecc.), senza però che se ne includa la ragione in questo contesto: contesto riguardante specie selvatiche invasive, che recano gravi danni, non solo agli interessi umani, ma anche e soprattutto agli ecosistemi. Si ha la sensazione che, per emanciparsi da una visione antropocentrica, si finisca per cadere in una animal-centrica; sensazione rafforzata da quanto si legge nelle prime righe del documento, dove gli autori affermano che se si riconoscono diritti ai migranti che arrivano per mare (l'accoglienza) è tempo di riconoscerli anche alle specie animali non-native. Comprendiamo lo spirito (l'empatia verso l'animale, ancor di più per quello demonizzato) che una parte di noi condivide (lo spirito), ma lo specifico ragionamento ha implicazioni immense e può generare conflitti etici che esulano questa trattazione.

Abbiamo la sensazione che, incautamente, si considerino sostanzialmente naturali le conseguenze sulla biodiversità, ritenendo che l'immissione di specie non native sia un fatto da sempre esistito; un fatto che, se altera alcuni equilibri, con il tempo ne genererà altri. Sembra esserci una certa disponibilità a considerare situazioni particolari di gravi danni, come ad esempio quelle che si verificano nelle isole, ma senza trarne le logiche conseguenze, finendo per formulare, talvolta, delle considerazioni controverse. Si legge ad esempio che "nonostante i cinghiali selvatici causino oggi dei danni alle coltivazioni locali e alle riserve naturali, non sempre viene presa in considerazione una politica di controllo o di eradicazione di questa popolazione perché è difesa dalle lobby dei cacciatori." Una posizione aperta a tutte le interpretazioni: si dovrebbe intraprendere un'azione di eradicazione o basta sapere che non si eradicano per interessi venatori?

Ci sembra poi che si sottovalutino alcuni fatti; si citano ad esempio i danni alle colture, ma a questi si riconosce un'importanza relativa e minimalista, come quando si scrive: "non c'è dubbio che in alcuni casi le specie animali [...] determinare interazioni con le attività umane, in particolare l'agricoltura, che vengono percepite come 'danni'". Si utilizzano eufemismi, si virgoletta il danno che diventa percepito, quasi fosse una questione soggettiva.

Parte delle loro argomentazioni si basano su una realtà presunta, ovvero sull'ipotesi che gli scienziati siano sostanzialmente posseduti dalla fissazione dell'eradicazione verso l'alieno, incapaci di ponderare il danno. A noi non sembra che questa sia la situazione. Certo, esistono dei "crociati" in ogni ambito, ma non ci sembra che questa sia, attualmente, la condizione predominante. Il più delle volte esistono delle valutazioni puntuali e specificatamente attinenti. Relativamente al cinghiale presente all'Elba, questo nostro intero Rapporto, riteniamo, sia capace di documentare la sua azione invasiva.

La LAV ha ragione quando scrive che scienziati e persone comuni, oltre le motivazioni razionali, siano portatori anche di approcci culturali ed etici personali. Ha ragione anche quando scrive che le specie invasive non debbano essere demonizzate per poi poter giustificare le azioni più barbare nei loro confronti. Sono animali come noi e fanno meno danni di noi. Come abbiamo già scritto, la responsabilità ultima di questa situazione è dell'uomo che li ha selezionati e immessi, non certo dei cinghiali. La LAV ha inoltre ragione quanto evidenzia che in tutte le azioni umane (e non solo nei piani di eradicazione) viene data priorità alla questione dei costi e della fattibilità, più che alle conseguenze in termini di dolore animale. Condividiamo con la LAV che la questione del dolore animale debba avere la giusta considerazione in questo nostro ragionamento e che ogni azione possibile debba essere intrapresa per ridurre la sofferenza. Siamo anche noi portatori di questa posizione etica, indipendentemente dalle posizioni della LAV e da come intenderà interagire con questa nostra proposta. Dobbiamo precisare che siamo e rimaniamo sul dominio della sofferenza e non su quello degli animali come portatori di diritti, che è assai più complesso e che anche fra di noi vede posizioni diverse. Difficile stabilire una gerarchia di portatori di diritti e se è prioritario il diritto alla vita del cinghiale o degli animali da lui predati; animali che senza l'introduzione del cinghiale per mano umana vivrebbero in condizioni di vita meno rischiosa, più longevi e un certo numero di loro morirebbero di morte naturale, piuttosto che predati. Si tratta di considerare la priorità fra la presenza (in un determinato territorio e contesto ecologico) di una specie animale artificialmente immessa e il mantenimento degli habitat che fanno da casa, mensa e spazio vitale a migliaia di altre specie. Assai più plausibile è ritrovarsi sulla questione che gli animali siano esseri senzienti e che la sofferenza debba essere sempre evitata o, nel caso, ridotta al minimo.

In conclusione, se abbiamo capito bene, da questo lavoro si evince, sul piano formale (lo spirito appare più complesso e combattuto), che gli autori riconoscano che esistono specie aliene invasive, che in casi particolari si può considerarne l'eradicazione (nelle isole in particolare) e che questa, se si rende necessaria, debba prevedere la considerazione dei metodi non cruenti, disponibili ed efficaci e con la possibile riduzione della sofferenza, non come enunciato astratto, ma come impegno progettuale, di spesa e di prassi. Noi non siamo molto lontani da questa sensibilità e pensiamo che, entrando nel merito del cinghiale all'Elba, potremmo stabilire un proficuo confronto. A causa di uno spirito diverso (da una parte l'imperativo del diritto animale, dall'altro la valutazione pragmatica dello stato della biodiversità elbana), non sappiamo se questo dibattito è destinato a realizzarsi e ad essere fecondo, ma la nostra disponibilità è piena e senza pregiudizi. Ciò ricordando a tutti che ci troviamo su un terreno di mediazione e di incontro; condizione nobile per chi vuole essere fattivo, ma che richiede ad ognuno lo sforzo di comprendere l'altro e di individuare e percorrere una via condivisa, facendo il massimo bene possibile.

L'articolo di De Marco pubblicato sul sito web "vitadacani" pone alcune questioni che vedremo meglio nel prossimo punto, considerandole direttamente per come espresse dalle fonti lui citate. Qui osserviamo solo che l'autore riconosce in tre passaggi (per mezzo di citazioni) che le isole sono un contesto più plausibile per l'eradicazione, in quanto -fra l'altro- "l'86% delle estinzioni ascritte a specie invasive è stata segnalata in isole". Si evidenzia inoltre che gli animali "dotati di una più complessa neurologia" e di "un'elaborata organizzazione sociale", come certamente sono i cinghiali, siano portatori di una sensibilità che la nostra moralità non può eludere. Anche noi riteniamo che questi aspetti debbano essere debitamente considerati.

Una parte del mondo accademico ritiene che si sia abusato dell'equazione "specie alloctone = specie invasive", in quanto molte specie aliene non si comportano come invasive, molte altre raggiungono un equilibrio dinamico dopo alterazioni marginali dell'ambiente e delle comunità ospitanti e, infine, solo una piccola parte è effettivamente invasiva, con gravi ripercussioni sull'ecosistema destinatario.

Ritengono, per questa ragione, che la questione non debba essere posta in termini di specie aliena, ma esclusivamente come specie invasiva, da dimostrarsi sulla base di adeguate osservazioni e dimostrazioni. Riconoscono che c'è un problema di estinzione da specie invasive e che questo riguarda in maniera particolare le isole e i sistemi isolati (laghi ecc). Ritengono infine che l'opzione eradicazione sia giustificata in alcune situazioni nelle quali il danno sia rilevante e dimostrato. Condividiamo l'osservazione di Mark Davis e colleghi che sia necessario "organizzare le priorità in base al fatto che le specie producano benefici o danni alla biodiversità, alla salute umana, ai servizi ecologici e alle economie." I dati qui riassunti sul cinghiale presente all'Elba documentano che si tratta di una specie invasiva e che l'eradicazione è l'opzione, al momento, meno esplorata e assieme più promettente, in questo ambiente insulare.

Dobbiamo infine chiederci se abbiamo il diritto o meno di eradicare un animale da un territorio? Se dovessimo rispondere alla domanda senza tener presente il contesto la risposta sarebbe certamente no. Abbiamo creato noi quella selezione animale, l'abbiamo immessa per nostro esclusivo utile in un ambiente naturale con equilibri frutto di co-evoluzione e ora, siccome fa dei danni sistemici, non possiamo mica pensare che la responsabilità sia del cinghiale! Sarebbe come reiterare un'ingiustizia dopo l'altra. Ma se allarghiamo lo sguardo ci rendiamo conto che questa azione ne ha generate altre, ha influito in misura determinante sul contesto e, come ha opportunamente evidenziato l'antropologo Gregory Bateson, "senza contesto non c'è significato". Non abbiamo a che fare con una sola ingiustizia, ma con un insieme di ingiustizie, quella che riguarda il cinghiale, ma anche quella delle molte altre specie animali e vegetali che, a causa della scellerata scelta iniziale, continuano a pagare un prezzo innaturale, non insito nei processi evolutivi, ma da noi generato per immissione di specie aliena. Abbiamo poi a che fare con la conservazione della casa (l'ambiente naturale) di molte specie e altrettante vite, che viene seriamente compromessa dalla presenza di un animale da noi introdotto. Infine, questa casa è, per alcuni versi (certamente per il cinghiale), una realtà isolata che implica una serie di altre considerazioni.

Alla nostra domanda iniziale si possono, quindi, dare risposte diverse, non solo per cultura e sensibilità individuali (come verrebbe da pensare nell'immediato), ma – per citare solo le principali altre variabili incidenti sul giudizio- anche a seconda del punto di osservazione che si adotta (l'ecosistema, la singola specie, il singolo animale, l'utile dell'uomo), di quanto si prende in carico concettualmente la questione (un interesse relativo più facilmente attiva una griglia di interpretazione ideologica, mentre un interesse articolato e fattivo plausibilmente attiva una lettura della realtà che si confronta maggiormente con la realtà stessa delle cose), del grado di esercizio della responsabilità individuale che, anch'essa può influenzare la risposte. Dobbiamo poi considerare che quando ci si occupa del reale, ogni risposta, ogni scelta, comporta delle conseguenze e che il giudizio etico su queste conseguenze può incidere sulla valutazione della questione originaria. Esistono questioni fra loro interconnesse, che implicano il giudizio su "cosa determina cosa", ad esempio su A (faccio/non faccio) che genera B (succede/non succede)... e se A e B sono comunque due mali ma B è incomparabilmente più grande e sistematico... che cosa si sceglie di fare?: c'è chi rifiuta comunque di agire perché è un male, anche se ha la consapevolezza che la non-azione genera (nell'immediato) un male ancora più grande. Per quale sia il comportamento eticamente giusto non è semplice decidere, solitamente gli animi più profondi si trovano posizionati sull'una o sull'altra possibile risposta, in posizione combattuta e talvolta lacerante; fanno, il più delle volte, delle scelte (per la loro responsabilità), ma senza alcuna certezza, sempre alla ricerca di una alternativa, pronti a coglierla se si presenta. Un ecologo che ha maggiore consapevolezza dell'insieme delle implicazioni non può che dare, anche eticamente, una risposta diversa da chi considera che esista, in linea di principio, un diritto animale individuale inalienabile da anteporsi ad ogni dato di realtà. Ed ecologi diversi, fra loro, daranno risposte diverse, ma questa diversità riguarderà anche l'ecologo animalista e l'animalista non ecologo. Abbiamo quindi a che fare con un insieme di

possibili risposte, ognuna delle quali considererà la priorità di conseguenze diverse. Quello che possiamo e che dobbiamo fare è chiedere che tutti siano chiari in merito alla loro risposta e alle conseguenze che questa comporterà.

Cosa sta succedendo e che cosa potrebbe succedere?

- Succede che uccidiamo¹⁶⁵ ogni anno mediamente oltre 1.000 animali, stiamo portando all'estinzione (e uccidiamo) diverse specie animali e vegetali, depauperiamo la biodiversità e la complessità di habitat naturali, stiamo distruggendo le case (gli habitat) di molti esseri viventi. Volendo ora fare i conti con la realtà, senza ipocrisie ed eufemismi verbali, possiamo delineare tre scenari che rappresentano, indicativamente, quello che potrebbe succedere:
 - a. continueremmo ad uccidere oltre 1.000 animali all'anno, estingueremmo (uccidendole) diverse specie animali e vegetali, depauperando la biodiversità e perdendo habitat naturali. Questo è quello che continuerebbe ad accadere, se si persistesse sulla strada intrapresa;
 - b. non uccideremmo più nessun animale cinghiale, estinguendo (e uccidendo), però, diverse specie animali e vegetali (delle quali neppure ci interessa il nome), di nuovo depauperando la biodiversità, perdendo habitat naturali e dovendo farci carico di ulteriori crisi ecologiche e di possibili crisi sanitarie. Questo è quello che accadrebbe se si smettesse di contrastare l'impatto del cinghiale, interrompendo prelievi e abbattimenti;
 - c. uccideremo, in tre/cinque anni, gli stessi animali che uccideremmo in cinque, ma poi non se ne ucciderebbero più, evitando un susseguirsi di estinzioni (e di uccisioni) di altre specie animali e vegetali, di impoverire ulteriormente la biodiversità e di perdere ulteriori habitat naturali. Questo ciò che accadrebbe con l'eradicazione.

Ogni valutazione etica va fatta, secondo noi, considerando l'insieme di questi scenari e delle considerazioni precedentemente fatte, arricchendole con le altre possibili variabili che la sensibilità e la cultura di ognuno saprà formulare.

Con lo spirito combattuto prima descritto, ma cosciente e responsabile, abbiamo ritenuto che la scelta meno sbagliata sia farsi carico della proposta di eradicazione, restando disponibili ad ogni soluzione meno ingiusta, ma che sia ugualmente responsabile sul piano della sostenibilità ecologica.

Fattibilità politica

Veniamo ora alla questione politica. La prima richiesta inascoltata di eradicazione, formulata dall'allora sindaco di Marciana Marina, è datata 1996. Fra il 2000 e il 2002, il PNAT, dopo quattro anni di intensi tentativi di controllare il numero dei cinghiali, opta per l'eradicazione, senza però riuscire a determinare alcun atto irreversibile. Nel 2002-2006 il Parco viene commissariato, con la nomina (per la maggior parte del tempo) a Commissario di Ruggero Barbetti, che imprime alle scelte del PNAT un cambiamento di strategia, ora caratterizzata dall'obiettivo di contenere la specie, di mantenere la caccia come "valore sociale", stabilendo con i cacciatori vari accordi e riprendendo ad autorizzare la caccia in braccata all'interno del Parco. Quest'ultimo dispositivo verrà in seguito annullato dal TAR. Dal 2006 al 2011 il Parco viene diretto dal geologo Tozzi. Nel 2006 è il sindaco di Marciana, Luigi Logi, a chiedere l'eradicazione del cinghiale; nel 2007 è ancora il PNAT ad avanzare la proposta. Ma il 2011-2012 è il periodo di maggiore attenzione alla questione. A Campo e a Marciana si raccolgono le firme, ma solo nel 2011, a fine mandato, l'opzione dell'eradicazione torna ad essere perseguita dal PNAT con verbale determinazione. Fra il 2011 e il 2012 nasce il Comitato (di cittadini e imprese agricole) per l'eradicazione, che consegna, al Prefetto e alle altre autorità, oltre mille firme di cittadini che chiedono

¹⁶⁵ L'assunzione di responsabilità collettiva (uccidiamo invece di uccidono) deriva dal fatto che ci si riferisce a quel che succede oggi che è il risultato di quel che si fa e non si fa, direttamente e indirettamente, tutti.

l'eradicazione. Tutto ciò accade perché diverse associazioni, consorzi, aziende e cittadini sollevano la questione, sempre più urgente, di trovare una soluzione ai grandi danni causati. Il Parco si divide, da un lato il Presidente Tozzi e la Direttrice Zanichelli, dall'altra parte (contrari all'eradicazione) il Vicepresidente Banfi e il Consigliere Barbetti. Ma anche fra i sindaci c'è divisione: decisamente per l'eradicazione i sindaci dei comuni di Marciana e Campo, decisamente contrari quelli di Porto Azzurro e Capoliveri, gli altri variamente e precariamente schierati, comunque disponibili all'eradicazione, se qualcuno se ne assume l'onere. Il sindaco di Porto Azzurro, Maurizio Papi, e quello di Capoliveri, Ruggero Barbetti, sono decisamente contrari. Gli animalisti sono relativamente contrari, lo è l'ENPA-ELBA, a meno che non lo si faccia con la sterilizzazione, e lo è il WWF-Elba, ma il WWF-Toscana decide invece di non contrastare l'azione di eradicazione, se fatta risparmiando il più possibile la sofferenza. Nel 2011 il fondatore del WWF Italia, Fulcro Pratesi, pubblica sul *"National Geographic Italia"* una appassionata difesa della biodiversità elbana, intitolata *"Finalmente"* e si dichiara favorevole all'eradicazione (nella formula: cattura e trasferimento altrove) del cinghiale dall'Elba. Questo per dare l'idea della complessità e poliedricità della questione. Gli animalisti elbani non si sono fatti protagonisti di un'azione attiva e costante su questo tema, hanno sempre agito come reazione ad azioni di altri, ed in particolare alla proposta di eradicazione. A parte le eccezioni citate, si tratta più diffusamente di un atteggiamento passivo sul piano propositivo e reattivo sul piano delle interazioni con proposte terze; un modo di agire che potrebbe essere riassunto in questo modo: se proprio deve essere fatto, che sia fatto solo e soltanto per mezzo della sterilizzazione. Considerata la criticità dell'opzione sterilizzazione (almeno al momento) si tratta di un argomento "di facciata" che, plausibilmente, considerata anche la passività rispetto al problema ungulati, fa da scudo ad una posizione che vede come auspicabile una naturalizzazione, come sopra accennata. Una posizione, di fatto e indipendentemente dalle intenzioni, che a noi sembra inadeguata e per alcuni versi "pilatesca". Il 16 luglio 2012 diviene presidente del PNAT Giampiero Sammuri, che si trova a dover gestire un accordo, firmato poco prima del suo insediamento, fra PNAT e altri Enti e Istituti, nei quali i cacciatori hanno un ruolo attivo e cruciale. Per alcuni anni i sindaci cercano di ottenere qualcosa con le ordinanze d'emergenza, ma senza riuscirci. Nel 2016 ci provano con i poteri speciali (art. 54 della legge di pubblica sicurezza del 1931), ma non sembrano ottenere grandi risultati. Nel 2017 la sindaca di Marciana, Anna Bulgaresi, riprende il tema dell'eradicazione, ma nel 2018 parte dell'Elba diventa addirittura area vocata per il cinghiale, con il parere contrario del PNAT e quello favorevole dei cacciatori. Semplicemente incomprensibile e assurdo. Nel 2018 gli agricoltori, a fronte di danni crescenti, rilanciano anch'essi l'obiettivo dell'eradicazione, anche se ancora con qualche defilamento e ambiguità. A livello istituzionale si tornerà a parlare di eradicazione nel 2020, con uno scenario ed un dispiegamento di forze e di posizioni non molto diverso dal 2000-2002 e soprattutto dal 2011-2012.

Come abbiamo potuto ricostruire appena sopra, quanto succede attualmente (richiesta di eradicazione) si è già verificato in passato, nel 2011-12, senza che questo abbia portato al raggiungimento di un qualsiasi risultato. Si tratta di un film che abbiamo già visto e che rischia di ripetersi, considerata l'abilità e la contiguità al potere locale dei cacciatori. Se ci si comporterà come in passato la fine è già scritta. Hanno quindi un'importanza determinante due variabili:

- l'individuazione di eventuali fattori di differenza e la valutazione della loro incidenza;
- la conoscenza del passato per agire con più efficacia.

Inoltre, se si opterà fattivamente per l'eradicazione, serviranno degli anni per ottenere una condizione di irreversibilità e, come dimostrato dal passato, il mutare delle amministrazioni spesso prelude al

fallimento: basta che ad un certo punto del processo intervenga un fattore dirigente contrario per vanificare ogni sforzo.

Nel 2011-12 è mancata la coesione, l'unione d'intenti e la costanza. In passato si è rimasti abbagliati e neutralizzati dalla combinazione promessa/tempi necessari: sono state fatte promesse, con la premessa (sembra un gioco di parole!) che sarebbero serviti dei tempi congrui per attuarle (in questo consiste l'essenza e l'illusione della promessa); poi i tempi hanno polverizzato le promesse stesse. Si tratta di una tecnica consolidata di dissuasione e di dissipazione delle istanze sociali. Si deve essere consapevoli che serviranno anni per realizzare un qualche risultato e che in tali anni si dovrà mantenere l'attenzione e la pressione. Si rende necessario che le associazioni che rappresentano i danneggiati si esprimano chiaramente, senza ambiguità. E' necessario creare un cartello coeso, definire un insieme di contenuti condivisi e sostenerli con forza, nelle sedi preposte a prendere le decisioni. Serve, soprattutto, dare una struttura a questa iniziativa, con il compito di perseguire l'obiettivo nel tempo. Serve metodo e costanza.

Fattibilità tecnica

Sul piano tecnico non ci dilunghiamo, si tratta di materia per altre competenze. Per una prima panoramica preliminare, suggeriamo di prendere visione della scheda su "Sus scrofa" del GISD (GLOBAL INVASIVE SPECIES DATABASE) dell'ISSG (Invasive Species Specialist Group, IUCN Species Survival Commission) alla voce "management", dove si forniscono fonti per la valutazione di azioni di eradicazione in 8 isole di Australia, Francia, Nuova Zelanda, Isole Marianne Settentrionali e USA.¹⁶⁶ L'Elba ha caratteristiche ed estensione simile (22.350 ettari) a quella di diverse isole dove l'eradicazione è stata realizzata.

Ci limitiamo poi ad osservare che siamo un'isola, un contesto territorialmente isolato, dove è più facile e plausibile porsi l'obiettivo dell'eradicazione. Gli stessi materiali tecnici del Consiglio d'Europa evidenziano che le isole sono i contesti dove, in via prioritaria, va considerata e, se praticabile, conseguita l'eradicazione delle specie invasive più rilevanti. Il PNAT si è comunque posto l'obiettivo ultimo dell'eradicazione dei cinghiali dall'Elba. Una intensificazione ed una integrazione di questo modello potrebbe essere alla base di un progetto di eradicazione fattibile ed efficace.

La storia recente, l'esperienza fatta e i dati elaborati hanno dimostrato che il mezzo principale per rimuovere i cinghiali dall'Elba è la cattura con gabbie; i metodi dell'abbattimento da postazione da parte di selecontrollori e la caccia in girata ne sono ausili rilevanti, mentre la caccia in braccata è controproducente. Relativamente ai metodi non cruenti di eradicazione, come il vaccino immuno-contraccettivo, i dati sono ancora insufficienti. Non siamo stati in grado neppure di trovare i risultati della sperimentazione sui metodi di distribuzione attraverso BOS (Boar Operated System) del vaccino GonaCon, annunciata nel 2013 (LAV) e nel 2015 (Il Tirreno), nel Parco della Maremma, da parte del gruppo di lavoro guidato da Giovanna Massei. Si tratta di un capitolo del Rapporto che andrà aggiornato appena ne saranno resi disponibili i dati. Al momento questa non sembra essere un'opzione disponibile.

Non dobbiamo nasconderci che l'eradicazione richieda una buona progettazione ed un calendario rigoroso, il cui mancato rispetto potrebbe comprometterne il risultato, e che richieda ingenti risorse nell'immediato, metodi o forze di intervento diverse da quelle dei cacciatori.

¹⁶⁶ Global Invasive Species Database (2021) Species profile: *Sus scrofa*. Downloaded from <http://www.iucngisd.org/gisd/speciesname/Sus+scrofa> on 16-01-2021.

Il cosiddetto controllo, invece, non è un processo oggettivo come l'eradicazione. Il numero dei cinghiali e dei danni può essere interpretato e presentato con maggiore elasticità: è più facile da gestire. Inoltre, ha già la sua struttura e il suo personale ed ha nei cacciatori, che sono una forza già disponibile, la sua leva d'azione. I risultati di operazioni straordinarie potrebbero dare l'impressione di avere un certo impatto, di dare la sensazione che si facendo qualcosa e che, se calibrati sul territorio, potrebbero dare una sensazione di minore danno. In altre parole, che i cacciatori, ottenendo la possibilità di cacciare nel Parco (anche se in condizioni normali), potrebbero concentrare la loro azione nella prossimità delle aree abitate e coltivate, riducendo provvisoriamente, in questi punti, la pressione, ma scaricando, però, gran parte del danno ambientale all'interno del Parco e, quindi, sulla biodiversità naturale.

Per sostenere l'eradicazione serve una buona preparazione, mobilitazione di risorse straordinarie, determinazione e consapevolezza di tempi medi di intervento.

Sul piano del consenso, l'inerzia di certi portati culturali, i conti dell'oste (entrate ed uscite prossimali, senza considerare l'insieme degli altri costi esternalizzati), fattori di tradizione alimentare, l'intervento contraddittorio di una parte del mondo animalista (che si è scagliato duramente contro l'eradicazione, scomparendo però dinanzi al massacro sistematico e costante che viene fatto), potrebbero favorire un posizionamento a sostegno del controllo. In questo contesto, per il politico e l'amministratore mentalmente pigro e influenzato da processi di convenienza, anche se esterno ad interessi, sarebbe più facile accostarsi a posizioni di controllo, piuttosto che di eradicazione. E questo è un problema non secondario, essendo la convenienza e la comodità due fattori predominanti in certi contesti.

Sul piano tecnico le difficoltà sono diverse. A titolo esemplificativo accenniamo a tre di queste che fanno emergere questioni che, pur essendo tecniche, hanno implicazioni anche di altra natura.

La prima riguarda le difficoltà di prelievo, che aumenteranno con il diminuire della numerosità e quindi della densità, si faranno sentire sull'ordine delle centinaia, saranno importanti su quello delle decine e diventeranno rilevanti con le unità. Si renderà necessaria l'acquisizione di tecniche, tecnologie e modalità operative in grado di accettare gradi crescenti di difficoltà. In alcuni contesti il mezzo risolutivo, ad un certo punto del processo, è stato quello dell'avvelenamento, che però solleva una gran quantità di questioni, anche sul piano ecologico ed etico. Le alternative potrebbero contemplare (raggiunto un certo livello di densità) -fra l'altro- tecnologie avanzate e/o l'impiego per scopi civili dei militari: l'individuazione degli animali attraverso droni e/o "cinghiali guida" (dotati di radiocollare) e/o l'impiego di militari con piani di addestramento (invernali) sul territorio, tarati sull'individuazione e cattura/abbattimento dei cinghiali. Tutte queste ipotesi hanno implicazioni anche culturali e politiche di una certa complessità e possono alimentare contrasti e contrarietà.

La seconda difficoltà è delicata quanto la prima. Una quota importante del territorio è proprietà privata e una parte di questa è inaccessibile in quanto cinta o, comunque, proprietà privata segnalata con cartelli riportanti l'esplicito divieto di violazione. Queste pertinenze private sono frequentemente non "accessibili" neppure visivamente, interne ad estese aree di macchia o boschive. Inoltre, la stessa natura del territorio elbano (fatto di valli e vallette) genera piccoli mondi esclusivi, una delle caratteristiche più apprezzate di questo luogo. In alcuni di questi contesti i piccoli allevamenti dei cinghiali (da 2-3, ma anche più) non sono mai cessati e, nei casi nei quali questo avviene in parallelo all'allevamento di maiali, non si può escludere che, volontariamente o incidentalmente, ancora oggi non avvengano fenomeni di ibridazione. Questi animali potrebbero scappare dai recinti o essere intenzionalmente liberati in qualsiasi momento, dell'oggi e di un ipotetico giorno nel quale il cinghiale dovesse risultare eradicato dall'Elba. Questi piccoli allevamenti casalinghi, plausibilmente sull'ordine delle decine, forse poche o forse varie, dovrebbero essere vietati. Si pongono però qui diverse criticità, che sconfinano sul piano dei diritti personali e d'impresa. La questione non è scontata e neppure facile da attuare, nel caso venga disposta. Questo è uno dei problemi e, assieme, uno dei fronti di resistenza più facile per

chi volesse osteggiare, legalmente o a basso rischio, un piano di eradicazione. E' quindi evidente (per questa e per molte altre ragioni evidenziate nell'insieme del rapporto) che il più esteso consenso è un fattore determinante per la stessa possibilità di riuscita di qualsivoglia piano di eradicazione. Le persone dovrebbero comprendere appieno l'importanza di questa operazione; gli agricoltori/allevatori dovrebbero evitare ogni ambiguità possibile e i cacciatori dovrebbero concedere a questa opzione almeno un periodo di prova di piena attuazione, per sperimentare come potrebbero andare le cose... e se un'isola senza cinghiali può diventare più affascinante, vivibile e sicura anche per loro e per i loro figlioli e figliole. Dovrebbero valutarne l'opportunità e concedersi il regalo di sperimentare il romanticismo di un prato in fiore, concedendo una pausa alle suggestioni epiche che alimenta l'andare a caccia. Ognuno, indipendentemente dall'appartenenza ad una categoria di interessi o di orientamento, dovrebbe interrogarsi personalmente, da persona, prima che da cacciatore che si sente leso in un diritto o da botanico indignato per la distruzione che vede dilagare; dovrebbe guardarsi attorno, considerare e alimentarsi anche degli altri punti di vista e fare, finalmente, una scelta più consapevole, che non riguardi solo il proprio interesse personale, ma una terra che è di tutti e dovrà continuare ad esserlo, nelle condizioni migliori.

Infine, ci sono una serie di difficoltà che potrebbero essere connesse all'effettiva fine del piano. Ci sono infinite opere umane che non finiscono mai veramente e definitivamente, perché non conviene (intenzionalmente o no) che finiscano, succede -ad esempio- per le perdite d'acqua che si ripresentano regolarmente sullo stesso tratto di strada. Siamo tutti stati educati ad una certa quota di utilitarismo e ogni azione intrapresa genera interessi che si tende a mantenere. Così come i piani di controllo hanno il loro corollario di interessi, attivi e/o potenziali, che non sono solo quelli dei cacciatori, ma anche quelli di chi trae beneficio dal prelievo, sia nei termini delle assegnazioni di studi che della loro realizzazione... anche un piano di eradicazione si espone ai medesimi rischi. Un piano di questo tipo richiede risorse anche ingenti e la mobilitazione di diverse aree di interesse. Solo se tutti i partecipanti daranno priorità all'obiettivo (liberare l'isola dai cinghiali) più che al beneficio oggettivo (il compenso per una singola azione o fase del piano) si potrà giungere a soluzione. Se avverrà il contrario, il risultato potrà allontanarsi dallo scopo o risultarne compromesso. Anche questa è una sfida che si gioca molto sul piano culturale, sull'essere in grado di favorire un processo di consapevolezza dove l'interesse generale affascini, convinca e quindi faccia evolvere l'interesse particolare.

OGGI



L'antefatto

L'antefatto è un "evento verificatosi prima di un altro e che ne costituisce il presupposto"¹⁶⁷, un "fatto alla cui precedenza son dovute le ragioni che concorrono a spiegarne uno successivo"¹⁶⁸, un "fatto o complesso di fatti accaduti prima di quello di cui si parla e che ne costituiscono l'essenziale premessa."¹⁶⁹ Tenere conto degli antefatti è particolarmente importante quando si fa un bilancio. Serve a capire meglio cosa si deve evitare in futuro. Veniamo al nostro antefatto o meglio alla nostra sequenza di antefatti.

Come è noto, fino al 1884 Marciana e Marciana Marina erano un unico comune, ora sono due comuni contigui ma, come vedremo, condividono sempre lo stesso problema. Abbiamo scritto questo per far comprendere che il susseguirsi di dichiarazioni che segue riguarda due comuni diversi, ma il medesimo territorio e possono quindi essere indicative della medesima storia.

L'11 maggio 2020 il sindaco di Marciana ha denunciato l'allarme cinghiali e il 24 settembre ha chiesto l'eradicazione di questa specie alloctona. Prima di lui lo aveva già chiesto nel 2006 l'allora sindaco di Marciana, Luigi Logi.¹⁷⁰ Ma a noi interessa qualcosa di ancora precedente. Il 30 agosto del 1996 si poteva leggere sul Corriere Elbano: "allarme cinghiali". Un articolo che potrebbe essere scritto e letto anche oggi (con qualche aggiornamento) sul Tirreno o sul Telegrafo. Allora era il sindaco di Marciana Marina (ai tempi Alberto De Fusco) che chiedeva un "intervento immediato e definitivo" per un animale che reca danni ingenti e che "non fa parte della fauna autoctona dell'Elba e che è qui stato introdotto negli anni '50 e '60"¹⁷¹ A lato l'articolo.

Corriere Elbano. Anno XLIX-15, p. 2. - 30 Agosto 1996.

Allarme cinghiali

Cinghiali in soprannumero e dannosi per le colture isolate. Necessitano urgenti e drastici provvedimenti. Li invoca il primo cittadino di Marciana Marina, dottor Alberto De Fusco, il quale ha indirizzato al ministro dell'Ambiente, al presidente della Regione e al Prefetto di Livorno una richiesta d'intervento "immediato e definitivo" da parte degli organi provinciali preposti alla caccia degli ungolati sul territorio elbano. Come dire che i cinghiali devono essere tolti dall'Isola. A sentirlo parlare ne avrebbe ben ragione. "Ne ho spedito una copia - puntualizza ancora De Fusco - ai miei colleghi elbani. In questa maniera la nostra petizione assumerebbe maggiore importanza e rilevanza". Difatti, presso l'Ufficio Relazioni con il Pubblico, è iniziata la raccolta di firme contro

la calamità rappresentata dall' "invasione di animali nocivi". Si, perché in quest'ultimo periodo, di animali allo stato brado che vivono nella macchia elbana ce ne sono più del previsto. Ragion per cui, quando il cibo comincia a scarseggiare nelle zone in cui i maiali selvatici sono stati allevati, essi iniziano a farsi audaci. "Da tempo - si legge nella lettera del sindaco De Fusco - gli animali stazionano nei terreni limitrofi alle abitazioni, agli orti, alle sorgenti per muoversi poi nottetempo e all'alba alla ricerca di cibo, devastando ciò che incontrano sul proprio cammino". Distrutti orti, dunque nel marciatese, vigneti, frutteti, siepi e piante di piccolo e medio fusto; il terreno "arato" come se ci fosse passato il vomere. Una situazione che cominciò a delinearsi nel 1994, quando i

capi lasciati liberi sul territorio elbano hanno cominciato a riprodursi in maniera incontrollata. Una situazione che pare sia scappata di mano alla stessa associazione dei cacciatori che ne dovevano controllare la presenza. "Non si vuole assumere - si legge ancora nella lettera del sindaco - nessuna posizione sulle eventuali responsabilità dell'accaduto, né esprimere valutazioni sulla valenza degli interventi venatori assunti o assumibili per normalizzare la situazione. Ci limitiamo a osservare - conclude De Fusco - che il cinghiale non fa parte della fauna autoctona dell'Elba e che qui è stato introdotto negli anni '50 e '60". E la legge istitutiva dell'ente parco nazionale dell'arcipelago fa divieto d'introdurre qualsiasi specie estranea alla fauna indigena".

¹⁶⁷ Coletti V, Sabatini F. Il Sabatini Coletti dizionario della lingua italiana. Rizzoli Larousse 2007.

¹⁶⁸ Devoto G, Oli G.C. Nuovo vocabolario della lingua italiana. Selezione dal Reader's Digest 1987.

¹⁶⁹ Gabrielli A. Il grande Italiano 2008. Vocabolario della lingua italiana. Hoepli 2007.

¹⁷⁰ Corriere Elbano, 30 giugno 2006, p. 5

¹⁷¹ Allarme cinghiali. Corriere Elbano, anno XLIX-15, 30 agosto 1996, p. 2

La proposta di azione drastica, di eradicazione, non fu accolta e si ritenne, invece, di procedere per altra strada, sotto il determinante condizionamento dei cacciatori. Questo mancato ascolto è il nostro antefatto, la matrice dei problemi che abbiamo oggi.

Dopo questa e altre denunce, cioè dopo il 1996, i Comuni e il PNAT hanno rincorso un'intesa con i cacciatori, mediando con la loro esigenza di continuare a cacciare il cinghiale sull'isola ed è stata praticata una politica di controllo, che si è rivelata incapace di risolvere il problema. Per queste ragioni il sindaco di Marciana ha dovuto, 24 anni dopo quello di Marciana Marina, riformulare la stessa esatta richiesta. Una lezione che la storia recente ci fornisce allo scopo di fare scelte più efficaci. Infatti, già nel 1996 era chiaro che si trattava di: "una situazione che cominciò a delinearsi nel 1994, quando i capi lasciati liberi sul territorio elbano hanno cominciato a riprodursi in maniera incontrollata. Una situazione che pare sia scappata di mano alla stessa associazione dei cacciatori che ne dovevano controllare la presenza [...] Ci limitiamo ad osservare che il cinghiale non fa parte della fauna autoctona dell'Elba e che qui è stato introdotto negli anni '50 e '60. E la legge istitutiva dell'ente parco nazionale dell'arcipelago fa divieto d'introdurre qualsiasi specie estranea alla fauna indigena."

L'antefatto che è alla base della condizione contingente non è solo l'aver eluso, per 24 anni, la questione dell'eradicazione ma, soprattutto, l'aver agito sotto il determinante condizionamento dei cacciatori, esattamente quello che succede anche oggi con la istituzione dell'area vocata e l'impronta che si sta dando al nuovo Piano faunistico-Venatorio. Questo è l'aspetto principale del problema. Se di questa questione si occupassero ecologi, botanici, zoologi, economisti, amministratori locali e regionali (non l'Ufficio Caccia e Pesca) e altre figure professionali, in collaborazione con gli Enti di tutela ambientale, dopo aver ascoltato una pluralità di interessi e posizioni (cacciatori, ambientalisti, agricoltori, imprenditori turistici, animalisti, vittime di incidenti stradali ecc.), le cose andrebbero molto diversamente e non saremmo impantanati da 24 anni in una emergenza permanente.

[L'attuale confronto fra sindaci, PNAT, agricoltori, cacciatori ...](#)

- Maggio 2020. **Il sindaco di Marciana chiede a Regione e Parco un intervento straordinario.** "MARCIANA — La richiesta di interventi immediati e continuativi per ridurre drasticamente il numero degli ungulati e i conseguenti danni al patrimonio ambientale dell'intero territorio marcianese, inviata recentemente dal sindaco di Marciana, Simone Barbi, sia al Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano - competente per le aree ricomprese all'interno del perimetro del Parco - sia alla Regione Toscana - competente per le aree esterne - è stata prontamente accolta (*vedi gli articoli correlati sotto*).

lo si apprende da una nota del Comune di Marciana in cui viene spiegato che "nonostante l'oggettiva difficoltà di operare su un territorio dalla conformazione aspra e caratterizzato da zone talvolta poco accessibili agli operatori e ai mezzi, entrambi gli Enti hanno sollecitamente risposto all'appello del sindaco di Marciana effettuando sopralluoghi e predisponendo piani di intervento mirati".

L'Amministrazione comunale di Marciana inoltre spiega che sta gradualmente acquisendo informazioni per richiedere i provvedimenti adeguati alla definitiva risoluzione del problema. Seppure con la cautela dovuta nei confronti di un tema tanto complesso, essa procede in direzione dell'eradicazione.

"Sappiamo bene che l'Ente Parco - prosegue la nota dell'amministrazione comunale di Marciana - si trova costantemente a affrontare l'emergenza cinghiali fin dal suo primo Consiglio Direttivo del 4 settembre 1997. **In problema - ereditato, e derivato dalla scelta di dichiarare l'Elba 'area vocata al cinghiale' e dall' introduzione degli ungulati a fini venatori** - già allora

stava esasperando i piccoli agricoltori e i produttori di 'colture ad alta redditività' che tradizionalmente non erano abituati a confrontarsi con la specie, poiché non endemica, e vedevano vanificato il loro lavoro. Il Parco attivò uno studio scientifico, condotto dall'Università di Pisa in collaborazione con l'Istituto nazionale Fauna Selvatica, per quantificare l'entità numerica della popolazione e per individuare le tecniche di contenimento più idonee. Poi attivò risarcimenti, fornì recinzioni agli agricoltori, e attivò catture e abbattimenti. **Purtroppo, nonostante tanto dispendio di energie umane ed economiche, e la cattura di migliaia di animali, nessuna azione è stata davvero risolutiva".**

"Tuttavia, nonostante l'intuibile frustrazione, nella comunicazione dell'Ente Parco del 30 aprile, - spiegano dall'amministrazione comunale - sono state prontamente indicate le strategie operative che verranno attivate nelle zone di sua competenza: Nella nota si legge che, 'nelle frazioni maggiormente colpite interverrà incrementando il numero di punti sparo e posizionando trappole nelle aree più vicine alla viabilità, con la speranza che la cittadinanza si dimostri collaborativa e propositiva nei confronti di questo tipo di operazioni".

"La Direzione Agricoltura e Sviluppo Rurale del Settore Attività Faunistico Venatoria della Regione Toscana, - prosegue l'amministrazione comunale - con specifico decreto del 07/05/2020 ha disposto immediati interventi di contenimento tramite personale specializzato anche in ambito urbano e nelle aree limitrofe ai centri abitati del Comune di Marciana. Infatti, l'Amministrazione comunale aveva segnalato, oltre ai danni alle biocenosi naturali e al patrimonio ambientale, anche il potenziale pericolo per la pubblica incolumità e per la sicurezza stradale. In virtù del nuovo decreto della Regione potranno quindi essere attivate dalla Polizia provinciale un numero maggiore di uscite fino a che sia necessario per la risoluzione della problematicità". Secondo l'amministrazione comunale di Marciana "la sinergia tra le istituzioni e i cittadini, unico metodo per dare risposte efficaci al territorio. Il lavoro sinergico tra Comune, Ente Parco e Regione Toscana e le altre Amministrazioni che stiamo coinvolgendo, è la condizione senza la quale il nostro territorio non potrà mantenere il pregio e il fascino per cui è conosciuto. Un territorio che come il resto dell'Isola è inserito nel patrimonio dell'Unesco ma che più del resto dell'Isola conserva tradizione e tipicità che non possiamo permetterci che vadano perdute".

"Con la speranza che questa collaborazione tra Enti sia l'inizio di un nuovo modo di procedere, all'insegna della lealtà, ai fini della tutela di un interesse comune, che è il nostro territorio, con la sua storia e la sua economia, ringrazio i dirigenti che hanno tempestivamente accolto la mia richiesta e i loro collaboratori che operativamente sono già attivati per il buon esito dell'operazione. - conclude l'amministrazione comunale di Marciana - Pertanto, chiediamo contestualmente alla cittadinanza collaborazione, fiducia e rispetto per gli operatori che necessariamente dovranno talvolta agire nelle vicinanze dei paesi".¹⁷²

- A maggio 2020 anche il **sindaco di Campo nell'Elba, Davide Montauti** denuncia l'emergenza cinghiale e chiede alla Regione Toscana e al PNAT **l'adozione di misure adeguate**. Il sindaco chiede "la programmazione di regolari abbattimenti nel territorio campese e un "calendario" degli stessi affinché possiamo darne notizia e restituire fiducia ai cittadini. La situazione, che era già drammatica prima del comprensibile fermo degli abbattimenti a causa dell'emergenza COVID, oggi appare oggettivamente insostenibile. Oltre a rappresentare un pericolo costante sulle nostre strade, oggi quotidianamente gli ungulati si addentrano nelle proprietà private all'interno dei centri abitati.

¹⁷² Ungulati, accolta la richiesta del sindaco, QuinewsAnimali 11 maggio 2020 (<https://www.quinewsanimali.it/marciana-ungulati-accolta-la-richiesta-del-sindaco.htm>).

Nei paesi di San Piero, Sant'Ilario, Cavoli, Seccheto e Fetovaia ed anche nelle colline antistanti la piana di Marina di Campo, in territori ricompresi sia nel perimetro del Parco che fuori dai suoi confini, devastando regolarmente orti e giardini.

Si è rilevato come i danni stiano incominciando a interessare anche le infrastrutture; profondi scavi in corrispondenza dei piantoni dei guard rail, e dei pali di indicazione stradale e delle aree verdi antistanti e negli ultimi giorni degli spazi verdi del parcheggio pubblico di Piazza Pertici a San Piero.

Questa Amministrazione, non disponendo di un numero di operai tale da poter ripetere ogni giorno la pulizia delle strade dai materiali franati, né la riapertura di sentieri o la ricostruzione dei tradizionali muretti a secco, in questa particolare situazione ha deciso di risistemare i vari danneggiamenti su strade e sulle aree pubbliche.

Questo Comune, la cui economia si basa sulle risorse ambientali e il pregio paesaggistico, non può permettersi di restare indifferente rispetto alla distruzione del proprio territorio, che rappresenta il proprio capitale. I proprietari dei terreni sostengono continue spese per rendere inaccessibili le proprietà così da non vanificare il loro lavoro. Tuttavia gli animali scavano, creando punti di debolezza nelle recinzioni ed entrano comunque nelle proprietà.

La maggioranza di essi decidono di abbandonare i terreni, perché non esiste risarcimento per la frustrazione e comunque non tutti hanno la voglia o gli strumenti intellettuali per compilare richieste di risarcimento o di abbattimento.

Siamo ben consapevoli che il problema non è di facile né di immediata soluzione, e soprattutto crediamo che l'efficacia di ogni azione che verrà intrapresa per il bene di questo territorio dipenderà dalla sinergia che codesti due spett.li Enti sapranno realizzare, quindi da un piano di interventi complementari.

Scrivervi questa nota è stato d'obbligo, essendo il Comune la più diretta espressione delle comunità locali. Riceviamo continue richieste di intervento dai cittadini esasperati; in un momento storico in cui la nostra popolazione ha reagito all'obbligo di distanziamento sociale riavvicinandosi alla terra, pulendo terreni incolti e rimettendoli a frutto, anche per tamponare in qualche maniera l'emergenza economica che sta insorgendo in un territorio la cui unica fonte di reddito per molte famiglie era ed è il turismo, dobbiamo ascoltare e prenderci a cuore più che in passato tali richieste.

Peraltro, operando costantemente in prossimità della cittadinanza siamo in grado di "sentire il polso", gli umori, della popolazione, e il rischio è che oggi le comunità, che valutano il lavoro di noi tutti inefficacie, cerchino di "farsi giustizia" da sole secondo modalità che potrebbero essere pericolose, oltre che illegittime, ma comprensibili."¹⁷³

- 14 settembre 2020. **APPELLO AI CANDIDATI ALLE ELEZIONI AMMINISTRATIVE REGIONE TOSCANA 2020.**

"Quello che i sottoscrittori del presente appello si propongono, è di costruire basi solide per l'economia e la vita civile sull'isola attraverso la valorizzazione/conservazione e restauro dell'ambiente. Nel passaggio dall'economia mineraria e contadina alla mono industria turistica, una parte delle caratteristiche originarie naturali e culturali, sono andate perdute e/o stravolte. Paradossale della storia vuole che, nelle società contemporanee proprio queste particolarità siano le leve per mantenere un flusso turistico adeguato ad una società insulare composta da poco meno di 30.000 residenti, com'è l'isola d'Elba. Parlando di "caratteri originari" intendiamo

¹⁷³ Emergenza cinghiali: anche il sindaco di Campo chiede interventi urgenti a Parco e Regione. Elbareport (Scritto da Comune di Campo nell'ElbaLunedì), 04 Maggio 2020 (<http://www.elbareport.it/politica-istituzioni/item/41692-emergenza-cinghiali-anche-il-sindaco-di-campo-chiede-interventi-urgenti-a-parco-e-regione>).

prima di tutto l'ambiente naturale e il paesaggio. Da questi due pilastri si diramano le tradizioni storiche e archeologiche, le particolarità culturali e gastronomiche, il valore paesaggistico e geologico con le invidiabili differenze tra i diversi distretti territoriali dell'isola, una storia millenaria e un ambiente naturale da proporre come ponte tra l'Arcipelago Toscano e la penisola. Per realizzare un benessere economico duraturo, dobbiamo partire dalla salvaguardia e dallo sviluppo di ciò che abbiamo e dal recupero delle nostre peculiarità. L'Elba, per una serie di motivi naturali e antropici, è in Toscana particolarmente vocata ad una biodiversità straordinaria, sia botanica che zoologica, a terra e a mare. Obiettivo primario di un'Amministrazione saggia dovrebbe essere quello di proteggere e ripristinare per quanto possibile un habitat naturale biologicamente efficiente con alta biodiversità. Il primo passo è quello più importante, come dimostrano esperienze già realizzate con successo in altre piccole isole dell'Arcipelago a cura del Parco Nazionale, deve consistere nel contenimento e progressiva eliminazione dal territorio delle specie non autoctone che mettono seriamente in pericolo la biodiversità. Per l'entroterra elbano l'emergenza numero uno è il cinghiale, responsabile della distruzione, in certi casi totale, di flora e fauna autoctona, la seconda è il muflone, ambedue ungulati immessi di recente per l'attività venatoria e di cui si è presto perso il controllo delle rispettive popolazioni, con gravissimi danni anche all'agricoltura. Senza l'eradicazione degli ungulati, parlare di tutela e restauro ambientale è, nel migliore dei casi, pura illusione. E' questo un problema che riguarda l'intera Regione e molte parti del globo.

Chiediamo ai candidati di:

1 -revocare l'area vocata al cinghiale per l'isola d'Elba;

2 -impegnarsi per una fortissima riduzione degli ungulati in tempi brevi, per poi arrivare all'eradicazione.

La carta che possiamo giocare sul tavolo del turismo italiano ed europeo, è che essendo un'isola possiamo farcela. In più, potremmo promuovere questa operazione in campagne di comunicazione istituzionale e di marketing per offrire agli ospiti un ambiente naturale sano e molto vicino alle condizioni di originarietà della nostra verde isola mediterranea.

Un piano per la rinascita naturale e culturale dell'isola, non può prescindere dalla rinaturalizzazione dell'ambiente che deve prevedere il rilancio di un'economia agricola moderna e pulita, ovvero secondo i nuovi criteri scientifici che prevedono l'esclusione della chimica sintetica e l'adozione di metodi che anziché impoverire il terreno e il territorio, lo reintegrino e lo arricchiscano.

Una nuova generazione di agricoltori informati e con solide basi scientifiche può diventare il miglior presidio contro il degrado del territorio e lo sviluppo di filiere agro alimentari che diano lustro e promuovano il ben-essere e quindi l'attrattiva, per la nostra isola. Per avere risultati concreti, bisogna mettere in sinergia l'imprenditoria col settore pubblico. A tal fine chiediamo ai candidati di:

3- sostenere e promuovere in Regione progetti che concretamente possano andare nella direzione del restauro dell'ambiente naturale e della piccola agricoltura naturale.

Le realtà associative dell'isola, insieme alle università toscane ed enti, tra i quali il Parco Nazionale, potrebbero collaborare per la realizzazione di tali progetti, senza sprechi e con altissima professionalità.

Se seriamente applicate, queste iniziative saranno un moltiplicatore esemplare per la qualificazione professionale delle giovani generazioni dell'isola, creando nuove opportunità di lavoro e una nuova qualità della vita, sia per i residenti che per gli ospiti.

Fino ad oggi, per quanti sforzi siano stati fatti, anche encomiabili, l'economia elbana soffre di una forte e cronica stagionalità e sta involvendo in un'offerta sempre più simile ai competitors.

Un'operazione come quella prospettata, che non usa il marketing per appiccicare etichette luminose a prodotti opachi, ma che fa da cassa di risonanza a un target di medio-alto spendenti ben rappresentati in tutta Europa, necessita del coraggio di chi non fa appello alla demagogia del qui e ora, ma alla lungimiranza di chi imposta bene il lavoro per ottenere ottime performance nel prossimo futuro.

Appello sottoscritto da: ARCHEOLOGIA DIFFUSA, ELBA CONSAPEVOLE, ELBA TASTE, ITALIA NOSTRA ARCIPELAGO TOSCANO, LEGAMBIENTE ARCIPELAGO TOSCANO, ASSOCIAZIONE PEDALTA, WORLD BIODIVERSITY ASSOCIATION.”¹⁷⁴

- **Il 24 settembre 2020 una svolta importante sul versante degli amministratori locali si ha nel Comune di Marciana, dove il sindaco prende una posizione coraggiosa e importante a favore dell'eradicazione:**

“Con una richiesta indirizzata al Presidente della Regione Toscana, al Prefetto di Livorno e inviata per conoscenza al Presidente del Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano, il Sindaco Barbi formalizza la richiesta di **revoca della definizione di “area vocata al cinghiale” dell'Elba**. La decisione dell'Amministrazione marcianese giunge in seguito all'ormai insostenibile situazione relativa agli ungulati presenti sul territorio comunale che generano danni dalla biodiversità sino all'incolumità dei cittadini. Qui di seguito il testo della richiesta:

Territori naturalmente limitati come le isole non dovrebbero mai divenire luoghi di “sperimentazioni” in termini di introduzione di specie animali, tuttavia purtroppo l'Elba lo è stato. Il territorio marcianese si è reso “colpevole” di aver ospitato le prime popolazioni di cinghiali introdotte a fini venatori e quelle di mufloni a fini turistici. **La presunzione umana ha indotto a sottovalutare molteplici elementi critici e in pochi anni il numero di entrambi gli ungulati è andato fuori controllo.**

Nel frattempo il territorio elbano è stato sottoposto ad un regime di tutela ambientale e da anni la zona occidentale rappresenta il cuore del Parco Nazionale; questo significa che potrebbe “mettere a reddito” le ricchezze naturali e culturali di cui dispone e per la propria economia potrebbe puntare sul turismo anche prima e dopo la stagione balneare, un turismo qualificato e consapevole, attraverso l'escursionismo, gli sport sostenibili, e il recupero di antiche attività produttive, vendendo tipicità, unicità.

Fino ad oggi questo programma non è decollato, a causa della presenza massiccia di ungulati che rappresentano una costante minaccia per ogni attività presente e un freno rispetto all'ipotesi di specifiche tipologie di attività future. Ad oggi gli animali vagano per le strade e all'interno dei paesi e nel tempo sono costantemente aumentati i danni alle proprietà private, a quelle pubbliche, e il pericolo per le persone.

¹⁷⁴ Appello di 7 associazioni ai candidati alle elezioni regionali: revocare l'area vocata al cinghiale all'Elba: greenreport, 14 settembre 2020: (<https://www.greenreport.it/news/aree-protette-e-biodiversita/appello-di-7-associazioni-ai-candidati-alle-elezioni-regionali-revocare-larea-vocata-al-cinghiale-allelba/>).

Il patrimonio di biodiversità, i numerosi endemismi che dovrebbero essere difesi e valorizzati, si tratti di vegetali o di piccola fauna, si sta progressivamente e irrimediabilmente impoverendo. Il sottobosco è pressoché scomparso; i muretti a secco non resistono all'assalto degli animali; i versanti perdono stabilità.

I terreni storicamente destinati all'agricoltura, perfino quelli "comodi" nei pressi delle abitazioni, sono sempre più ridotti a favore degli incolti; le colture agricole che resistono posizionano indispensabili recinzioni, spesso peraltro realizzate con materiali di recupero che deturpano il paesaggio.

Il Parco Nazionale investe da due decenni risorse umane ed economiche significative nel tentativo di contenere le popolazioni di questi animali e limitare i danni, sottraendo conseguentemente energie e denaro a più soddisfacenti opere di valorizzazione; ormai è più che evidente che tale azione non sarà mai efficace, cioè capace di produrre gli effetti necessari alla "ripresa" dei nostri boschi e al recupero della nostra identità contadina, se essa non verrà accompagnata da parallela, significativa azione nelle aree esterne al Parco.

L'area esterna ai confini del Parco è stata classificata come "area vocata" al cinghiale, con lo scopo di conservare tale specifica specie a fini venatori.

La caccia è una passione e come tale va rispettata, **quella al cinghiale ibrido super prolifico però sull'Elba non vanta origini storiche bensì risalenti agli anni '50/'60 del secolo scorso; viceversa l'agricoltura rappresenta tradizione, cultura, economia.** Rappresenta le nostre radici, come pure i muretti a secco - non a caso riconosciuti come patrimonio UNESCO – in continuo, drammatico disfacimento a causa del costante transito e ricerca di cibo dei cinghiali, onnivori, che notoriamente arano il terreno in cerca di radici, piccoli animali, e attualmente si avventurano fino ai contenitori della raccolta dell'organico.

Ora si tratta di stabilire priorità e compiere una scelta precisa e definitiva; riteniamo che l'unica scelta possibile e responsabile, considerata la situazione in atto, e in direzione dell'eradicazione, sia quella di revocare la decisione che ha visto divenire l'Elba "area vocata al cinghiale".

Comuni cittadini, storici e nuovi coraggiosi "imprenditori della terra", e studenti lungimiranti chiedono chiaramente, con le loro lettere a questa Amministrazione, con i loro comunicati alla Stampa, e con le loro petizioni, che venga loro restituito il diritto di vivere in un territorio accogliente e che si consenta loro di provare a realizzare un'economia alternativa al turismo di massa e di scegliere stili e ritmi di vita diversi da quelli che esso impone. Molte di queste persone oggi guardano al futuro partendo dal territorio, dalla tradizione e dalla loro storia, con la forza delle loro conoscenze e delle nuove tecniche e tecnologie; altre hanno scelto l'Elba come terra di elezione portandovi un prezioso know – how acquisito altrove.

E' il momento di porre fine alla violenza consumata ai danni del nostro territorio ed allo spreco che si è perpetuato nel tempo e di cui tutti siamo colpevoli o quantomeno complici.

E' il momento di avere una visione generale per il futuro dell'intera isola, superando ottusi egoismi, poiché ogni progetto di valorizzazione del territorio non potrà avere seguito in presenza degli ungulati.

E' il momento, dopo tanta fiduciosa attesa della maggioranza dei nostri concittadini, di assumersi questa responsabilità.

IL SINDACO Simone Barbi¹⁷⁵

¹⁷⁵ IL SINDACO DI MARCIANA CHIEDE DI ABOLIRE L'AREA VOCATA AL CINGHIALE ALL'ELBA. Elbareport (Scritto da Comune di Marciana) 24 Settembre 2020 (<http://www.elbareport.it/scienza-ambiente/item/44182-il-sindaco-di-marciana-chiede-di-abolire-l-area-vocata-al-cinghiale-all-elba>).

- Con la lettera inviata a Regione, Prefetto e Parco Nazionale, il sindaco di Marciana, Simone Barbi, ha finalmente messo sul tavolo la questione della **revoca dell'area vocata** al cinghiale all'Isola d'Elba, incredibilmente istituita un paio di anni fa dalla Regione Toscana su pressione delle associazioni venatorie. Un investimento politico che, tra l'altro, si è dimostrato clamorosamente sbagliato, visto che, come hanno dimostrato alcune dichiarazioni e iniziative in campagna elettorale e i risultati delle elezioni regionali, i cacciatori hanno "ringraziato" la Regione votando in massa per la Lega e Fratelli d'Italia.

Ma, come fa notare il Sindaco di Marciana, una questione trattata per troppi anni politicamente è invece un gigantesco problema di tutela della biodiversità, del territorio e dell'economia agricola e turistica ed è bene che la nuova Giunta Regionale ammetta al più presto il clamoroso errore fatto e torni indietro. Solo così si potrà avviare – su basi scientifiche e nel modo meno cruento e più veloce possibile – una forte riduzione della insostenibile pressione di animali invasivi introdotti a scopo venatorio per poi arrivare all'eradicazione e a ristabilire l'equilibrio ecologico distrutto da una fallimentare gestione venatoria degli ungulati.

Il sindaco e la giunta di Marciana hanno dimostrato lungimiranza e coraggio, consapevoli che la stragrande maggioranza degli elbani non vuole essere più vittima di un errore compiuto da una minoranza sempre più piccola, ora anche gli altri sindaci abbandonino ogni furbizia e complicità e chiedano anche loro l'abolizione immediata dell'Area vocata al cinghiale e l'avvio di un progetto insulare di contenimento, riduzione ed eradicazione della popolazione di ungulati invasivi importati per scopi venatori.”¹⁷⁶

- **INTERVENTO DI ELBA CONSAPEVOLE.** “Sarà che il suo lavoro lo porta ad essere quotidianamente a contatto con la spina dorsale dell'economia: l'imprenditoria dell'isola d'Elba. Anche il fatto di non essere legato ad un'Amministrazione che deve rispondere ad un partito, gli consente di muoversi più liberamente.

Forse la responsabilità di amministrare il Comune territorialmente più esteso e boscoso dell'isola con al centro la montagna più alta dell'Arcipelago Toscano e una complessità biologica unica nel Mediterraneo, insieme ad un antico e persino antichissimo retaggio paesaggistico, agricolo e archeologico.

O forse semplicemente il buon senso, hanno finalmente spinto l'Amministrazione Comunale di Marciana, con alla testa il Sindaco Simone Barbi, ad agire in nome del futuro, anziché delle prossime scadenze elettorali.

Qualcuno dirà che sono arrivati troppo tardi; altri che era meglio lasciare le cose come sono. Vorremmo far sapere a entrambe le categorie che il ruolo di chi gestisce i beni comuni è primariamente di promuovere un'economia in grado di sostenere la comunità locale non soltanto nel qui e ora, ma di permettere la stessa opportunità alle future generazioni.

Paolo Ferruzzi nel suo bel libro *“Jovis, Storia di una comunità dell'Elba”*, ricorda che 900 anni fa, un verbale del Consiglio degli Anziani riporta come la comunità di Poggio (nel Comune dell'attuale Marciana), decise di piantare 900 alberi di “Maroni” (castagni) *“affinché le prossime generazioni abbiano di che nutrirsi durante l'inverno”*.

Infatti chi piantasse oggi un castagno dovrebbe aspettare molti decenni prima di coglierne i frutti, saranno i figli a farlo, ma a loro volta dovranno pensare a mantenere un'economia per i propri figli.

Questa in breve è l'economia sostenibile.

¹⁷⁶ ABOLIZIONE DELL'AREA VOCATA AL CINGHIALE LEGAMBIENTE: BENE LA RICHIESTA DI BARBI, GLI ALTRI SINDACI SEGUANO IL SUO ESEMPIO. Elbareport (Scritto da Legambiente Arcipelago Toscano), 25 Settembre 2020 (<http://www.elbareport.it/scienza-ambiente/item/44185-abolizione-dell-area-vocata-al-cinghiale-legambiente-bene-la-richiesta-di-barbi-gli-altri-sindaci-seguano-il-suo-esempio>).

Due settimane fa, insieme ad altre sei associazioni elbane, abbiamo inviato a tutti i sindaci e ai candidati alle elezioni regionali, la richiesta di occuparsi del futuro della nostra isola, partendo dalla tutela del patrimonio naturale e culturale, ci fa piacere constatare che questa Amministrazione si stia muovendo in questa direzione.

I nostri complimenti all'Amministrazione di Marciana per aver recuperato il meglio della loro tradizione. **Associazione Elba Consapevole.**¹⁷⁷

- 27 settembre 2020. **IL SINDACO DI CAMPO PRENDE POSIZIONE.** “Nel mio comune sono anni che combattiamo una battaglia quotidiana contro i cinghiali. Concordo con quello che ha detto e scritto il sindaco di Marciana, Simone Barbi, e ribadisco la necessità che tutti i comuni dell'Elba vadano nella stessa direzione.

Dobbiamo trovare una soluzione rapida ed efficace perché i danni sono sempre più seri ed evidenti. I nostri uffici raccolgono ogni giorno le lamentele dei nostri concittadini che vedono andare distrutti orti, sentieri, vigne. Quest'estate i turisti hanno più volte segnalato di aver incontrato gruppi di cinghiali per le vie prossime del Paese.

C'è anche un problema relativo alla sicurezza, perché si sono registrati incidenti che hanno avuto come causa gli ungulati. Come sindaco del Comune di Campo nell'Elba non posso che condividere una linea comune che vada nella direzione di risolvere definitivamente il problema.

La soluzione deve essere meno cruenta e più veloce possibile e sono gli esperti che devono indicare quale è la via migliore. La mia priorità oggi è quella di proteggere il territorio che amministro, il suo paesaggio, le realtà agricole, gli ecosistemi messi a rischio dai cinghiali e, purtroppo, se il problema non si risolve, proteggere anche i miei concittadini”. **Davide Montauti**, sindaco di Campo nell'Elba¹⁷⁸

- **INTERVENTO DI ITALO SAPERE ANCHE PER Confagricoltura e Consorzio dei Produttori Vini DOC dell'Elba.** “Grande plauso al sindaco di Marciana Simone Barbi, che ha chiesto l'abolizione dell'area vocata al cinghiale all'Isola d'Elba, istituita dalla Regione Toscana su evidente pressione dei cacciatori.

La paura di perdere consensi tra le associazioni venatorie ha fatto perdere di vista la difesa dell'economia agraria e turistica e della biodiversità.

Auguriamoci che i nuovi membri del Consiglio Regionale, molti dei quali rieletti, abbiano almeno il coraggio di correggere il clamoroso errore fatto, **dichiarando così l'Elba “zona NON vocata” al cinghiale.**

In nome dell'Associazione di categoria che rappresento Confagricoltura e Consorzio dei Produttori Vini DOC dell'Elba, vorremmo prima di tutto evidenziare che le popolazioni di “cinghiali” hanno subito nel tempo l'apporto di esemplari di maiali rinselvatichiti. La popolazione ibrida attuale, dotata di grande adattabilità e di elevata potenzialità riproduttiva, provoca danni enormi alle colture agricole, alla biodiversità ed in particolare all'assetto idrogeologico.

Riteniamo che:

¹⁷⁷ ELBA CONSAPEVOLE: I DANNOSI UNGULATI E LE OTTIME RAGIONI DEL SINDACO BARBI. Elbareport (Scritto da Associazione Elba Consapevole), 26 Settembre 2020 (<http://www.elbareport.it/politica-istituzioni/item/44209-elba-consapevole-i-dannosi-ungulati-e-le-ottime-ragioni-del-sindaco-barbi>).

¹⁷⁸ CINGHIALI - MONTAUTI (CAMPO) SI SCHIERA CON IL SINDACO DI MARCIANA: SERVONO RAPIDE SOLUZIONI. Elbareport (Scritto da Davide Montauti), 27 Settembre 2020 (<http://www.elbareport.it/scienza-ambiente/item/44225-cinghiali-montauti-campo-si-schiera-con-il-sindaco-di-marciana-servono-rapide-soluzioni>).

- **all'Elba non possano coesistere aree vocate per la gestione conservativa dei cinghiali accanto a zone non vocate, sotto la tutela del Parco Nazionale**, visti gli impatti che questa specie provoca su flora, agricoltura, viticoltura e non ultimo sulla sicurezza stradale.- debba essere adeguato il contesto normativo regionale, per dare la priorità alla conservazione dell'assetto idrogeologico, alla protezione delle colture agricole ed alla protezione della biodiversità.

Da studi fatti e pubblicati su molte riviste scientifiche è stato dimostrato che laddove esiste una forte pressione della caccia, la popolazione di cinghiali non diminuisce affatto, ma (sembra assurdo) aumenta la densità, aumentando l'estro e la prolificità delle femmine.

Inoltre la caccia provoca la destrutturazione delle famiglie e i piccoli trovandosi soli vanno alla ricerca di cibi più facilmente reperibili, aumentando così il danno alle colture agrarie. Questo è quello che si sta verificando all'isola, dopo oltre vent'anni, se tracciamo un bilancio, dopo un costante "prelievo" venatorio della specie, siamo arrivati oggi ad una incontrollata proliferazione sempre più insostenibile. **Dobbiamo avere il coraggio di ammettere che la gestione venatoria si è rivelata fallimentare.**

L'amministrazione di Marciana ha dimostrato coraggio, ascoltando la maggioranza degli elbani, che non vuole essere più vittima di una politica a favore di una manciata di cacciatori. Ci auguriamo che anche le altre Amministrazioni elbane perseguano concreti piani di abbattimento di questa popolazione ibrida con l'obiettivo della sua eradicazione dal territorio elbano. Italo Sapere¹⁷⁹

- 28 settembre 2020. **L'INTERVENTO DEI CACCIATORI DI "LIBERA CACCIA:** "Abbiamo seguito in questi giorni l'escalation di articoli e dichiarazioni susseguitesesi dopo la richiesta del sindaco Barbi di abolire l'area vocata per la caccia al CINGHIALE, e quindi far cessare la caccia in braccata delle squadre. Consapevoli di quale sia il problema ungulati, abbiamo letto con stupore le varie dichiarazioni, che denotano una chiara mancanza di concretezza e di visione di quella che è attualmente la gestione cinghiale e muflone nell'Isola d'Elba.

Alcuni articoli denotano una volontà di criminalizzare la nostra categoria e mentono sapendo di mentire.

Facciamo chiarezza, giustamente si dice che ci sono troppi cinghiali e la soluzione, secondo voi, è quella di abolire il sistema che più di tutti gli altri consente di contenere il numero di cinghiali ? Dati alla mano, all'Isola d'Elba, come in tutta Italia, la caccia in braccata è quella che abbatte più cinghiali. **Togliendo l'area vocata, si toglierebbe la braccata, e questo per voi è la soluzione?** Verrebbe spontaneo chiedere al Sindaco Barbi lui concretamente, oltre che a lamentarsi, cosa abbia fatto, quanti cinghiali abbia tolto dal suolo Elbano. I cacciatori lo scorso anno ne hanno tolti quasi 400, anche il peggior Tecnico Faunistico esistente sulla terra gli avrebbe potuto dire che altrimenti quei cinghiali quest'estate si sarebbero potuti trasformare in almeno 1000 capi. **Parliamoci chiaro il problema è come viene gestito il Parco Nazionale**, chissà perché il Sindaco Barbi, il cui territorio comunale ricade nella quasi totalità al suo interno, non si è posto la domanda come mai lì ci sono troppi cinghiali. La risposta è semplice, lì non c'è pressione venatoria. Certo noi sappiamo benissimo che le cause dell'aumento dei cinghiali sono molteplici, vanno dalla diminuzione del numero di cacciatori, all'antropizzazione di questo ungulato, basta vedere cosa accade a Roma, alla mancanza di una seria e vera gestione del Parco. Signori miei il cinghiale non si eradica dall'Isola con le parole ci vuole chi prima di tutto metta a disposizione il suo tempo, la sua competenza e conoscenza, i suoi cani per stanarlo dal bosco ed infine chi preme il grilletto. Anche le catture che in questi anni si sono susseguite sul

¹⁷⁹ I PRODUTTORI DI VINO: I CINGHIALI DEVONO ESSERE ERADICATI, LA REGIONE CAMBI I SUOI INDIRIZZI. Elbareport (Scritto da Italo Sapere), 27 Settembre 2020 (<http://www.elbareport.it/politica-istituzioni/item/44223-i-produttori-di-vino-i-cinghiali-devono-essere-eradicati-la-regione-cambi-i-suoi-indirizzi>).

territorio elbano hanno dimostrato che non riescono a risolvere il problema, oltre ad essere molto costose. Se le amministrazioni comunali decidono di sedersi intorno ad un tavolo con tutte le varie categorie portatrici di interesse, l'Associazione Libera Caccia è ben disponibile a dare il proprio contributo per cercare di risolvere la situazione, ma con fatti concreti, non con utopistiche dichiarazioni. ASSOCIAZIONE NAZIONALE LIBERA CACCIA - ISOLA D'ELBA"¹⁸⁰

- 29 settembre 2020. **La posizione dell'Ambito Territoriale di Caccia.** Prendiamo atto di quanto posto sulle testate giornalistiche locali dal Sindaco di Marciana in merito alla eccessiva presenza di specie ungulate nel territorio da lui amministrato e, più in generale, nell'intero ambito elbano e della Sua iniziativa di proporre agli organi competenti la modifica normativa delle "aree vocate" alla caccia al cinghiale, consistente nella "eliminazione" delle predette. Il problema "ungulato" affligge da tempo il nostro territorio (potremmo parlare di problema nazionale e/o internazionale) e, al di là delle responsabilità primigenie, è stata affrontata a più riprese senza risultati "strutturali" tangibili. Fin dalla sua prima istituzione avvenuta per Legge, l'ATC (ambito territoriale di caccia), per quanto di competenza, si è trovata a mettere in campo iniziative volte al contenimento della specie cinghiale promuovendo tutte le forme di caccia consentite (prima la sola braccata, poi la forma singola e la selezione ed è di prossimo avvio anche quella con il cane limiere) ed ha collaborato, anche economicamente, con le aziende agricole per la messa in sicurezza delle colture maggiormente sensibili. Vale la pena anche ricordare che è stato grazie all'ATC che sul territorio a caccia programmata è stata avviata la caccia di selezione al Muflone, specie in precedenza mai gestita e sottoposta a prelievo e giammai introdotta sul territorio a scopi venatori. Si è trattato talora di percorsi impegnativi anche perché inclusivi di percorsi formativi per i cacciatori che hanno richiesto tempo e risorse ed hanno, talora, dovuto superare comprensibili scetticismi e perplessità. Da non sottovalutare inoltre le azioni di controllo messe in campo prima dell'avvento della cosiddetta "legge obiettivo" con il coinvolgimento delle squadre iscritte all'ATC nonché, successivamente, attraverso l'acquisto e la gestione di trappole di cattura. In buona sostanza si ritiene che nulla possa essere rimproverato a questo organismo che nelle mille difficoltà, non ultime quelle economiche, ha cercato di districarsi e orientarsi nelle more delle norme di volta in volta vigenti, caratterizzate soprattutto negli ultimi anni da un continuo divenire, per soddisfare le esigenze di tutti cercando di mantenere costanti coerenza ed equilibrio. Chiaramente, **è inutile nascondere, l'eradicazione delle diverse specie di fauna selvatica sottoposte a prelievo venatorio non costituisce obiettivo di questo organismo di gestione**, tuttavia, riteniamo che le azioni messe in campo dai vari Comitati di Gestione che si sono succeduti al governo dell'ATC sono state impegnative e importanti compatibilmente con le risorse umane ed economiche disponibili. Non dobbiamo neppure nasconderci che **il problema ungulati è emerso nelle attuali proporzioni solo successivamente all'istituzione del Parco Nazionale che ha interdetto alla gestione faunistica venatoria oltre il 70%** del territorio elbano, peraltro quello maggiormente vocato alla fauna ed alle specie ungulate e dove ovviamente non c'è pressione venatoria.

¹⁸⁰ CINGHIALI E MUFLONI, LA DIFESA DEI CACCIATORI. Elbareport (Scritto da Associazione Nazionale Libera Caccia), 28 Settembre 2020 (<http://www.elbareport.it/politica-istituzioni/item/44238-cinghiali-e-mufloni-la-colpa-non-è-dei-cacciatori-chi-accusa-si-informi>).

Un territorio, quello del Parco, in grado di offrire rifugio a popolazioni numerose le quali, tuttavia, per alimentarsi o approvvigionarsi di risorse idriche, sono costrette a traslocare nelle adiacenti aree aperte a vocazione agricola.

Tutto ciò premesso, per dovere di cronaca e per rendere giustizia all'ATC che, ci preme ricordare, si fonda quasi totalmente sul volontariato, vorremmo anche osservare circa la richiesta di "definire" il territorio elbano "non vocato al cinghiale". Per prima cosa è bene sottolineare che si tratta di pura e semplice "definizione" e che a tale definizione, appunto, non consegue l'automatica e miracolosa scomparsa delle specie target. Anzi forse è proprio l'opposto.

Vale la pena di ricordare che, nel recente passato, il termine di "area vocata" od "area non vocata" era sinonimo di gestione mediante prelievo (area vocata) mentre nel restante territorio tale attività era formalmente interdetta alle specie ungulate. Ne sono stati esempi concreti la caccia di selezione al capriolo od al cervo ma anche al cinghiale allorché le aree di braccata interessavano esclusivamente le aree vocate alla specie.

Successivamente con la più appropriata definizione territoriale di "aree conservative" ed "aree non conservative" sono stati definiti obiettivi diversi per le popolazioni di ungulati presenti.

Nel caso del cinghiale sottoporre il territorio alla gestione non conservativa ha come effetto immediato l'applicazione di forme di caccia poco incisive per il territorio elbano quali la selezione, la girata e la forma singola, relegando la braccata, quella che in termini numerici garantisce un prelievo più favorevole, ad attività marginale e secondaria.

Appare evidente che non sono le definizioni che risolvono le problematiche di sovrappopolamento ma esclusivamente le azioni messe in campo e queste devono essere approntate sulla scorta degli obiettivi programmati che, comunque, per quanto ci riguarda, non possono essere l'eradicazione generalizzata anche nelle aree meno sensibili.

Riteniamo che i concetti di "Area Vocata" ed "Area non Vocata" siano oggi superati e che pertanto debbano essere sostituiti da criteri diversi che non siano pregiudizievoli per alcune tipologie di intervento o di attività e che pertanto siano inclusivi e non esclusivi, come fino ad oggi intesi, e tarati sugli obiettivi. Obiettivi condivisi, perseguibili e tollerabili quindi non estremisti e radicali.

Ciò comporta non solo grande competenza e professionalità da parte di tutte le forze in campo ma anche l'adozione di misure sinergiche fra Enti e Organismi territoriali che rimuovano le barriere ideologiche e favoriscano la coesione e la partecipazione.

Significativi passi sono stati registrati in questi anni di gestione, altri possono essere promossi e incentivati, consapevoli che in questi territori esistono, ed hanno diritto di esistere, più mondi, anche diversi tra loro, che devono coesistere e interagire evitando di stare in conflitto. Offriamo quindi piena disponibilità, come sempre, ad ascoltare ed a collaborare per mettere in campo proposte plausibili, possibili ed inclusive. **Certamente non ci trova concordi la richiesta avanzata dal Sindaco Barbi alla Regione Toscana** poiché inutile ai fini gestionali e di contenimento delle specie ungulate, destinata a rimanere tale sulla carta, priva di efficacia e penalizzante per le squadre per la caccia al cinghiale iscritte all'ATC che rappresentano una importante risorsa per il contenimento della specie nel territorio a caccia programmata. E superfluo ma necessario affermare quindi, in termini pratici e non tecnici e facendo in modo che il "comune" cittadino comprenda correttamente la portata del problema, che **l'eliminazione normativa delle "aree vocate"**, come intenzionalmente manifestata dal Sindaco Barbi (sul cui territorio comunale insiste la maggior parte del territorio PNAT) e da tempo, in maniera veramente ossessiva, anche dalle varie associazioni ambientaliste, animaliste nonché di agricoltori, **corrisponderebbe all'eliminazione della possibilità della caccia al cinghiale all'Elba con il metodo della braccata** (il più efficace tra quelli consentiti) il che paradossalmente, come sopra accennato, non andrebbe a risolvere il problema, come erroneamente ritenuto da molti, ma ad

incrementarlo in via esponenziale visto che verrebbe a mancare il prelievo venatorio annuale nelle predette aree vocate libere e all'uopo destinate rispettivamente a ciascuna delle 3 squadre di caccia al cinghiale esistenti sul territorio. Sono già stati resi noti alla stampa i numeri degli abbattimenti nel periodo venatorio (nelle sole aree vocate) che si distribuiscono nell'arco temporale di 36 giornate di caccia in braccata nel periodo 1 novembre – 31 gennaio e che corrispondono alla non trascurabile cifra di oltre 350 capi abbattuti (annata venatoria 2019 -20) che eguagliano se non superano, proporzionalmente, i risultati ottenuti dal PNAT sul “suo” ben più grande territorio (pari a circa il 70% del territorio Elbano) nell'arco dei 365 giorni con l'utilizzo del metodo delle catture con gabbie e dell'abbattimento con i punti sparo assegnati ai selecontrollori abilitati. **Si rende doveroso precisare al Sig. Sindaco di Marciana, senza alcuna nota o vena polemica, che l'ATC è un Organo Istituzionale nominato per Legge che ha la funzione della gestione venatoria sul territorio e che sul territorio medesimo deve essere destinatario, al pari degli organi comunali, Prefettura, PNAT e organi di vigilanza, di tutte le comunicazioni e manifestazioni di iniziative e pertanto reso edotto di tutti i tavoli di confronto riguardanti materie connesse al problema “ungulati”, cosa fino ad oggi non verificatasi.** Come prima accennato, offriamo quindi piena disponibilità, come sempre, ad ascoltare ed a collaborare con tutti gli Enti sul territorio per mettere in campo proposte plausibili, possibili ed inclusive, senza esclusioni “di parte ATC 10 Arcipelago Toscano. Il Presidente. Avv. Carlo Simoni.”¹⁸¹

- 30 settembre 2020. **COLDIRETTI: “SUBITO AZIONI DI CATTURA”.** «Mentre la politica decide il da farsi gli ungulati continuano a distruggere l’Elba. Non si perda altro tempo e si organizzi al più presto una azione di cattura e prelievo». **Il Presidente di Coldiretti Livorno Simone Ferri Graziani** non ci gira intorno e interviene a gamba tesa nel dibattito su cinghiali e ungulati nell’Isola.

«I tempi sono maturi - dice - La società civile, il tessuto produttivo e ora finalmente anche la politica locale chiedono a gran voce la revoca dell’Isola d’Elba come area vocata al cinghiale. La Regione non può più far finta di niente e deve intervenire».

«Gli agricoltori - aggiunge - lo chiedono da tempo e non abbiamo mai mancato di dar loro il sostegno necessario per questa battaglia. Prima del voto regionale abbiamo visto riaccendersi il dibattito sugli ungulati, grazie a un appello lanciato da numerose associazioni che chiedeva ai candidati regionali di esprimersi in maniera chiara sull’argomento. Oggi, a urne chiuse, finalmente si va creando anche un fronte di Sindaci che si espongono pubblicamente. Lo ha fatto per primo il sindaco di Marciana Simone Barbi, con una posizione condivisa poi anche dal Sindaco di Marciana Marina Gabriella Allori e da quello di Campo dell’Elba Davide Montauti».

«È finita l’ora delle polemiche e delle finte soluzioni che, dati alla mano, aggravano la situazione. Ora che la Regione Toscana ha un nuovo Presidente - dice ancora Ferri Graziani - non ci sono più ragioni per perdere tempo. Se i tavoli istituzionali non hanno ancora prodotto soluzioni efficaci e durature, si proceda intanto con una decisa azione di cattura e prelievo. Un’azione non cruenta - conclude - in linea con le procedure e le direttive in materia, che restituisca sollievo immediato all’ecosistema elbano. Solo con la cattura si tutela anche il lavoro delle aziende agricole e i raccolti da cui traggono sostentamento».¹⁸²

¹⁸¹ IL CINGHIALE E L’AREA VOCATA, L’ATC (OVVIAMENTE) FUORI DAL CORO. Elbareport (Scritto da ATC 10 Arcipelago Toscano), 29 Settembre 2020 (<http://www.elbareport.it/politica-istituzioni/item/44252-il-cinghiale-e-l-area-vocata>).

¹⁸² UNGULATI ALL’ELBA, COLDIRETTI: "SUBITO AZIONI DI CATTURA, È FINITA L’ORA DELLE POLEMICHE". Elbareport (Scritto da Coldiretti Livorno), 30 Settembre 2020 (<http://www.elbareport.it/politica-istituzioni/item/44274-ungulati-allelba-coldiretti-subito-azioni-di-cattura-è-finita-lora-delle-polemiche>).

- 30 settembre 2020. **LA CRITICA DI VITTORIO RIGOLI. L'EX-CONSIGLIERE ATC NOMINATO DAI COLTIVATORI.** A fronte della piccata risposta dell'ATC al dibattito in corso riguardo alla richiesta di eradicazione degli ungulati alloctoni, mi sento in dovere di riproporre la mia lettera di dimissioni dall'ATC seguita alla decisione regionale di inserire l'Elba nelle zone "area vocata per il cinghiale".

L'ATC tende a sminuire la portata di quel provvedimento, ma allora verrebbe da chiedersi per quale ragione l'abbia tanto caldeggiato.

Forse è bene ricordare quanto l'ATC conosce bene.

La legge prevede che nelle "aree non vocate" il prelievo di animali sia "non conservativo", mentre le "aree vocate" sono destinate "alla gestione conservativa di una o più specie di ungulati." Nel primo caso è possibile ragionare di eradicazione, nel secondo è escluso, anzi le popolazioni di cinghiali vanno conservate, proprio quello che vogliono i cacciatori. Per altro, i cacciatori si battono per un tipo di caccia particolare che è la "braccata", **la caccia non selettiva di ampi gruppi di cacciatori con l'ausilio dei cani che, come è stato rilevato, stimola la riproduzione dei suidi oltre ad arrecare un grave disturbo alla fauna selvatica (quella "vera"). Il risultato immediato della caccia viene ampiamente compensato dal danno dovuto all'alterata dinamica di popolazione generata (estro anticipato delle giovani, parti più produttivi per rapporti multipli ecc).**

Per quanto riguarda l'efficacia di prelievo del trappolamento (quando le gabbie non vengano neutralizzate da soggetti con turbe varie) chiunque abbia avuto esperienza diretta con tale metodo, e conosce i numeri, sa bene quanto funzioni.

Stenderei un pietoso velo sulla farsa della distribuzione di gabbie agli agricoltori da parte ATC: un numero ridicolo, infinite scuse per giustificare la difficoltà di ottenerne una fuori Parco: non si deve osare intralciare più di poco gli interessi privati dei cacciatori, a scapito di quelli generali di tutti.

Di seguito il testo della lettera di dimissione del venerdì 24 agosto 2018, senza elenco destinatari.

"A partire da oggi, venerdì 24 agosto 2018, rassegno le mie dimissioni dal Comitato di Gestione dell'Ambito Territoriale di Caccia n. 10 "Arcipelago Toscano", del quale faccio parte in rappresentanza di Coldiretti, per le motivazioni indicate a seguire.

L'ATC è una farsa, ma non più di quanto si sia confermata essere le politica della Regione Toscana in campo faunistico e venatorio.

Non ha davvero più alcun senso - per ciò che mi riguarda - partecipare a tale pantomima, se non quello di rappresentare un alibi all'immobilismo quando non alle scelte scellerate, sistematicamente eterodirette dal campo di forze venatorio in virtù di poco comprensibili accordi politici.

La decisione della Regione Toscana, fortemente sostenuta dall'assessore Marco Remaschi, di dichiarare l'Elba area vocata per il (falso) cinghiale contrasta con la scienza, la ragionevolezza, la pianificazione di tutela del territorio e della biodiversità, le residue possibilità di praticare agricoltura di pregio al di fuori di piccole aree "bunker" recintate e quasi "militarizzate".

Si è sancita così la definitiva rinuncia a esercitare una qualsivoglia volontà politica nella direzione della necessaria eradicazione degli ungulati alloctoni e degli ingenti costi del loro velleitario contenimento. Costi che si vogliono continuare a scaricare sugli agricoltori, vagheggiando di fantomatiche filiere della carne selvatica, la cui organizzazione richiederebbe una presenza massiccia di ungulati sul territorio. La desertificazione agricola e dei sistemi ecologici val dunque bene una manciata di voti della lobby venatoria. Non chiedeteci oltre connivenza in cambio di vuote parole di impegno cui mai sono seguiti fatti concreti. Mai.

Ora, con quest'ultima assurda decisione pro ungulati e pro interessi venatori, il re è ormai definitivamente nudo. "Vittorio Rigoli, imprenditore Agricolo (già membro dell'ATC-10 in rappresentanza di Coldiretti)"¹⁸³

- 30 settembre 2020. "MARCIANA MARINA. Gabriella Allori, **SINDACA DI MARCIANA MARINA**, unica rappresentante femminile nella massima carica istituzionale nel complesso dei sette comuni isolani, risponde alle richieste fatte dal Tirreno, come del resto a tutti i suoi colleghi. Conferma di essere in linea con le proposte lanciate dal suo vicino di territorio, il primo cittadino di Marciana Simone Barbi, che ha dato il via ad una serie di interventi degli enti locali pubblici, finora abbastanza silenti sulla tematica degli ungulati. In particolare il sindaco di Marciana, seguito da alcuni suoi colleghi (Montauti, Zini e Corsini), nell'ottica di una progressiva eradicazione degli ungulati, ha chiesto pubblicamente di eliminare la norma che inserisce l'Elba tra le aree vocate al cinghiale. Con i sindaci sono schierate associazioni come Legambiente, Confagricoltura e i produttori elbani Doc, mentre sono contrari a questa escalation anti ungulati i cacciatori che, con una nota pubblicata da Libera caccia, hanno affermato di essere gli unici a contribuire con efficacia al contenimento dei capi. Ed ecco quanto afferma Allori: «La nota del sindaco Barbi inoltrata al Parco e alla Regione Toscana, illustra in maniera dettagliata e puntuale una situazione che sta diventando di difficile gestione per i Comuni. Le preoccupazioni espresse non possono che essere condivise anche da questa amministrazione che, seppur in maniera meno pesante, è comunque interessata dal problema. Infatti sempre più frequentemente cinghiali e mufloni si spingono nelle zone periferiche fino ad arrivare nel centro abitato con danni ben visibili ad orti e coltivazioni, sentieri e vigne. Le lamentele da parte dei cittadini sono in continuo aumento e non è da sottovalutare la questione della sicurezza stradale e relativa incolumità delle persone». Poi la sindaca di Marciana Marina si spinge a mettere in risalto i difetti delle note burocrazie che di fatto limitano gli interventi dei cittadini. «Oltretutto - prosegue - il macchinoso procedimento di richiesta di intervento alla Regione, attraverso moduli da scaricare online non è certamente una modalità che tutti i cittadini sono in grado di percorrere ed in ogni caso non dà luogo ad interventi immediati e risolutivi. È evidente che quanto attuato fino ad oggi non ha prodotto i risultati sperati dal punto di vista del contenimento del fenomeno, come è altrettanto evidente che si debbano trovare delle soluzioni soddisfacenti e rapide. La mia condivisione di quanto affermato dai sindaci Simone Barbi e Davide Montauti conferma quanto sia sentito il problema nel nostro versante. Ritenendo tuttavia che la questione riguardi tutto il territorio elbano, credo sia necessario che tutti i sindaci dell'Elba mettano in atto una linea comune per ottenere un intervento efficace a tutela del nostro patrimonio ambientale e del settore agricolo». A questo punto solo due primi cittadini devono ancora esprimersi in merito all'indagine promossa dal Tirreno: si tratta dei sindaci di Porto Azzurro Maurizio Papi e di Capoliveri Walter Montagna. —"¹⁸⁴

- 1 ottobre 2020. **Intervista a Carlo Simoni dell'ATC.** "L'ambito territoriale di caccia 10, l'organo istituzionale che ha la funzione della gestione venatoria sul territorio, interviene sulla vicenda 'cinghiali' tornata di attualità dopo la richiesta alla Regione del sindaco Simone Barbi di rivedere

¹⁸³ BUFERA SULL'ATC: LA CRITICA DI VITTORIO RIGOLI. L'EX-CONSIGLIERE NOMINATO DAI COLTIVATORI: "E' UNA FARSA, COME LA POLITICA REGIONALE". Elbareport, scritto da Vittorio Rigoli, 30 Settembre 2020 (<http://www.elbareport.it/politica-istituzioni/item/44276-buferasullatc-la-critica-di-vittorio-rigoli-lex-consigliere-nominato-dai-coltivatori-e-una-farsa-come-la-politica-regionale>).

¹⁸⁴ Bramanti S. «Sui cinghiali serve unità d'intenti tra tutti i sindaci dei Comuni elbani». Il Tirreno, 30 settembre 2020 (<https://ricerca.gelocal.it/iltirreno/archivio/iltirreno/2020/09/30/piombino-elba-sui-cinghiali-serve-unita-d-intenti-tra-tutti-i-sindaci-dei-comuni-elbani-20.html?ref=search>).

la classificazione dell'isola come 'area vocata al cinghiale' A spiegare la posizione dell'Atc è il suo presidente Carlo Simoni.

Presidente, ovviamente non condividete la richiesta del sindaco Barbi?

"Certamente no. E' una proposta inutile ai fini gestionali e di contenimento degli ungulati, destinata a rimanere tale sulla carta, priva di efficacia e penalizzante per i cacciatori iscritti all'Atc. In termini pratici ci sarebbe l'eliminazione della caccia al cinghiale all'Elba con il metodo della braccata, il più efficace tra quelli consentiti. Cosa che non andrebbe a risolvere il problema, ma ad aumentarlo".

Cosa ha fatto l'Atc per contenere i cinghiali?

"Ha promosso tutte le forme di caccia consentite, prima la sola braccata, poi la forma singola e la selezione ed ha collaborato, anche economicamente con le aziende agricole per la messa in sicurezza delle colture maggiormente sensibili. Grazie all'Atc sul territorio a caccia programmata è stata avviata la caccia di selezione al muflone, specie non introdotta sul territorio a scopi venatori. Abbiamo acquistato e gestito trappole di cattura. Credo che nulla possa essere rimproverato all'Atc".

Perché allora si è creata questa situazione?

"Il problema ungulati è emerso nelle attuali proporzioni solo dopo l'istituzione del Parco che ha interdetto alla gestione faunistico venatoria oltre il 70% del territorio elbano. Territorio in grado di offrire rifugio a popolazioni numerose le quali, però, per alimentarsi, sono costrette a traslocare nelle adiacenti aree aperte a vocazione agricola"

Cosa bisognerebbe fare?

"Riteniamo che il concetto di 'Area Vocata' sia oggi superato e pertanto debba essere sostituito da criteri diversi, non pregiudizievoli per alcune tipologie di intervento o attività, tarati su obiettivi condivisi, perseguibili e tollerabili. Ciò comporta l'adozione di misure sinergiche fra enti e organismi territoriali che rimuovano le barriere ideologiche e favoriscano la coesione e la partecipazione. Da parte nostra c'è la piena disponibilità a collaborare per mettere in campo proposte plausibili, possibili ed inclusive."¹⁸⁵

- **IL TIRRENO RICHIAMA NOTIZIE GIA' RIFERITE SOPRA, MA RILANCIA.** "Acque agitate nell'Atc-10, in merito alla richiesta di eradicazione degli ungulati avanzata dai primi cittadini del versante occidentale dell'Isola, dove maggiori si sono riscontrati i danni all'ambiente e alle colture. Dopo le puntualizzazioni del presidente **Carlo Simoni** che ha voluto precisare che il problema "ungulato" affligge da tempo l'Isola e, al di là delle responsabilità primigenie, è stato affrontato a più riprese senza risultati strutturali tangibili, ora a far sentire la propria opinione è **Vittorio Rigoli**, imprenditore agricolo, eletto in Atc-10 come rappresentante della Coldiretti ma oggi dimissionario. «L'Atc – esordisce - tende a sminuire la portata del provvedimento "area vocata per il cinghiale". Ma allora verrebbe da chiedersi per quale ragione l'abbia tanto caldeggiato». Però il presidente Simoni aveva ammesso: «Riteniamo che i concetti di "area vocata" e "area non vocata" debbano essere sostituiti da criteri diversi che non siano pregiudizievoli per alcune tipologie di intervento e che siano inclusivi e non esclusivi, come fino ad oggi intesi e tarati sugli obiettivi. Obiettivi condivisi, perseguibili e tollerabili, non estremisti e radicali. Ciò comporta non solo grande competenza e professionalità da parte di tutte le forze in campo ma anche l'adozione di misure sinergiche fra enti e organismi territoriali che rimuovano le barriere ideologiche e favoriscano la coesione e la partecipazione».

¹⁸⁵ Medici R. Intervista a Carlo Simoni: "Vogliamo dire la nostra sui cinghiali" Il presidente dell'Atc Simoni: "Non si risolve eliminando la caccia, anzi. Il problema è nato con il Parco". Il Telegrafo – Livorno, 1 ottobre 2020 (<https://www.iltegrafolivorno.it/cronaca/vogliamo-dire-la-nostra-sui-cinghiali-1.5563277>).

Incalza Vittorio Regoli: «Forse è bene ricordare quanto l'Atc conosce bene. La legge prevede che nelle aree non vocate il prelievo di animali sia non conservativo, mentre le aree vocate sono destinate "alla gestione conservativa di una o più specie di ungulati". Nel primo caso è possibile ragionare di eradicazione, nel secondo è escluso, anzi le popolazioni di cinghiali vanno conservate, proprio quello che vogliono i cacciatori. Peraltro, i cacciatori si battono per un tipo di caccia particolare che è la braccata, la caccia non selettiva di ampi gruppi di cacciatori con l'ausilio dei cani che, come è stato rilevato, arreca un grave disturbo alla fauna selvatica. Il risultato immediato della caccia viene ampiamente compensato dal danno dovuto all'alterata dinamica di popolazione generata. Per quanto riguarda l'efficacia di prelievo del trappolamento (quando le gabbie non vengano neutralizzate da soggetti con turbe varie) chiunque abbia avuto esperienza diretta con tale metodo, e conosce i numeri, sa bene quanto funzioni. Stenderei un pietoso velo sulla farsa della distribuzione di gabbie agli agricoltori da parte Atc». Infine il presidente di Coldiretti di Livorno, **Simone Ferri Graziani**: «Mentre la politica decide gli ungulati distruggono l'Elba. Non si perda altro tempo e si organizzi al più presto una azione di cattura e prelievo».¹⁸⁶

- 2 ottobre 2020. **Intervista al Presidente del PNAT (Il Tirreno)**. «L'iniziativa dei sindaci è lodevole, è importante che trovino unità per affrontare un problema delicato come quello dei cinghiali. **Solo con la revoca dell'area vocata al cinghiale la gestione degli ungulati sarà la stessa dentro e fuori dal Parco, cosa che fino ad oggi non avviene**».

Il Parco, per voce del suo presidente Giampiero Sammuri, dimostra di essere il più grande alleato dei primi cittadini dell'isola d'Elba che, in questi giorni, si sono mossi concretamente per risolvere una volta per tutte la questione dell'emergenza ungulati. Il primo sindaco a scendere in campo è stato Simone Barbi, primo cittadino di Marciana, uno dei territori più colpiti dai danni causati dai raid dei cinghiali. Barbi ha chiesto ufficialmente alla Regione di togliere l'area vocata al cinghiale all'isola d'Elba, un passo che - di fatto - creerebbe le premesse per l'eradicazione degli ungulati, introdotti a scopo venatorio negli anni Sessanta e Settanta. Con Barbi si sono schierati, per ora, altri quattro sindaci (Montauti, Zini, Corsini e Allori), le associazioni ambientaliste, gli agricoltori e i produttori locali. Solo i cacciatori, con l'associazione Libera Caccia e con l'Atc, si sono schierati contro la richiesta di revocare l'area vocata al cinghiale. In questi giorni il presidente del Parco nazionale Giampiero Sammuri ha avuto un incontro con il sindaco di Portoferraio Angelo Zini (presidente della Comunità del Parco) nel quale è stato affrontato l'argomento: l'idea è coinvolgere al più presto la Regione, l'ente che ha indicato l'Elba come area vocata al cinghiale e che, dunque, ha la possibilità di revocarla.

«Il problema del cinghiale non dipende solo dalla gestione all'interno del Parco, ma anche all'esterno dell'area di competenza dell'ente. I cinghiali non stanno solo dentro o fuori dal Parco, ma si muovono liberamente. Quindi gestire la faccenda in due modi diversi non ha senso», fa presente Sammuri che poi specifica meglio il concetto: «Da anni il Parco è impegnato per ridurre al massimo il numero dei cinghiali con un piano articolato di catture e abbattimenti. In un'area vocata, invece, l'obiettivo è completamente diverso e punta alla conservazione degli animali». Insomma, se il Parco vuole ridurre i cinghiali per tutelare la biodiversità dell'isola, fuori dal Parco l'obiettivo è completamente diverso, con i cacciatori che, per ovvie ragioni, non punteranno mai ad eliminare completamente i cinghiali. **A tale proposito il presidente del Parco rispedisce al mittente le critiche e le accuse lanciate dai cacciatori nei confronti del Parco. «In dieci anni – spiega il presidente Sammuri – abbiamo prelevato 9740 esemplari di cinghiali dall'isola, in parte con gli abbattimenti e in parte con le catture. È una cifra**

¹⁸⁶ Cinghiali, è polemica nell'Atc. Gli agricoltori sono infuriati. Il Tirreno, L.C., 1 ottobre 2020 (<https://iltirreno.gelocal.it/piombino/cronaca/2020/10/01/news/cinghiali-e-polemica-nell-atc-gli-agricoltori-sono-infuriati-1.39372454>).

importante. **Se non li abbiamo prelevati di più è perché non ci siamo riusciti, ma non certo perché non lo vogliamo. Fuori dai confini del Parco i numeri non sono paragonabili e questo, sia chiaro**, è perché non c'è la volontà di intraprendere questa strada. Quindi (rivolto ai cacciatori *ndr*) prima si avvicinino ai nostri numeri, poi iniziamo a ragionare». Lo stesso presidente del Parco spiega come un'eventuale revoca dell'area vocata al cinghiale sia il primo passo verso l'obiettivo dell'eradicazione degli ungulati (peraltro già programmato con un piano targato Ispra per quanto riguarda il muflone). **«Dal momento che un'area non è vocata al cinghiale, l'obiettivo diventa automaticamente ridurre al massimo il numero degli esemplari. Poi si può discutere sulle tecniche da mettere in campo, ma l'importante è che non vi sia più una modalità di gestione diversa dentro e fuori dal Parco»**, conclude Sammuri. ¹⁸⁷

- 2 ottobre 2020. **“I sindaci di Capoliveri e Porto Azzurro** prospettano alcune ipotesi e sottolineano la necessità di un "confronto fra le varie istituzioni"

ISOLA D'ELBA — Prosegue il dibattito sull'emergenza cinghiali all'Elba. Dopo gli interventi dei sindaci di Marciana, Campo nell'Elba e Marciana Marina, ad esporre il loro punto di vista sono **Walter Montagna, sindaco di Capoliveri e Maurizio Papi, sindaco di Porto Azzurro** attraverso una nota congiunta.

"Il cinghiale riveste un ruolo peculiare nell'attuale panorama della gestione faunistica italiana, e, dunque, non solo sul territorio elbano. - si legge nella nota dei sindaci Montagna e Papi - Le sue caratteristiche biologiche e le manipolazioni effettuate sulle popolazioni hanno contribuito non poco, nel tempo, ad un incremento delle specie ovunque. Il cinghiale, è indubbio, interviene in maniera fortemente negativa sulle coltivazioni agricole del nostro territorio, causando, altresì, ingenti danni a cose e persone, con conseguente nascita di forti contrasti fra le diverse categorie economico – sociali: in particolare quella degli agricoltori e quella dei cacciatori".

"Ci si domanda: come intervenire? La risposta non è semplice, - proseguono i due sindaci - se così fosse da tempo si sarebbe intervenuti risolvendo davvero il problema. E' ovvio che il contenimento della popolazione degli ungulati **solo attraverso la caccia controllata non abbia dato i risultati sperati**, così come risulta assai complicato procedere ad una eradicazione totale della specie, con il suo prelevamento dal territorio, se non altro per gli altissimi costi che questo comporterebbe. La richiesta che viene dal sindaco di Marciana Simone Barbi e da altri enti e istituzioni è condivisibile, **ma forse è possibile trovare una soluzione alternativa** alla totale abolizione dell'area vocata al cinghiale, puntando a **far convivere l'attività venatoria, con un controllo della popolazione degli ungulati con tipologie combinate di intervento**: come l'inserimento in foresta di mangiatoie e abbeveratoi controllati, per limitare il più possibile l'avvicinamento degli ungulati in cerca di cibo ai centri abitati, l'effettuazione di battute di caccia autorizzate e controllate anche in aree Parco e, non ultimo l'intensificazione dell'uso di recinzioni elettriche per la **prevenzione dei danni e la somministrazione di farmaci antifecundativi**".

"**Il confronto interistituzionale** - concludono i sindaci - **è importante ed è necessario trovare una soluzione condivisa** prendendo una posizione comune che sia di sostegno al territorio, nell'interesse collettivo dell'intera popolazione elbana".¹⁸⁸

¹⁸⁷ Cinghiali, il Parco alleato dei sindaci «Via l'area vocata all'isola d'Elba». Intervista di Luca Centini al presidente PNAT Sammuri, Il Tirreno 2 ottobre 2020 (<https://iltirreno.gelocal.it/piombino/cronaca/2020/10/02/news/cinghiali-il-parco-alleato-dei-sindaci-via-l-area-vocata-all-isola-d-elba-1.39376393>).

¹⁸⁸ Cinghiali, le proposte di Montagna e Papi. Articolo di QuiNewsElba, 2 ottobre 2020 (<https://www.quinews-elba.it/animali/isola-d-elba-cinghiali-le-proposte-di-montagna-e-papi.htm>).

- **La CCT (Confederazione Cacciatori Toscani)** è stata creata da Associazioni Federaccia, Arciacca e Anuu (Associazione dei Migratoristi Italiani, l'associazione dei cacciatori di uccelli migratori) toscane per mettere insieme le forze e rappresenta circa 70.000 associati. **Nel suo portale la questione Elba sembra assumere una dimensione, e una preoccupazione, toscana.** Vi si legge:

2 ottobre 2020. "All'Isola d'Elba sta accadendo qualcosa di molto strano. Da settimane si è sviluppata una **accesa polemica stimolata da associazioni locali, sindaci di alcuni comuni elbani e mondo agricolo che chiedono alla Regione Toscana la cancellazione dell'area vocata al Cinghiale** come soluzione ai problemi generati da questa specie.

Un gran clamore, su un problema noto, che si pensa di gestire e risolvere con "un colpo di bacchetta magica" e una cancellazione delle planimetrie territoriali.

Tanta demagogia e poca sostanza verrebbe da dire.

Il problema del Cinghiale sull'isola è legato a fattori ben diversi da quelli relativi alla caccia e alla presenza di **squadre organizzate sul territorio** che al contrario, **svolgono un ruolo essenziale nel controllo di questa popolazione.**

Bene ha fatto **il presidente dell' ATC Livorno 10 Arcipelago Toscano – Avv. Carlo Simoni a rimarcare alcuni aspetti fondamentali su cui ragionare per giungere ad una serie di azioni condivise da portare avanti anche con la collaborazione dei cacciatori, delle squadre e dello stesso ATC.**

"... il problema ungulati è emerso nelle attuali proporzioni solo successivamente all'istituzione del Parco Nazionale che ha interdetto alla gestione faunistico venatoria oltre il 70% del territorio elbano, peraltro quello maggiormente vocato alla fauna ed alle specie ungulate e dove ovviamente non c'è pressione venatoria. Un territorio, quello del Parco, in grado di offrire rifugio a popolazioni numerose le quali, tuttavia, per alimentarsi o approvvigionarsi di risorse idriche, sono costrette a traslocare nelle adiacenti aree aperte a vocazione agricola."

Il Parco Nazionale nel contesto dell'Isola D'Elba interessa una superficie agricola forestale (SAF) di 11.893 ettari, il territorio incluso all'interno del perimetro del parco è per circa il 94,7% occupato da formazioni forestali, mentre il territorio della cosiddetta Area vocata è composto solamente da 5.051 ettari.

Inoltre l' ATC ricorda che l'eliminazione normativa delle Aree Vocate ossessivamente richiesta dalle varie associazioni ambientaliste, animaliste, nonché dagli agricoltori, porterebbe nei fatti **all'eliminazione della possibilità della caccia al cinghiale sull'isola con il metodo della braccata.**Ciò paradossalmente non andrebbe a risolvere il problema ma lo aumenterebbe esponenzialmente poiché verrebbe a mancare il prelievo venatorio annuale delle 3 squadre di caccia al cinghiale insistenti sul territorio.

"... Sono già stati resi noti alla stampa i numeri degli abbattimenti nel periodo venatorio (nelle sole aree vocate) che si distribuiscono nell'arco temporale di 36 giornate di caccia in braccata nel periodo 1 novembre – 31 gennaio e che corrispondono alla non trascurabile cifra di oltre 350 capi abbattuti (annata venatoria 2019 -20) che eguagliano se non superano, proporzionalmente, i risultati ottenuti dal PNAT sul "suo" ben più grande territorio (pari a circa il 70% del territorio Elbano) nell'arco dei 365 giorni con l'utilizzo del metodo delle catture con gabbie e dell'abbattimento con i punti sparo assegnati ai selecontrollori abilitati."

Su questa vicenda la **Confederazione Cacciatori Toscani intende esprimere il più concreto apprezzamento sull'operato dell' ATC sulle posizioni assunte con chiarezza dal suo presidente.**

La proposta di cancellazione dell'area vocata oltreché demagogica rischierebbe di aumentare i problemi sulla presenza del suide e di impedire lo svolgimento e **l'efficacia della caccia in**

braccata che risulta sicuramente uno dei più importanti strumenti di gestione e di prelievo della specie.

L'auspicio è quello di ***aprire un tavolo di confronto serio e sgombrato da pregiudizi*** con tutti i soggetti interessati per evitare inutili "guerre sante" e favorire l'adozione di misure sinergiche tra enti e soggetti territoriali."¹⁸⁹

- 3 ottobre 2020. **LEGAMBIENTE su nota dei sindaci Papi e Montagna.** "Lo scombicchierato e sconsiderato comunicato congiunto dei Sindaci di Porto Azzurro Maurizio Papi e di Capoliveri Walter Montagna, che respinge di fatto la richiesta di eradicazione avanzata dai Sindaci di Marciana, Campo nell'Elba e Marciana Marina e non accetta neanche la revoca dell'Area vocata al cinghiale scelleratamente istituita dalla Regione Toscana su richiesta dei cacciatori, propone come alternativa di puntare «a far convivere l'attività venatoria, con un controllo della popolazione degli ungulati con tipologie combinate di intervento: come l'inserimento in foresta di mangiatoie e abbeveratoi controllati, per limitare il più possibile l'avvicinamento degli ungulati in cerca di cibo ai centri abitati, l'effettuazione di battute di caccia autorizzate e controllate anche in aree Parco e, non ultimo l'intensificazione dell'uso di recinzioni elettriche per la prevenzione dei danni e la somministrazione di farmaci antifecundativi».

C'è davvero da rimanere allibiti da tanto pressapochismo e non conoscenza della legge da parte di due primi cittadini, tanto che il comunicato congiunto più che da due Sindaci - uno dei quali con un'esperienza amministrativa pluridecennale - potrebbe sembrare scritto da un estremista venatorio.

Infatti, i Sindaci di Porto Azzurro e Capoliveri propongono semplicemente di violare tre leggi dello Stato (lasciando perdere per carità di patria le Direttive europee), cosa che, per chi li seguisse nelle loro strampalate soluzioni, porterebbe a commettere reati penali. Infatti se le battute di caccia dentro il Parco Nazionale sono proibite sia dalla legge 394/91 sulle aree protette che dalla stessa legge 157/92 sulla caccia, tanto che il TAR alla fine vietò le - fallimentari - battute dentro il Parco Nazionale (inizialmente autorizzate con un trucco basato sulla tempistica della trasmissione e recepimento degli atti), Papi e Montagna dimostrano il massimo dell'incompetenza in fatto di ambiente e caccia quando propongono l'inserimento in foresta di mangiatoie e abbeveratoi controllati che sono vietati dal 2016 dalle "Disposizioni per il contenimento della diffusione del cinghiale nelle aree protette e vulnerabili (quali l'Elba, ndr) e modifiche alla legge .n. 157 del 1992". Nelle quali all'articolo 38 comma 2 si legge: «E' vietato il foraggiamento di cinghiali, ad esclusione di quello finalizzato alle attività di controllo», tra le quali non è contemplata la caccia né dentro né fuori i parchi. Lo stesso comma precisa che «Alla violazione di tale divieto si applica la sanzione prevista dall'art. 30, comma 1, lettera l), della citata legge n. 157 del 1992» e si tratta di sanzioni penali e pecuniarie. Una legge entrata in vigore più di 4 anni fa, il 2 febbraio 2016, proprio perché il foraggiamento favorisce l'aumento delle popolazioni di cinghiali, ma che i due Sindaci evidentemente ignorano, credendo probabilmente che le pasturazioni abusive che ancora vengono effettuate massicciamente all'Elba da cacciatori e bracconieri non siano abusive e illegali.

Per quanto riguarda gli abbeveratoi, è noto che in ambiente mediterraneo la siccità estiva è una delle maggiori cause di mortalità giovanile dei cinghiali e la carenza di acqua in natura costituisce quindi un fattore di contenimento delle popolazioni di cinghiali.

In una successiva nota esplicativa l'Istituto superiore per protezione e la ricerca ambientale (Ispra) specificava cosa si intende per «attività di controllo» e non è proprio quel che pensano

¹⁸⁹ ISOLA D'ELBA: DIFENDIAMO LA CACCIA IN BRACCATA! CCT, 2 ottobre 2020
(<http://www.confederazionecacciatoritoscane.it/index.php>).

Papi e Montagna: «Questo istituto ritiene che il prelievo in selezione del Cinghiale, ove preparato anche al fine di mitigare gli impatti della specie sulle attività antropiche e/o sulla biodiversità, possa rientrare tra gli interventi gestionali di controllo e che pertanto in tali contesti l'utilizzo del foraggiamento con funzione attrattiva nei pressi di punti di sparo rappresenti una misura tecnicamente coerente con il dettato delle modifiche normative adottate con art. 7, comma 2, della L 28 dicembre 2015 n.221. Si ritiene tuttavia che il foraggiamento operato nell'ambito della caccia di selezione con finalità di mitigazione degli impatti del Cinghiale debba essere attuato in modo da escludere effetti di incremento della popolazione della specie (...) .si ritiene che andrà indicato, nella regolamentazione delle attività di foraggiamento artificiale nell'ambito della caccia di selezione al cinghiale: il tipo di foraggio da utilizzare (da evitarsi gli scarti alimentari/di macellazione ed altri rifiuti); il limite massimo di punti di foraggiamento da allestire (p.e non oltre 2 per Km2); la quantità di foraggio da utilizzare (non oltre 1 kg di mais da granella/giorno per sito, onde evitare di fornire alimento aggiuntivo alla specie in grado di interferire in maniera significativa sulla disponibilità alimentare complessiva)».

Quindi, il foraggiamento può essere autorizzato solo in limitate occasioni e solo ai fini di abbattimento selettivo e per la riduzione della popolazione di cinghiali (come naturalmente in un progetto di eradicazione), mentre, se applicate, le assurde soluzioni alternative e di "allontanamento" proposte dai due sindaci farebbero solo aumentare i cinghiali.

Se questa è la competenza con la quale i nostri amministratori intendono affrontare la drammatica questione degli ungulati stiamo lusingati. Se le proposte alternative di Papi e Montagna si sostanziano nella violazione di tre leggi dello Stato siamo proprio nei guai.

Ed è proprio questo pressappochismo esibito, questa non conoscenza della materia e dell'ambiente, che ha cementato in quasi 25 anni la complicità politico-elettorale tra sindaci e cinghiali che ha portato a sottovalutare e nascondere un problema enorme, fino a mettere sullo stesso piano, come fanno ancora Papi e Montagna, uno svago tribale per pochi come la battuta al cinghiale, con una vitale attività economica come l'agricoltura e ignorando completamente nella loro preoccupante nota, la tutela della biodiversità unica dell'Isola d'Elba che è, chiaramente, cosa che non gli interessa.

Anche Legambiente è convinta che occorre trovare al più presto una soluzione condivisa, ma finora non la si è voluta trovare cavillando, minimizzando, proponendo soluzioni illegali e impraticabili e dando la colpa agli altri. E non la si troverà certo ora chiedendo di violare le leggi vigenti e proponendo soluzioni anti-scientifiche, ed è gravissimo che a farlo siano due Sindaci con una nota ufficiale."¹⁹⁰

- 4 ottobre 2020. **IL SINDACO DI RIO A FAVORE DELL'ERADICAZIONE.** "L'invasione diurna e notturna dei cinghiali in ogni parte del territorio ha da molto superato ogni limite di sopportazione. E dimostra ogni giorno quanto sia velleitaria e improduttiva la gestione del problema da parte delle autorità che dovrebbero provvedere. Questa incapacità non riesce ad impedire i danni alle proprietà e alle colture e finisce per incoraggiare la (a questo punto più che giustificata) reazione di chi, cacciatori per primi, si difende da se. L'eradicazione della specie dal territorio

¹⁹⁰ AMBIENTALISTI: RICETTA DI PAPI-MONTAGNA? "CONTENERE" I CINGHIALI PASTURANDOLI (!) VIOLARE LE LEGGI IN LUOGO DI ERADICARLI. Elbareport (Scritto da Legambiente Arcipelago Toscano), 03 Ottobre 2020 (<http://www.elbareport.it/politica-istituzioni/item/44319-ambientalisti-ricetta-di-papi-montagna?-contenere-i-cinghiali-pasturandoli-violare-le-leggi-in-luogo-di-eradicarli>).

isolano è un rimedio estremo, ma se chi dovrebbe farlo non riesce ad impedire che il male diventi estremo, ben venga l'eradicazione. Il Sindaco di Rio Marco Corsini¹⁹¹

- 6 ottobre 2020. **Papi e Montagna rispondono a Legambiente.** "Legambiente ha affidato ad un comunicato comparso il 3 ottobre scorso sulla cronaca locale la replica al nostro intervento congiunto, utilizzando toni sopra le righe ed offensivi, con lo scopo evidentemente di cercare, non la soluzione al problema della presenza massiccia degli ungulati sul territorio elbano, bensì – o almeno questo traspare - uno sterile scontro, basato sulla capziosa interpretazione letterale dei termini usati nella nota alla stampa.

E' di tutta evidenza - e basta al riguardo leggere con attenzione il nostro intervento - che in qualità di sindaci delle comunità che rappresentiamo, abbiamo inteso, con toni civili e misurati, esprimere in maniera garbata e costruttiva la nostra opinione per la soluzione del grave problema che da tempo investe l'Isola e ciò in linea con la normativa vigente. Nessuno si è mai sognato di appoggiare questa o quella lobby, né di introdurre la caccia in aree protette o addirittura di prefiggersi di violare leggi dello Stato, come, invece, si è voluto far intendere.

Lungi da chi scrive l'intenzione di addentrarsi nella smentita o nell'esegesi delle fonti citate da Legambiente, ma per doverosa correttezza nei confronti dei cittadini, si ricorda che la Legge 28 dicembre 2015 all'art. 7 comma 2 prevede espressamente la possibilità di foraggiamento dei cinghiali ai fini del controllo attraverso l'individuazione di punti previamente individuati da parte di chi è demandato al controllo. E', quindi, inverosimile e assurdo ritenere che i sottoscritti, dopo aver enunciato i gravi problemi collegati alla diffusione incontrollata della specie infestante, se ne siano prefissi l'allevamento.

Si è, infatti, precisato come l'istanza formulata dalle amministrazioni degli altri comuni elbani rappresenti un' aspirazione meritoria e condivisibile, che, però, non risolve nell'immediato l'emergenza che gli enti locali sono chiamati, oggi, a fronteggiare al fine di dare una risposta efficace e tempestiva a quanti quotidianamente segnalano le criticità ed i danni subiti dalle incurSIONI dei cinghiali.

Per giungere alla revoca della destinazione di area vocata al cinghiale che interessa circa il 50 % del territorio elbano, occorre, infatti, che la Regione Toscana si pronunci su detta istanza, e ciò non è scontato, assumendo direttamente le iniziative connesse alla definitiva eliminazione degli animali nel territorio escluso dalla diretta competenza del Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano, attraverso si ritiene il ricorso alla cattura massiva. Ciò richiede tempo ed il dispiego di risorse messe in campo da chi viene delegato alla soluzione di un problema a cui abbiamo inteso dare come amministratori, una risposta diretta in prima persona.

Ciò detto è significativo osservare che l'utilizzo di espressioni e tematiche non in linea con la dinamica di un confronto costruttivo da parte di Legambiente, induce fondatamente a ritenere che non si sia alla ricerca di una soluzione efficace a quella che è divenuta un' autentica emergenza, ma che si rincorra la polemica con chi si reputa non allineato con temi e soluzioni ritenute unilateralmente praticabili. Va anche ricordato che Legambiente, tanto solerte nel censurare presunte mancanze da parte di chi scrive, in tema di tutela ambientale, non ha assunto alcuna valida iniziativa di contrasto rispetto al progetto del dissalatore che la Regione Toscana si prefigge di realizzare nella piana di Mola - Comune di Capoliveri.

I Sindaci Walter Montagna – Maurizio Papi¹⁹²

¹⁹¹ SUI CINGHIALI IL SINDACO DI RIO: ERADICAZIONE RIMEDIO ESTREMO ... MA BEN VENGA. Elbareport (Scritto da Marco Corsini), 04 Ottobre 2020 (<http://www.elbareport.it/politica-istituzioni/item/44341-sui-cinghiali-il-sindaco-di-rio-eradicazione-rimedio-estremo--ma-ben-vinga>).

¹⁹² CINGHIALI: PAPI E MONTAGNA IN DIFESA REPLICANO ALL'ATTACCO DI LEGAMBIENTE: "SIAMO STATI GARBATI E COSTRUTTIVI". Elbareport (Scritto dai Sindaci Walter Montagna – Maurizio Papi), 06 Ottobre 2020

- 7 ottobre 2020. **Legambiente risponde alla replica dei sindaci Papi e Montagna.** “Abbiamo letto con divertita attenzione la risposta data a Legambiente dai Sindaci di Porto Azzurro Maurizio Papi e di Capoliveri Walter Montagna, che autodefiniscono garbato e costruttivo il loro precedente intervento contro l’eradicazione dei cinghiali e per la conferma dell’Area vocata al cinghiale all’Isola d’Elba, mentre era, con tutta evidenza un intervento demolitorio e scorretto, si potrebbe dire istituzionalmente a gamba tesa, verso le prese di posizione dei tre Sindaci dell’Elba occidentale – così come del Parco Nazionale, di Coldiretti, di 7 associazioni ambientaliste, sociali e culturali elbane - che andavano in senso diametralmente contrario. Posizione per l’eradicazione alla quale si è aggiunto in seguito anche il Sindaco di Rio Corsini, lasciando Papi e Montagna in un imbarazzante auto-isolamento che traspare anche dall’ultimo vittimistico comunicato.

I Sindaci di Porto Azzurro e Capoliveri dicono di non voler introdurre la caccia nelle aree protette ma è esattamente quel che hanno fatto proponendo le braccate dentro il Parco Nazionale, riprendendo acriticamente un bolso cavallo di battaglia della lobby dell’estremismo venatorio, e quindi chiedendo di violare due leggi dello Stato, come attestano innumerevoli sentenze al riguardo.

Lo hanno fatto anche proponendo la pasturazione e abbeveramento dei cinghiali "per allontanamento", cosa vietata dal 2016 da una modifica della legge sulla caccia proprio perché queste pratiche fanno aumentare il numero dei cinghiali. Che ora Papi e Montagna scrivano che in realtà si prefiggevano di ottenere il contrario denota una preoccupante ignoranza della materia, magari acuita dai suggerimenti di cattivi consiglieri.

E’ anche sconcertante che Papi e Montagna scrivano che "Per giungere alla revoca della destinazione di area vocata al cinghiale che interessa circa il 50% del territorio elbano, occorre, infatti, che la Regione Toscana si pronunci su detta istanza, e ciò non è scontato". Una cosa è certa, se, come hanno fatto Papi e Montagna, si rompe il fronte dei sindaci e delle associazioni che chiedono la revoca dell’Area vocata per la Regione sarà più facile confermare l’Area vocata. Strano modo di dare un contributo "alla soluzione di un problema".

In chiusura del loro nuovo comunicato congiunto, i due Sindaci ricorrono a un vecchio trucco dialettico di chi è politicamente in difficoltà – quello di spostare l’attenzione - e scrivono: «Va anche ricordato che Legambiente, tanto solerte nel censurare presunte mancanze da parte di chi scrive, in tema di tutela ambientale, non ha assunto alcuna valida iniziativa di contrasto rispetto al progetto del dissalatore che la Regione Toscana si prefigge di realizzare nella piana di Mola - Comune di Capoliveri».

Se è di questo che si vuol discutere per uscire dall’angolo in cui si sono cacciati Papi e Montagna noi ci stiamo e ricordiamo che durante tutto l’iter di discussione pubblica sul dissalatore, mentre Legambiente partecipava agli incontri pubblici e chiedeva ad Asa grossi cambiamenti e tutele ambientali e per la biodiversità, il rumore e per i consumi energetici - ottenendoli in gran parte – rispetto al progetto originale, non abbiamo avuto mai l’occasione di vedere o sentire interventi contrari da parte del Sindaco di Porto Azzurro Papi e dell’allora Consigliere comunale di Capoliveri Montagna, nemmeno quando il progetto di dissalatore venne presentato da Asa in un’iniziativa pubblica nella sala consiliare del Comune di Capoliveri realizzata in collaborazione con lo stesso Comune e con l’Autorità Idrica Toscana.

Occasione nella quale Legambiente, pur apprezzando le modifiche apportate al progetto, fece notare che pur avendo rispettato l’iter formale, le iniziative messe in campo dalle istituzioni

interessate non erano riuscite a coinvolgere in un vero percorso partecipativo la popolazione e in particolare gli abitanti dell'area intorno al futuro dissalatore.

Se poi vogliamo vedere gli atti ufficiali, è sorprendente che ad accusarci di essere favorevoli al dissalatore sia il Sindaco Papi, visto che nel documento della Conferenza dei servizi del 26 luglio 2017 che dà di fatto il via libera alla realizzazione del dissalatore di Lido di Capoliveri – una lettura molto interessante che consigliamo anche alla luce delle successive polemiche elettorali capoliveresi - le uniche richieste avanzate dal Comune di Porto Azzurro riguardano la valutazione di realizzazione di nuovi pozzi come alternativa al dissalatore, gli eventuali aumenti delle tariffe idriche e il ripristino delle strade comunali in seguito ai lavori. Il Comune di Capoliveri preferì non presentarsi alla Conferenza dei servizi, inviando note tecniche con osservazioni.

Quel che sappiamo è che sotto il via libera finale della Conferenza dei servizi al dissalatore non c'è la firma di Legambiente ma c'è la firma di chi ci accusa oggi di non aver "assunto alcuna valida iniziativa di contrasto".

Infatti, quel documento che "Prende atto che ai fini della Conferenza Paesaggistica si sono favorevolmente espressi sulla variante ex art. 34 della LR 65/2014 le competenti strutture della Regione Toscana e del Ministero dei Beni e delle attività Culturali e del Turismo. Prende atto che la Conferenza esprime parere favorevole all'approvazione del progetto con le prescrizioni e osservazioni indicate nei pareri allegati", ci sono le firme di ben due rappresentanti del Comune di Porto Azzurro. Visto che siamo in zona, ne approfittiamo per chiedere al Sindaco di Capoliveri Dottor Montagna se, a proposito di tutela ambientale, condivide quanto autorizzato e appoggiato strenuamente dal suo collega Dottor Papi per l'estensione della miniera del Buraio, anche cambiando gli strumenti urbanistici, ignorando il diniego della valutazione di impatto ambientale da Parte del Parco Nazionale – valutazione richiesta dalla Regione e poi gettata nel cestino perché scomoda – forzando sulle scadenze della precedente concessione ancora in atto e accettando ripristini praticamente inesistenti e risarcimenti risibili. Chiediamo cioè al nuovo Sindaco di Capoliveri se è d'accordo sulla demolizione di una collina per realizzare una miniera di caolino a pochi passi dal confine del suo Comune e da Lido di Capoliveri. Oppure se è ancora del parere che si tratti di un intollerabile scempio ambientale e paesaggistico, come ebbe a scrivere nelle sue osservazioni l'Amministrazione comunale capoliverese di cui faceva parte e che vedeva come Sindaco Ruggero Barbetti."¹⁹³

- 7 ottobre 2020. **"Italia Nostra: "Senza l'eradicazione degli ungulati non si può parlare di tutela del nostro patrimonio culturale e restauro ambientale".**

PORTOFERRAIO — Prosegue all'Elba il dibattito sull'emergenza ungulati e in particolare sui problemi legati al proliferare dei cinghiali, che sta coinvolgendo non soltanto le istituzioni ma anche associazioni e portatori di interessi. A questo proposito **Italia Nostra Arcipelago Toscano** interviene con una nota sottolineando la necessità di intervenire drasticamente.

"Sull'impatto negativo degli ungulati per la biodiversità dell'isola Italia Nostra Arcipelago Toscano si è già espressa inviando un appello a tutti i sindaci e ai candidati alle elezioni regionali, a firma congiunta di ben sette associazioni elbane rappresentanti vari settori, ambiente, biodiversità, cultura, archeologia, paesaggio, agricoltura, enogastronomia - spiega Italia Nostra in una nota - L'appello conteneva la richiesta di occuparsi del futuro della nostra isola, partendo dalla tutela del patrimonio naturale e culturale con un'analisi della attuale situazione di crisi, oltre la quale appare irragionevole e irreversibile perseverare, perché l'impatto dei cinghiali riguarda anche la tutela del nostro complesso storico-artistico, architettonico, archeologico e paesaggistico".

¹⁹³ SINDACI, CINGHIALI, DISSALATORE E MINIERA. Elbareport (Scritto da Legambiente Arcipelago Toscano), 07 Ottobre 2020 (<http://www.elbareport.it/politica-istituzioni/item/44370-sindaci-cinghiali-dissalatore-e-miniera>).

"L'opportunità di un **programma di interventi per l'eradicazione dei cinghiali** investe in pieno anche il settore culturale. - prosegue Italia Nostra - Adottare e applicare ogni misura atta a conservarlo e valorizzarlo nel migliore dei modi possibile è preferibile al ricorso a recinzioni esagerate e ghetizzanti di intere aree extra urbane, insieme alla necessità di garantire la sicurezza delle persone, dei lavoratori e dei visitatori che hanno il diritto di apprezzare i valori culturali senza correre rischi inutili. Proporre di chiudere aree a rischio con recinzioni di ogni tipo cambia anche l'architettura del paesaggio, ne modifica la sua percezione, danneggiando la stessa fruibilità del territorio. Ci abbiamo messo una vita a restaurare i resti del nostro passato, disseminati sull'isola, ora minacciati anche dall'impatto in termini di **architettura del paesaggio con una scelta barricadera. Non solo non funziona, ma cambia in peggio un'isola a vocazione turistica**".

"Testimonianze storico-culturali parziali ma preziose della storia elbana sono dissestate e quello che era sopravvissuto per secoli è in pericolo o è già distrutto per sempre. - dichiara Italia Nostra - Aree nella zona occidentale dell'Elba, come la vecchia Pomonte, l'insediamento etrusco di Monte Castello dall'altra parte, la Villa romana delle Grotte a Portoferraio, il Santuario della Madonna del Monte, sono solo pochi esempi, ognuno di essi, in pericolo. I muretti a secco diffusi in tutta l'isola sono un'opera monumentale degli elbani nei secoli scorsi. Sappiamo noi che **L'Arte dei muretti a secco è iscritta nella Lista del Patrimonio culturale immateriale dell'Unesco?**"

"Italia Nostra - si conclude la nota - ringrazia l'Amministrazione di Marciana per aver affrontato la questione da un punto di vista chiaro e forte, che non dà adito a dubbi, ma che è servito invece a lanciare una sfida alla Regione contro una decisione che ci penalizza e ridicolizza, cioè indicare l'Elba 'area vocata' al cinghiale. Sfida finalmente raccolta a cascata da altre amministrazioni, associazioni, cittadini".¹⁹⁴

- 8 ottobre 2020. **ZINI CONVOCA LA COMUNITA' DEL PARCO.** "PORTOFERRAIO. Si infittisce di interventi il dibattito in merito alla proposta di eradicazione dei cinghiali dal territorio insulare. Al punto da spingere il sindaco di Portoferraio **Angelo Zini**, in qualità di presidente della Comunità del Parco nazionale, a indire per lunedì 12 ottobre alle 11,30 un'assemblea nella sede dell'Enfola per un confronto e una discussione fra tutte le istituzioni presenti nella Comunità. Sindaci, ambientalisti ed ecologisti, ma anche Italia Nostra si sono confrontati finora sull'argomento. A definire il quadro c'è anche una petizione popolare (ieri le firme erano 410) su Change.org" per l'eradicazione dei cinghiali dal territorio elbano promossa da **Stefano Spinetti**. È giunto ora il momento per Angelo Zini di fermare le bocce e affrontare serenamente la questione. Ecco allora in quale scenario si terrà lunedì l'assemblea.

Sull'impatto negativo degli ungulati per la biodiversità dell'isola si era già espressa Italia Nostra, inviando un appello a tutti i sindaci e ai neo-eletti al consiglio regionale. Avevano firmato anche ben sette associazioni elbane rappresentanti vari settori, ambiente, biodiversità, cultura, archeologia, paesaggio, agricoltura, enogastronomia. «L'appello – scrive Italia Nostra - conteneva la richiesta di occuparsi del futuro della nostra isola, partendo dalla tutela del patrimonio naturale e culturale con un'analisi della attuale situazione di crisi, oltre la quale appare irragionevole e irreversibile perseverare, perché l'impatto dei cinghiali riguarda anche la tutela del nostro complesso storico-artistico, architettonico, archeologico e paesaggistico». In precedenza i sindaci **Walter Montagna** (Capoliveri) e **Maurizio Papi** (Porto Azzurro) avevano dichiarato che per giungere alla revoca della destinazione di area vocata al cinghiale che interessa circa il 50

¹⁹⁴ Italia Nostra. "L'Elba non è isola vocata ai cinghiali". Da quiNewsElba, 07 ottobre 2020 (<https://www.quinewselba.it/animali/portoferraio-l-elba-non-e-isola-vocata-ai-cinghiali.htm>).

% del territorio elbano, sarebbe bastato che la Regione Toscana si pronunciasse su tale istanza. Italia Nostra non ha atteso molto per esprimere il suo parere. «La decisione prospettata dai due cittadini – si legge nella nota - ci penalizza e ridicolizza». Poi l'associazione ambientalista prosegue: «Ci abbiamo messo una vita a restaurare i resti del nostro passato, disseminati sull'isola, ora minacciati anche dall'impatto in termini di architettura del paesaggio con una scelta barricadera. Non solo non funziona, ma cambia in peggio un'isola a vocazione turistica». Infatti testimonianze storico-culturali parziali, ma preziose della storia elbana sono state dissestate e quello che era sopravvissuto per secoli è oggi in pericolo o è già distrutto per sempre dagli ungulati. Legambiente Arcipelago Toscano riferendosi alla posizione assunta dai sindaci Montagna e Papi afferma che si tratta il loro «un intervento a gamba tesa» nei confronti dei tre sindaci dell'Elba occidentale, così come del parco, di Coldiretti, di 7 associazioni ambientaliste, sociali e culturali elbane che andavano in senso diametralmente contrario. «Posizione per l'eradicazione alla quale si è aggiunto in seguito anche il sindaco di Rio **Corsini**, lasciando Papi e Montagna in un imbarazzante auto-isolamento che traspare anche dall'ultimo vittimistico comunicato». «Una cosa è certa – conclude il comunicato di Legambiente -. Se, come hanno fatto Papi e Montagna, si rompe il fronte dei sindaci e delle associazioni che chiedono la revoca dell'Area vocata per la Regione sarà più facile confermare l'Area vocata. Strano modo si dare un contributo alla soluzione di un problema».¹⁹⁵

- **Via i cinghiali dall'Isola d'Elba. La petizione via change.org** ha ottenuto oltre 400 firme che si era prefissata in pochi giorni. Questo l'appello lanciato da Stefano Spinelli:

“La crescita smisurata della popolazione dei cinghiali sul territorio elbano è ormai sotto gli occhi di tutti, dal singolo cittadino all'agricoltore, dal residente al turista.

Questi ungulati furono introdotti sull'isola tra gli anni '60 e '70 e, non trovando un loro diretto antagonista che potesse arrestarne lo sviluppo, sono diventati i veri padroni non solo dei boschi ma bene o male di tutto il territorio: strade, paesi, giardini, spiagge, vigne, orti; ed i danni (economici) così come i rischi per l'incolumità dei guidatori sono più che evidenti.

Sono anni che associazioni come Legambiente discutono con Regione, Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano, Sindaci, ANLC (Associazione Nazionale Libera Caccia), Arcicaccia Isola d'Elba ed ATC (Ambito territoriale di caccia) senza giungere ad una soluzione: i cinghiali arrivano, devastano, se ne vanno. Ma i danni restano. Legambiente sottolinea la gravità della situazione, il Parco la sostiene ma la Regione definisce (e dichiara) l'Elba come *"area vocata per il cinghiale"*. Questa petizione è indirizzata perciò ai più vicini responsabili della tutela del territorio: sindaci, assessori all'ambiente ed il direttore dell'ufficio "Ambiente ed Energia" della Regione Toscana ai quali chiediamo l'eradicazione dei cinghiali dal nostro territorio.”¹⁹⁶

- **INTERVENTO DEL CAI-ELBA.** “Negli ultimi anni la popolazione di cinghiali ha mostrato una lenta ma costante crescita, arrivando a colonizzare intere porzioni di territori, spingendosi con la sua presenza anche in aree coltivate e abitate, con la conseguente comparsa di danni spesso ingenti, alle attività agricole e zootecniche, **ma anche agli ambienti naturali, si pensi ad esempio alla attività di scavo nel sottobosco e nelle praterie.**

¹⁹⁵ Elba, è scontro aperto sui cinghiali. E Zini convoca un'assemblea. Il Tirreno, 8 ottobre 2020 (<https://iltirreno.gelocal.it/piombino/cronaca/2020/10/08/news/e-scontro-aperto-sui-cinghiali-e-zini-convoca-un-assemblea-1.39395175>).

¹⁹⁶ Via i cinghiali dall'Isola d'Elba. Petizione change.org: <https://www.change.org/p/a-tutti-i-sindaci-dell-elba-e-all-ufficio-ambiente-della-regione-toscana-via-i-cinghiali-dall-isola-d-elba>

L'attività di scavo non ha risparmiato i **sentieri**, rendendoli spesso insicuri e compromettendo le manutenzioni che ogni anno vengono effettuate sulla sentieristica sia del parco e non.

L'espansione del cinghiale è avvenuta non solo per cause naturali, ma **anche per l'interesse che il mondo venatorio nutre ed ha nutrito nel passato** per la caccia a cui sono soggetti questi animali.

La caccia al cinghiale con l'uso dei cani da seguita, ha sostituito in parte quella più antica della caccia alla lepre, la cui consistenza nonostante gli annuali ripopolamenti, è nel tempo diminuita.

Negli anni passati sono state introdotte specie di cinghiali, a scopo venatorio, che hanno consentito il diffondersi di questo animale fino ad arrivare alle popolazioni attuali.

Le azioni messe in campo per contrastare la diffusione, sembrano contraddittorie, perché spesso caratterizzate sia da interventi di controllo della popolazione, attraverso la caccia e l'attività di selezioni mirate da parte del Parco Nazionale, sia da immissioni di animali allevati o da una assoluta resistenza, da parte degli enti preposti, **ad adottare piani di prelievo venatorio in sintonia con il mantenimento di densità sostenibile.**

Anche il Club Alpino Italiano si associa alle posizioni già espresse dalle varie associazioni ambientaliste del territorio, ed **auspica che siano studiate ed applicate strategie di gestione del problema preventive, articolate e commisurate ad obiettivi realistici e mirati.**

Ritiene inoltre indispensabile, nel valutare le azioni da attuare, non dimenticare che la gestione del cinghiale, poggia sulla dimensione umana, culturale e politica del problema, che richiede un condiviso approccio verso ogni politica di contenimento da attivare. **CAI Sottosezione Isola d'Elba**¹⁹⁷

- 12 ottobre 2020. **RIUNIONE DELLA COMUNITA' DEL PARCO. "Ieri si è riunita la Comunità del Parco nazionale Arcipelago toscano. Il presidente spiega quanto è emerso dalla riunione che ha coinvolto i sindaci.**

PORTOFERRAIO — Nella giornata di ieri, lunedì 12 ottobre, si è riunita la **Comunità del Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano**. Il punto più urgente in discussione riguardava l'**emergenza cinghiali all'isola d'Elba**

"E' stato un incontro interlocutorio - ci ha spiegato **Angelo Zini**, sindaco di Portoferraio e presidente della Comunità del Parco - è ovviamente stato riconosciuto da parte di tutti i sindaci che è in corso una grave emergenza per quanto riguarda la questione cinghiali che comporta un importante rischio. Prima dell'incontro della Comunità del Parco c'è stato anche un confronto con Coldiretti".

"E' stato un confronto sereno fra i sindaci e, nonostante la differenza di posizioni fra chi sostiene una strategia di contenimento e chi un'eradicazione completa, è comunque emerso che **va affrontata urgentemente la questione della riduzione del numero dei cinghiali**. Per questo motivo **ci siamo dati due impegni da attuare in tempi veloci**: il primo è quello di un **confronto con l'Ambito territoriale di caccia** che coordina e gestisce la realtà della caccia sul territorio elbano, il secondo invece riguarda quello di avviare **un confronto con la Regione Toscana**, non appena saranno definite le competenze dei nuovi organi istituzionali e la composizione della nuova giunta, per capire **quali processi si possono mettere in campo** anche sul

¹⁹⁷ INGHIALI: CLUB ALPINO ITALIANO AL FIANCO DI AMBIENTALISTI E SINDACI. Elbareport, scritto da CAI Sottosezione Isola d'Elba, 12 Ottobre 2020 (<http://www.elbareport.it/politica-istituzioni/item/44469-cinghiali-club-alpino-italiano-al-fianco-di-ambientalisti-e-sindaci>).

discorso dell'Elba come area vocata al cinghiale o meno e **quali procedimenti si possono attivare per il contenimento**".¹⁹⁸

- **"CINGHIALI: LANDI, ANIMALISTI, ED ECOLOGISTI**

Sulla questione del contenimento dei suini selvatici e sulle "eccezioni" da prevedere per le stringenti norme anti-Covid si registra un intervento del consigliere regionale elbano e leghista Marco Landi che scrive: "Le misure di contenimento del Covid hanno comportato anche la sospensione della caccia, compresa quella ai cinghiali. Parliamo di oltre 160mila esemplari che causano ogni anno, oltre a un centinaio di incidenti stradali, danni all'agricoltura per oltre un milione di euro. Danni che aumenteranno vertiginosamente se non si riaprirà al più presto la caccia agli ungulati".

"Altre regioni, tra cui l'Emilia-Romagna e le Marche, hanno chiesto alle Prefetture dei capoluoghi un'interpretazione delle norme contenute nei DPCM, ottenendo una risposta inequivocabile: è consentito lo spostamento dei cacciatori dal territorio di un Comune a un altro, anche se appartenenti a Regioni diverse, per la prosecuzione dei piani di contenimento dei cinghiali. È pur vero – ricorda il consigliere leghista - che la Toscana è in zona rossa, e non arancione come le regioni confinanti, ma invitiamo l'assessore Saccardi a richiedere al prefetto di Firenze un'interpretazione della norma. La speranza è che, nel rispetto delle norme che prevedono ad esempio anche la trasmissione dei nominativi dei cacciatori partecipanti alla braccata, si possa riaprire da subito la caccia al cinghiale anche nella nostra regione",

Sempre sullo stesso argomento, ma con intenti opposti circa la eventuale deroga dai dettami anti-epidemici (e spiegando anche quale sarebbe la "ratio" dell'indirizzo di altre regioni) si schierano una serie di associazioni animaliste che come riportato in un articolo pubblicato da Greenreport denunciano il per loro pretestuoso argomento della Peste Suina Africana (PSA) un virus non pericoloso per l'uomo ma che si diffonde tra i cinghiali selvatici e da questi può facilmente propagarsi agli allevamenti suinicoli (comunque assenti almeno sul territorio elbano), sfruttando anche l'uomo come vettore.

Una scusa quindi per «Consentire la caccia ai cinghiali e quindi lo spostamento di migliaia di cacciatori sul territorio nazionale, in barba al rischio di diffusione del Coronavirus, questo sì, a differenza della Peste Suina, estremamente pericoloso per le persone. Eppure, l'Autorità Europea per la Sicurezza Alimentare (EFSA) ha già espresso una solida posizione scientifica circa le strategie di gestione dei cinghiali selvatici nelle diverse fasi di un'epidemia di PSA, precisando che è fondamentale impedire l'alimentazione artificiale dei cinghiali e le braccate, cose che sono invece del tutto legittime nel nostro Paese, seppur con qualche limite, difficilmente controllabile a causa della scarsità della vigilanza».

Enpa, Lac, Lav, Lipu e Wwf Italia segnalano poi «il grave problema del dilagare dell'attività venatoria anche nelle zone rosse e arancioni, nonostante i divieti e le prescrizioni imposte dal più recente DPCM e dal comune buon senso e responsabilità, in merito alle numerose, ed inaccettabili, deroghe per poter esercitare la caccia in ogni sua forma e senza limiti, compresa quella, particolarmente pericolosa per la diffusione del Covid-19, in forma collettiva come braccata e girata al cinghiale».

Ma della querelle si registra anche una eco parlamentare: il problema è stato sollevato in una interrogazione dalla senatrice di Liberi e Uguali Loredana De Petris, secondo la quale:

«... con il pretesto del controllo numerico del cinghiale, alcune Regioni, sollecitate dalle associazioni venatorie, che chiedono di poter sparare come se non vi fosse una emergenza sanitaria

¹⁹⁸ Emergenza cinghiali, Comunità del Parco al lavoro. QUInewsElba, 13 ottobre 2020:

<https://www.quinewsElba.it/animali/portoferraio-emergenza-cinghiali-comunita-del-parco-al-lavoro.htm>

in corso, stanno interpellando i Prefetti al fine – in alcuni casi incredibilmente ottenuto – di autorizzare braccate e girate, che creano consistenti assembramenti di decine persone in luoghi remoti, non controllati, spesso con ultrasessantenni particolarmente “sensibili” ai contagi. Persone che torneranno a casa, in famiglia e tra gli amici, con elevato rischio di diffusione del virus».

Le associazioni conservazionistiche specificano infine che:

«Braccata e girata sono forme di caccia e che quindi sono attività ludico ricreative non finalizzate di certo al controllo numerico, che fa parte della gestione faunistica, materia estranea alla caccia e su cui vi è l’art. 19 della legge 157 del 92 a definirne le modalità. E’ del tutto fuori luogo che le associazioni venatorie facciano pressioni per riprendere la caccia come se nulla stesse accadendo nel nostro Paese, dimostrando gravissima irresponsabilità in un momento dove gli italiani stanno compiendo sacrifici enormi, sia professionalmente, sia personalmente. Alle Regioni e ai Prefetti chiediamo il rispetto dei DPCM, dei cittadini e della comunità scientifica che ha già sottolineato la pericolosità di inutili assembramenti».

Riportando poi la questione in termini elbani c’è chi fa notare come Legambiente (che al contrario degli animalisti spinge per la totale eradicazione degli ungulati) che l’apporto fornito dalla caccia al controllo del numero di questi dannosissimi (per agricoltura, ambiente, persone) animali, sia stato negli anni poco più che risibile, e che anzi la caccia oltre che creare il problema lo abbia aggravato (ad esempio con le pasturazioni dei selvatici vietate dalle norme ma largamente praticate).

Gli interessi della collettività quindi - per gli ecologisti della più rappresentativa loro associazione - non potranno mai coincidere con quelli di chi i cinghiali (oltre averli scioccamente importati favorendone anche la abnorme proliferazione) non può certo puntare ad una loro radicale eliminazione come ormai la stragrande parte della popolazione (bipede) chiede.

In sostanza anche all’Elba la forzatura delle norme anti-covid proposta da Landi - affermano - sarebbe poco più di un pannicello caldo per il contenimento della specie e oltre a costituire una potenziale fonte di contagio, suonerebbe pure come una presa in giro a quei cittadini costretti a non derogare dalle norme, a non lavorare o comunque a patire restrizioni di ben più importanti diritti dello "jus sparacchiandi"”¹⁹⁹

- **3.780.000 euro dalla Regione.** “Ammontano a 3 milioni e 780mila euro le risorse che la Regione ha appena stanziato per lo svolgimento dei compiti affidati alla polizia provinciale per rafforzare il sistema di controllo della fauna selvatica, in particolar modo degli ungulati, nonché per svolgere le attività di vigilanza ittico-venatoria.

Le risorse saranno ripartite in base a criteri che tengano conto delle caratteristiche di ciascuna provincia e della Città metropolitana di Firenze, dell’intensità di svolgimento delle attività e delle esigenze di rafforzamento dei corpi.

“Il problema degli ungulati e della fauna selvatica esiste, nelle campagne ma anche sempre più di frequente nei dintorni delle città – ha detto la vicepresidente e assessore all’agroalimentare Stefania Saccardi – per questo puntiamo sul potenziamento del sistema di gestione di questi animali, a sostegno di chi vi è maggiormente esposto con gravi conseguenze per i redditi e per le colture e anche a sostegno della sicurezza sulle nostre strade”.

“Parte delle risorse destinate alle Polizia provinciali, cioè 500mila euro, provengono dalla gestione delle strade regionali - ha sottolineato l’assessore alle infrastrutture Stefano Baccelli -

¹⁹⁹ CINGHIALI: LANDI, ANIMALISTI, ED ECOLOGISTI. Elbareport, scritto da SR, 26 Novembre 2020 (<http://www.elbareport.it/politica-istituzioni/item/45201-cinghiali-landi-animalisti-ed-ecologisti>).

per l'esercizio delle funzioni di vigilanza sulle medesime strade, sulle quali è fondamentale continuare ad assicurare un costante presidio".

E' dello scorso anno la legge regionale nata con lo scopo di aumentare il controllo degli ungulati attraverso un potenziamento di organici della polizia provinciale, con anche una semplificazione delle procedure per attivare gli interventi, e il varo di azioni ad hoc da utilizzarsi in prossimità delle aree urbane, dove la presenza degli ungulati è sempre meno sporadica.

La legge, nata per definire i compiti della Polizia provinciale dopo il passaggio delle competenze alle Regioni, ha consentito di mettere a sistema gli interventi per il contenimento degli ungulati. Gli agricoltori, infatti, attraverso una procedura informatizzata che passa da Artea (l'organismo pagatore in agricoltura) possono chiedere con facilità l'intervento durante tutto l'anno. La Regione poi autorizza le operazioni, demandandone il coordinamento e la realizzazione alle Polizie Provinciali. Dopo questi passaggi, l'agricoltore che si accorge della presenza di ungulati nei suoi terreni, contatta gli organi di vigilanza, con la certezza di avere un intervento entro un termine di 36 ore.

Allo stesso modo, qualora le presenze di ungulati si ravvisino in aree urbane o peri-urbane, fenomeno sempre meno raro, la legge stabilisce un iter preciso per l'intervento: è il sindaco che, in presenza di ungulati che costituiscono pericolo potenziale per la pubblica incolumità e per la sicurezza della circolazione stradale, richiede alla Regione l'attivazione di interventi di contenimento, indicando l'area problematica. A quel punto la struttura regionale competente autorizza la Polizia provinciale ad attuare gli interventi richiesti dal sindaco, anche tramite coordinamento delle guardie venatorie volontarie, privilegiando le azioni di cattura e traslocazione degli animali.²⁰⁰

Discussione

L'11 maggio 2020 il sindaco di Marciana ha denunciato l'allarme cinghiali e il 24 settembre ha chiesto l'eradicazione di questa specie alloctona. La richiesta del sindaco di Marciana è stata condivisa dal sindaco di Campo nell'Elba Davide Montauti, di Marciana Marina Gabriella Allori, di Portoferraio Angelo Zini e Rio Marco Corsini. E' stata poi fatta propria da diverse associazioni di agricoltori, di ambientalisti, di valorizzazione locale e tutela del patrimonio culturale e storico. Anche il PNAT si è detto pronto a fare la sua parte, anche se con una determinazione ancora debole e fortemente condizionata dalla realtà politica locale.

In passato ci sono stati altri momenti in cui l'eradicazione è stata proposta e/o chiesta, ci furono impegni che sembrarono precisi ma alla fine non successe nulla. Dobbiamo comprendere cos'è successo e un certo rilievo hanno due domande:

- o è possibile individuare i fattori responsabili del fallimento delle scorse richieste/proposte di eradicazione?
- o ci sono differenze, di condizioni e di posizionamento dei soggetti attivi, fra le passate esperienze e questa?

Relativamente alla prima questione è chiaramente emerso, ed abbiamo già illustrato in questo rapporto, che non è possibile controllare una specie invasiva come il cinghiale alloctono presente all'Elba e privo di predatori naturali affidandosi alla caccia ricreativa e a misure di solo contenimento non

²⁰⁰ Giunta Regionale Toscana. Ungulati, 3 milioni e 780 mila euro per rafforzare i sistemi di controllo" Toscana Notizie, Agenzia di Informazione della GRT. 14 dicembre 2020 (<https://www.toscana-notizie.it/-/ungulati-3-milioni-e-780-mila-euro-per-rafforzare-i-sistemi-di-controllo>).

progettate, implementate e cadenzate per l'eradicazione. Almeno non è possibile farlo volendo preservare il territorio, la biodiversità, l'economia agricola e la sicurezza personale. C'è un prezzo da pagare ed è un prezzo rilevante che cambia il territorio, tratti rilevanti dell'ecosistema elbano, comparti della nostra economia ed altro. Se siamo disposti a pagare questo prezzo e ad assumerci questo rischio (sanitario e di sicurezza), allora il cinghiale può rimanere all'Elba. Noi riteniamo che si tratti di un prezzo e di un rischio non accettabili. Il fallimento delle politiche di controllo è tutto in questa questione: la mancata determinazione nelle scelte, il predominio degli interessi dei cacciatori su quelli di tutti, la ridotta qualità e la poca trasparenza della discussione, il trasformismo politico che è sembrato inizialmente ascoltare e farsi carico del problema quando è sollevato da cittadini e associazioni, ma che poi ha tradito gli impegni e agito solo a favore degli interessi della lobby dei cacciatori. Abbiamo in altre parti chiarito meglio questi aspetti

Relativamente alla seconda questione, alle differenze fra ieri e oggi, possiamo osservare in positivo che:

C'è una maggiore chiarezza sul posizionamento: i sindaci dei comuni di Marciana, Campo nell'Elba, Marciana Marina e Rio sono favorevoli all'eradicazione ed alla revoca dell'istituzione di aree vocate alla caccia del cinghiale sull'isola, come anche il sindaco di Portoferraio, che mantiene una posizione più dialogante, essendo anche Presidente della Comunità del Parco; contrari sono i sindaci di Porto Azzurro e di Capoliveri, anche se con posizioni sempre più posizionate sulla difensiva. Scrivono infatti che i tempi per revocare l'area vocata e l'eradicazione sono lunghi e non scontati, che loro sono interessati alle soluzioni fattibili e immediate. Fanno la parte dei realisti e dei subito concreti, come se gli altri sindaci non fossero interessati ad azioni sollecite. La vera questione è che, remando contro (come di fatto fanno) e non pronunciandosi chiaramente (come invece fece il loro predecessore Ruggero Barbetti che da sindaco difese la caccia come "valore sociale" e da Commissario del Parco affossò l'orientamento pro-eradicazione del 2011-12 e intraprese una serrata collaborazione con i cacciatori, forzando la normativa fino all'intervento del TAR), attuano quella politica di oggettivo sabotaggio di ogni alternativa che non veda i cacciatori e le loro istanze al centro della discussione. E' sempre stato grazie a questa posizione di resistenza, di inciampo, di progressivo svuotamento e indebolimento delle proposte per l'eradicazione che all'Elba, da 24 anni a questa parte, si passa da un'emergenza all'altra; è proprio rinunciando a prendere atto della dimensione strutturale del problema (la presenza di una specie incompatibile con qualsiasi gestione del territorio) e pretendendo di circoscrivere tutto alla singola emergenza che, in questo modo, la si rende permanente. In questo modo, indipendentemente dalle intenzioni, si cronicizza il problema e ci si adopera per preservare gli interessi in campo. Per questa ragione, chi sostiene questo punto di vista si colloca passivamente con chi vive di (e sulle) emergenze (i costi annuali per contenere la specie) e con chi trae vantaggio dalla presenza del cinghiale. Di questa circostanza ci sembra siano sempre più consapevoli alcuni sindaci e questo, riteniamo, faciliterà un percorso di maggiore trasparenza, non sappiamo se anche più efficace.

C'è una maggiore consapevolezza della natura del problema ed una più salda intenzione di affrontarne le cause. Le note dei sindaci di Marciana, Marciana Marina e Campo nell'Elba ci sembra contengano una maggiore profondità di analisi rispetto al passato, quindi una maggiore consapevolezza. Questo potrebbe essere un fattore co-determinante per un risultato effettivo.

I sindacati pro-caccia e le associazioni dei cacciatori hanno sempre meno argomenti, continuano a reiterare vecchi slogan e motivazioni ampiamente smentite da valanghe di documenti e ricerche. E' sempre più chiaro che la loro è solo un'azione di difesa di interessi legittimi, ma che tali sono e restano. Niente a che vedere con la tutela dell'ambiente. Non hanno praticamente argomenti, hanno la forza dell'inerzia, in quanto sono il perno di quel che c'è, mentre quel che sarà richiede la fatica di ogni inizio e di ogni strada nuova. I cacciatori hanno però una forte contiguità con chi esercita il potere, hanno l'egemonia negli uffici che pianificano la politica venatoria (come conseguenza di una modalità

paradossale che affida a questi uffici anche la gestione della sostenibilità ambientale della presenza di specie selvatiche) nonché alcune variabili ambientali della Toscana. In questo caso la questione non si pone sul piano delle argomentazioni, ma del peso specifico nei rapporti di potere tra quanti sostengono l'eradicazione e la lobby dei cacciatori: in Toscana (per ora) un abisso di possibilità fra gli uni e gli altri. È quindi necessario trovare interlocutori politici in ogni Comune resistente all'eradicazione e in Regione, per fare opera di trasparenza e di autentica rappresentanza. Eletti che mettano le mani nella determinazione delle norme e nella gestione degli uffici.

Relativamente ai cacciatori, è emblematico che abbiano fatto trincea sulla questione dell'area vocata (anche se annebbiano gli scenari affermando che è cosa superata), della braccata e contro l'eradicazione, facendo leva sulla loro indispensabilità. L'area vocata è stata una scelta assurda, il frutto di questo momento denso di paradossi. La condizione necessaria è che si chieda, a chi ha assunto la decisione, di motivarla scientificamente. Il Comune di Marciana ne ha chiesto la revoca e la Regione dovrà quindi motivare le sue scelte. Siccome è semplicemente impossibile sostenere la sensatezza di istituire nell'isola aree vocate ad un animale che la sta depauperando strutturalmente e -per altro- in contrasto con linee guida (pensiamo a quanto previsto per le aree contigue ai Parchi), difficilmente potrà essere confermata. Comunque, una decisione in tal senso potrà essere esattamente contestata in più sedi (anche amministrative e legali), in quanto priva di qualsivoglia rationale plausibile e legittimo fondamento. Se la determinazione sarà sufficientemente convinta, il risultato diventerà possibile. Risulta chiaro che la braccata è insostenibile e non può avere alcuno spazio in territori contigui ad aree protette, sempre che della tutela ambientale si occupino ecologi e zoologi e non solo gli uffici "caccia e pesca" densamente occupati da cacciatori.

Gli Enti di protezione, anche se timidamente e spesso a fine mandato, hanno individuato nell'eradicazione l'unica possibile soluzione, difficile e complicata, ma anche senza alternative in questa condizione insulare. Se questa opzione viene formalmente assunta, i cacciatori faranno grandi resistenze in vari modi, ma difficilmente potranno sabotarla. Per quanto concerne alla loro insostituibilità, i cacciatori hanno una relativa ragione, perché, se esistono competenze che li possono sostituire, richiedono un sensibile impegno e costo. Hanno ragione perché su questo territorio loro ci sono e potrebbero essere un fattore importante per garantire il risultato. Conoscono il territorio, le abitudini e le vie degli animali... In assenza o con il loro contrasto la cosa si fa più difficile.

C'è una maggiore consapevolezza ambientale e della condizione di insularità. Fino ad ora l'elemento critico dell'intera vicenda ruotava attorno ai danni causati dal cinghiale all'agricoltura, alla viabilità e alle abitazioni private. Al centro c'erano sempre e soltanto interessi immediati e circoscritti. Nelle ultime esternazioni dei sindaci ricompare il grande assente: l'ecosistema nelle sue componenti sottobosco, depauperamento vegetativo e floristico, estinzione di specie rare ed endemiche, distruzione dei muri a secco che sono anche nicchie ecologiche, presidio del territorio e testimonianze storiche ... Un vero passo in avanti.

C'è una visione di medio e lungo periodo e non solo emergenziale. Si pensa alle nuove generazioni, alla terra che si lascerà a chi viene dopo e a quella che si vivrà nei prossimi decenni.

Sembra esserci una maggiore consapevolezza e una memoria più efficace, relativamente a quanto successo in passato. Tutti sono consapevoli che si è fatto molto in questi anni e che però si è fallito. Si tratta di una presa di coscienza, di una elaborazione evoluta e conseguente di quanto fatto. In altre parole, c'è la consapevolezza del fallimento delle politiche di controllo. Per questo e non per una questione ideologica, si è imposta l'opzione eradicazione che, con tutte le difficoltà ed i problemi che presenta, risulta più realistica di un'inefficace, costosa ed eterna politica di controllo delle popolazioni.

Emerge sempre più, anche nelle dichiarazioni dei singoli e delle associazioni del mondo produttivo e culturale, un concetto che è basilare per chi è esperto di gestione ambientale ed è l'incompatibilità di politiche opposte in aree contigue. Non c'è compatibilità fra un'area protetta e una contigua area

vocata al suo maggiore nemico naturale, il cinghiale. Anche un bimbo lo comprenderebbe: non si può tenere un leone in giardino senza mettere in conto la possibilità di essere sbranati.

In conclusione, siamo in presenza di uno scenario simile a quello che si è verificato in passato, con la medesima divisione fra i sindaci (oggi più chiara e ricca sul piano degli argomenti agiti), una posizione a favore dell'eradicazione formalmente chiara (in alcuni documenti), ma agita, secondo noi, ancora debolmente da parte del PNAT, una Regione finora schierata sostanzialmente con i cacciatori, il tempo che gioca a favore della smemoratezza, del confondimento dei termini della questione, del mantenimento dello stato delle cose così come sono o poco diversamente determinate. C'è più consapevolezza, ma questa risorsa vitale è sempre più marginale e in difficoltà, in un mondo che divora la vita e l'attenzione delle persone in un continuo turbinio di notizie, con volontà annichilite da una condizione di saturazione esistenziale che rende difficile occuparsi, con costanza e coerenza, di singole questioni che non siano il riflesso di interessi diretti e immediati. La saturazione esistenziale alimenta l'inerzia dell'esistente e dell'immediato e impedisce al nuovo (spesso più adeguato) e al futuro di emergere. Siamo troppo occupati per poterci impegnare realmente a cambiare qualcosa, ed è così e per questo che, gli interessi e i problemi consolidatisi nel tempo, permangono. Succede così per la questione del riscaldamento globale, della plastica e dei cinghiali. Stiamo ipotecando il nostro futuro sull'altare di una vita frenetica e poco riflessiva. Non possiamo quindi dichiararci ottimisti. Anche per questa ragione abbiamo pensato di contribuire con questo lavoro, che riteniamo abbia affrontato con una completezza sufficiente (anche se non sistematica) le varie questioni e abbia dimostrato che l'eradicazione, seppur appaia come una sfida difficile e impegnativa, sia la strada che andrebbe coerentemente valutata e, conseguentemente, sperimentata.

Se saremo in grado di sviluppare un confronto sostanzialmente trasparente e pubblico, non viziato dai "non detto", dall'ipocrisia e dalle parole di convenienza; se le scelte saranno determinate da questo confronto e non da fattori opachi, dalle relazioni di potere e di convenienza (che comunque esistono e sarebbe ingenuo non tenerne conto), allora qualche possibilità, di uscire dal pantano e dalla difficile situazione in cui ci troviamo, esiste.

Ma veniamo ora alla questione più rilevante e utile, cosa ci insegna tutto questo? Lo svolgersi dei fatti passati evidenzia diverse criticità, con 5 fattori che sembrano essere principali:

1 – Ci sono state iniziative e mobilitazioni anche importanti ma che si sono limitate alla formulazione delle richieste, alla determinazione di consenso attraverso iniziative informative e, infine, a presentare istanze firmate anche da numerosi aggregati e migliaia di singoli cittadini. Con delega alle istituzioni per le fasi successive; istituzioni che, pur avendo apparentemente preso in carico la questione e fatto promesse, sono state poi totalmente inadempienti. Serve una presa in carico diretta, non solo del bisogno, ma anche del percorso necessario per soddisfarlo. E' quindi mancata una PRESA IN CARICO dell'insieme della questione.

2 – C'è stata discontinuità; ci sono state una serie di iniziative manifestatisi nel tempo: assunte, abbandonate, riprese E' mancata un'azione COSTANTE nel tempo.

3 – C'è stato un impegno delimitato nel tempo, finalizzato a generare un fenomeno d'opinione che, seppur in grado di assumere dimensioni sufficienti a conquistare l'attenzione, si è esaurito a visibilità raggiunta e promesse ricevute. Serve una proposta prolungata nel tempo; serve essere attivamente presenti per tutto il tempo che si renderà necessario, serve perseguire un progetto articolato che, passo dopo passo, renda possibile raggiungere l'obiettivo. Serve COSTANZA.

4 – E' stato adottato un punto di vista puntuale, circoscritto al tempo della protesta, si è mancato in quanto a visione. Un orizzonte corto e un'assenza di progettazione che ha impedito di vedere tutte le problematiche e di immaginare/generare un percorso in grado di accompagnare la proposta per tutto il tempo necessario. Serve dare il giusto rilievo alla DURATA dell'iniziativa.

5 – E' stato agito un pensiero focalizzato esclusivamente sulla realtà locale e avente quasi esclusivamente interlocutori locali, quando invece la questione è di un tipo logico superiore e richiede, necessariamente, altre interlocuzioni. Serve PENSARE IN GRANDE, altrimenti si è già perso.

Conseguentemente a questa consapevolezza, le azioni future dovrebbero fare tesoro di questa esperienza e comprendere misure che li evitino.

È necessaria una

1 – PRESA IN CARICO, con piena e protratta assunzione di responsabilità di un aggregato forte e articolato che agisca con

2 – COSTANZA, restando sul pezzo, nei momenti di calma e in quelli in cui la battaglia sarà più intensa, che garantisca una

3 - DURATA sufficiente alla realizzazione di una

4 - PROGETTAZIONE necessariamente articolata che comprenda

- o una fase preliminare per generare i presupposti,
- o una fase interlocutoria per discutere (presupposti e tratti preliminari) con chi può disporre,
- o una fase progettuale per produrre un progetto e
- o una fase esecutiva per implementarlo.

Per provare a fare questo, considerato l'obiettivo, è imprescindibile

5 – PENSARE IN GRANDE: il livello adeguato e necessario per questo tipo di problematicità.

Fuori da un tracciato strutturato (questo o altro) si rischia di ripetere ancora una volta le sconfitte che sono già state subite.

CONCLUSIONI E LORO PRESA IN CARICO

Conclusioni

Le politiche e le azioni di immissione *ex novo* di un animale ibrido, alloctono e invasivo hanno generato un enorme e complesso pasticcio; una situazione di difficile da gestire, in quanto ogni intervento candidato alla soluzione del problema presenta importanti criticità sia sul piano della fattibilità che per quanto attiene alle implicazioni etiche. La soluzione non è né facile né scontata. E' però evidente che non si può perseverare con le azioni fino ad ora perpetrate, che si sono rivelate inadatte non solo ad avvicinarsi ad una soluzione ma anche a contenere i danni che si ripresentano ciclicamente peggiorati. L'inadeguatezza della strategia del controllo si ricava dall'andamento di numerosi indicatori. Tra i principali: il crescente danno ambientale, testimoniato dal fatto che le specie minacciate non invertono la tendenza alla rarefazione e/o estinzione; l'incremento del dissesto ambientale cinghiale-correlato; il perdurare del danno agricolo che si mantiene su livelli preoccupanti; il ripetersi di incidenti stradali e di danni alle pertinenze domestiche; il mancato ridimensionamento della popolazione (dei cinghiali) che si mantiene ingente; una diffusa percezione che il problema permanga.

Una volta studiata e compresa la situazione abbiamo anche formulato le nostre proposte che si enunciano attorno a 10 fattori portanti fra loro interconnessi e così riassumibili. La condizione di **insularità** (parziale isolamento) presenta una particolare **vulnerabilità** e **biodiversità** (anche tenendo conto della biogeografia insulare) minacciata da uno **specifico animale** (un ibrido alloctono invasivo), il cui impatto si è rivelato incompatibile con l'ambiente insulare (**ecosostenibilità**) e con attività di interesse primario come l'**agricoltura**, ponendo così all'ordine del giorno la questione dell'**eradicazione** la cui premessa è l'**emancipazione della pianificazione faunistica** dalla gestione venatoria, riconoscendo alla prima carattere di priorità. Priorità non astratta o ideologica, ma generata dalla consapevolezza che la biodiversità è alla base del **capitale naturale** che, sempre più, fa e farà la differenza anche fra **benessere** e precarietà.

Si tratta quindi di valutare, disegnare e realizzare un progetto orientato all'eradicazione del cinghiale dall'isola. Un progetto impegnativo, costoso e con tratti sperimentali, in grado di generare un background di interesse tale da poter risultare di particolare importanza a livello Europeo, anche perché finalizzato a tutelare una porzione rilevante della biodiversità dell'Unione. Un progetto che veda, nei Sindaci più evoluti, delle avanguardie di futuro e di benessere, per l'economia e la qualità della vita di domani, ma anche per lasciare alle nuove e future generazioni un'Isola che possa essere ancora in grado di stupire chi la percorre. Ci sono cittadini elbani (nativi e non) il cui atteggiamento ha raggiunto spiacevoli livelli di cinismo, che consumano il territorio e/o sono indifferenti al suo destino, convinti che se verrà il giorno in cui il bello si sarà consumato, prenderanno i loro soldi e se andranno in un nuovo eldorado: ormai disaffezionati alla loro stessa terra, anche se spesso parlano di tradizioni. Ecco, noi non dobbiamo essere come quei cittadini, ma al contrario, dobbiamo preservare la bellezza e la biodiversità che oggi ci stupisce e che domani dovrà stupire chi verrà dopo di noi. Un progetto che dovrebbe essere considerato "laicamente" e con lungimiranza dalla Regione Toscana, indipendentemente da ogni contenzioso e disaccordo sulle politiche venatorie regionali in generale. Si dovrebbe discutere per una volta di Isola, prendendo atto che si tratta di un contesto particolare e che è necessario farsene carico, tenendone presenti le sue delicate peculiarità. Siamo isola, siamo circondati dal mare, possiamo ipotizzare soluzioni che sarebbero impraticabili altrove. Un progetto alla cui guida dovrebbe essere posto il PNAT, al quale dovrebbe essere riconosciuta, su questo punto, una competenza insulare, revocando l'area vocata e stabilendo che l'intera area fuori Parco è da considerare "area contigua" al Parco stesso, riconoscendo al PNAT, in quest'area, la piena competenza relativamente all'eradicazione del cinghiale: un PNAT dotato di risorse e di capacità di spesa speciali comprese

in un apposito piano. Un PNAT affiancato dall'ISPRA, dalle sue risorse e dalle sue competenze, che sarebbero di garanzia per la progettazione, implementazione e monitoraggio. Infine (o meglio, a premessa), un progetto concordato con il Ministero competente per l'Ambiente quale progetto speciale di interesse nazionale (la prima esperienza in materia), finanziato magari con risorse europee o attraverso fondi nazionali o misti. Un progetto a più fasi: una preliminare per mettere le basi e mobilitare tutte le risorse necessarie, una interlocutoria finalizzata al confronto con Enti e Istituzioni, una progettuale per studiare e redigere il progetto e, infine, quella esecutiva. Tutte fasi con le loro criticità e difficoltà.

Chiunque intenda muoversi in questa direzione non può che pensare agilmente e in grande perché la sfida è impegnativa. Un livello di impegno inferiore risulterebbe inadeguato di fronte alle prime difficoltà. Si tratta di vedere se esistono le condizioni, se c'è chi vuole guardare avanti e non solo alla prossima scadenza elettorale, al prossimo rinnovo di incarico o al prossimo contratto. Il conflitto di interessi fra ciò che si dovrebbe fare e ciò che conviene fare non è un'esclusiva dei cacciatori.

Presa in carico

Per la realizzazione dell'obiettivo generale appena delineato abbiamo immaginato quattro passaggi, che prevedono ognuno un impegno ed una attività prevalente finalizzata a conseguire un obiettivo di percorso. La presa in carico prevede una serie di passi (di fasi) che progressivamente accompagnino la maturazione di questo percorso di consapevolezza prima e di operosità fattiva poi. **Queste fasi (i loro obiettivi, soggetti attivi e azioni) non sono fra loro separate ed esclusive. Nella realtà in ogni fase saranno attivi in embrione, in gestazione o in fase di gestione tutti gli obiettivi/soggetti/azioni individuati. Saranno solo attivi con intensità e finalizzazioni diverse, funzionali all'obiettivo prevalente nella specifica fase.**

Fase PRELIMINARE

a prevalente attività di DISCUSSIONE, ORGANIZZAZIONE E MOBILITAZIONE SUL TERRITORIO

Obiettivi: presentare alla comunità locale i contenuti della proposta, arricchirla di eventuali altre conoscenze, intuizioni e possibili azioni; aggregare quanti intenderanno partecipare, sia soggetti collettivi e organizzati che singoli cittadini; organizzare più aggregati sul territorio, che si facciano promotori dei contenuti, raccolgano adesioni motivate e attive; attuare un piano di mobilitazione con iniziative finalizzate ad ampliarne la partecipazione, a dare concretezza ai contenuti adottati e a mettere in campo le prime azioni di pressione sulle istituzioni locali, affinché si facciano carico del problema con spirito fattivo e non solo per recitare una parte destinata a far rientrare le istanze. Sia che le condividano o che le osteggino, chiediamo una presa di posizione leale e conseguente.

Soggetti principali potenzialmente coinvolti: noi, tutte le realtà organizzate dell'isola (politiche, economiche, culturali, sociali, ricreative... in campo naturalistico, agricolo, turistico ...), tutti i cittadini dell'isola, consiglieri Comunali condividenti, Sindaci e Comuni che decidano di attivarsi.

Soggetti secondari (in questa fase) potenzialmente coinvolti: Enti e istituzione che saranno informati dell'iniziativa e con i quali saranno attivate interlocuzioni preliminari.

Azioni previste (da integrare strada facendo).

Sono previsti due sotto-momenti:

- o un primo momento più ristretto, per meglio elaborare la proposta, integrare i contenuti ed elaborare dei contenuti condivisi. In questo primo momento prenderanno forma anche prime iniziative attive di informazione e coinvolgimento.
- o Un secondo momento di piena attività, finalizzato ad informare, aggregare, organizzare e mobilitare, aperto a tutte le possibilità che si prefigureranno.

Strumenti principali: petizione condivisa (per promuovere la discussione e raccogliere le adesioni di aggregati e singoli cittadini). Altri materiali utilizzabili sono questo documento e la sua edizione sintetica. Mezzi di comunicazione (stampa, web, social), incontri (web e in presenza quando sarà possibile), iniziative pubblica di varia natura, finalizzate alla partecipazione attiva.

Fase INTERLOCUTORIA

a prevalente attività di INTERAZIONE attiva

Obiettivi: presentazione formale della proposta, attivazione di più contesti di interlocuzione con tutti gli Enti e le Istituzioni competenti, prosecuzione del dialogo con quanti saranno interessati fattivamente, creazione di contesti di collaborazione entro i quali dare il nostro contributo.

Soggetti principali potenzialmente coinvolti: noi, PNAT (Presidenza, Direzione, Comunità dl Parco), ISPRA, Ministero dell' Ambiente, Regione Toscana, Comuni elbani, eventuali entità europee

Soggetti storicamente e organicamente coinvolti: tutti gli aggregati attivi creatisi nella prima fase e che si creeranno in questa.

Azioni previste (da integrare strada facendo).

Presa di contatto formale (plausibilmente saranno già attivi dei canali di comunicazione dovuti al carattere pubblico della prima fase, che chiamerà in causa oggettivamente queste entità) con tutte le entità pubbliche che oggettivamente sono competenti per la questione trattata e/o sono coinvolte per varie ragioni. Discussione e attivazione di tavoli di lavoro con chi decide di accettare di interagire con la nostra proposta. Individuazione dei contenuti di massima preliminari condivisi (obiettivo, contenuti, modalità, risorse ecc.), determinazione dei soggetti a passare ad una fase progettuale.

Strumenti principali: di nuovo la petizione condivisa (per promuovere la discussione e raccogliere le adesioni di aggregati e singoli cittadini). Altri materiali utilizzabili sono questo documento e la sua edizione sintetica. Altri strumenti creati in questa fase e frutto delle interlocuzioni.

Mezzi di comunicazione (stampa, web, social), incontri (web e in presenza quando sarà possibile), iniziative pubblica di varia natura finalizzate alla partecipazione attiva.

Queste prime due fasi sono in realtà fra loro plastiche e possono intersecarsi. Si tratta, infatti, del medesimo contesto, solo che nella prima fase prevale un aspetto e nella seconda un altro.

Fase PROGETTUALE

a prevalente attività di PARTECIPAZIONE PROGETTUALE

Obiettivi: Attivati i contesti di lavoro del punto precedente, si tratta di partecipare alla progettazione, di iniziare a dare forma e contenuto, non più solo generico e ipotetico, ma organico e dotato di fattibilità. Si tratta di contribuire, per quanto possibile e nei limiti delle nostre competenze e possibilità, alla stesura del progetto di eradicazione dei cinghiali dall'Isola d'Elba. In questi ambiti porteremo le

nostre intuizioni e posizioni, finalizzate alla concretezza, ma anche al rispetto di alcuni capisaldi, come -fra gli altri- la riduzione al minimo della sofferenza animale.

Soggetti principali potenzialmente coinvolti: Enti ed Istituzioni già coinvolti nella fase precedente (vedi) che hanno deciso di partecipare attivamente. Noi come soggetti partecipanti.

Soggetti storicamente e organicamente coinvolti: tutti gli aggregati attivi creatisi nella prima fase e in quelle successive.

Azioni previste: partecipare alla realizzazione del progetto portando il nostro contributo e gli input elaborati con il territorio (aggregazioni e individui attivi), che sarà uno dei soggetti attivi, con voce in capitolo per nostro tramite e, se lo riterrà, anche autonomamente.

Strumenti principali: documenti preliminari generati nella fase precedente. Altri strumenti creati in questa fase e frutto delle ulteriori interlocuzioni.

Mezzi di comunicazione (stampa, web, social), incontri (web e in presenza quando sarà possibile), iniziative pubblica di varia natura, finalizzate alla partecipazione attiva.

Fase ESECUTIVA

a prevalente attività di SOSTEGNO ALL'ESECUZIONE

Obiettivi: realizzare il progetto elaborato.

Soggetti principali potenzialmente coinvolti: Enti ed Istituzioni oggettivamente coinvolte per competenze, risorse investite e previsioni di progetto. Noi come soggetti che daranno il contributo possibile e necessario, se previsto.

Soggetti storicamente e organicamente coinvolti: tutti gli aggregati attivi creatisi nella prima fase e in quelle successive.

Azioni previste: mantenere attivo e favorire il flusso di informazioni, discussione e proposta attivo sul territorio, a sostegno e modulazione delle azioni intraprese per realizzare il progetto.

Strumenti principali: il progetto elaborato e deliberato. Altri strumenti creati in questa fase e frutto delle ulteriori interlocuzioni.

Mezzi di comunicazione (stampa, web, social), incontri (web e in presenza quando sarà possibile), iniziative pubblica di varia natura, finalizzate alla partecipazione attiva.

INFINE, questa pianificazione è al momento del tutto teorica, frutto dell'analisi della situazione per come siamo stati in grado di farla e funzionale a delineare un possibile percorso. Strada facendo decideremo, tra tutti i soggetti coinvolti, i passi da fare di volta in volta. Le cose si progettano e si fanno assieme, qui noi ci siamo solo assunti la responsabilità di dire come si dovrebbero fare secondo le nostre attuali conoscenze, ci siamo assunti la responsabilità di prendere la parola, non genericamente, ma progettualmente. Confidiamo di avere con tutti (privati cittadini, aggregati e Istituzioni, di opinione prossima alla nostra o contraria) un confronto evoluto, rispettoso, fecondo e soprattutto fattivo.

NOVE DOMANDE – OTTO RISPOSTE

Dopo questo lavoro, riteniamo di aver identificato nove domande-chiave e di essere in grado di formulare le nostre risposte a otto di queste. Domande e risposte non possono prescindere da due fattori, al di fuori dei quali le nostre conclusioni non avrebbero senso: il contesto insulare elbano (naturale e antropico) e il tipo di cinghiale immesso e presente sull'isola.

1 - La presenza del cinghiale sull'Isola, senza alcun intervento umano, senza caccia e catture... è sostenibile?

No, non lo è per il tipo di animale in questione (un ibrido selezionato ed ottimizzato a scopo venatorio) e per difetto di modulazione (mancanza di competitori e predatori). In queste condizioni gli unici feedback negativi rilevanti e incidenti sulla proliferazione sarebbero la scarsità di cibo e/o le epidemie, la prima a scapito della biodiversità e la seconda ad elevato rischio sanitario.

2 – Se venisse ridimensionato il numero dei cinghiali presenti, risulterebbe poi sostenibile la presenza di una piccola popolazione di cinghiali senza alcun intervento umano, senza caccia e catture?

No, non lo è in quanto la mancanza di competitori e predatori, la ricchezza di alimenti e le peculiarità riproduttive di questo animale... ne riporterebbero presto il numero ai livelli di partenza e poi oltre, rigenerando così lo stesso scenario illustrato al punto 1.

3 – E' sostenibile la presenza del cinghiale in presenza di un piano di controllo?

No, negli ultimi 20 anni il controllo della popolazione di cinghiali si è rivelato un costoso fallimento. Un ambiente fortemente frastagliato e vario, un trend climatico favorevole all'animale, uniti alla disponibilità di ampie porzioni di territorio selvaggio, alla difficoltà di garantire sempre l'esercizio di una caccia effettivamente selettiva, all'impossibilità di allungare la stagione di caccia oltre agli ingenti costi di un'azione che dovrebbe diventare permanente ... fanno di questa opzione un miraggio impraticabile e destinato al fallimento. Il mantenimento in vita di questo miraggio è funzionale esclusivamente a quella quota parte di cacciatori che vuole continuare a cacciare il cinghiale sull'isola.

4 - Se venisse ridimensionato il numero dei cinghiali, sarebbe poi sostenibile la presenza di una piccola popolazione sottoposta ad una politica di controllo?

No, perché il controllo attivo di una piccola popolazione richiederebbe un intervento costante in condizioni di massima difficoltà (e costi) per il controllo e di massima auto-protezione per l'animale, rifugiato nelle aree più selvatiche dell'isola. In questi casi sarebbe altamente probabile che ogni intervento si attiverrebbe solo raggiunta una soglia di popolazione elevata, generando le stesse obiezioni formulate nella risposta alla domanda 3.

5 – L'eradicazione è possibile in assenza del consenso dei cacciatori di cinghiali?

L'eradicazione è stata praticata con successo in isole con estensione simile all'Elba ma è un processo complicato e oneroso. La risposta è sì, ma solo se perseguita con costanza, coerenza e mezzi adeguati, con adeguato e severo contrasto delle attività di sabotaggio e sistematico coinvolgimento dei cittadini. Ogni singolo passaggio dell'eradicazione (soprattutto la fase iniziale e finale) prevede difficoltà originali che o vengono superate o generano una rimessa in discussione del percorso. Il dissenso attivo dei cacciatori di cinghiali è una forte ipoteca, comunque superabile alle condizioni prima accennate.

6 - L'eradicazione è possibile in assenza del consenso dei cacciatori di cinghiali, ma in presenza di una diffusa e attiva partecipazione dei non-cacciatori?

Sì, anche se con delle difficoltà, ma un'azione capillare di contiguità, di cittadini verso altri cittadini, porterebbe i cacciatori di cinghiali ad un livello di consapevolezza superiore, trasformandoli in risorsa. Rimarrebbe qualche "giapponese" e qualche legittima nostalgia, ma il risultato sarebbe più semplice da raggiungere. Una diffusa e motivata partecipazione potrebbe fare la differenza.

7 – L'eradicazione è possibile in presenza del consenso, anche solo passivo, dei cacciatori?

Se i cacciatori di cinghiali si rendessero conto che, in quanto beneficiari del meraviglioso ambiente elbano, in quanto lavoratori, imprenditori, cittadini, fruitori di reddito e di bellezza, responsabili del futuro dei loro figli e figlie ... prendessero autentica coscienza che la presenza del cinghiale mette a rischio diverse ricchezze naturali ed economiche dell'Elba, allora sì, l'eradicazione sarebbe possibile. Avrebbe bisogno dei suoi tempi, ma ogni difficoltà sarebbe affrontata in un'ottica coerente, remando tutti nella medesima direzione.

8 – L'eradicazione è una soluzione facile e certa?

No, non lo è per vari motivi: abbiamo accennato in precedenza che esistono varie ipoteche a carico di questa possibilità. Si tratta solo dell'unica ragionevole soluzione per l'isola. Il pasticcio fatto dai cacciatori è enorme e la soluzione non è né semplice né priva di costi e di dolori. Laddove è stata realizzata lo si è fatto utilizzando -fra l'altro- metodi particolarmente spregiudicati, come l'avvelenamento, che ci trovano in disaccordo. La soluzione più accettabile, la sterilizzazione chimica per via alimentare, al momento non è stata sufficientemente validata. La sterilizzazione chirurgica su ampia scala non è praticabile. Si tratta di progettare modalità accettabili (anche relativamente alla sofferenza animale) e praticabili di esecuzione, considerandone i costi, i capitoli di copertura e le altre variabili. A nostro avviso, non esistono alternative all'eradicazione, ma questa necessita di una valutazione preliminare rigorosa e di una responsabile progettazione.

9 – L'isola è in grado di accettare questa sfida con la propositività necessaria?

A questa domanda non siamo per ora in grado di dare una nostra risposta.